Anno 63° N. 87 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

★ DOMENICA 13 APRILE 1986

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intenso dibattito ieri sui contenuti dell'alternativa

Oggi Natta conclude un congresso di svolta

Si votano le tesi e il programma Alcuni capitoli sono rielaborati

Interventi di Napolitano, Jotti, Zangheri, Minucci, Garavini, Trentin, L. Colajanni, Vecchietti - Ingrao e Castellina non insistono sui loro emendamenti - In serata elezione del Cc

L'avvenire del Pci il futuro del paese

di EMANUELE MACALUSO

OGGI NATTA conclude un dibattito che è stato ampio, ricco, appassionato. Il congresso era stato aperto da una relazione che compiva scelte politiche nette, innovative, coraggiose. Su tre versanti: la linea politica e la collocazione internazionale del partito, lo sviluppo della sua vita democratica, il rinnovamento dei gruppi dirigenti. L'ispirazione è quella di Togliatti: rinnovamento nella continuità. L'accento è sul rinnovamento. La discussione ha espresso un ampio consenso a questa impostazione e gli osservatori più attenti hanno colto il segno nuovo di questo congresso che è destinato a incidere sull'avvenire del Pci e anche sullo svolgimento della vita politica del paese.

Gli apprezzamenti che sono venuti dai partiti socialisti e socialdemocratici europei sono significativi e va sottolineato il fatto che i rappresentanti del Pcus abbiano colto i tratti nuovi della nostra politica con riconoscimenti e valutazioni che hanno un particolare valore se si tengono presenti le reazioni sovietiche a Berlinguer e a Pajetta al penultimo congresso di Mosca.

Giovanni Berlinguer nel suo intervento ha ricordato come nel 1985, nel momento in cui veniva convocato questo congresso, ci fu una vasta campagna sullo sbando di un Pci lacerato e senza guida. Non c'è dubbio che in quel momento davanti al partito stavano problemi seri e rilevanti; per questo, del resto, era stato anticipato il congresso. Ma qualcuno pensava veramente che il Pci era attraversato da una crisi irreversibile; crisi di identità e prospettiva. Un Pci che non aveva i mezzi per scuotere se stesso e avviare un confronto reale e impietoso per ridefinire la sua linea e la sua identità. I fatti sono andati in direzione diversa grazie all'ampiezzae alla libertà del confronto. Ma c'è chi non si rassegna. Giuliano Zincone, ieri sul «Corriere della Sera», notava malignamente che «molti osservatori sono arrivati a Firenze con ali da avvoltoio, per eseguire cerchi concentrici sull'agonia del gigante». E aggiunge, con ironia, che ora i «molti» si accorgono che «il Pci è ancora vivo e grida di voler cambiare». E di voler cambiare — questo ci pare il punto essenziale colto da Zincone — «per inserirsi con la sua originalità, con la sua irrinunciabile tradizione, nel confronto democratico della sinistra europea». Questa scelta — aggiungiamo noi — è stata fatta con nettezza, senza equivoci. Ed è con questo partito che oggi bisogna fare i conti.

Fra poco si svolgeranno i congressi della Dc e del Psi, due partiti che hanno davanti problemi acuti di prospettiva. Il pentapartito sopravvive, tra una verifica e l'altra, ma il discorso sul dopo che era aperto ieri è più che mai aperto oggi. Con ciò non vogliamo dire che il congresso del Pci ha sciolto il nodo di una immediata alternativa all'attuale governo. No. Chi ha ascoltato il congresso sa bene che nessuno ha posto in modo semplicistico e sbrigativo il possibile ricambio di governo. Tutti, con accenti diversi, hanno sottolineato le difficoltà nella ricerca e nell'iniziativa per operare questo ricambio. Tuttavia — ecco il punto a cui non si può sfuggire — con questo congresso il Pci ha posto le basi per accelerare questa ricerca e per sollecitare un'iniziativa in questa direzione. Oggi più di ieri il Pci è un punto di riferimento ineludibile di un'alternativa di governo. Il re è nudo. Gli alibi reggono meno di ieri. Il sistema politico italiano deve essere sbloccato e il Pci ha dato un contributo essenziale. Dopo il congresso la proposta di una convenzione programmatica vuole essere un momento essenziale della nostra ricerca e della nostra iniziativa. I problemi incalzano. E incalzano nel campo della politica estera dove le iniziative di Reagan mettono a dura prova la capacità di risposta italiana ed europea e richiedono un coordinamento delle forze che queste risposte vogliono elaborare e dare, senza arroganza ma con fermezza, per garantire la pace nel Mediterraneo.

I problemi incalzano nella politica interna su due fronti: la riorganizzazione dello Stato democratico e l'avvio di una politica che dia nuove basi alla socialità e metta in piedi la battaglia per il lavoro e lo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno. Quale avvenire hanno i giovani e tante ragazze espulse dal lavoro? Il congresso su questi temi ha dato indicazioni di linea su cui è possibile un ampio confronto. A questo punto è legittimo chiedere alla Dc e al Psi: su quale piattaforma politica e programmatica si presenteranno ai loro congressi? De Mita pensava al pentapartito di ferro per riconquistare pienamente un'egemonia non solo all'interno della coalizione di governo ma nel complesso del sistema politico italiano.

Questa prospettiva appare in crisi irrimediabile ed è ormai improponibile. Se le cose stanno così non è il Pci, ma la Dc senza una prospettiva. E' la prima volta che questo partito non ha una politica di ricambio. Da questo punto di vista il congresso dc è in un vicolo cieco. Martelli, interrogato sulla prospettiva del Psi, ha detto che dopo il pentapartito c'è «l'alternativa» ma, ha aggiunto, non quella delinata dal Pci. Bene. E quale? Una alternativa a chi e con chi? Queste domande ossessivamente poste al Pci vanno oggi rivolte al Psi. Oppure si vuole rinviare tutto alle calende greche ritenendo che bisogna solo conservare la presidenza socialista? Ma oggi, anche per il Psi, è più difficile di ieri. A questo punto tutti debbono mettere le carte in tavola, come ha fatto questo congresso comunista.

Con questo discorso non vogliamo lanciare sfide sulle formule di domani. Vogliamo solo dire che il domani è sempre più oggi e che a tutti spetta di dire cos'è l'oggi. Il congresso del Pci ha dato una risposta. La replica di Natta potrà dare ulteriori punti di riferimento.

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Al congresso si è chiusa la discussione politica generale e stamani Alessandro Natta pronuncerà la sua replica. Un congresso — e specie questo, chiamato ad aprire una nuova fase politica — non è un avvenimento che si schiacci sugli avvenimenti immediati. Ma ci sono avvenimenti che costituiscono pietre di paragone per la validità di una linea politica. Così, ha fatto ieri irruzione nel congresso il tema della pace, che ha assunto il nome della Sirte, e si è imposto come urgenza di fatto oltre che come argomento centrale di elaborazione politica. L'approvazione dell'ordine del giorno che pubblichiamo in questa stessa pagina costituisce la sanzione più solenne e

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Con una maratona di cinque ore, venerdì notte alle tre, la Commissione politica ha concluso i suoi lavori. Tutto è pronto dunque perché i delegati possano pronunciarsi con l'attenzione necessaria, oggi pomeriggio, attorno ai punti salienti emersi con maggior risalto nel corso del dibattito congressuale. In sala, arriverà la proposta di esaminare una quarantina di emendamenti e nuove stesure di parti delle Tesi e del Documento programmatico. E' stata compiuta cioè una notevole cernita dei materiali approvati in sede federale.

Però il dato più significativo è un altro: la commissione, nella sua lunga fatica, è riuscita a imprimere un

Marco Sappino

(Segue in ultima)

I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI, BOBO AL CONGRESSO, RESOCONTI E MESSAGGI ALLE PAGG. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 E 10

Mentre la Sesta flotta si avvicina alle coste libiche

Gheddafi: farò ricorso al Patto di Varsavia

L'attacco Usa dalle basi inglesi? Domani riunione dei ministri Cee

In arrivo a Roma un inviato di Reagan - Craxi: «Situazione maledettamente intricata» Una nota della Farnesina - La Spagna nega l'utilizzazione delle istallazioni americane

TRIPOLI - Una recente manifestazione antiamericana

Accusando la Nato di essere coinvolta nell'azione militare americana, il colonnello Gheddafi ha minacciato — in caso di attacco contro la Libia — di chiedere l'intervento delle forze del Patto di Varsavia. L'avvertimento è stato rivolto agli ambasciatori dei Paesi Nato, convocati appositamente al ministero degli Esteri. Sarà anticipata a domani la riunione dei ministri Cee. Negli Usa si conferma che si avvicina il momento decisivo; Londra avrebbe acconsentito a che le forze americane usino per l'attacco le basi di cui dispongono in Gran Bretagna. La Spagna invece ha dichiarato che non verrà permessa in alcun caso l'utilizzazione delle installazioni americane in quel Paese. L'Urss considera la situazione «pericolosissima». Domani sarà a Roma un inviato di Reagan: nell'incontro che avrà con Craxi chiederà che vengano utilizzate anche le basi Nato in Italia? A PAG. 2

Un documento del Pci sulla crisi mediterranea

FIRENZE — Il congresso del Pci ha approvato ieri questo ordine del giorno sulla crisi nel Mediterraneo: «La grave ed irresponsabile decisione dell'amministrazione Reagan di rimandare la Sesta flotta, con propositi provocatori e bellicosi, di fronte alle coste della Libia e la risposta di Gheddafi, con inaccettabili minacce di rappresaglia contro le città del Sud-Europa, ricreano nel Mediterraneo una situazione di estremo pericolo per la sicu-

(Segue in ultima)

Oggi pomeriggio nella sinagoga lo storico incontro con il rabbino Toaff

Wojtyla entra in quel «ghetto» che un altro papa creò nel '500

Per la prima volta in venti secoli un pontefice varca la soglia di un tempio ebraico - «Apprezzamento» degli ambasciatori arabi, ma anche un ammonimento al Vaticano - Speranze e risvolti politici per il Medioriente

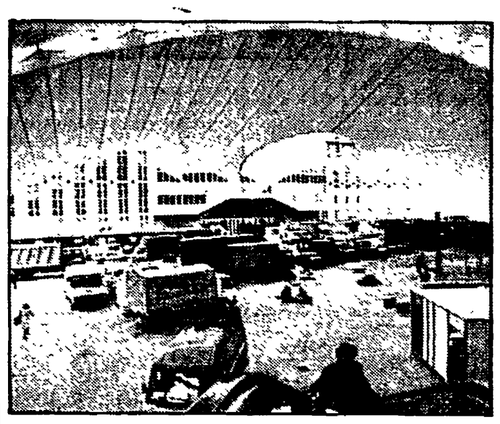
ROMA — L'interesse straordinario dell'opinione pubblica mondiale per la visita che, oggi pomeriggio, Giovanni Paolo II compirà alla sinagoga di Roma nasce non solo dal fatto che, per la prima volta dopo venti secoli, un pontefice entra in un tempio ebraico, ma, soprattutto, dagli effetti dirompenti che tale evento produrrà. È cominciata, infatti, una fase nuova nella storia delle due grandi religioni che, pur avendo la stessa origine, si sono divise e combattute, nel corso dei secoli, e che oggi si ritrovano per portare avanti una complessa riconciliazione sul piano religioso i cui risvolti politici si fanno già sentire.

È di ieri il comunicato degli ambasciatori dei paesi arabi i quali, pur esprimendo «apprezzamento per i nobili sentimenti che hanno indotto il papa ad effettuare la visita alla sinagoga», hanno, al tempo stesso, auspicato che tale visita non porti alla «rinuncia di quei principi che hanno sempre caratterizzato l'atteggiamento del Vaticano rispetto al conflitto arabo-israeliano». Va, a tale proposito, ricordato che un punto fermo della politica estera vaticana ha riguardato la difesa dei diritti di tutti i popoli all'autodeterminazione e tra questi è stato sempre annoverato il popolo palestinese accanto a quello di Israele. Gli ambasciatori arabi, oltre a richiamare esplicitamente questo fatto, rilevano che «la visita non deve essere forzatamente interpretata come una identificazione del giudaismo con Israele» ricordando che proprio il governo di Israele «ha fatto di Gerusalemme una capitale politica trascurando con ciò i sentimenti dei cristiani e dei musulmani».

Gli ambasciatori dei paesi arabi, con cortesia ma con fermezza, hanno richiamato, perciò, la Santa Sede a quella che è stata una sua costante politica estera nel Medio Oriente: la difesa del carattere universale di Gerusalemme in quanto patrimonio co-

Alceste Santini

(Segue in ultima)



Craxi: «Di nuovo in attivo l'azienda Italia»

Con un discorso del presidente del Consiglio Craxi si è aperta ieri la Fiera di Milano. Rivolgendosi a una folta platea di operatori economici, Craxi ha tracciato un bilancio positivo della situazione economica del paese. Molto è stato fatto, ha detto, per dare seguito alla «ragionata fiducia» sempre espressa sulle possibilità di crescita dell'Italia. Parecchio però resta ancora da fare. E Craxi a questo proposito è tornato a rivolgere agli imprenditori un appello perché destinino a nuovi investimenti i più ampi margini di profitto accumulati negli ultimi due anni (gli ha subito replicato il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, sostenendo che gli industriali hanno fatto fino in fondo il loro dovere). Ampliare la base produttiva e creare maggiore occupazione sono ora, per Craxi, gli obiettivi. E, insieme a questi, l'ammodernamento delle grandi infrastrutture del paese. A PAG. 2

NELLA FOTO: gli ultimi lavori sul piazzale delle Nazioni

Nell'interno

Al confino i tre di Ponticelli

Confino difficile per i tre ragazzi di Ponticelli, condannati all'ergastolo ma rimasti in libertà dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini. Nei paesi dove sono stati destinati l'ostilità è diffusa. Porte sbarrate in hotel e camping a Eboli e Campagna. A PAG. 11

Vietati i vini a rischio

Con un'ordinanza il Ministero della Sanità ha vietato ieri sera in tutto il territorio nazionale distribuzione, vendita e somministrazione dei «vini a rischio». Dalla lista nera sono stati però depennate una decina di aziende. Proseguono intanto le indagini. A PAG. 12

Oltranzisti contestano Magnago

Silvius Magnago, il leader della Volkspartei, è stato violentemente contestato ieri mentre svolgeva la relazione al congresso della Svp. Un gruppo di Schützen, l'ala oltranzista del partito, gli ha tolto il microfono al grido di «autodeterminazione per il Sud Tirolo». A PAG. 12

25 anni fa il volo di Gagarin

Venticinque anni fa l'Urss inviava il primo uomo nello spazio, il cosmonauta Juri Gagarin. Fu l'impresa di un uomo coraggioso, ma segnò anche l'inizio di una nuova era di competizione fra le due superpotenze e il nascere di speranze che non si sono ancora concretizzate. A PAG. 13

Inchiesta sul pasto degli italiani: come difendersi dalle sofisticazioni / 1

Se l'invito a cena è con delitto

ROMA — *È una guerra. Una vera, terribile, rovinosa guerra che tutti ci coinvolge, giovani e vecchi, uomini e donne, del Nord e del Sud, borghesi e proletari, a congresso o in convento. Da una parte noi, dall'altra il nemico, e in mezzo — modesta o ricca, ricercata o frugale — la tavola apparecchiata, la nostra mensa d'ogni giorno.*

Di andare al fronte non lo abbiamo scelto, siamo stati arruolati d'ufficio. Anzi è il fronte che è venuto fra noi. E adesso siamo qui, male armati e incerti, impegnati a respingere un avversario potente, subdolo e spietato, che schiera le sue truppe nel piatto e apposta tiratori scelti nel bicchiere, che usa armi chimiche, batteriologiche, psicologiche, che dispone di strateghi, guastatori, propagandisti. E ogni giorno ci ritroviamo seduti a questo campo di battaglia. Fuoco? Buon appetito?

L'allarmismo non giova. Ma l'allarme sì. E di giustificato allarme le vicende di questi giorni ne hanno diffuso parecchio. Quanti di noi, ascoltando il quotidiano bollettino di guerra, si sono detti: sappiamo del metanolo oggi che ci sono i morti, ma prima che cosa avveniva? È forse meno grave quando il veleno non uccide subito ma lentamente, un giorno dopo l'altro, un bicchiere dopo l'altro? E che cosa succede per gli altri cibi, per la carne, il pesce, le verdure, i formaggi? Quali sofisticazioni, quali pericoli si nascondono? Insomma... «in vino veritas»? E soprattutto chi controlla, e come, e quanto, e con quali mezzi, e con quali risultati?

Proviamo a fare insieme — chi scrive qui e chi legge — il gesto semplice e temerario di metterci a tavola. E immaginiamo di poterci rivolgere a una piccola platea di convitati che con la raffica di interrogativi appena posti per un verso o per l'altro hanno a che fare: il biologo, l'agronomo, l'ispettore d'igiene, il ministro, il carabiniere del servizio antisofisticazioni, il sindacalista, l'avvocato dei consumatori, lo scienziato, il politico.

Ipotetico il pranzo, reale il confronto. Il menù è semplice, banale se si vuole, ma non molto dissimile da quello che quotidianamente passa sulla mensa di milioni di italiani: pane, pasta, carne o

Eugenio Manca

(Segue in ultima)

PASTA
CORTICELLA
LA QUALITÀ IN PUNTA DI FORCHETTA
LOB

Inaugurata ieri l'esposizione

Craxi alla Fiera «L'industria deve investire di più»

MILANO — Lo stato ha fatto la propria parte, sostenendo lo sforzo dell'industria in direzione della ristrutturazione. Adesso che buona parte di quest'opera è completata, che i bilanci aziendali sono tornati in nero, che nuove e migliori prospettive si schiudono di fronte ai paesi industrializzati per la coincidenza di effetti positivi indotti dalla cadutra del prezzo del petrolio e dalla discesa del tasso di cambio del dollaro, il governo chiede agli imprenditori due cose soprattutto: «di destinare gli ampi margini ricostituiti negli ultimi due anni a nuovi investimenti diretti ad ampliare la base produttiva e a creare nuova occupazione; e di assicurare la piena ricaduta sui prezzi dei minori costi del petrolio e dei prodotti importati per colpire a fondo l'inflazione e favorire così il risanamento della finanza pubblica».

Prendendo la parola per il terzo anno consecutivo all'inaugurazione della Fiera di Milano, Bettino Craxi ha utilizzato ancora una volta questa tribuna per rivolgersi al mondo imprenditoriale, convinto che sia acquisita generalmente, ormai, la «ragionata fiducia» sulle prospettive economiche e sociali del nostro paese enunciata proprio in questa sede un paio d'anni fa.

Lo stato, assicura Craxi, farà ancora la sua parte. Per esempio dando nuovo slancio a un programma di ammodernamento delle grandi infrastrutture (dai trasporti alle telecomunicazioni), necessarie a un paese moderno. Alle grandi opere pubbliche, ha ricordato il presidente del Consiglio, va in Italia circa il 4% del prodotto interno lordo, un rapporto che è circa un quarto di quello della Germania e un terzo di quello della Francia.

Per far questo, però «ripetiamo alle forze politiche che l'imperativo resta quello di ammodernare lo stato, di migliorarne l'efficienza, la tempestività di intervento, la produttività degli istituti». Sono anche queste condizioni indispensabili per fare fare al paese un ulteriore passo avanti, dopo il molto che è stato fatto. Inaugurando il più grande mercato del paese, Craxi ha ricordato che ormai «i consumi degli italiani sono vicini alla soglia dei paesi più avanzati e più ricchi», che «il 37% delle famiglie ha dichiarato di realizzare dei risparmi, e il 50% di riuscire a far quadrare i propri bilanci»; che il 77% delle famiglie ha una automobile e il 25 anche due o più; che l'intero centro nord del paese «è ormai ai livelli di vita dei paesi di più antica industrializzazione e ricchezza, mentre penalizzato appare ancora il Mezzogiorno, che ha un reddito familiare medio» assai inferiore.

Di fronte al presidente del consiglio una platea composita di imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, ambasciatori e consoli di molti paesi. La Fiera milanese da sempre svolge la funzione di cerniera tra paesi ricchi e terzo mondo, una funzione che la nuova edizione interamente rinnovata intende continuare a svolgere. Di particolare peso, per esempio, sarà quest'anno la partecipazione della Cina, presente qui con quasi duecento funzionari guidati dall'ambasciatore a Roma.

La Grande Fiera d'Aprile, come si chiama ora la vecchia Campionaria, è l'immagine — per usare l'espressione di Craxi — di una Milano che «cambia pelle ma non il suo cammino largo e diritto» a dimostrazione della «continua tensione che ha fatto di questa città un tempo la capitale dell'industria, poi della finanza, e oggi del post-industriale».

Bettino Craxi

Il presidente della Fiera Mario Boselli, presentando la manifestazione, ha parlato della «convocazione di una sorta di stati generali del paese», di una chiamata a raccolta di tutto quanto c'è di nuovo e di vivo, per fare della Fiera la vetrina dell'Italia che cresce. Accanto ai macchinari industriali, alle gru, ai prodotti dell'artigianato, ecco per la prima volta il salone della fabbrica automatica, quello dell'intelligenza artificiale, quello dei servizi avanzati, quello della ricerca scientifica. E poi la moda, la qualità della vita, del lavoro, dello sviluppo, il salone della «Pubblicità, comunicazione, immagine», e un'orgia di convegni, di incontri, di appuntamenti. La Fiera, dice Boselli, «non è solo una accademia di *business*; non offre solo spazi espositivi ma tempo organizzato in modo razionale, servizi di comunicazione, sistemi informativi: la Grande Fiera d'Aprile è anche un mercato delle conoscenze e della tecnologia del sapere».

La vecchia struttura della Campionaria — dove erano esposti, il nome lo dice da solo, i prodotti rappresentativi dei vari settori merceologici — è stata rivoltata come un guanto. È stato un atto di coraggio, sapendo di intervenire in una manifestazione che da oltre 60 anni ha attirato ogni anno milioni e milioni di visitatori (l'edizione dello scorso anno, che fu quella della crisi, fu visitata da «solo» un milione e 650mila persone). La rottura con la tradizione è netta. Non si va più in Fiera solo a curiosare, a scoprire le novità; si è sollecitati a fermarsi, ad ascoltare, a cercare di capire, magari a tornare.

Dario Venegoni

Avvertimento di Gheddafi alla Nato

«Se aiutate gli Usa noi vi colpiremo»

Convocati al ministero degli Esteri gli ambasciatori dei Paesi europei - Manifestazioni xenofobe - Appello alla Lega Araba

Nostro servizio

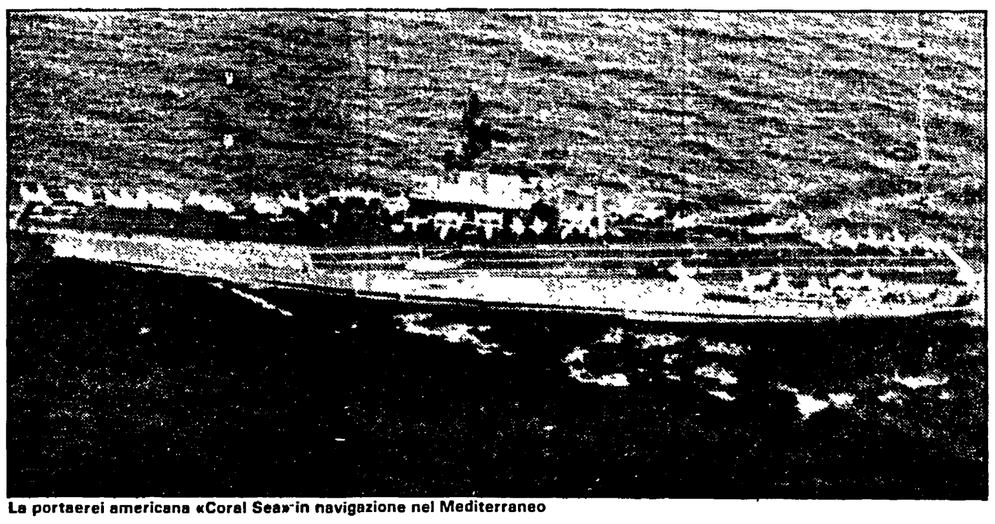
TRIPOLI — La Libia ha minacciato ieri di rivolgersi «alle forze del Patto di Varsavia» in caso di aggressione americana, ribadendo al tempo stesso ciò che Gheddafi aveva già detto venerdì, e cioè che il contrattacco libico potrebbe investire qualsiasi città «dell'Europa meridionale». Il duplice monito scaturisce dalle dichiarazioni del Segretario generale della Nato lord Carrington e del comandante supremo della Nato generale Rogers, dichiarazioni che secondo l'agenzia ufficiale di Tripoli, Jana, dimostrano «l'appoggio di cui gli Stati Uniti potrebbero disporre da parte dei Paesi dell'alleanza atlantica in una eventuale aggressione contro la Libia». «La posizione sviluppata da lord Carrington (che aveva espresso «simpatia ed appoggio» agli Usa, ndr) — scrive la Jana — prova che le basi della Nato costituiscono basi d'appoggio alla Sesta flotta e uno strumento d'aggressione contro la Libia».

In questa situazione, secondo Tripoli, «la Libia si trova a fronteggiare un nemico che va da Tel Aviv a Washington passando per la Nato. Quindi la Libia dovrà stringere alleanze e far valere quelle che già ha, e potrebbe anche far uso delle forze del Patto di Varsavia nel suo confronto con l'alleanza aggressiva sionistico-imperialista». Questo avvertimento è stato comunicato venerdì sera agli ambasciatori dei Paesi membri della Nato accreditati a Tripoli, che sono stati appositamente convocati all'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (ministero degli Esteri).

L'iniziativa diplomatica libica ha provocato una messa a punto del governo italiano. Una nota della Farnesina, diffusa ieri pomeriggio, afferma che nelle sue dichiarazioni ad una rete televisiva americana lord Carrington «non ha assolutamente fatto stato di un coinvolgimento dell'alleanza in operazioni militari nei confronti della Libia», aggiungendo che «in argomento non vi è stata, né è prevista, alcuna consultazione in ambito Nato»; quanto alle dichiarazioni del generale Rogers, egli — osserva ancora la Farnesina — «si è espresso unicamente nella sua veste di comandante delle forze Usa in Europa».

Con le dichiarazioni del generale Rogers, ed anche del cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl, circa la presunta responsabilità libica per l'attentato di Berlino-ovest, ha polemizzato anche lo stesso Gheddafi, parlando di «numerose dichiarazioni aggressive della Nato che hanno appoggiato gli Stati Uniti»; ed è proprio a queste dichiarazioni che egli ha fatto risalire la decisione di includere «tutte le città dell'Europa meridionale nel piano libico di contrattacco». Il colonnello ha ribadito che la Libia «non ha mai avuto nulla a che fare con questo attentato» (di Berlino-ovest) e che dunque essa «respinge con coraggio e irremovibile calma le ingiuste minacce militari statunitensi». Tripoli ha anche chiesto esplicitamente una presa di posizione della Lega araba.

Infine l'agenzia «Jana» ha annunciato in serata che gli studenti di un istituto di studi finanziari di Al Khams ieri ha dato alle fiamme centinaia di libri in lingua straniera «incompatibili con gli orientamenti della rivoluzione» libica.


La portaerei americana «Coral Sea» in navigazione nel Mediterraneo

Giovanni Spadolini

Dal 22 aprile manovre navali dell'Alleanza

NAPOLI — La forza navale di pronto intervento della Nato, che comprende unità navali italiane, turche, inglesi, e americane, si riunirà il 22 aprile prossimo a Napoli per cominciare un'attività addestrativa comune nell'ambito di una manifestazione che si svolgerà nel Mediterraneo a partire dal 24 successivo. L'operazione è chiamata in codice «Deterrent Force 1/86» e sarà comandata dall'ammiraglio Cesare Pellini, responsabile delle Forze navali alleate del Sud Europa. Altri paesi Nato forniranno unità di supporto addestrative nel ruolo di «forze contrapposte».

L'Urss dice: il pericolo è molto serio

FIRENZE — «Pericolosa, molto pericolosa, pericolosissima». Così l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov ha definito con insistenza la situazione nel Mediterraneo, nel corso di una intervista all'inviato di un'agenzia di stampa in una pausa dei lavori del congresso del Pci. «Tripoli ha affermato — rileva l'ambasciatore — che non c'è alcuna connessione tra il governo libico e gli atti di terrorismo. Perché allora questa dimostrazione di forza degli americani nel Mediterraneo? Noi pensiamo che tutti i Paesi europei debbano dire agli Stati Uniti che la situazione nel Mediterraneo può essere esplosiva. Da parte nostra — ha sottolineato — cerchiamo di fare tutto il possibile per prevenire un aggravamento della situazione, perché vogliamo che l'area mediterranea sia pacifica e libera da conflitti militari».

L'intervistatore ha chiesto a Lunkov come vada interpretata la frase, pronunciata venerdì sera a Mosca dal portavoce degli Esteri V.Sukhin, secondo cui l'Urss «non si è impegnata né all'azione né alla non-azione» in caso di scontro armato Usa-Libia. Ecco la risposta di Lunkov: «È molto difficile dire che cosa potrà fare il governo del mio Paese. Posso solo dire che siamo molto preoccupati perché per noi si tratta di una regione vicina mentre per gli americani il Mediterraneo dista molte migliaia di chilometri. È dunque differente l'interesse dell'Urss per il Mediterraneo rispetto a quello degli Stati Uniti».

A Mosca il citato portavoce Sukhin ha sottolineato i rapporti «di amicizia e di cooperazione» con la Libia, nonché di «assistenza e appoggio alla Jamahiriyah nella sua opposizione a qualunque intrigo aggressivo». Da Washington invece il responsabile dell'Istituto moscovita di studi per gli Usa e il Canada Georgy Arbatov, uno dei massimi esperti sovietici sui rapporti tra le due superpotenze ha affermato nel corso di un dibattito: «Noi non abbiamo alcun accordo di cooperazione militare col signor Gheddafi» prendendo le distanze dal colonnello libico.

«È vicina l'ora decisiva», conferma Donald Regan

L'ambasciatore Walters a Londra

La dichiarazione del capo di gabinetto presidenziale - Probabilmente sono state rivelate agli alleati le «prove» contro Tripoli

Nostro servizio

WASHINGTON — Aveva parlato Reagan tre giorni fa, poi il silenzio delle fonti ufficiali aveva fatto da contrappunto al proliferare di sempre più allarmanti notizie fornite da quelle ufficiose. Ieri è sceso in campo uno dei personaggi più potenti dell'amministrazione: il capo di gabinetto presidenziale (ed ex ministro del Tesoro) Donald Regan. Tre i punti di rilievo nella sua conversazione con i giornalisti. A proposito delle «prove incontrovertibili» del coinvolgimento libico nel recente attentato antiamericano a Berlino Ovest (prove che secondo Ronald Reagan porterebbero automaticamente alla rappreseglia americana) Donald Regan ha detto: «Ancora non siamo arrivati a una conclusione definitiva, ma ci stiamo avvicinando». Il momento della decisione definitiva sull'attacco è dunque dietro l'angolo ma c'è ancora uno spiraglio per evitare il peggio.

È dietro l'angolo, ma non si tratterebbe di una questione di ore. Aggiunge infatti Donald Regan: «Direi di no (che ci si debba aspettare qualcosa in tempi brevissimi, ndr). Stiamo continuando a osservare l'evolversi della situazione». Il terzo punto di rilievo delle dichiarazioni di Donald Regan riguarda l'attacco in sé: ma qui le sue parole vanno considerate solo per osservare che si è trincerato dietro un muro di riserbo.

Vista dagli Stati Uniti la situazione continua a essere quella di un attacco molto probabile — tale continuano a ritenerlo le fonti ufficiose e gli organi di stampa — ma incerto nelle forme che potrebbe assumere. Le dichiarazioni di Donald Regan non hanno affatto stemperato l'impressione che la rappresaglia sia probabile, che sia vicina e che ci siano ancora dubbi sulla sua attuazione tecnica. L'attacco aereo americano potrebbe infatti partire dalle portaerei o da basi a terra.

E qui ci sono due rilevanti novità. La prima era prevista. Le due portaerei «Coral Sea» e «America» (che mercoledì hanno invertito la rotta, tornando a dirigersi verso la Libia) si troverebbero attualmente nel Tirreno, non avrebbero attraversato il Canale di Sicilia la zona cioè da cui i loro caccia (F-14, F-18, A-6, e A-7) potrebbero essere nuovamente impegnati negli attacchi. La seconda novità era meno scontata: Washington starebbe mettendo a punto un dispositivo d'intervento in partenza dalle basi a terra europee. L'ipotesi è estremamente allarmante per tre ragioni: 1) vedrebbe l'impiego di un potenziale distruttivo molto superiore a quello dei caccia imbarcati sulle portaerei; 2) utilizzerebbe a fini «privati» di Washington un dispositivo presente in Europa nel quadro Nato; 3) porterebbe al sostanziale coinvolgimento nell'attività bellica di uno o più alleati europei degli Stati Uniti.

Di certo c'è l'imbarazzato «no comment» del governo britannico, che ieri si è rifiutato di confermare o smentire la notizia che gli Usa avrebbero chiesto di poter attaccare la Libia con i cacciabombardieri F-111 presenti nelle basi americane dell'isola. La richiesta sarebbe stata fatta telefonicamente da Reagan alla signora Thatcher mercoledì. Dopo l'iniziale freddezza, Londra sarebbe ora più «comprensiva». Il fatto che si pensi agli F-111 dimostra che si giunge a ipotizzare un bombardamento a tappeto. Il leader laburista Neil Kinnock ha chiesto (dall'opposizione) alla Thatcher di sollecitare la fine delle «azioni violente» americane nel Mediterraneo. Nel frattempo ieri notte è giunta a Londra una delegazione statunitense capeggiata dall'ambasciatore Usa all'Onu Vernon Walter, inviato speciale di Reagan in Europa per ottenere appoggi alla sua politica contro il regime libico. La delegazione ha incontrato immediatamente la signora Thatcher, ma non si conosce il risultato del colloquio. Secondo fonti non ufficiali di Washington Walters porterebbe a conoscenza degli alleati europei le prove della presunta complicità di Tripoli nell'attentato di Berlino. Malta nel frattempo ha chiesto con urgenza la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. I leader del Congresso Usa hanno poi fatto sapere a Reagan che i parlamentari vogliono essere consultati prima che venga decisa qualsiasi rappresaglia.

Craxi: «È un maledetto groviglio»

Domani a Roma l'inviato di Reagan - Avanzerà richieste sulle basi Nato - Cossiga: «È mio diritto mettere in guardia» - Andreotti: «Lo scontro produce la proliferazione del terrorismo» - Dichiarazione di Badini

ROMA — Domani giungerà a Roma un inviato personale di Reagan: nel tardo pomeriggio incontrerà Craxi. Nel corso del colloquio si parlerà degli sviluppi della crisi mediterranea e — forse — della delicatissima questione delle basi Nato. L'incontro è stato annunciato ieri dallo stesso presidente del Consiglio, il quale non ha mancato di esprimere nuovamente la propria preoccupazione per quanto sta accadendo tra Usa e Libia. «È una situazione maledettamente intricata», ha dichiarato Craxi. Tuttavia, ha escluso «interventi militari» nel golfo della Sirte prima di domani.

L'emissario di Reagan, secondo quanto riferisce da Washington un'agenzia di stampa, è l'attuale ambasciatore all'Onu, Vermon A. Walters. Che cosa dirà al governo italiano? Si possono azzardare soltanto delle ipotesi, sulla base delle voci circolate ieri negli ambienti politici e diplomatici. Walters potrebbe presentare a Craxi le «prove» del coinvolgimento libico nei recenti attentati terroristici contro obiettivi americani in Europa. Quindi potrebbe tentare di convincere l'Italia ad appoggiare la risposta statunitense: sul piano diplomatico, riducendo il numero dei funzionari libici accreditati nel nostro paese; su quello economico, attraverso un embargo petrolifero; e, infine, su quello militare, consentendo l'utilizzo delle basi Nato per operazioni contro Tripoli.

Alle prime due eventualità (misure contro la rappresentanza libica a Roma ed embargo) fanno esplicito riferimento fonti diplomatiche di Palazzo Chigi, che riferiscono di richieste in tal senso già avanzate dall'ambasciata statunitense in Italia.

Ma la questione decisiva, al centro della lotta diplomatica, e anche dello scontro che resta aperto nel governo italiano, è sempre quella delle basi, che anche questo possa essere argomento del colloquio tra Craxi e Walters, lo si deduce da una nota ufficiosa della Farnesina, diffusa contemporaneamente all'annuncio dell'arrivo dell'emissario di Reagan. Formalmente si tratta di una replica alle accuse di Gheddafi, ma in realtà la nota ha tutta l'aria di voler precostituire una risposta agli Usa. La Farnesina, infatti, smentisce un «coinvolgimento dell'alleanza atlantica in operazioni militari nei confronti della Libia»; chiarisce che sull'argomento «non vi è stata, né è prevista, alcuna consultazione in ambito Nato»; e conferma che la posizione del governo italiano rimane quella espressa da Craxi alla Camera, subito dopo la crisi della Sirte: cioè, le basi italiane non possono essere utilizzate «al di fuori del quadro Nato». In serata le agenzie hanno però riportato alcune dichiarazioni del consigliere diplomatico di Craxi, Badini, al «New York Times». «Siamo preparati — afferma tra l'altro — ad offrire appoggio (agli Usa, ndr) ma non abbiamo per il momento prove sufficienti a giustificare un'azione più dura. Ci devono essere delle prove convincenti, altrimenti la vostra azione non può essere appoggiata».

Intanto, il governo italiano lavora perché venga anticipata la riunione dei ministri esteri Cee, prevista per mercoledì: si sono già dichiarate disponibili Francia e Spagna. Lo ha detto il ministro della Difesa Spadolini ad Imola, dove c'era anche Cossiga. Il presidente della Repubblica, in una conversazione con i cronisti, ha voluto ricordare che i suoi diritti, soprattutto in situazioni estremamente delicate come questa, sono: «Essere consultato, dare consigli, mettere in guardia». Una frase che non può non essere letta come un invito alla cautela, rivolto soprattutto ai settori più oltranzisti del governo, i quali sembrano spingere per un completo allineamento dell'Italia sulle posizioni americane.

E infatti, ancora ieri, sia alcuni esponenti dc (Forlani e Segni) che repubblicani (Biasini) e liberali (Biondi), sono tornati alla carica insistendo sul tasto della «solidarietà con l'alleato Usa» e puntando l'indice contro Gheddafi, ritenuto il mandante del terrorismo internazionale, perciò da colpire duramente. Pronta la replica di Andreotti: «Sul caso — ha dichiarato — pesano reiterate disinformazioni: combattere il terrorismo è un punto fermo delle nostre convinzioni; e se ci sforziamo di dare un contributo politico per la soluzione pacifica della grave situazione, non è per opportunismo né per paura, ma soprattutto per aiutare i 10 mila tecnici e operai italiani che operano in Libia».

Giovanni Fasanella

La Spagna dichiara: di qui non attaccherete

I portavoce del governo di Madrid fanno presente che occorre il permesso spagnolo per utilizzare le istallazioni militari Usa, e che questo permesso non verrà mai concesso - I ministri degli Esteri della Cee sono stati convocati per domani all'Aja

Nostro servizio

L'AJA — La riunione dei dodici ministri degli Esteri della Cee per discutere la grave crisi nel Mediterraneo che avrebbe dovuto tenersi mercoledì prossimo all'Aja, sarà anticipata a domani, dato il suo carattere d'urgenza. La richiesta di anticipare la data della riunione è stata avanzata dalla Spagna. Erano state Spagna e Italia a chiederne la convocazione, in seguito ai due colloqui telefonici fra Craxi e Gonzalez di venerdì scorso. Secondo le intenzioni espresse a Madrid dal portavoce del governo spagnolo, lo scopo della riunione dei dodici dovrebbe essere quello di realizzare un'azione europea «ordinata e nello stesso tempo efficace e non retorica» nei confronti della crisi. Il governo spagnolo è, da questo punto di vista, fermamente convinto — e lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Ordonez — che il conflitto fra Libia e Stati Uniti non possa «in nessun caso» coinvolgere la Nato. Non solo. Pur esprimendo comprensione nei confronti degli Usa, a Madrid si respinge e si condanna ufficialmente e apertamente l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

Il governo spagnolo, inoltre, non nasconde la sua determinazione ad impedire che gli Usa usino le quattro basi aeronavali di cui dispongono in Spagna per eventuali operazioni militari contro la Libia. I portavoce del governo e del ministero degli Esteri non esitano a far presente che, secondo la convenzione in atto fra gli Usa e la Spagna, l'uso delle basi per qualsiasi operazione militare è soggetto al permesso del governo di Madrid. In questo caso, si sottolinea al ministero degli Esteri, tale permesso non verrà mai concesso.

Date queste premesse è chiaro che la riunione dei dodici all'Aja si svolgerà su due binari paralleli: quali possano essere le iniziative diplomatiche dei paesi europei sia per scoraggiare qualsiasi azione terroristica da parte della Libia, sia per evitare un'escalation militare americana.

Che questi siano i due corni del problema, lo ha confermato ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri olandese Hans van den Broek, presidente di turno del Consiglio, il quale aveva confermato in un primo tempo di aver invitato tutti i colleghi dei paesi Cee per mercoledì all'Aja. Ma, data l'impossibilità di alcuni di parteciparvi per quella data, si è preferito anticiparla piuttosto che posporla.

Sulle possibili conclusioni della riunione, van den Broek ha detto che esiste «una vasta gamma di alternative, che vanno da iniziative comunitarie ad azioni di singoli paesi Cee». In primo luogo, ha aggiunto, «ascolteremo le preoccupazioni dei paesi che hanno chiesto la consultazione straordinaria (Italia e Spagna, ndr) e che sono i più vicini all'area di tensione».

Ci sono state pressioni da parte degli Stati Uniti perché gli europei prendano iniziative nei confronti della Libia? gli è stato chiesto. «Gli Stati Uniti — ha risposto il ministro degli Esteri olandese — hanno espresso preoccupazioni per il ruolo della Libia nel fomentare il terrorismo e hanno chiesto alla Comunità internazionale di unire i propri sforzi». Quanto al coinvolgimento della Libia nei più recenti attentati in Europa, «dateci il tempo di valutare le informazioni, di verificarle», ha risposto van den Broek.

Al termine della riunione del Partito popolare europeo (Ppe) che si è tenuta in questi giorni all'Aja, il vicepresidente del Consiglio italiano Arnaldo Forlani ha detto di auspicare che «gli europei trovino una linea concordata su cui condurre gli Stati Uniti ad una riflessione comune». Ci vuole, ha aggiunto, «una linea comune di consapevolezza e di grande responsabilità». Sulla stessa linea, le dichiarazioni del cancelliere federale Heimut Kohl e del premier olandese Ruud Lubbers, secondo cui è necessario che gli europei siano vigili «nei confronti dei profeti del terrorismo e dell'escalation».

Consensi e dissensi: a Firenze in pochi giorni è diventato visibile un altro cambiamento

Questa discussione regala sorprese

C'ERO ANCH'IO

di Sergio Staino

Ora le polemiche hanno tutte il cognome del destinatario

La lotta politica c'è sempre stata nel Pci, ma questa volta i «sì» e i «no» sono stati comprensibili per tutti - Occhetto lascia il congresso per la morte del fratello

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — *Cari compagni, anche di sabato c'è una sorpresa. Giovanni Berlinguer che ironizza — davanti a un intero congresso — su quello che da tempo sospettavamo in molti, ma nessuno (tranne un quotidiano) aveva avuto il coraggio di dirgli: che, cioè, è un berlingueriano. Alberto Asor Rosa, invece, giunto a metà del suo intervento, si chiede fra il dubitoso e il perplesso: sto facendo un intervento di destra? E così ammette, implicitamente, che possano esistere anche interventi di sinistra e di centro, anche se un secondo dopo propone di superare queste categorie nate con la rivoluzione francese, con un più avanti che non la dice — tuttavia — molto lunga sugli schemi da utilizzare in futuro.*

Ma la sorpresa viene proprio da questo linguaggio, perché finora poteva essere usato con tranquillità (e spesso con eccessiva disinvoltura semplificatrice) soltanto da quelli che Asor Rosa chiama «i cosiddetti giornali borghesi», ma mai si sarebbe pensato di ascoltare riferimenti di questa natura in un'austera sede congressuale.

Eppure la lotta politica non è certo una novità nel Partito comunista italiano. Tra Gramsci e Bordiga fin dall'inizio. E poi Togliatti, Secchia, l'XI congresso, il passaggio dalla solidarietà all'alternativa democratica: memorie, interviste accurate, libri di storia. Quello che c'era da scrivere è stato scritto.

Ma — ecco un'altra delle novità di questi giorni — mai come in questo congresso i sì e i no sono apparsi in piena luce e vengono pronunciati con sicurezza e in pubblico, non sussurrati in segreto o avvolti da circonlocuzioni come accade, invece, quando si pensa di violare un tabù. E si è fatta anche un'ulteriore constatazione: che questi sì e questi no fanno bene al partito, l'aiutano ad affrontare le difficoltà del presente. Ne accrescono la consapevolezza.

E così Giorgio Napolitano va alla tribuna e dice chiaramente che è d'accordo con Natta e non è d'accordo con Ingrao, sul governo di programma e non solo: «Vorrei dire a Ingrao — sottolinea — che ci è stata estranea ogni idea di adeguamento subalterno del nostro partito in Europa come in Italia». I delegati apprezzano tanta chiarezza e applaudono.

Nilde Jotti, poco dopo, comincia con un «mi scusi il compagno Ingrao» che sembra introdurre qualche osservazione marginale e invece è l'avvio di una critica serrata svolta attraverso quelli che la stessa Jotti definisce «tre interrogativi elementari» sulla proposta di un governo costituente. Ma sono tre interrogativi che ne rappresentano una radicale messa in discussione, mentre l'oratrice avverte che potrebbe avanzare anche «più sofisticate obbiezioni».

Né Pietro Ingrao si risente per questo: «Napolitano — spiega a un giornalista dell'Agenzia Italia che l'interroga in merito — ha espresso con molta chiarezza e nettezza le sue idee e il modo in cui vede il processo politico e l'impegno del partito nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Ho trovato il suo intervento molto coerente con le posizioni che sono sue».

E un parlare così esplicito non appartiene, in esclusiva, ai leader storici del partito. Ecco, ad esempio, un giovane come Walter Veltroni che non usa perifrasi per affermare che «il vero rinnovamento non si fa restando quello che si è o volgendosi con nostalgia al passato» e le sconfitte elettorali non si spiegano dicendo che «gli elettori non hanno capito». E Rino Serri, presidente dell'Arci, ribadisce che questo Pci è «troppo lento a superare l'economicismo di una certa cultura industrialista e sottovaluta ancora i bisogni non direttamente materiali».

Ma anche tra Asor Rosa e Zangheri, che si avvicendano in pochi minuti uno dopo l'altro alla tribuna, c'è una «botta e risposta» assolutamente trasparente, anche se forse attenuato dall'arguzia e dallo stile soft dei due personaggi. E così al professore che rimarca «l'inadeguatezza del centralismo democratico, perché il Pci ha bisogno di unità e non di estenuanti e stucchevoli mediazioni, dato che un partito moderno prevede anche il dissenso e l'opposizione» Renato Zangheri, un altro professore, risponde che mai come in questo congresso tutti hanno potuto esprimersi «con libertà, con rispetto delle idee. Dovremo andare avanti su questa strada».

E finalmente anche le polemiche sui tempi (così clamorose nei giorni scorsi) si sciolgono grazie a due preziose invenzioni. La prima è dovuta ad un provvidenziale campanello, che finalmente viene messo a disposizione del presidente di turno. Non c'è più bisogno, così, di sovrapporre le voci per richiamare chi parla. L'altra invenzione è dovuta a Luciano Lama, che presiede una delle sedute della mattinata, ed è stato protagonista del ben noto incidente per essere andato oltre il tempo e a cui si rivolge ora il delegato Asor Rosa per chiedergli: «Posso parlare qualche minuto di più?». Lama acconsente ridendo, ma appena Asor Rosa poco dopo conclude, si rivolge agli oratori successivi e a tutti i delegati dicendo: «Vi prego, compagni, non continuate ad infliggermi questa penitenza».

Anche i congressi, evidentemente, come l'Inferno di Dante, hanno le loro «pene del contrappasso». Forse perché siamo a Firenze.

Ma il campanello del presidente serve anche ad annunciare pochi minuti dopo una notizia che non avrebbe voluto ascoltare nessuno. È lo stesso Lama a darla: è morto Franco Occhetto, il fratello di Achille. Aveva 42 anni e Achille ha lasciato il congresso ed è corso a Milano. In sala c'è il gelo. Poi un timido applauso impacciato percorre il Palazzetto. Ma come esprimere altrimenti l'incredulità e il dolore?

* * *

Alessandro Natta torna, dunque, questa mattina alla tribuna. Altri, significativi, interventi ci sono stati nella giornata di ieri: Adalberto Minucci, Bruno Trentin, Sergio Garavini, Luciano Violante, ancora tanti altri delegati e delegate hanno preso la parola. Le delegate, anzi, hanno avuto un vero e proprio boom nella presenza sul podio. Sono intervenute in venti. A Milano, al 16° congresso, erano state in sette.

Alessandro Natta torna, dunque, alla tribuna. Anche lui dirà i suoi sì e i suoi no, come ha fatto — del resto — fin dalla relazione di apertura. Sarà stanco più di tutti, probabilmente. In questi giorni è stato infaticabile, ha ascoltato dalla tribuna decine di interventi, ha ricevuto delegazioni, ha seguito il lavoro delle commissioni.

Sarà stanco, ma sarà anche contento. O almeno dovrebbe esserlo. Questo 17° congresso — con tutte le sue novità — gli ha dato più di una soddisfazione.

Vedremo, comunque, questa mattina se vorrà ammetterlo.

Rocco Di Blasi

«Piattaforma di lavoro» per la macchina-partito

Novità per il «quotidiano del Pci» - Una commissione permanente femminile del Comitato centrale - L'«ufficio di programma» e le consultazioni degli iscritti

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Venerdì, ore 21, quinto piano della Federazione del Pci di Firenze, seconda e ultima riunione della commissione per lo statuto e le strutture del Partito. Un'ampia traccia del documento che verrà sottoposto al congresso è già stata consegnata ai componenti la commissione. Gli interventi, oltre venti, si susseguono serrati. Arricchiscono o perfezionano le diverse parti di questa bozza per arrivare al risultato finale: la stesura di una «piattaforma di lavoro» da sottoporre al congresso e da consegnare, dopo l'approvazione, al partito per avviare un vero e proprio processo di riforma delle strutture del Pci; per andare ad un rinnovamento dei suoi metodi di lavoro, di discussione e di direzione. Presiede la commissione, e regola severamente la discussione, Ugo Pecchioli, della Direzione del Pci. Sarà il compagno Massimo D'Alema, che aveva introdotto i lavori della commissione nella sua prima riunione, ad illustrare oggi al congresso le linee di un documento fortemente innovativo e che avrà sicuramente bisogno, procedendo il processo di riforma, di ulteriori momenti di verifica e di riflessione.

La premessa di tutte le scelte che nel documento saranno contenute è tutta politica. Nasce dalla necessità di adeguare strutture e modo di lavorare del Pci alle scelte che questo congresso sta compiendo. Si tratta di lavorare per rendere il Pci sempre più un partito programmatico e laico. La difesa delle caratteristiche peculiari del Pci (un'organizzazione politica di massa, con una ampia democrazia interna che riconosce il diritto al dissenso anche pubblico e che esalti, anziché mortificare, il carattere unitario del partito) è un elemento di forza, anziché un limite, per intraprendere la strada del rinnovamento.

La discussione nella commissione ha fatto emergere un sostanziale consenso sulle proposte innovative che vengono indicate per modificare metodi di lavoro, strutture, sistema informativo del partito, per allargare la partecipazione degli iscritti alla vita politica del Pci e alle sue scelte, per rendere più efficiente e snello il funzionamento della «macchina partito». Se le sezioni vengono riconfermate come la struttura fondamentale del partito, non ci si rassegna al declino nella partecipazione degli iscritti. Le sezioni devono esser meglio distribuite nel territorio, nei luoghi di lavoro, in tutte le realtà dove il bisogno di politica è alto e spesso non trova canali per esprimersi, ma questo non basta. E allora: le assemblee periodiche dei segretari di sezione devono servire come momento di verifica di ciò che si è fatto e come occasione per decidere cosa c'è da fare, con progrmami di lavoro e d'iniziativa specifica. I singoli compagni, al di là dei direttivi, devono essere coinvolti in commissioni e gruppi di lavoro su temi e obiettivi. Non si esclude la possibilità di sperimentare nuove forme di consultazione che coinvolgano tutti gli iscritti.

Altro campo di intervento fortemente innovativo: i centri di iniziativa politica e culturale. Nella discussione si è precisato il loro ruolo: devono essere momenti di incontro su grandi questioni (la pace, la liberazione della donna, l'ambiente, il territorio) capaci di coinvolgere iscritti e non iscritti, professionalità e specificità che già esistono e spesso non trovano un momento di aggregazione, un luogo per elaborare ed esprimersi.

Nella discussione della commissione per le strutture del Partito si è manifestato inoltre un largo consenso sulle proposte che vengono avanzate per affrontare, anche con strumenti inediti, le novità e la complessità della questione femminile: la costituzione di una commissione permanente che raccolga tutte le compagne elette nel Comitato centrale, e altre iscritte; una ristrutturazione della commissione femminile che tenda a lavorare per settori tematici; la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste.

Il disegno complessivo che si vuole delineare con la riforma del partito tende, insomma, ad esaltare la partecipazione alla base e contemporaneamente a rendere più efficiente e snella la macchina complessiva del Partito, dando maggior peso agli organismi eletti dai congressi (comitati federali, regionali e Comitato centrale) e rendendo più efficiente e incisiva la direzione politica, al centro come alla periferia. Molti dei compagni intervenuti l'altra sera si sono soffermati sul ruolo e sui compiti del proposto «ufficio di programma». Si è detto che è, e deve rimanere, una struttura di lavoro, un organismo agile che coordini lo studio, le analisi e l'elaborazione di proposte programmatiche, indicando le priorità, in stretto rapporto con gli organismi dirigenti e utilizzando nel suo lavoro esperienze e conoscenze dei gruppi parlamentari, delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca. Uno «snodo» importante, in cui confluiscano impulsi dalle diverse forze del partito e che abbia come primo obiettivo la preparazione della convenzione programmatica.

Infine, la riforma che riguarda il Partito e l'informazione, il sistema di circolazione delle conoscenze e delle idee all'interno e ciò che, all'esterno, si rimanda dell'immagine, delle proposte, delle iniziative del partito.

Non tutta la riforma ruota attorno agli strumenti fondamentali di questo sistema, l'Unità e Rinascita, ma il quotidiano e il settimanale del Pci ne restano il perno. Per essi si prevedono cambiamenti non marginali. Per quanto riguarda l'Unità molte cose sono già cambiate, anche sotto il profilo dell'assetto proprietario, dopo la costituzione della cooperativa dei soci. Oggi — si è detto nel dibattito della commissione — si tratta di avere un «quotidiano del Pci» che si sappia affermare come grande giornale di battaglia politica e d'informazione, un quotidiano che interpreta la politica del Pci, ne elabora l'informazione senza farne da specchio. E per r Rinascita si pensa ad un periodico sempre più di analisi, di confronto critico.

La commissione ha esaminato nella ultima parte dei suoi lavori le modifiche allo statuto. I punti su cui si è lavorato riguardano il riconoscimento del diritto a dissentire anche pubblicamente, fermo restando l'unità nell'esecuzione delle decisioni assunte; la possibile convocazione dei congressi nazionali ogni tre anni: la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste e la costituzione della commissione permanente del Comitato centrale, più, ovviamente, altri problemi. Ma questa è materia della seduta plenaria del congresso del pomeriggio di oggi.

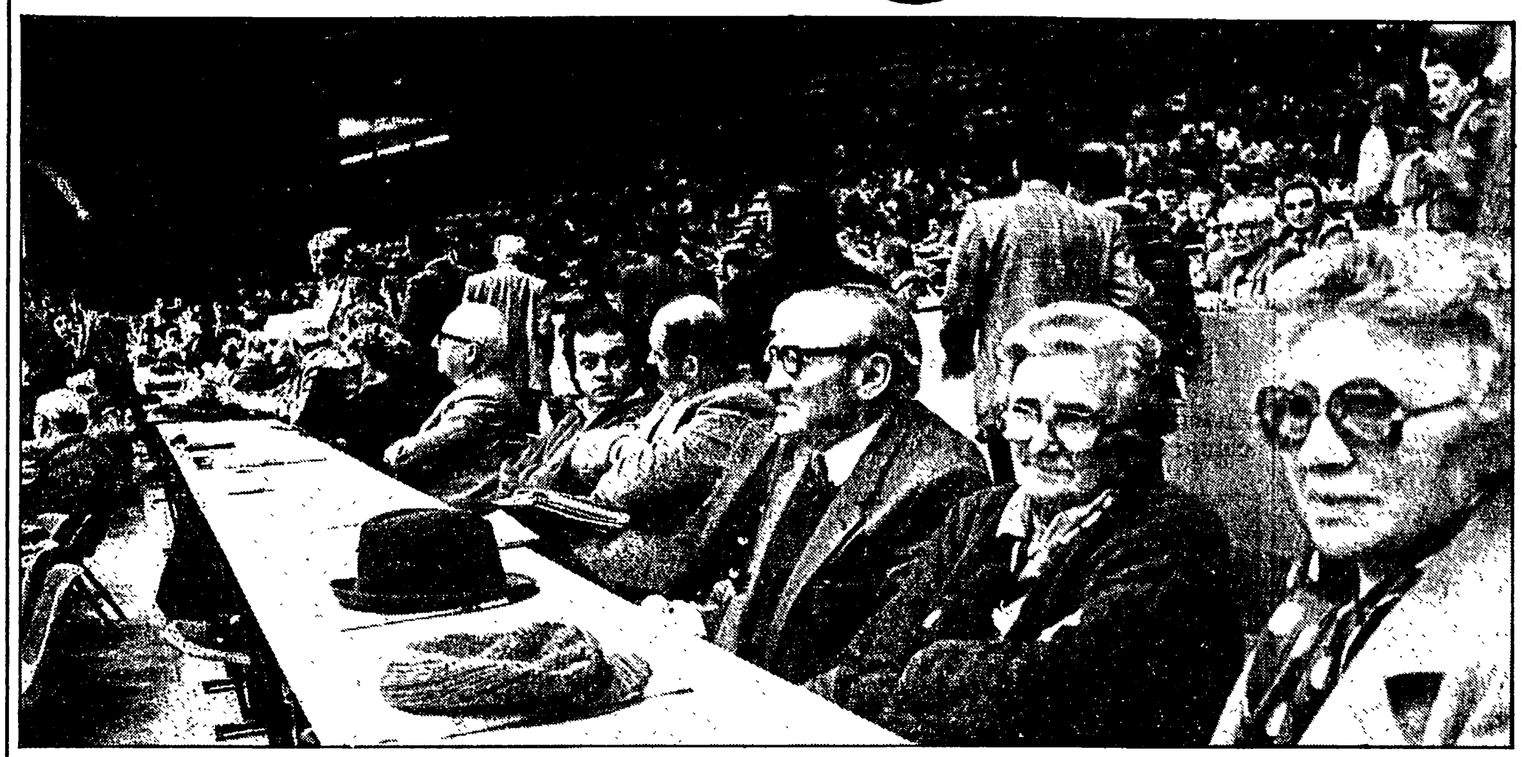
Bianca Mazzoni

Bovet, premio Nobel: «Qui si parla molto di pace, è importante»

FIRENZE — La saggezza della pace viene da lontano. La conserva, la valorizza e la trasmette agliocchi delle generazioi Daniel Bovet, premio Nobel 1956 per la medicina, uno degli scienziati più impegnati in campo europeo nella lotta per il disarmo. «In questo congresso — afferma Bovet, ospite d'onore a Firenze — si parla molto di pace. E quello che più mi fa piacere è che siano i giovani a portare in mano la bandiera del disarmo. Sono loro i veri protagonisti del movimento».

La storia di questo ottantenne attraversa i momenti cruciali della storia europea: l'incontro con gli esiliati politici italiani a Parigi, il matrimonio con Filomena Nitti, il lavoro all'Istituto Pasteur, la ricerca farmacologica, l'attività all'Istituto superiore di Sanità di Roma, quindi la vita universitaria. Ma sempre costante è rimasto il suo impegno per la pace, a partire dal Movimnto internazionale creato nel '50 da Joliot Curie per passare poi al secondo movimento di Pugwash per giungere infine all'Unine dei medici per la prevenzione della guerra nucleare che ha ricevuto il Premio Nobel per la pace.

«Mentre i fisici preparavano la bomba atomica per Hiroshima e Nagasaki, noi biologi — racconta Bovet — lavoravamo attorno agli antibiotici e sulfamidici per ridurre la mortalità infantile. In questo secolo, grazie alle nostre ricerche, la durata della vita si è prolungata di tre mesi ogni anno. Ciononostante la minaccia della guerra atomica rischia di fare i risultati di questa ricerca. Oggi — dice Bovet — la convivenza è in bilico: solo attraverso la razionalità si potrà arrivare a sviluppare pienamente lo spirito democratico».



Tra i 79 «veterani» «Ci sta bene il rinnovamento ma non è facile abituarsi»

Tante biografie, tanti congressi, la storia di questo secolo nei loro racconti - «Questi giovani sono pieni di buon senso» - «Ma quella bandiera che quasi non si vede...»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Portano in tasca foto ingiallite, nel cuore avventure e storie che attraversano il secolo, hanno incubi di carceri anguste e sognano di feste a base di foxtrot e tango. I quarantenni saranno pure di moda ma loro, i veterani del Pci, non si sentono certo da meno.

Nella platea del congresso occupano 79 sedie; accanto a giovani delegati, professori che leggono riviste straniere e donne che vestono Kenzo, loro non si sentono certo in parcheggio. Anzi, scrupolosi ed attenti ad ogni intervento, non mancano certo di commentare con puntualità e puntigliosità ogni oratore. E il loro giudizio non è certo da poco, avezzi come sono ai congressi, dal '21 ad oggi, termometro di un partito che ha segnato la storia del ventesimo secolo. Nati quasi tutti all'inizio del Novecento, passati dalla prima guerra mondiale al fascismo, dal confino alla lotta di liberazione, dalla Costituente alla guerra fredda, dal boom industriale ai giorni nostri, la schiera dei veterani è un po' l'archivio vivente del Pci. Un archivio, però, che non si ferma ai ricordi ma che si rinnova anch'esso, sperando che la vita si allunghi ancora e che altri, poi, al posto loro, conservino la freschezza delle idee e la forza degli ideali.

* * *

C'è sempre una valigia nelle storie dei veterani. Quella di Remo Scappini era logora e vecchia quando giunse a Roma nel luglio del '45. Portava con sé anche una borsa di tela nella quale conservava un atto storico: la resa delle forze naziste a Genova firmata dal generale Meinhold. In quel congresso del '45 Scappini, classe 1908, ritrovò gli amici incontrati nel carcere di Civitavecchia. Pajetta, Terracini, Li Causi. Che cosa ha trovato in quello di oggi? «Energie nuove e attive — risponde Scappini — che stanno emergendo. Il rinnovamento meditato e ragionato raggiunge ora un punto avanzato nell'unità del partito che ci permette di guardare con fiducia a nuove conquiste democratiche».

* * *

Tante valigie ma anche un baule. È quello di Gramsci. Giuseppe Trombetti era il suo segretario nel carcere di Turi. La prima volta che lo vide fu attraverso lo spioncino della cella: stava scrivendo, una mano sul mento, un ginocchio posato sulla sedia. Divenne il suo più stretto collaboratore e per nove mesi divise la cella con lui. Poi quando Gramsci uscì dal carcere adottò uno stratagemma: mentre il segretario del Pci chiacchierava con gli addetti al magazzino, lui, Giuseppe Trombetti, nascose nel baule un malloppo di carte. Erano i «Quaderni del carcere». «Confesso — dice Trombetti — che per me il rinnovamento è quasi un sacrificio ma lo considero un passo importante».

* * *

I manifestini del '25 se li porta sempre dietro. E c'è un motivo speciale: li ha «tirati» lui. Gino Morellato, classe 1903, era il tipografo del partito, prima in Italia poi in Francia. Di valigie ne ha collezionate tante che poi ha irrimediabilmente perso: nella guerra di Spagna, all'Accademia militare di Mosca, nella resistenza francese o nell'armata francese che ha combattuto in Italia. Ma anche finita la guerra è sempre stato in viaggio, tra Europa e America, finché non ha trovato l'armadio giusto in Svizzera. In quella valigia Morellato ci ha sempre messo la tessera del Pci. «Sì — risponde — la mia vita è stata tutta per il partito. Il rinnovamento? Confesso che ci ho messo un po' a mandarlo giù. Credo che le linee di questo nuovo processo andrebbero spiegate meglio alla base».

* * *

Per undici anni Margherita Pratolongo ha preparato due volte all'anno il suo fagotto. Ci metteva qualche provvista, un po' di biancheria e qualche libro. La sua pena era la seguente: passare una decina di giorni nel carcere di Trieste per il 1° maggio e il 7 novembre. Il fagotto se lo è trascinato in spalla anche nella marcia della morte quando le Ss scappando dalle truppe sovietiche si fecero coprire la ritirata mischiandosi agli internati dei campi di concentramento. «Ho molta fiducia nella gioventù — dice Margherita — perché mi sembra molto orientata. Al rinnovamento siamo preparati anche se non è facile abituarsi persino al cambio di immagine. Quel la bandiera con la falce e martello che quasi non si vede sul palco o in sala è stato il simbolo della mia esistenza».

* * *

Quando dicevano «Dogana!» il battito del cuore gli arrivava alla gola. Nel suo bagaglio Maria Bernetic, classe 1902, slovena di Trieste, portava il materiale del partito, i fondi, messaggi cifrati e scritti con inchiostro simpatico. Dalla Francia è venuta molte volte in Italia, come il protagonista del film «Il sospetto» di Maselli. Era un corriere, una specialista di viaggi illegali. A Parma, a Torino, a La Spezia, a Brescia e in altre città c'era sempre qualcuno ad attenderla sino al 21 aprile '39 quando fu arrestata a Genova. «Ci siamo sempre battuti — afferma Maria — per migliorare il partito e la società. Non da soli ma con gli altri. Ora dobbiamo batterci per un programma di alternativa e questo congresso è una ulteriore tappa di questo cammino».

* * *

Gisella Fontanot preparò un pacco speciale una notte del '23. Suo marito, ricercato dai fascisti, fu imbarcato clandestinamente dal cognato su una nave in partenza da Trieste e diretta ad Alessandria d'Egitto. C'erano dei panini, un po' di vino e anche le foto di famiglia, comprese quelle del matrimonio. Suo marito l'ha rivisto qualche tempo dopo in Francia. I due figli, invece, li ha persi per sempre. I giornali francesi, mentre era in campo di concentramento, gli annunciarono in poche righe che Jack e Nerone Fontanot erano morti per la libertà. «La mia è prima di tutto una soddisfazione morale — sottolinea Gisella — perché vedo questi giovani pieni di buon senso. Ho apprezzato molto il discorso di Folena. Da buona vecchia dico che questi giovani meritano l'autonomia».

* * *

Quella notte del dicembre 1925 Gino Boscherini, classe 1900 di Tavarnuzze, vicino a Firenze, aveva una camicia bianca nel sacco. Ma le guardie di frontiera sentirono qualcosa muoversi nel buio e spararono: la guida fu colpita e Gino tamponò la ferita proprio con quella camicia odor amido. La valigia che invece teneva in mano a Ginevra qualche anno dopo puzzava un po': era piena di benzina. Servì a Gino per bruciare il consolato italiano in occasione della Conferenza sul disarmo. «Bisognava fare qualcosa — racconta Gino — per ricordare al mondo le condizioni disperate dei nostri compagni in carcere in Italia». Qualcosa fece e insieme a Decio Mercanti, che ora gli siede accanto, si beccò un bel po' di carcere, come spiega nel suo libro «Fenicottero» uscito nell'81. Ad un uccello migratore è difficile chiedere qualcosa sul rinnovamento ma ci proviamo lo stesso: «È difficile capirlo ma ci adeguiamo. Purché prevalga sempre, come oggi, il senso di unità del partito».

Marco Ferrari

e i nipotini di Natta «Questo Pci sta migliorando Ci assomiglia un po' di più»

«Folena ci è piaciuto, perché ha parlato non come leader della Fgci ma come portavoce di una generazione» - Critiche al gergo del congresso ma il «politichese» contagia anche loro

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — *«Pietro ci è piaciuto. E sai perché? Perché non ha parlato come leader dei giovani comunisti. Ha parlato come portavoce di tutti i giovani». L'intervento di Folena, carico di tensione politica e umana, ha scosso ed emozionato la gran parte del congresso: e soprattutto ha aiutato i ventenni, i comunisti dell'ultima leva, a riconoscere nel grande palco rosso dei dirigenti almeno un pezzo di quell'identità tanto ricercata dall'intero congresso.*

Ma una battuta stimolante e utilmente maligna raccolta nei corridoi spinge il cronista a interrogare da vicino i giovani. Questa: «Folena è l'unico leader comunista sicuramente più "estremista" rispetto alla base che lo esprime. Si sbilancia più volentieri di quanto amino fare molti tra i suoi giovani compagni...».

Folena è il primo a smentire: «Non è vero. E' vero che nella Fgci il rifiuto delle posizioni politiche inamidate non impedisce di confrontarsi con la memoria storica, e anzi di ricercarla; ma non è certo un difetto. Mi pare, piuttosto, un grande pregio. E poi la mia esperienza personale è inquivocabile: da quando sono alla Fgci, fare politica è tornato ad essere anche un divertimento; quando ero funzionario di partito, troppo spesso mi trovato a dover mediare, limare. Tutto doveva comunque essere graduato e corretto in funzione di qualcos'altro».

Il «qualcos'altro», tra i giovani, difficilmente ha cittadinanza: soprattutto se è gioco politico di basso profilo. Eppure, parlando con i ragazzi della Fgci, si nota subito come, assieme all'intransigenza di chi chiede alla politica soprattutto trasparenza, c'è già la forte consapevolezza della complessità, della difficoltà, addirittura dell'ambiguità del lavoro politico; una sorta di precoce maturità che inizialmente può anche sconcertare, sembrare quasi un pedaggio non richiesto.

Per esempio per Gianfranco Zanna, 23 anni, di Palermo, uno dei maggiori pregi del 'congresso è stato «il rispetto per le posizioni di tutti. La stessa platea che applaudiva Napolitano ha applaudito anche Cossutta. E poi ho trovato importante anche una certe apertura del linguaggio: si è sentito parlare, ad esempio, di "farfalle pacifiste"; era detto in senso sottilmente dispregiativo, ma intanto era detto, adottando una terminologia nata dai movimenti. Poi ho apprezzato molto la Castellina per la grande onestà personale e intellettuale: con quello che sta combinando Reagan, avrebbe tranquillamente potuto infiammare la platea e farla saltare in piedi. Ha preferito, invece, fare un intervento di riflessione sulle proprie stesse posizioni».

«Il congresso — sostiene Nazario Esposito, dell'Aquila, 24 anni — ha aperto spazi importanti per collocarci nella sinistra europea. Linguaggio vecchio? Sì, certo, ma anche un considerevole sforzo per rinnovarlo, con un salto di qualità che mi è piaciuto». «Non chiedermi — dice Stefania di Ravenna, 25 anni — se sto con Ingrao o con la Castellina, non è questo il punto, non mi piacciono questi giochetti. Sto con il dibattito congressuale, che è molto aperto e interessante».

«Mi aspettavo un gruppo dirigente arroccato attorno alle Tesi — aggiunge Ciro Becchinanzi di Napoli, 24 anni — e invece ho ascoltato un dibattito straordinariamente aperto». Per non parlare della relazione di Natta, che è piaciuta proprio a tutti. Caspita che equilibrio, che sforzo di onnicomprensione: sembrano le dichiarazioni dei dirigenti più scafati; e non a caso Zanna aggiunge di non aver punto gradito «le dichiarazioni di Pajetta contro l'intervento di Ingrao». Ma per far emergere dalla ponderatezza quasi compunta dei giudizi anche lo slancio, lo spirito polemico, la forza delle opinioni individuali, basta poco. Basta accennare, ad esempio, a formule ancora sospese nel limbo delle parole, delle ipotesi, dei chissà, e subito c'è chi accetta di riempirle di testa sua.

Il famoso governo di programma, per esempio, è visto da tutti come «un'occasione per dare finalmente concreti obiettivi politici alla tensione ideale dei giovani»; ma Becchinanzi avverte «il rischio che ci si occupi troppo dell'immediato, del contingente, perdendo di vista i presupposti ideali di più largo respiro». E Milo Campagni, 21 anni, di La Spezia, richiamandosi all'intervento di Ingrao, teme che «l'eccessiva concretezza finisca per portare solo a cambiamenti di formula, a piccoli aggiustamenti, rinunciando a risolvere le questioni strutturali».

Per tutti, unanimemente, il doppio binario sul quale corre l'attuale rovello comunista, grandi ideali/obiettivi superconcreti, è l'unico da percorrere per evitare deragliamenti. «La lotta antimafia — spiega Zanna — è quanto di più etico e "ideologico" si possa immaginare. Eppure si è consolidata e sviluppata solo quando il confronto tra democrazia e mafia si è fatto rovente e quotidiano. Questo significa che i cosiddetti grandi temi, le questioni nazionali, diventano lotta concreta, diventano politica solo se li si affronta nel campo aperto del quotidiano».

Proprio su questo terreno, quello della chiarezza necessaria per mettere d'accordo i «due livelli», ideale e politico, finalmente qualcuno dà la stura alle critiche. Soprattutto sul linguaggio comunista, giudicato dal più troppo «politichese». «Vorrei chiedere a un qualunque ragazzo che passa per strada cosa capisce di questo congresso», dice Milo Campagni. «È ancora un gergo da addetti ai lavori», gli fa eco Becchinanzi. E poi certe rigidità rituali, certi ruoli prestabiliti che non favoriscono, a giudizio dei giovani comunisti, la spregiudicatezza e l'utilità della discussione.

Tutti d'accordo, per esempio, sulla colpevole disattenzione che ha accolto gli interventi dei delegati meno noti, «proprio quelli che potrebbero raccontare più da vicino il duro confronto tra attività politica e vita sociale». Critiche anche a un certo gioco delle parti, «Pizzinato parla del sindacato, Fassino di Torino, Vitali di Milano, la Jotti delle istituzioni, tutto molto interessante ma anche un po' limitativo, sarebbe stato meglio se tutti avessero parlato del nocciolo politico del congresso, cioè che faccia dare al Pci, e che cosa fargli dire».

Allora ha ragione Folena: non è il leader «duro» di una base giovanile ancora indefinita, ancora incerta. È l'espressione, piuttosto, del forte bisogno di identità di una leva di comunisti straordinariamente attenta a tutto il partito e all'intera società.

Giovani che, se qualche volta magari si affidano a formulazioni politiche non troppo lontane dalla giustamente ripudiata ritualità del «politichese», sicuramente non peccano di eccessivo spirito di mediazione, quanto di umanissima insicurezza, di legittimo spaesamento, come rifugiarsi nella consolante concettosità di certa vaghezza oratoria. Non a caso, del resto, una delle parti più convincenti e «forti» dell'intervento di Folena è stata quella dedicata alle sconfitte della sinistra europea. Già il fatto che questi ragazzi manifestino orgoglio e speranze proprio perché si sentono parte viva della sinistra europea, dà alle loro parole, tutte, un senso di intelligente coraggio.

Michele Serra

Osservatori della sinistra

Parlano Birnbaum Timmermann e Baget Bozzo

Il rapporto fra cambiamenti sociali ed elaborazione politica - L'analisi del reaganismo e rapporti con gli Usa - Disarmo e sicurezza

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — La diversità del Pci è finita. Una nuova diversità sta nascendo. Il paradosso è del politologo socialdemocratico tedesco Heinz Timmermann che proprio nell'inserimento a pieno titolo del Partito comunista italiano nella sinistra europea vede l'embrione di una nuova diversità. Su questa strada, constata infatti, il Pci si diversifica in modo ormai netto dagli altri partiti comunisti europei che stentano ancora a imboccare la strada del rinnovamento. La battuta, al di là del suo valore certamente opinabile, è comunque emblematica dell'attenzione e dell'interesse con la quale decine di osservatori stranieri, non solo esponenti ufficiali di partiti, ma studiosi, uomini della sinistra europea (italiana compresa) e uomini della stessa sinistra americana, seguono questo dibattito. Talvolta lasciandosi anche coinvolgere dal calore della discussione e approvando o contestando le tesi sostenute da questo o da quel delegato. Ci pare che già questo dato costituisca in sé un riconoscimento. Ma ancor più interessante è ascoltare le loro valutazioni sul congresso e le loro argomentazioni sui temi più importanti che questo congresso caratterizzano. Se ne trae la conferma che il Pci, parte integrante della sinistra europea, lo è già.

Per Timmermann questa volontà è stata espressa «in modo convincente» dalla discussione. Ma si tratta di una ipotesi che deve essere proiettata nel futuro perché già oggi la sinistra europea non è più soltanto comunista o socialdemocratica, ci sono altri movimenti sorti dal tessuto sociale. E una ricomposizione della unità non può trascurare queste nuove tendenze». Ma non sono cambiati soltanto i soggetti politici, è cambiata anche la società e nuovi problemi si stanno ponendo. Per questo «con un partito come il vostro, un partito di massa, che discute, che fa dell'Europa uno dei suoi punti di riferimento centrali ci si deve confrontare non solo diplomaticamente, ma andando alla sostanza dei problemi: la ristrutturazione economica, le nuove tecnologie, la disoccupazione». I temi della nuova complessità sociale e delle trasformazioni economiche sollevati dallo studioso tedesco sono gli stessi che solleva anche il politologo socialista italiano Baget Bozzo. «Le Tesi — dice infatti — rappresentano, ne sono convinto, l'accettazione da parte del Pci del mutamento di tutti i rapporti — sociali, economici, culturali — indotti dalla rivoluzione tecnologica. Il Pci cerca oggi di interiorizzare questa realtà e lo fa come soggetto collettivo, con un processo di comprensione diverso da quello del Psi, a causa della diversa natura del due partiti. Ma sono proprio la sua amplezza e il suo carattere collettivo ad elevare il valore del processo». C'è una dialettica insomma che rimanifesta in questo dibattito ed è quella fra trasformazioni economico-sociali e adeguamento della prospettiva politica. Ma per Timmermann, dopo il congresso si porrà anche un altro problema — per tutta la sinistra — quello di come «integrare il Pci, in modo concreto, organizzativo anche. Non si tratta — precisa subito — dell'adesione del Pci all'Internazionale socialista come qualcuno ha detto. Non credo che sarebbe molto utile. Sarebbe un modo astratto di affrontare la questione. E poi ci sono anche dei problemi di identità. Io credo invece che la cosa più importante sia sviluppare la discussione sia a livello bilaterale che per gruppi di partiti sui problemi concreti».

Stati Uniti e Reagan

I rapporti con gli Stati Uniti e l'analisi del reaganismo costituiscono un altro tema che suscita interesse negli osservatori della sinistra europea e americana che seguono questo congresso. Norman Birnbaum, sociologo ed esponente della sinistra del Partito democratico, sviluppa l'analisi di Natta negli Usa mettendo in evidenza che negli Stati Uniti «è maturato un atteggiamento diverso rispetto a quello che dominava lo schieramento democratico prima di Reagan. Uomini come McNamara e McGeorge Bundy che hanno fatto la guerra del Vietnam. Uomini come Kennedy, Fullbright, Goerge Ball che non sono di sinistra, oggi sono più ragionevoli soprattutto per quanto riguarda le armi nucleari e la necessità di negoziare con l'Unione Sovietica. C'è un nuovo realismo e c'è disponibilità ad accettare — anche Birnbaum introduce questo concetto — la nuova diversità del Pci. Sono capaci di fare distinzioni fra il comunismo italiano e quelli dell'Est». Per questo egli considera importante l'attenzione del Pci agli Usa. Ma Birnbaum sottolinea anche un altro dato e cioè che non si può considerare omogenea la tessa amministrazione americana, «ci sono molte contraddizioni e l'Europa, l'Europa di sinistra e l'Europa che comunque ha una vocazione mondiale, può agire in queste contraddizioni» e non lasciare solo alla destra il monopolio dei rapporti con gli Stati Uniti. E' la stessa argomentazione che svolge Timmermann. «Anche noi — dice — non siamo antiamericani, siamo critici verso i punti centrali della politica di Reagan, ma non crediamo che l'amministrazione americana sia omogenea. Vi sono in essa diverse varianti, da Shultz a Weinberger a Busch che potrebbe essere il successore di Reagan. Con essa si deve discutere affinché le posizioni della sinistra europea penetrino. C'è del fatalismo in chi sostiene che nessuna influenza può essere esercitata, che si è di fronte ad un corpo omogeneo e che per i prossimi anni dovremmo fare i conti solo con il reaganismo duro che sviluppa la corsa agli armamenti».

America ed Europa

L'analisi del reaganismo, il confronto che su questo tema si è sviluppato in congresso, è uno di quei punti che maggiormente appassionano e coinvolgono gli osservatori socialisti, socialdemocratici, progressisti. Timmermann concorda con l'analisi delle relazioni internazionali che il Pci ha fatto. «Stiamo assistendo — precisa infatti — ad un rovesciamento della situazione degli anni Settanta. Allora erano gli Usa che cercavano di stabilire alcune regole per il controllo della crisi, mentre i sovietici esprimevano un certo espansionismo e una certa voglia di supremazia. Teorizzavano che quanto più forti erano l'Urss e il socialismo tanto più solida sarebbe stata la pace». E' un'analisi questa che condivide anche Baget Bozzo il quale mette l'accento sulla tendenza americana ad estendere la «deregulation reganiana dal campo economico a quello della politica internazionale». L'America, dice, punta «non sul conflitto, ma sulla conflittualità, che è cosa diversa», come conseguenza della sua ritrovata forza. «La legge tutela il più debole. Il più forte può usare la non legge». Questo avrà, argomenta Baget Bozzo, rilevanti conseguenze sull'Europa. È proprio in questo punto il collegamento tra i due temi — Stati Uniti ed Europa — vede l'attualità del dibattito comunlyz 'Europa è anch'essa un più debole — dice — ed è quindi interessata ad un quadro di regolamentazione delle relazioni internazionali. Direi quindi che grosso modo sta emergendo un nuovo sistema di rapporti internazionali in cui noi europei avremo interessi convergenti con quelli sovietici». Infine i temi della sicurezza. Per Timmermann il dibattito manca ancora di «concretezza», «ci sono ancora enunciazioni piuttosto generiche» su un tema che è essenziale per una forza di governo. «Non saprei dire — aggiunge — quali siano le cause di questa carenza, forse c'è ancora una resistenza emozionale che si esprime nel di scorso sui movimenti».

Sulle «guerre stellari» le posizioni affermate dal Pci costituiscono un punto di convergenza, forse il più netto, tra le forze della sinistra europea e anche Baget Bozzo, parlamentare europeo del Psi, concorda sulla valutazione negativa del progetto reaganiano che «non porterà alcun vantaggio alle industrie europee, semmai favorirà una fuga di cervelli» e che è «di natura destabilizzante». Le posizioni di Baget Bozzo tuttavia contraddicono le decisioni del governo a presidenza socialista che si appresta ad aderire al progetto americano. Egli spiega che si tratta praticamente di una adesione in stato di necessità, dovuta al peso di convergenti fattori interatlantici e interni, in particolare relativi a rapporti di forza nel pentapartito. E' una delle contraddizioni che ancora oggi agitano questa sinistra europea pur così favorevole a ricercare i modi, le forme e i contenuti di una sua unità. In questo caso però la diversità non è del Pci. E' dei socialisti italiani.

Guido Bimbi

Gli interventi della quarta giornata di dibattito

Rino Serri

Qualche giorno fa il congresso conuna sua commissione è stato ospite — ha esordito Rino Serri, presidente dell'Arci — della Società di mutuo soccorso «Andrea del Sarro», una Casa del popolo nata nel 1898, nella quale venne fondata nel 1921 la Fgci. A Firenze, in Toscana, in altre parti d'Italia ce ne sono tante, con tante difficoltà ma anche con tanta vitalità. Sul ceppo antico della solidarietà popolare e di classe si è sviluppato, qualche volta ha fatto irruzione, un associazionismo esteso, ricco, nuovo, dentro e fuori dalle Case del popolo, dall'Arci o da altre analoghe associazioni. C'è quello più noto del tempo libero ma c'è quello ormai dei nuovi bisogni di cultura, di comunicazione, di solidarietà; c'è quello che soddisfa e organizza interessi concreti di sport, turismo, formazione; c'è l'associazione per i diritti civili, contro discriminazioni e emarginazioni, come quello degli omosessuali; ci sono aggregazioni — sono solo agli inizi in Italia — di utenti e di consumatori; ci sono movimenti e associazioni che riflettono grandi opzioni etiche contro la violenza, per la pace, per la difesa dell'ambiente. Non è più dunque solo questione di tempo libero. Si tratta di un tessuto associativo in cui si organizza una società civile, moderna in modi sempre più complessi. Qui c'è un potenziale enorme di rinnovamento che forse anche noi comunisti non sappiamo cogliere per quella certa staticità delle idee della sinistra che Natta denunciava nella relazione: sottovalutiamo ancora i bisogni non direttamente materiali; siamo troppo lenti a superare l'economicismo di una certa cultura industrialista; risentiamo di una concezione troppo statalista, della sinistra che non ci fa vedere gli spazi enormi di autogoverno e di autorganizzazione dei cittadini associati. In questo ambito qualcuno parla di terzo sistema tra pubblico e privato nel quale è più alta la qualità sociale, si incrociano consumi e produzione, organizzazione più elastica del lavoro e tempo della propria vita. Questa è dunque davvero una frontiera di creativa innovazione culturale, sociale, economica, istituzionale anche per noi comunisti. E' una frontiera che chiama misure concrete di riforma, di nuova legislazione nazionale e regionale, di nuovi criteri di gestione del governo locale; si colpisce la prevaricazione dei partiti sulle istituzioni e sulla società. Su questa frontiera si incontrano tante forze, in primo luogo quelle cattoliche ma anche quelle di tanti cittadini senza partito ma disponibili all'impegno civile, di solidarietà; certo ormai l'associazionismo è un interlocutore che deve essere riconoscibile, riconosciuto e sostenuto. Esso si intreccia e si incontra, senza esser la stessa cosa, con i «movimenti» femminili, pacifisti, ecologici, per i diritti civili. Sbaglia chi considera questi movimenti alla stregua del vecchio estremismo o del movimentismo protestatario; essi sono figli, soprattutto, delle società più complesse dell'Occidente, tendono a produrre insieme nuovi valori e risultati concreti; si possono, si devono incontrare con una cultura di governo riformatrice. Si può e si deve, per esempio, dare corpo davvero a un servizio civile sostitutivo di quello militare, fare una legge efficace sull'esportazione delle armi, sostenere un movimento di volontariato per la cooperazione con il Terzo mondo, risolvere la questione delle centrali nucleari sulla linea aperta dalla relazione. Spero — ha proseguito Serri — che nessuno pensi che io abbia parlato «di altro». Questi e altri temi sono parte della vita e dei pensieri di tutti i cittadini, sono inscindibilmente connessi con l'economia, con la politica, con un programma di riforme e di governo. Il compagno Natta ha detto che l'alleanza riformatrice per l'alternativa democratica non va pensata come un'intesa di interessi. Per i lavoratori, per i tecnici, per i ceti intermedi questi sono valori, culture, pratiche sociali che li attraversano tutti. Anche la ricerca di nuovi rapporti politici, di nuove unità a sinistra non può non trovare su questo terreno idee e energie nuove. Una certa egemonia che la destra aveva acquisito in questi anni proprio su questi piani sembra in stasi o in declino. E' possibile una controffensiva della sinistra e delle forze progressiste. Ad essa offriamo, senza retoriche declamazioni, il contributo di questo nostro congresso.

Paolo Gori

Condivido il giudizio di Natta sul congresso della Cgil di forte impegno e ripensamento, anzi di rifondazione, e sulle difficoltà che il sindacato deve affrontare, anche perché questo rende implicito il fatto che il congresso non risolve di per sé la questione, ha detto Paolo Gori delegato di Pisa. Non è un fatto automatico perché è proprio nei luoghi di lavoro che il sindacato registra il suo punto più basso e i ritardi più grandi a cominciare dalla obsolescenza dei consigli di fabbrica, dalla questione della rappresentatività e dal modo di essere, di organizzarci, di discutere. C'è una contraddizione evidente fra lo spessore dei problemi e il tasso debole di richiesta di sindacato. La battaglia per il referendum è l'ultima che i lavoratori ricordino, conta tutto un periodo di attacchi convergenti e di progressiva emarginazione di un sindacato che non ha saputo fare il proprio mestiere. O si cambia sul campo dentro i processi, oppure non ci sarà un solo problema di mancato rinnovamento ma di esistenza stessa del sindacato industriale. C'è un problema, ha ragione Fassino, di governo delle flessibilità, ma anche di una più precisa individuazione delle questioni che possono suscitare nuovo interesse. Su tutte quella del salario che è insieme un fatto unificante e politico, per tre ragioni: perché non vi sono solo salari bassi e bloccati da anni per gli operai, ma anche retribuzioni inaudite per aree di tecnici e di quadri; perché i parametri retributivi vengono di fatto cambiati unilateralmente dalle aziende; perché non è vero che gli investimenti discendono automaticamente dal risparmio sul salario. Vi sono poi le questioni della efficienza e della produttività, troppo a lungo fattore di antagonismo fra capi ed operai, che devono divenire obbiettivo comune di tutti i lavoratori. Vi è quindi un problema di rappresentatività che presenta aspetti nuovi rispetto ad un sistema di relazioni industriali capace di garantire la democrazia e il pluralismo e la presenza attiva delle organizzazioni dei quadri, sapendo bene che non si tratterà comunque di forme di rappresentatività acquisite una volta per tutte.

Vi è in sostanza meno richiesta di ideologia e più richiesta di politiche certe e verificabili. Le ristrutturazioni, per le esigenze oggettive di ammodernamento organizzativo che portano in sé, non rappresentano in modo ineluttabile il potere del capitale sul lavoro. Nuove tecnologie e nuovi modelli organizzativi sono sempre più in mano alle competenze e alle intelligenze del manager, dei tecnici, dei quadri. Le condizioni di lavoro si determinano sul campo, quindi la questione di come si interpreta e si incide sul processo diviene un fatto decisivo. La questione della centralità operaia può essere mal posta, sia da chi ne sentenzia la fine, che da chi la ripropone com'era, ciò che caratterizza questi tempi è il passaggio da un modo di lavorare ad un altro. Quando il governo dà i soldi alle industrie pubbliche o private, senza un quadro di riferimento di politica aziendale, non esclude dal controllo sul loro impiego il cassintegrato o l'operaio ma l'interesse stesso alla costruzione di una nuova fase di sviluppo, della quale invece il nostro apparato ha bisogno per un ulteriore salto innovativo. Il mercato da solo non risolve i problemi. E' vero che i posti di lavoro non si possono inventare ma o ci diamo uno standard tecnologico esteso e più elevato o la nuova occupazione dovrà attendere ancora. Non credo alla equazione rinnovamento=disoccupazione: è antistorica. Cambiare le attuali tendenze non è facile perché si tratta di mettere in discussione assetti e poteri reali. Ma un tassello del governo di programma passa anche da qui. Non si può dipingere in negativo tutto quel che avviene in fabbrica, c'è un rapporto nuovo col lavoro che non è ancora fatto politico, ma è già importante ed è la dimostrazione che i lavoratori sono in grado di accettare la sfida.

Mauro Tognoni

Nella prima Tesi — ha rilevato Mauro Tognoni, delegato di Rovigo e segretario generale della Cna — dopo aver espresso la nostra contrarietà alla statizzazione integrale e a gestioni burocratiche dell'economia, si precisa che siamo per «una politica di intervento nella direzione del processo di accumulazione, le cui estensioni e qualità siano sufficienti per indirizzare lo sviluppo complessivo dell'economia in un mercato in cui operino l'iniziativa privata, un settore pubblico e un forte settore cooperativo e associativo». E nella Tesi 28, dopo aver affermato che la crescita quantitativa e qualitativa della piccola impresa rappresenta una delle più rilevanti novità nella struttura produttiva, si afferma che «nessuna alternativa, nessun rinnovamento di carattere economico, sociale, politico può essere promosso in Italia senza una convergenza e salde intese tra lavoro dipendente, imprenditoria diffusa e lavoro autonomo»

Chiedo scusa per le citazioni, ma voglio augurarmi che una certa disattenzione manifestata nel corso del dibattito congressuale su questi argomenti, sia la conseguenza di un accordo e non già di una sottovalutazione del tema, come ci è stato rimproverato da alcuni osservatori esterni. Dobbiamo dimostrare nei fatti di saper conoscere e governare le novità che si presentano nella struttura produttiva, anche perché insieme con i processi di differenziazione all'interno dell'imprenditoria diffusa e del terziario, si verifica una crescita ulteriore di queste imprese e di questi ceti. E ciò comincia a essere vero anche per l'Europa. Proprio in Italia e in Europa tuttavia i rapporti tra ceti medi, sinistra e movimento operaio hanno registrato e registrano momenti di difficoltà: ne sono un segno i risultati delle recenti elezioni in Francia e, da noi, l'esito del referendum e soprattutto quello delle ultime elezioni.

Bisogna allora insistere con la proposta e l'iniziativa politica, avendo presente che qualificare e sviluppare le imprese significa contribuire allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, all'aumento della produttività complessiva e anche a garantire la crescita civile e sociale dell'intera società. Nel quadro di ritardi e incomprensioni nella realizzazione di questi orientamenti, credo siano da registrare alcuni elementi positivi. Intendo riferirmi alle novità che in proposito maturano nel movimento sindacale (che ha cominciato a porsi in termini nuovi il problema del rapporto con l'imprenditoria diffusa) e nell'ambito dell'iniziativa delle Regioni (che hanno iniziato a porre il problema di avere disponibilità di risorse non solo per garantire servizi ma per intervenire in modo progettuale nei processi di ammodernamento del tessuto delle piccole imprese e per l'applicazione della nuova legge quadro per l'artigianato).

C'è inoltre da auspicare che l'iniziativa del partito e del movimento democratico non si esaurisca nel dibattito parlamentare (il Pci ha presentato una proposta di legge che prevede la costituzione di un fondo a disposizione delle Regioni) ma tenda a incidere in tutte le sedi istituzionali, da quella europea a quelle comunali, dove si compiono scelte di grande valore per la qualificazione e lo sviluppo della piccola impresa.

E occorre anche che il Pci e tutta la sinistra sappiano esprimere analisi e iniziative per contrastare la tendenza alla corporativizzazione della società (l'atteggiamento dei quadri, la protesta dei medici, la conflittualità sul pacchetto Visentini, le esasperazioni sull'abusivismo sono, tra gli altri, segnali significativi e preoccupanti). La grande scommessa che dobbiamo accettare è quella di essere presenti nei movimenti di massa che esprimono le novità, i bisogni, le nuove articolazioni della società. Ma in questi movimenti ed organizzazioni i comunisti non devono starci pensando che gli altri verranno con noi. Dobbiamo invece pensare che noi e gli altri, insieme, ne siamo i protagonisti con pari dignità. E dobbiamo starci con l'intento di favorirne il carattere democratico, unitario e pluralista. Quello delle organizzazioni di massa, dove lavorano, vivono, lottano insieme milioni di persone, è un patrimonio che può e deve contribuire a far avanzare l'unità di quanti intendono battersi per una politica di rinnovamento, per un'alternativa democratica, per la costruzione di una nuova società.

Giovanni Berlinguer

La soddisfazione per il travagliato lavoro di questi resi — ha sottolineato Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio — che ha portato maggiore chiarezza e unità, si unisce alla fierezza per aver saputo scegliere, di fronte alle difficoltà e agli insuccessi, non la via del borioso isolamento, ma quella dell'apertura e del rinnovamento. Tuttavia le prove più difficili sono ancora di fronte a noi. Prove, sia chiaro, non esami. Mi ha preoccupato sentire il compagno Borghini affermare che «non possiamo consentire dubbi sul nostro radicamento nel regime democratico e nel quadro della Costituzione»; su questo terreno i dubbi non sono certo alimentati da nostre ambiguità, ma dalla tendenza pretestuosa di chi (De Mita, ma non solo lui), discriminando il Pci, vuole evitare il ricambio alla guida del Paese.

Le prove sono comunque ardue. Le elencherò brevemente: 1) le conclusioni operative e organizzative del congresso in cui si misurerà la coerenza tra orientamenti e impegni concreti; 2) le battaglie sociali per migliorare ogni giorno le condizioni di vita dei cittadini. A cominciare dalla stagione dei contratti dove si metteranno alla prova le scelte rinnovatrici della Cgil e l'impegno dei comunisti perché si estenda la democrazia sindacale. Per continuare con l'aggiornamento dello «Stato sociale», del miglioramento di quelle riforme da noi stessi volute. Per giungere all'impegno nelle amministrazioni locali dove il pentapartito mostra già la corda. Qui nuove condizioni politiche possono maturare qualora sapremo trarre tutte le lezioni dal voto dell'anno scorso e costruire un intenso rapporto con i cittadini. Per arrivare così alla definizione di priorità, di progetti, di movimenti che siano basati sull'interesse di tutti.

Da questo punto di vista ci sono alcuni temi centrali, come l'istruzione, la cultura, la ricerca scientifica che è alla base di ogni innovazione non puramente imitativa. Purtroppo nell'azione quotidiana del partito ci sono molte carenze. La questione della difesa ambientale va posta finalmente in primo piano. C'è troppa attenzione per il salire e scendere di mezzo punto del Prodotto interno lordo e troppo poca per il degrado geofisico, urbanistico e storico del Paese. Guardandomi intorno in questa splendida città mi sono chiesto: e noi cosa lasciamo alle future generazioni? Come impediamo che un tale patrimonio, che appartiene all'intera umanità, vada disperso? Certo, le generazioni nate in questo secolo hanno creato cultura e benessere maggiori di quanto sia mai avvenuto nella storia dell'uomo. Ma hanno anche accumulato contraddizioni che rendono difficile la prospettiva delle nuove generazioni.

C'è, quindi, in qualche misura un'oppressione delle generazioni passate su quelle future, come c'è un'oppressione di sesso. Noi siamo cresciuti con la lotta di classe, contro l'oppressione sociale; con le lotte di indipendenza contro l'oppressione nazionale e vogliamo che esse trionfino in ogni parte del mondo. La lotta di classe si è sempre conclusa, dice Marx, con il trionfo di una classe sull'altra o con la comune rovina delle classi in lotta. Può darsi che nel futuro non sia così. Quando noi parliamo di superamento del capitalismo come compenetrazione e competizione di valori, di forme di produzione e nuovi modelli di vita, intendiamo un processo graduale che non travolga, ma — cancellandone le iniquità — assorba nel socialismo ogni conquista progressiva della società precedente: questa è la sfida.

Nei rapporti tra generazioni e in quello fra i sessi il quadro è diverso: generazioni e sessi opprimenti sono partecipi del dominio, ma anche interessati alla trasformazione del rapporto oppressivo. In questa lotta i protagonisti debbono avere la loro autonomia: qui individuo le ragioni profonde della scelta che ha compiuto la Fgci e dello sviluppo dei movimenti di emancipazione e liberazione delle donne; prima tumultuosi, ora meno clamorosi, più diffusi e incisivi nelle coscienze e nella vita quotidiana, principale forza rivoluzionaria emersa nella seconda metà di questo secolo. Mi sembra molto limitativo, quindi, iscrivere d'ufficio nella sinistra europea le «nuove forme politiche» in cui si esprimono «i giovani, i pacifisti, gli ambientalisti, le femministe». Perché tali movimenti hanno origini e obiettivi che vanno ben oltre la sinistra. Vi sono inoltre movimenti di ispirazione religiosa che esprimono molto spesso valori morali che contribuiscono a contrastare forme antiche e moderne di oppressione e manipolazione. Riconoscere la loro validità, incoraggiarne lo sviluppo, far sì che si giunga insieme a fasi propositive, e quindi a mutamenti nelle leggi, negli orientamenti produttivi, nel costume, ecc. è compito nostro, del partito, di tutti i partiti. Altrimenti vi è per i movimenti il rischio di isolamento e regressione, per i partiti il rischio di ridursi all'autoriproduzione o a sistema di potere.

Sergio Garavini

La relazione di Natta — ha detto Sergio Garavini, segretario generale della Fiom-Cgil — ha riproposto una risposta chiara ad un interrogativo di fondo. Il solo contesto nel quale sia possibile uno sviluppo è quello capitalistico e quindi il nostro compito è quello di condizionarlo? E dunque stare al governo è già per la sinistra un risultato? Oppure contraddizioni e problemi sono di tale portata per cui c'è bisogno di un profondo mutamento, di una alternativa? La nostra scelta parte da una analisi che ci fa apparire l'alternativa come una esigenza maturata nella realtà. Sono maturati, dentro la crisi, elementi originali di espansione capitalistica, di vivace dinamica economica, bisogni ed esigenze nuovi per i lavoratori. Occorre confermare la scelta secondo la quale le contraddizioni del sistema — il limite di occupazione e di sviluppo civile — vanno affrontate partendo dai problemi del lavoro, che stanno nel processo produttivo. C'è invece una forte pressione sulla sinistra tendente a mettere in secondo piano questi problemi del lavoro che invece rappresentano una nuova centralità politica e sociale: un dato affermato con tanta forza e coraggio dalle ultime scelte politiche di Berlinguer.

Le nuove tecnologie generalizzano una condizione esecutiva del lavoro, ma esigono un livello di partecipazione che viene nel contempo chiesta e negata. Una istanza di partecipazione democratica comincia dalla contrattazione, si proietta nella gestione dello Stato sociale, ripropone questioni di controllo sociale e di gestione delle attività economiche. Tende a ripresentare l'esigenza di un quadro di programmazione a cui ricondurre la soluzione delle più grandi contraddizioni (l'occupazione, il Mezzogiorno) non superabili da efficienza e profitto d'impresa.

C'è una ripresa del movimento sindacale unitario e una difficoltà delle imprese a governare le nuove tecnologie senza un minimo di confronto e partecipazione. Le forze nuove dei movimenti ecologici, lo stesso movimento degli studenti del 1985 sono frammenti di una realtà sociale che comincia a muoversi. Alla base dei processi di cambiamento in atto nell'economia e nella società sta un processo di ristrutturazione entro il quale, superata la fase più acuta della crisi, va emergendo una classe lavoratrice con connotati nuovi. Senza dimenticare che la nuova espansione capitalistica condanna a nuove condizioni di povertà parte rivelante della popolazione.

Nell'industria la fabbrica tradizionale va profondamente mutando. E' ridotto il peso dell'industria in senso stretto sull'insieme dell'economia e diminuisce il peso dei lavoratori prevalentemente manuali ma si estende nell'economia e nella società il metodo del lavoro dell'industria moderna trasformata dall'elettronica.

Tendono a presentarsi in termini nuovi i problemi della alienazione del lavoro e dello sfruttamento, estesi sempre più alle condizioni dei lavoratori in tutte le loro collocazioni. Il compito di una istanza riformatrice è quindi insieme attuale ma anche reso più difficile. E si pone in primo luogo il problema della democrazia sindacale, da considerare in un orizzonte più ampio che comprende l'insieme del movimento dei lavoratori e il partito. Nel movimento operaio ha corrisposto ad una classe di lavoratori fortemente omogenea un modello di direzione fortemente ricondotto all'autorità politica e culturale del gruppo dirigente. Nella complessità e articolazione nuova delle classi lavoratrici, con una estesa soggettività culturale e politica dei lavoratori, i problemi di partecipazione e direzione si pongono in modo enormemente più complesso. Il rinnovamento del sindacato può essere dato solo da uno sviluppo della democrazia al suo interno che permetta a queste forze di esprimersi e di farsi ascoltare. Ma il problema di come si libera un processo partecipativo è di tutto il movimento ed è anche del modo di organizzare e di operare del partito.

La democrazia non è facile né per chi è chiamato a decidere tenendo conto di un più vasto consenso di partecipazione, né per chi deve offrire la sua partecipazione ad un progetto complessivo che solo in parte risponde alle sue esigenze individuali. Le sedi di partecipazione non possono però essere usate come casse di risonanza di decisioni immodificabili.

Nel sindacato metalmeccanici ci stiamo misurando, nel preparare la vertenza contrattuale, con questa difficoltà. Dobbiamo aprire il più vasto dibattito tra i lavoratori, ma questo è possibile solo presentando una proposta unitaria. Occorre però su questa ipotesi del gruppo dirigente aprire la più libera discussione critica. I lavoratori vanno chiamati ad esprimersi in tutte le aziende e l'esito di questo dibattito non è scontato. Dovrà essere compiuto uno sforzo di sintesi per formulare una proposta definitiva che tenga conto delle posizioni emerse per poi tornare ad una verifica di tutti i lavoratori, attraverso un referendum sulla proposta definitiva. Sono passi difficili e ancora limitati. Ma se ci riusciamo il loro significato politico è evidente.

Walter Veltroni

Per mesi — ha detto Walter Veltroni, delegato di Arezzo — abbiamo ricercato la via difficile del rinnovamento, le soluzioni complesse di un nodo complesso: la sinistra nel tempo storico dell'innovazione, le idee e le politiche della sinistra negli anni della controffensiva di destra. E' stata una straordinaria prova di democrazia dalla quale usciamo diversi, migliori. Ma, con il metodo, questo congresso sancisce novità profonde, acquisizioni definitive: vogliamo essere un moderno partito riformatore, parte integrante della sinistra europea, impegnato in una innovazione di sistema, protagonista della formazione di una alternativa di programma e di governo. Le Tesi e la forte relazione di Natta indicano questo percorso. Noi rappresentiamo un terzo del paese, una grande forza di trasformazione: non possiamo arroccarci in attesa di tempi migliori. Per questo l'idea che il miglior rinnovamento sia rimanere come si è, o peggio, ritornare indietro, deve essere combattuta. Altri partiti comunisti hanno sperimentato quell'idea, con i risultati amari che conosciamo. Se siamo, invece, ciò che siamo, il più forte partito comunista dell'Occidente, una delle maggiori forze della sinistra europea, è anche perché ci siamo sforzati di decifrare e interpretare i mutamenti della società, di cambiare profondamente e radicalmente noi stessi. Questo rinnovamento ha avuto un protagonista, Enrico Berlinguer. Per questo abbiamo potuto trarre dagli insuccessi elettorali i segnali dei problemi che ci stanno di fronte, del problema che a me appare centrale: le novità che l'innovazione comporta e, quindi, chi governa l'innovazione, il mutamento profondo della società e dell'economia; chi può impedire che lo sviluppo divori risorse e ambiente, aggravando lo scarto tra ricchezza e povertà; chi può introdurre nello «sviluppo materiale del sistema» nuovi valori di solidarietà contro valori capitalistici socialmente disgreganti. E' la sinistra italiana ed europea che deve cogliere i pericoli e le opportunità di questa fase. La riflessione non riguarda, dunque, soltanto i comunisti, è l'intera sinistra che deve farsene carico. Perché è da qui, dalle novità che lo sviluppo della società produce che possono trarre nuovo alimento le ragioni della sinistra, dal momento che la sua unità non la si ricostruisce né con le buone maniere né inseguendo egemonie, comuniste o socialiste che siano. È sulla definizione delle scelte programmatiche che si può riaprire il confronto tra Psi e Pci, incidendo sul grado di modernità, di democrazia, di giustizia sociale del paese.

Per noi comunisti è aperto il problema di come far vivere con maggiore coerenza una cultura programmatica, di costruire una visione unitaria dello sviluppo. Il Psi, invece, ha rallentato — sin quasi ad abbandonarla — la

→

Gli interventi della quarta giornata

Giorgio Napolitano

È ormai indubbio - ha esordito Giorgio Napolitano — che questo congresso rappresenta un importante punto d'approdo e può segnare l'inizio di «una fase nuova della nostra politica». Con la relazione di Natta si è portato a conclusioni chiare, per aspetti essenziali, il nostro sforzo di riflessione e di rinnovamento. Lo sforzo per sciogliere nodi antichi e recenti, per compiere pv«/celte qualificanti. Non si è trattato di improvvisazioni: cominciammo con Togliatti a misurarci con il riformismo; ci impegnammo con Longo e ci spingemmo sempre più avanti con Berlinguer sulla via del dialogo e delle convergenze con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei. Tiriamo, dunque, le somme di un lungo cammino che ci ha consentito di crescere e contare in un'Italia che cambiava. E ci assumiamo la responsabilità di un balzo in avanti nella caratterizzazione del nostro partito nel senso di «un moderno partito riformatore parte integrante della sinistra europea». È importante trovarsi d'accordo su questo che è il nostro modo di essere comunisti oggi. C'è continuità nella nostra scelta e c'è novità. Si è fatto un gran parlare in questi anni di riformismo, ma tocca a noi, in Italia, in realtà farci portatori, senza alcuna remora ideologica o nominalistica, della necessità e dell'urgenza di una nuova politica riformatrice, contribuire a definirla, sollecitare tutte le forze progressiste a muoversi concretamente su questo terreno.

E in quanto alla prospettiva dell'Europa e della sinistra europea, la riflessione che si è avviata nei partiti socialisti e socialdemocratici apre la possibilità di portare avanti un processo effettivo di avvicinamento tra forze fondamentali della sinistra europea e l'esigenza per il nostro partito di riconoscersi e impegnarsi senza residui impacci in questo difficile processo. Sempre, anche prima che il dibattito Congressuale ci confermasse che i compagni non sono rassegnati — vorrei dire al compagno Ingrao — c'è stata estranea ogni idea di adeguamento subalterno del nostro partito in Europa come in Italia.

Alle scelte qualificanti che ho ricordato bisogna, peraltro, saper collegare realmente l'avvio di una nuova fase della nostra politica: analisi, elaborazione programmatica, iniziativa nella società, politica di alleanze, azione verso le forze politiche. L'obiettivo che si impone alla sinistra europea è quello di riuscire non solo a condizionare, ma a guidare da posizioni di governo un'ardua fase di transizione, come quella che stiamo vivendo, verso esiti di progresso e di pace. E alcuni punti d'intesa stanno emergendo: innanzitutto una piattaforma in larga misura comune sulle questioni della distensione e della sicurezza, da far valere all'interno dell'Alleanza Atlantica nei confronti di posizioni e atti allarmanti dell'amministrazione Reagan. È indubbio che muovendoci di concerto con altre forze della sinistra europea possiamo svolgere un'iniziativa efficace nell'interesse della pace; stabilire un rapporto positivo con forze politiche democratiche degli Stati Uniti; guardare oltre i confini dell'Europa occidentale, dell'Europa democratica di cui ci sentiamo parte e — tenendo ben ferme le discriminanti ideali e politiche da tempo indicate — lavorare a costruttive relazioni con l'Urss e con i paesi dell'Est europeo. Anche rispetto ai fenomeni di profonda trasformazione in atto nelle nostre società alcune risposte sono già venute da importanti forze della sinistra europea, tra le quali il nostro partito. Tra le ricette neoliberistiche e le concrete politiche conservatrici e moderate da un lato, e le opzioni e le proposte di stampo riformatore e progressista dall'altro, c'è ormai una netta linea di demarcazione. Non dimentichiamo che esistono forze e culture progressiste e riformatrici e forze e culture moderate e conservatrici e lavoriamo, dunque, innanzitutto per rafforzare e rinnovare la sinistra e per la sua unità, pur senza sottovalutare la portata delle divergenze con il Psi e rivolgendoci sempre ad una più ampia area sociale e culturale della sinistra. Prospettiamo un programma di alternativa riformatrice in cui ruotino intorno alla questione dell'occupazione tutti i temi essenziali del ritmo e della qualità dello sviluppo, di una risoluta e ricca iniziativa per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, della stessa riqualificazione della finanza pubblica. E insieme devono congiungersi con questa tematica nuove istanzze di libertà, nuove questioni di garanzia ed estensione dei principi democratici, di risanamento e modernizzazione dello Stato.

Su questo intero di problemi siamo pronti a discutere con tutte le forze democratiche non rinunciando a chiamare in causa la Dc e a confrontarci con essa. Intendiamo far ciò partendo dall'immediato, dalle questioni che ci stanno davanti. La proposta di governo di programma vuol dire che non ci mettiamo in aspettativa. L'esigenza di sbloccare il sistema politico italiano non è questione di partito: è un'esigenza della democrazia italiana. Nessuno vi si può sottrarre. Non ci nascondiamo le difficoltà anche quando parliamo della necessità di incisive riforme istituzionali. Ma, anche a questo proposito è venuto per tutti il momento di mettere le carte in tavola, di dichiarare in modo inequivoco orientamenti e provarsi a tracciare un percorso di realizzazione di riforme cui è ormai strettamente legato il rilancio di tutto il tessuto istituzionale democratico e insieme con esso un processo di effettivo risanamento della vita pubblica.

L'insieme di queste scelte richiede una nostra grande coerenza di comportamenti e un effettivo sviluppo del nostro partito come partito programmatico, capace di selezionare e specificare programmi e linee programmatiche a più lungo termine. L'impresa di aprire la strada ad uno schieramento di sinistra e progressista come schieramento di governo per guidare, insieme ad altre forze di sinistra in Europa, questa cruciale fase storica, è la più ambiziosa che possiamo proporci. Condurre il partito all'altezza di tale compito: a ciò mirare le nostre decisioni di domani e lo sviluppo ulteriore del nostro dibattito e del nostro impegno unitario. Confrontiamo le nostre opinioni e compiamo scelte non ambigue. Mostriamo — a quanti non hanno saputo, anche in preparazione di questo congresso, che intravvedere calcoli e patteggiamenti nelle nostre file — che il nostro è un partito in cui è possibile farsi guidare, ciascuno di noi, da due bussole soltanto: i propri convincimenti e il senso delle proprie responsabilità verso quel che abbiamo costruito insieme nel corso dei decenni.

Vittorio Silvestrini

L'attuale momento storico, a livello mondiale — ha detto Vittorio Silvestrini, delegato di Napoli — è caratterizzato dalla drammatica dicotomia tra la consapevolezza delle grandi potenzialità di questa nostra civiltà tecnologica e la constatazione dell'uso distorto che facciamo di questa potenzialità. Sono convinto che un ruolo fondamentale nel determinare la scelta tra queste due strade alternative possa averlo solo l'Europa per la sua collocazione geografica, per la sua storia e la sua cultura, per il rapporto tra il potere (anche militare) che detiene e la sua capacità politica e culturale di controllo. E in particolare, sarà determinante nel far pendere la bilancia da un lato o dall'altro, la chiarezza di idee e la capacità di progetto che avrà la sinistra europea.

Concordo con le linee strategiche che emergono per il nostro partito da questo congresso e cioè l'obiettivo della democrazia e del consolidamento di una struttura che garantisca un dibattito costruttivo e un forte contributo ideale. Abbiamo bisogno di questo per essere forti sul terreno della elaborzione e del progetto, visto che vogliamo confrontarci sui programmi e non sulle formule. Ma questi progammi devono avere ampio respiro europeo e ci debbono inserire come forza propulsiva nella sinistra europea.

Questi sono i nostri obiettivi e se vogliamo che questo nostro progetto non resti velleità, dobbiamo saper portare alla sinistra europea un nostro contributo originale che abbia impianto e respiro europeo. Non si tratta, evidentemente, di passare le Alpi. Al contrario. Si tratta di aiutare l'Europa a prendere piena coscienza del cruciale ruolo mondiale che è chiamata a svolgere. E poiché le prospettive di un futuro dignitoso non solo per il Sud del mondo, ma anche per il Nord industrializzato e ricco, passano attraverso la strettoia obbligata della soluzione dei problemi delle classi e dei popoli più emarginati e oppressi, si tratta in pratica di rovesciare il discorso: cioè dobbiamo entrare nella sinistra europea per aiutarla — e con essa aiutare l'Europa — a varcare le Alpi per prendersi carico, con un progetto politico e sociale, dei problemi del mondo che stanno anche e soprattutto a sud delle Alpi.

Credo che sia giusto, come abbiamo fatto, non definire né enunciare «ipso facto» i programmi proprio nel momento in cui parliamo apertamente del loro bisogno. Credo, però, che sia urgente definire il livello a cui intendiamo portare questi nostri programmi. E credo che sia indispensabile «volare alto». Di là, dall'alto di questo volo, potremo definire con la giusta prospettiva anche i dettagli del nostro lavoro quotidiano. E allora le parole d'ordine di uno sviluppo basato su parametri nuovi saranno quelle della pace e del disarmo, dell'ambiente, del Mezzogiorno, delle risorse culturali e storiche, dell'istruzione e dei servizi sociali e, se e quando servirà, dell'austerità. Ecco, nei nostri programmi queste parole d'ordine acquisteranno la necessaria concretezza e saranno incasellate nella necessaria scala di priorità. Non si tratta, insomma, di parole da usare come condimento sulla nostra pietanza che vogliamo far mangiare anche agli invitati più restii, ma saranno esse stesse il piatto forte, ricco di sostanza e di contenuti. In poche parole saranno i cardini portanti del nostro programma, i passaggi ineludibili e prioritari per dare concretezza e idealità al nostro progetto politico, i nodi da sciogliere per dare alla nostra civiltà una reale prospettiva di sopravvivenza.

Nilde Jotti

Le questioni istituzionali — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera — sono sul tappeto in tutti i paesi europei, sia in termini di capacità di rappresentanza e sia in termini di governo dei processi sociali, economici e politici moderni. In Italia, per la sua storia e per quel che significò la lotta unitaria contro il nazi-fascismo per la democrazia e la Costituzione repubblicana, il problema si pone diversamente. Bisogna infatti partire da due punti fermi. Il primo è costituito da una concezione della rappresentanza politica fondata sulla legge elettorale proporzionale (e su questo punto tornerò dopo); il secondo dal ruolo del Parlamento come centro dell'intero sistema politico.

Così si possono anche comprendere i difetti gravi e le usure che siamo stati tra i primi a denunciare: l'eccessivo numero dei parlamentari, il bicameralismo perfetto, per esempio, il rapporto per troppi versi ancora insoluto tra Stato e Regioni, le gravi inefficienze della pubblica amministrazione. Difetti e usure che rendono più grave la crisi politica. Ecco dove dobbiamo cambiare, ma senza perdere i punti fermi che ho prima detto e che rendono il nostro paese tra i più avanzati d'Europa sotto il profilo delle regole costituzionali.

Proprio su questo terreno delle riforme istituzionali altri hanno lanciato una sfida, ed in particolare i socialisti, parlando di «Grande Riforma» come filo rosso unificante dei governi a loro direzione. Ebbene, che ne è stato di quel progetto? Che esito ha avuto se non, forse, qualche tentativo di spostare il centro del sistema politico dal Parlamento al governo (vedi i progetti di legge elettorale maggioritaria o di abolizione del voto segreto che significa legare in modo subordinato il Parlamento alle decisioni dei partiti di maggioranza)? In realtà questo progetto è fallito perché andava contro le caratteristiche della storia politica italiana, colpiva il ruolo delle forze politiche minori e urtava contro correnti di pensiero presenti anche nel più grande partito, la Dc, contraria ad introdurre nel Parlamento vincoli partitici così rigidi.

Non hanno avuto, le forze di maggioranza, la coesione, la forza politica per fare vere e incisive riforme istituzionali, neppure hanno saputo procedere sul terreno della distinzione dei compiti tra Camera e Senato, ciò non è ancora quel che chiediamo ma che avrebbe costituito comunque un passo avanti per il funzionamento del Parlamento nell'interesse del Paese. Tocca a noi dunque, come ha giustamente detto Natta, risollevare questa bandiera e porre questo problema come decisiva e urgente questione nazionale. E questo anche come punto fondamentale di confronto per quella convenzione programmatica che vogliamo costruire per il governo di programma e l'alternativa democratica.

Valore di principio ha per noi l'affermazione di Natta secondo cui le riforme istituzionali non vanno pensate in funzione dell'una o dell'altra prospettiva politica ma nell'interesse del Paese, nell'interesse di tutti i cittadini. Anche per questo la proposta di Ingrao del governo costituente pone in me molti interrogativi, ed alcuni voglio esplicitarne.

Intanto, qual è la concretezza di questa proposta? Dove sono le forze disponibili ad un tale tipo di governo? Per quanto grave, la crisi istituzionale di oggi non è ultima spiaggia, né vuoto istituzionale come si presentò nel '46.

E poi: in cambio di che cosa gli altri sarebbero disponibili per questo governo? Per una nuova legge elettorale a carattere maggioritario come ieri ha espressamente detto Ingrao? Su questo sono in disaccordo profondo. E infatti non solo condivido tutte le ragioni espresse a Milano da Natta in favore della proporzionale (peraltro in tutta Europa, dalla Francia all'Inghilterra, si lavora per superare le leggi maggioritarie sulla base di una pressione che vuole allargare la democrazia), ma aggiungo che, come comunista, non posso pensare ad una legge elettorale che non garantisca a tutti non solo libertà ma uguaglianza nel voto.

E infine, se dopo aver riformato le istituzioni e cambiato la legge elettorale, si dovesse come sostiene Ingrao, andare al voto con due schieramenti contrapposti, io mi chiedo, al di là dei rischi di una tale impostazione, quale sarebbe la composizione e la qualità dei due schieramenti. Conosciamo tutti la situazione politica italiana, la sua storia e la sua complessità, la sua frantumazione e la difficoltà di processi di aggregazione.

Vorrei concludere con una considerazione: siamo una grande forza politica, e lo siamo diventati chiamando le masse a risolvere nell'interesse del paese i problemi che la storia quotidianamente ci ha posto. E per questo ci siamo radicati profondamente nella realtà italiana e siamo una grande forza politica europea. Così ci hanno riconosciuto, dopo un'iniziale diffidenza, nel Parlamento europeo per le nostre battaglie, nella nostra capacità di stare in quelle istituzioni e di prospettare soluzioni avanzate e positive (e qui ricordo la figura di Giorgio Amendola). Sono fiera di questo risultato, e ancor più fiera mi sento oggi che ci definiamo — e così ci riconoscono gli altri — parte integrante della sinistra europea. So bene che la coscienza di questo fatto politico pone problemi nuovi e al tempo stesso sento che esso comporta per noi in primo luogo un arricchimento di esperienza, di ricerca e di cultura. Se sapremo essere capaci di ciò, ne verrà un arricchimento e un rafforzamento non solo per noi ma anche per tutte le forze di rinnovamento e di pace dell'Europa.

Alberto Asor Rosa

C'è bisogno di un moderno partito riformatore in Italia? Questo partito può essere il Pci?, si è chiesto Alberto Asor Rosa, delegato di Roma. Alla prima domanda si può rispondere solo se si fa un'analisi approfondita delle grandi trasformazioni avvenute nel nostro paese. Mutamenti che hanno complessivamente un segno positivo qualora li si osservi in termini di società progredita e occidentale. Sono cambiate le classi e sono cambiati i rapporti tra le classi, ma, più complessivamente è cambiata l'Italia e gli italiani. Si fa un gran parlare di modernismo senza rendersi conto che il moderno è già quello che ci sta sotto i piedi. Anche all'interno della sinistra, ad esempio, si sono alterati i tradizionali rapporti tra valori come libertà, individualismo, pratica dell'esistenza e valori come solidarietà ed uguaglianza. E mi pare a tutto vantaggio dei primi. Al tempo stesso la trasformazione della società è stata accompagnata da lacerazioni terribili, da conflitti vecchi e nuovi. Da una progressiva degenerazione ad esempio degli apparati istituzionali e del sistema dei partiti, che ha portato a quella che è stata comunemente definita «crisi della politica». Per cui la contraddizione dominante oggi non è quella di classe o, per meglio dire, quest'ultima si nasconde dietro questa grande contraddizione fra la complessiva avanzata sociale e il ritardo del sistema politico-istituzionale. C'è allora effettivamente bisogno di un moderno partito riformatore, ma attenzione: il partito riformatore è quello che afferma il nuovo e lo porta avanti, non quello che si mette al rimorchio protestatario del vecchio. Del resto i socialisti si muovono su questo stesso terreno, certo con una lettura diversa, ma la loro sensibilità è più forte di quanto non confessiamo a noi stessi. Il tema della governabilità è ad esempio una delle risposte possibili a queste tematiche, e il fatto che ci sia in Italia un governo che dura da tre anni, ci pone altri problemi. Se non condividiamo il modo in cui Craxi tenta di risolvere questa contraddizione, dobbiamo spiegarne con precisione le ragioni e dire come se ne può uscire in modo diverso. Una risposta potrebbe essere: i comunisti italiani sono quei tali militanti della sinistra i quali non pensano che sia utile gestire quel rapporto senza mutarne radicalmen i fattori costitutivi e si rifiutano di approfittare degli aspetti degenerativi del sistema per allargare i confini del proprio potere di partito o di gruppo sociale. L'intervento sul terreno istituzionale deve assumere quindi l'efficacia di un mutamento radicale dei meccanismi di espressione e legittimazione della politica, per riaprire una stagione di grandi riforme e di revisione di quelle semifallite.

Ma è proprio qui che si vede la nostra debolezza, una carenza di risposte che si individua anche nella relazione di Natta. Non si può parlare di programma senza enunciarne, sia pure per sommi capi, i contenuti fondamentali, le scadenze, le priorità, ma anche le compatibilità (cosa dare a chi, e in che ordine). E neppure si può delinare un programma senza indicare gli schieramenti, non solo politici, ma anche sociali ed econmici per realizzarlo. Se non si chiariscono questi due punti siamo pericolosamente respinti dalla deriva proprio verso i componenti di quella sponda politico-istituzionale dai quali pure diciamo di essere tanto diversi. Paradossalmente, in questo caso, il processo di legittimazione verso un modello di partito riformista occidentale ci toglierebbe consensi e ci farebbe subalterni proprio agli occhi di quegli strati sociali emergenti, anche moderati e borghesi, per i quali la degenerazione dell'apparato politico-istituzionale risulta sempre più intollerabile. L'alternativa, in conclusione, non è un obiettivo finale, ma un processo.

Per quanto riguarda la seconda domanda se il partito moderno riformatore può essere il Pci, la risposta è che il cammino da percorrere è ancora lungo. Procediamo per la strada della storia come ingessati dal nostro passato, dai nostri riti. Siamo un partito di massa, pesantein una realtà in cui la velocità dei movimenti e le rese d'immagine contano spesso quanto, se non più, dei contenuti. Si continua a deprecare il sistema delle correnti, ma questo è solo la degenerazione di una corretta dialettica interna. Inoltre l'essenza del centralismo democratico non è la negazione delle correnti, ma il particolare tipo di selezione del personale politico che non procede dal confronto delle opinioni politiche misurate elettoralmente, ma dalla cooptazione. Natta ha elencato le tre qualità che deve possedere un buon dirigente : capacità, dedizione al lavoro, integrità. Io avrei messo al primo posto ciò che quel dirigente pensa in termni politici se vogliamo essere un partito riformatore, che vuole capire, interpretare e modificare la realtà. Già da questo congresso si dovrebbero selezionare i gruppi dirigenti in base alle opinioni politiche espresse pubblicamente, e non in base alla rappresentatività, al prestigio. A me il cuore non batte quando sento pronunciare la parola «unità». Non perché essa non sia importante, ma perché è solo uno degli strumenti di cui la politica dispone per raggiungere i suoi fini. Non un valore supremo. E nelle Tesi si sarebbe dovuto scrivere: «Il principio dell'unità è fondato e garantito dalla vita democratica interna del partito». Un'unità che sia frutto di una sintesi politica non di un lavoro di mediazione. E se qualcuno o qualcosa resta fuori, tanto meglio: non c'è organismo democratico, in cui non si manifesta, accanto al principio dell'unità, quello dell'opposizione.

Roberto Vitali

Siamo stati impegnati — ha detto Roberto Vitali, segretario del Pci lombardo — in una ricerca e in un lavoro non avvenuto nell'isolamento, ma tra un crescente interesse nelle altre forze politiche e sociali. Anche per effetto delle nostre proposte maturavano fatti politici nuovi, si riavviava, sia pure faticosamente, il confronto tra comunisti e socialisti, e venivano rese evidenti contraddizioni e insufficienze del pentapartito. La proposta del governo di programma non è stata certamente estranea a determinare tutto ciò. La relazione di Natta, i prevalenti segni che emergono dai lavori congressuali, dicono che possiamo riprendere il nostro lavoro con maggiore determinazione, chiarezza e unità, lasciandosi alle spalle il nervosismo, le improvvisazioni, ma non la passione, del dibattito della scorsa estate, agendo con più efficacia nei confronti di tutte le forze della sinistra.

Quali rapporti matureranno con i compagni socialisti? Qual è la reale adesione di tutto il partito? Abbiamo limiti di settarismo, ma c'è anche una rinnovata e prevalente volontà unitaria. Ecco perché non hanno alibi coloro che nel Psi vogliono frenare la velocità del nuovo corso nei rapporti tra Pci e Psi. Occorre che alla impostazione chiara che esce da questo congresso i compagni socialisti rispondano con altrettanta chiarezza e con fatti politici. Nel Psi è aperta una interessante e salutare dialettica sul Pci, sulla crisi del pentapartito. Ciò avviene in realtà tanto importanti per il Psi come Milano e la Lombardia e questo perché si discute delle pessime conseguenze della estensione del pentapartito che ha lacerato un tessuto unitario vasto e articolato.

Ma proprio attorno al nostro progetto di tesi vi è stato un confronto con numerose iniziative: convegni, presentazioni di riviste, ecc. Tutti segni di una tendenza a sviluppare un processo nuovo tra Pci, Psi, altre forze di sinistra e di progresso, comprese quelle cattoliche. Milano, la Lombardia non sono solo terre di crociata per Roberto Formigoni; c'è una presenza cattolica e democratica antica e consolidata dove si esercita l'alto magistero del cardinal Martini sui grandi temi della pace, del lavoro ,della condizione dell'uomo nelle città.

Questo processo così articolato non produrrà fatti ulteriori se non inciderà nel governo e nell'amministrazione delle città e della Regione. E' necessaria una controtendenza che superi il pentapartito, operando sui problemi, sui programmi, sulle coalizioni. Questo è un invito ad un confronto programmatico in modo da avviare un processo. La spinta a creare il nuovo e quindi a superare il pentapartito se nasce dalle cento città d'Italia può diventare una spinta che fa maturare una situazione nuova. Nei comuni e nelle regioni vi è una esperienza e una cultura unitaria di sinistra già consolidate che nessuno può trascurare. Tutto questo rappresenta una premessa per rilanciare il discorso della riforma delle autonomie, per affrontare la crisi del regionalismo. Il rinnovamento di autonomie e regioni, per la serietà della crisi che rischia di liquidarle, poiché sono un crocevia importante per la riforma e la difesa dello Stato sociale, deve diventare un obiettivo prioritario del nostro programma.

A me sembra però che anche tra noi ci siano stati degli arretramenti su questo punto e uno scadimento di impegno. La questione delle autonomie non è ciò che rimane di un grande obiettivo lontano, è invece una caratteristica avanzata della democrazia italiana, collegata alla possibilità di governo di una società e realtà complesse e frammentate.

Oggi nel paese vi sono dunque segni nuovi di una ripresa della iniziativa delle forze di sinistra e di progresso, dei movimenti giovanili, ma vi è anche una ripresa della unità e autonomia delle organizzazioni sindacali. Sono annunciate in Lombardia, ad esempio, lotte, iniziative, mobilitazioni. Le forze del lavoro riprendono a muoversi. Noi saremo dentro quei movimenti per contribuire alla loro efficacia, forza, autonomia, unità.

Anna Sanna

Dai congressi di sezione e di federazione (nella mia regione, la Sardegna, la partecipazione degli iscritti è stata ampia, superiore al 37 per cento) e da questo congresso nazionale — ha affermato Anna Sanna, delegata di Nuoro — mi pare venga una conferma importante: non solo i comunisti vogliono stare in campo con la loro proposta e la loro iniziativa, ma già vi sono molti elementi di novità nella situazione politica che quella proposta e quella iniziativa hanno contribuito a rimettere in movimento. Si fa strada la consapevolezza che l'isolamento del Pci non paga, per due ragioni: si sta esaurendo l'illusione di un superamento della crisi italiana con il ricorso a politiche di stabilizzazione moderata e inoltre, come ha detto Natta nel suo rapporto, il rinnovamento della struttura statale e sociale non riguarda solo (anche se sta qui l'emergenza più drammatica) quegli strati della popolazione che si possono considerare il terzo più debole del Paese — il Mezzogiorno, i disoccupati, i giovani, gli emarginati — ma chiama in causa grandi temi di progresso, di uguaglianza e di civiltà, nei quali tutto il Paese è coinvolto. Ma il nostro compito non è facile e dovrà essere straordinario l'impegno per mobilitare le volontà di cambiamento. Altri vogliono farci intendere che sono definitivamente tramontati valori e idealità del socialismo sotto l'incalzare della sfrenata competitività suscitata dalle politiche neoliberaliste e invece proprio dai nuovi contrasti sociali, dalle più aspre ingiustizie e dalle nuove soggettività emerge l'espressione di un nuovo e più maturo bisogno di socialismo. Come si spiega, altrimenti, che nella mia regione migliaia di giovani e ragazze, ad esempio, rifiutano l'assistenzialismo e il rapporto clientelare con la politica e molto spesso inventano nuove forme di lavoro nella cooperazione e nell'associazionismo? O che tanti giovani e ragazze scendono in campo nel Mezzogiorno per affermare le ragioni della pace e quelle della convivenza civile contro la violenza della mafia e della camorra? Se sono pre-politici questi movimenti, come li ho sentiti definire dal compagno Turci, mi chiedo allora se la politica è solo manovra dentro le istituzioni e se essa possa rinunciare a misurarsi con la vita concreta degli uomini e delle donne e il loro libero associarsi per il conseguimento di finalità comuni. Certo l'alternativa non la costruiamo affidandoci a suggestioni di indistinto e generico movimentismo ma lavorando per contenuti nuovi e nuove alleanze e proponendo un'iniziativa politica che consenta di trovare convergenze tra tutte le forze di sinistra e di progresso, promuovendo fatti concreti. A cominciare dal governo delle regioni e degli enti locali. Il compagno Natta nel suo rapporto ha posto con forza il problema del rinnovamento del partito, che ci rimanda al rinnovamento della politica. Noi ci impegniamo a rinnovare la politica a partire da noi stessi, riaffermandone innanzitutto il suo senso più vero: la partecipazione di un grande numero di donne e di uomini alla storia e alle vicende collettive. Concludendo l'importante convegno sul lavoro organizzato nei mesi scorsi dalla sezione femminile centrale del partito, il compagno Natta ci aveva detto: «Dobbiamo davvero rassegnarci a diventare due realtà parallele, da un lato il partito, dall'altro le donne? ...Voi donne avete posto il problema del rinnovamento del partito in modo molto preciso: superare una concezione della politica riduttiva, ristretta, per cui le cose rilevanti sono solo i rapporti tra i partiti, l'iniziativa istituzionale e sindacale... Ripartite dalla vostra settima conferenza, nella quale avevate affermato di voler stare nel partito con unità e autonomia. Un'autonomia di elaborazione, di iniziativa, per pesare di più». Mi ci ritrovo, compagno Natta, in queste tue parole, come donna e come donna comunista. Vorrei che tu le riprendessi a conclusione di questo nostro intenso dibattito.

Renato Zangheri

La relazione di Natta — ha detto Renato Zangheri — ha posto con chiarezza e precisione i problemi che ci stanno di fronte ed ha indicato in modo convincente le soluzioni possibili. E siamo grati a Natta anche per il modoin cui ha diretto la preparazione del congresso: con libertà, con rispetto delle idee. Da questo congresso usciremo certamente rinnovati e rafforzati anche nell'essenza della vita del nostro partito. Dovremo andare avanti con coraggio su questa strada.

E' fondato il rilievo — affacciato da qualche commentatore — secondo cui dal dibattito e dalla relazione non esce una concreta proposta politica? Non mi sembra: Le più scottanti questioni politiche non sono state eluse ed è riuscito lo sforzo per portare più avanti la nostra proposta relativa anzitutto al modo per superare il pentapartito e avviarci, attraverso fasi graduali, all'alternativa. La nostra proposta nasce dall'urgenza dei fatti e investe i caratteri dei governi che è necessario si formino per affrontare le questioni drammaticamente aperte nel paese. Di esse (e non di futili dispute sull'alternanza) devono occuparsi governi nuovi, di programma, che nascano sulla base di una ricerca attenta e positiva di convergenza e di impegni per far uscire il paese dalla crisi politica, sociale e morale in cui si trova e indirizzarlo verso un'alternativa profonda di contenuto e di metodi di governo che veda impegnati con noi e con i compagni socialisti forze democratiche e di progresso, laiche e cattoliche. Finora non è stata indicata una linea più coinvincente di sviluppo della situazione italiana. La nostra linea, pur ragionevole, non è matura? Alla vigilia di mutamenti importanti c'è sempreuna incredulità, un'incertezza come se il nuovo stenti a farsi luce. Sta a noi contribuire con impulsi crescenti alla sua nascita. Tocca a noi calare il nostro dibattito nella realtà, farne un elemento di iniziativa politica fra le masse, di confronto ravvicinato fra i partiti e con le forze sociali e della cultura.C'è un movimento da suscitare, senza il quale nessuna proposta potrà acquisire capacità di persuasione, vincere le inerzie, creare rapporti nuovi.

Sentiamo, in altri commenti, una critica diversa e opposta. Parliamo di compiti politici e facciamo politica, ma mostreremmo scarsa attenzione ai temi dell'identità e dei fini generali del nostro partito. Avremmo dunque compiuto un passo indietro rispetto alle aspettative di rifondazione, di un cambiamento di natura e persino di nome che erano state formulate dopo il 12 maggio. Non abbiamo mai avuto intenzione di cambiare nome: altri lo hanno fatto ma la sostanza politica non è cambiata. I problemi delle nostre mete e dei nostri valori sono affrontati con rigore nelle Tesi e nella relazione di Natta. Sono i valori di libertà e di eguaglianza. Esiste, tuttavia, un contenuto nuovo di queste parole. Il concetto della libertà si è arricchito di diritti e garanzie politici e civili; l'eguaglianza assume contenuti nuovi di sesso, di razza, e la stessa eguaglianza sociale è oggi determinata da interventi nel campo scolastico, sanitario, del lavoro e dell'occupazione, senza la necessità di un allargamento della proprietà e della gestione statale. Solo in questi termini concreti si può parlare oggi dello Stato, e di libertà e di eguaglianza e così ne discute la sinistra europea più aperta al nuovo e noi ne discutiamo come parte attiva di essa. C'è però un valore che nella parola antica è specialmente nuovo e pregnante: è quello della pace, essenziale per la salvezza stessa dell'umanità. Se c'è e deve esserci un'ansia di consapevolezza e di definizione di noi stessi e del nostro ruolo di comunisti e di socialisti moderni, questa deve anzitutto riguardare il nostro rapporto ideale e politico con il problema della guerra e della pace nell'epoca atomica. Questo è il fondamento — come riteneva Olof Palme — di ogni politica di progresso. Oggi che nella Sirte rischia di accendersi un conflitto di proporzioni disastrose, è necessario più che mai lanciare un allarme e agire perché l'aggressione della flotta Usa venga fermata. I compagni e le compagne che sono nelle federazioni e nelle sezioni manifestino con le altre forze democratiche, con i giovani, con le donne la volontà di pace del nostro popolo.

Questi sono i valori entro i quali collochiamo la nostra politica. Siamo forse con questa politica fuori del gioco? Nel giuoco attuale della politica del rinvio, del ristagno non vogliamo entrarci. Il paese non può aspettare. Noi chiediamo alle persone progressiste e responsabili che sono nei partiti della maggioranza di abbandonare la difesa di una formula e di un accordo privi di ogni sostanza programmatica e politica, disponendosi ad un confronto franco con noi sulle cose da fare, non in vista di particolari vantaggi di partito o di gruppo. Lo chiediamo ai socialisti, ai laici, ai cattolici progressisti, alle parti popolari della Dc. Con questa proposta viene meno l'alibi di una nostra indisponibilità. E' dei politici saggi cercare con intelligente prudenza strade nuove. Noi chiamiamo ad una assunzione di responsabilità e con questo congresso vogliamo affermare che esistono le forze, le idee, il coraggio per aprire al nostro popolo e all'Europa una strada democratica di progresso e di pace.

Norberto Lombardi

La decisione di anticipare il congresso — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — e di chiamare il partito a cimentarsi con una nuova proposta politica capace di ridisegnare per la sinistra un ruolo di forza di rinnovamento e di governo, ha risposto ad una esigenza profonda non solo dei comunisti ma di strati sociali importanti e necessari per lo sviluppo di questo Paese.

Questa proposta, rispetto alla quale la relazione del compagno Natta si pone come un momento fondamentale di approfondimento e di sviluppo, ha consentito di re

→

Gli interventi della quarta giornata

Luigi Berlinguer

Fra le acquisizioni del congresso segnalo due fatti politica rilevanti: la discussione ampia e vivace che lo ha preceduto, la rispettosa attenzione di tutto il mondo politico, né può essere diversamente poiché non si comprende l'Italia se non si assume il Pci come parte integrante, ha detto Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena. Qualche settimana fa il compagno Natta ha discusso del congresso e delle Tesi con i dirigenti delle istituzioni accademiche e scientifiche italiane, trovando rispetto e attenzione. In questi mesi abbiamo avuto in ambienti vasti e lontani dalla stretta militanza una testimonianza di considerazione. Una apertura di credito ma non una delega in bianco. Vedo in questa stagione congressuale il punto di approdo, storico, di un vero e proprio pluralismo interno al partito, di una autentica passione e volontà partecipativa, di incidere sulla linea politica, una varietà di posizioni che esigono una sintesi più alta. Non ho votato a favore del voto segreto qui al congresso nazionale perché le tecniche elettorali sono un dato storico legato a diverse realtà e fasi istituzionali, sono però convinto che la scelta registra un ritardo oggettivo di evoluzione della nostra democrazia interna, di una insufficiente maturazione del nostro grande ma lungo e contraddittorio camminodal partito nuovo per divenire più compiutamente un grande organismo di massa e pluralistico. Sentiamo che questo cammino è in corso, che il partito cambia, ma non abbandona. Viviamo una contraddizione reale tra identità e laicità, fra senso della militanza ed apertura verso l'esterno. C'è ancora troppo ideologismo nella nostra cultura diffusa, c'è più gusto alle formule che ai contenuti, c'è un difetto di astrattezza che non ha nulla da spartire con l'ambizione strategica. La politica non è fatta solo di formulazione, ma di atti, di processi, di meccanismi. Attenzione a confondere politica ed amministrazione, indirizzo e gestione, ma stiamo attenti anche a separare i due corni.

Sono saltati i valori del passato e si sono imposti nuovi equilibri, sono passati principi essenziali di democrazia, autonomia, diritti sociali, libertà, uguaglianza. Ma quanti di questi principi hanno sviluppato in concreto le loro energie di rinnovamento? Le riforme che annunciano il diritto alla salute e quello allo studio hanno valore non solo se demoliscono vecchi istituti e se delistituzionalizzano vecchie segregazioni, abbattono vecchie norme di privilegio, valgono quando il servizio offerto è davvero di qualità. Le riforme valgono se i giovani provenienti dalle classi più deboli possono davvero raggiungere, se lo meritano, i più alti livelli di istruzione.

Ma così non è. Vi è oggi ancora nella sanità, nelle università e in altri settori una dura selezione di classe coperta da un formale diritto di tutti. Lo Stato sociale non è tale se non funziona la macchina pubblica, si possono difendere le conquiste sociali rivendicando finanziamenti ma anche rinnovandosi. Non vi può essere democrazia, uguaglianza senza efficienza della macchina pubblica. Ripetiamo che sono pochi i giovani a lavorare con noi. Chiediamoci anche il perché. E la risposta la trovo nella cultura politica del partito, le cui strozzature sono il motivo per cui questo grande patrimonio che è il Pci non produce tutto quello di cui è potenzialmente capace.

C'è uno scarto fra il lavoro, l'intelligenza, le capacità dei compagni e quel che ne ricaviamo. Ragioniamo troppo come un partito del 30%, meritiamo di più, dobbiamo avere di più perché l'alternativa passa di qui, attraverso il superamento delle illusioni giacobine e paternalistiche del tutto-politica. Da questa cultura l'assistenzialismo è a un passo. La battaglia per l'eguaglianza non può degenerare nell'egualitarismo. Non si sfugge né si deve sfuggire alla spietata selezione di merito della scienza, non c'è insanabile conflitto fra merito e capacità e solidarietà. Al contrario l'organizzazione scientifica è oggi corporativizzata, manca d'autonomia e responsabilità che è disponibilità di funzioni e insieme di risorse.

Bisogna esigere risorse adeguate e chiamare i responsabili a risponderne, ed eventualmente sostituirli. Un principio da estendere al sistema politico. Anche l'Italia ha i suoi premi Nobel ma per arrivarci devono prima andare a lavorare altrove. Bisogna abbandonare l'assistenzialismo, per affidare al potere pubblico un ruolo di sostegno e di attivazione di un controllo interno di qualità. La cultura economica sottolinea come in questa fase gli investimenti «volàno» debbano essere sempre meno quelli delle infrastrutture materiali e sempre più quelli delle infrastrutture immateriali.

Se l'innovazione non passa adeguatamente nella macchina pubblica e per una marcata riforma organizzativa, lo stesso è per la ricerca e l'insegnamento universitario. Il sistema educativo e scientifico è all'interno di queste priorità e il Pci deve diventare una forza decisiva per affermare questi principi. Dobbiamo lavorare su un programma, sono convinto che la nostra proposta, la nostra politica vera sia quella dell'alternativa, ad essa lavoriamo preparandola nella società e nello schieramento politico, proponendo da subito l'urgenza di alcuni problemi, esigendo la formazione di un nuovo esecutivo su punti programmatici corrispondenti alle esigenze improrogabili del Paese.

Il congresso dovrebbe avanzare con più determinazione, con pochi punti decisivi, la proposta di un governo nuovo capace di affrontarli.

Massimo Bellotti

Punti sensibili e problemi di fondo della nostra società come la difesa dell'ambiente e della salute, l'igiene alimentare, la salvaguardia del territorio, la valorizzazione generale del lavoro dipendente ed autonomo — ha affermato Massimo Bellotti, delegato di Reggio Emilia e vicepresidente della Confcoltivatori — trovano nelle questioni dell'agricoltura motivo di ampie convergenze tra soggetti sociali diversi che chiedono il cambiamento. La vicenda del vino al metanolo conferma questo collegamento tra la lotta dei coltivatori per valorizzare il proprio lavoro e le proprie produzioni e l'esigenza d'una politica economica nuova.

Nella vicenda del vino abbiamo sperimentato una sconcertante imprevidenza politica ed incapacità degli apparati pubblici che mettono in pregiudizio un settore prestigioso della nostra economica (che produce per 3.500 miliardi all'anno ed esporta per 1.500), e hanno provocato un senso di «precarietà civile» di fronte all'azione aberrante di un gruppo criminale. I provvedimenti adottati d'urgenza dal governo, oggi, erano tutti previsti dalla proposta di legge avanzata dal Pci già nell'agosto del 1983 e che non si era voluto discutere.

Ma come evitare il ripetersi di simili avvenimenti? Solo con l'apparato pubblico ed i provvedimenti di polizia? La questione che si pone è anche quella di contrapporre un diverso processo di ristrutturazione del sistema agricolo alimentare che tende a configurarsi come una «filiera» di momenti produttivi e di servizi polverizzati e tra di loro isolati, nella quale l'agricoltura costituisce come un «reparto all'aperto» e gli agricoltori sonocome dei «lavoranti a domicilio». Nella conferenza agraria nazionale del partito abbiamo denunciato questa tendenza orientata da una riorganizzazione, su base multinazionale, di grandi gruppi finanziari che tendono a subordinare le masse consumatrici ed insieme milioni di agricoltori, ma anche di operatori della distribuzione della minore industria e dei servizi.

Sarebbe utile valutare per quanta parte dipenda da questo processo la crisi del mercato mondiale delle derrate agricole che assieme alla caduta del prezzo del petrolio, al di là delle opportunità che offre quest'ultima alla nostra congiuntura economica, costituiscono preoccupanti motivi di modifica delle ragioni di scambio tra Sud e Nord del mondo, ma anche tra settori e paesi dell'area sviluppata.

Nelle mutate condizioni di oggi, la lotta dei contadini non riguarda più prevalentemente i rapporti di produzione interni alle campagne, problemi ne restano, ma soprattutto la lotta contro l'espansione monopolistica e per modificare una politica nazionale ed internazionale che oggettivamente la favorisce.

E' di grande importanza che su questa necessità stiano emergendo convergenze tra la Confcoltivatori, la Coldiretti e la Confagricoltura. E che tutte queste chiedano la programmazione per evitare che lo sforzo di ammodernamento delle imprese si traduca in nuovi dualismi e riduzione della base produttiva. Ma battersi per la programmazione, per una diversa politica agricola comunitaria, per una pari dignità dei coltivatori nella società e nell'economia comporta oggettivamente una politica di sviluppo nuova, una nuova e autonoma capacità di intervento dei coltivatori in una prospettiva nazionale ed europea. Comporta anche un'azione comune per lo sviluppo di un'economia contrattuale basata sull'associazionismo economico democratico, sulla cooperazione e sullo sviluppo dei servizi alle imprese e alle famiglie.

In definitiva, un governo di programma e la stessa strategia dell'alternativa democratica possono cogliere, dai termini attuali della questione agraria, elementi ulteriori per un progetto alto di democrazia e di unità che può coinvolgere uno schieramento di forze delle città e delle campagne più ampio di quello stesso della maggioranza parlamentare.

Ugo Mazza

Troppo spesso dimentichiamo la durezza degli scontri di questi anni — ha affermato Ugo Mazza, delegato di Bologna —. E se è giusto sottolineare tutti i limiti difensivi di tante nostre battaglie, bisogna anche chiedersi cosa sarebbe oggi l'Italia se quelle lotte non fossero state sostenute. In questi anni non si è chiusa la questione comunista, né l'anomalia italiana è stata cancellata. Noi abbiamo valorizzato la pluralità delle esperienze di lotta che si esprimevano nel nostro paese e che sono divenute un patrimonio per tutta la sinistra. Tutto questo non coincide ancora con lo schieramento di sinistra di cui il nostro paese e l'Europa hanno bisogno. La questione all'ordine del giorno oggi è come far corrispondere alla crisi strategica del pentapartito la reale possibilità di un'alternativa sociale e politica.

Tutta la sinistra è chiamata ad assumersi la responsabilità di costruire questa alternativa; il nostro partito deve misurarvisi senza subalternità e settarismo, affermando la sua legittimità per il governo del paese. E' necessaria un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo che metta in campo nuove forze sociali. E' sul piano del programma che può essere costruito un nuovo schieramento. In questo quadro la possibilità di accordi programmatici e di «governi di programma» assume un rilievo particolare per sbloccare la situazione politica italiana. Un'ipotesi, quindi, che non può prestarsi a trasformismi e a scorciatoie politiche, separate da reali processi sociali. L'alternativa democratica è dunque un processo complessivo e profondo. Una maggioranza di alternativa democratica è il frutto di questo processo. Forse qualcuno pensa che il Psi non sopporti confronti programmatici? Sono convinto al contrario che l'attuale fase politica, bloccata dagli schieramenti pregiudiziali, non giovi neppure ai compagni socialisti. Del resto per rendere praticabile l'alternativa democratica già oggi, non basterebbe certo solo un mutamento della posizione politica, ma sarebbero necessari uno spostamento sociale e politico più ampio e nuovi rapporti politici ed elettorali. Se non si costruisce questa possibilità di alternativa anche i movimenti di opinione sono destinati a logorarsi. Riconoscere il valore di questi movimenti vuol dire anche riaffermare la validità dell'organizzazione e del partito, che si pone fino in fondo l'obiettivo del mutamento dei rapporti di forza, per assumere responsabilità di governo e costruire una nuova prospettiva per l'intero paese. Bisogna contrastare la tendenza a divenire un partito di «opinione di massa», di perdere il gusto del rapporto con la gente. Un segnale preoccupante in questo senso è costituito dalle riunioni che si concludono senza impegni precisi, su questioni locali, nazionali e internazionali. Proprio per questa concezione del nostro rapporto con la società abbiamo bisogno di una democrazia qualitativamente superiore, ma non abbiamo bisogno di correnti. Le maggioranze e le minoranze che possono formarsi di volta in volta non devono cristallizzarsi.

Lo scarto tra aspettative sviluppatesi dopo il voto sul divorzio e le elezioni '75-76 da una parte, e l'inadeguatezza politica e programmatica della sinistra, con le sue divisioni, dall'altra, ha impedito di contrastare l'offensiva conservatrice scatenata sul terreno economico, sociale e politico. La sfida è tuttora in atto e gli esiti non sono scontati. La concezione dello sviluppo non coincide più con quella del progresso ed è su questo terreno che le classi e le forze che vogliono costruire il futuro devono impegnarsi per eliminare le discriminazioni tra i sessi, lo sfruttamento tra le persone, e delle persone sulla natura; per uno sviluppo che non imponga l'uso di forme energetiche pericolose e incontrollabili nei loro effetti sul futuro. E' in crisi l'idea modernista di un futuro privo di limitazioni fisiche e di confini materiali. Accettare questi limiti è oggi la condizione della libertà.

Adalberto Minucci

C'è una affermazione — ha detto Adalberto Minucci, delegato di Siena — nella relazione di Natta («non c'è idea e proposta per quanto giusta e valida che possa affermarsi senza l'iniziativa e la lotta») che potrebbe apparire come una indicazione rituale, ma non lo è affatto. Senza questa consapevolezza, infatti, possiamo scivolare anche noi in una diatriba di formule, o cadere nell'illusione illuministica che basti elaborare meglio una idea, definire con più esattezza una formula per farla diventare di per se stessa risolutiva.

Ogni mutamento politico sino ad oggi è stato possibile soltanto quando una proposta politica d'ordine generale (nostra, della sinistra, delle forze democratiche) ha potuto innestarsi in vasti movimenti di massa. Noi oggi ci poniamo l'obiettivo di un governo nuovo e diverso in grado di avviare una svolta assai profonda. Ebbene, non si vogliono qui stabilire analogie con situazioni tanto diverse; è utile tuttavia ricordare che il Pci in passato è andato al governo una sola volta — nei governi di unità antifascista — sull'onda della lotta di Liberazione, cioè del più grande e radicale sommovimento dei rapporti sociali, politici e culturali che l'Italia moderna abbia mai conosciuto. Siamo entrati una seconda volta nell'area governativa, senza peraltro accedere al governo stesso (parlo ovviamente della solidarietà democratica) come coronamento di un grande moto riformatore quale è stato quello tra il '68 e il '75.

Ora, se le cose stanno così, nessuno può certo pensare che l'obiettivo che ci poniamo oggi di una svolta politico-programmatica, di un governo nuovo segnato dalla presenza dei comunisti possa essere realizzato senza un nuovo processo di lotte. Non credo che questo obiettivo possa essere perseguito spostando tutto l'accento su operazioni di ingegneria istituzionale, né che sia sufficiente una scelta tutta interna ai rapporti fra i partiti, sino a far pensare che il vero ostacolo ad una intesa sarebbe il nostro passato, la nostra cultura. Se c'èuna differenza radicale con la Francia che rende irriducibile ad altre l'esperienza dei comunisti italiani, questa non è certo da ricercare in un taglio con il passato, ma in un modo d'essere, in una cultura politica che viene da lontano, da Togliatti, da Gramsci.

Non intendo certo fornire una riduzione movimentista dell'alternativa, né credo che basti dire «lotta di classe» per avere una sorta di «apriti sesamo» per tutte le circostanze. Al contrario, parto da questo punto perché esso costituisce un'ottica importante per guardare alle modificazioni sconvolgenti di società come la nostra. C'è da chiedersi se in una società come questa, così frammentata e soggetta a spinte neocorporative, sia ancora oggi possibile un movimento di carattere generale capace di unificare le forze, di chiamare in causa il governo, la direzione politica complessiva del paese. O se ciò sia invece diventato impraticabile, se siano oggi possibili solo lotte settoriali o difensive, rendendo con ciò spiegabili anche fenomeni come quello del governo attuale che continua a galleggiare per mesi e mesi senza uno straccio di programma, mentre la sua maggioranza è in piena dissoluzione.

Non si può certo, con questo, sottovalutare il peso negativo delle ideologie neoliberiste e neoindividualiste. Oggi c'è una nuova campagna tesa a dimostrare che le società occidentali stanno raggiungendo un tal «grado di felicità» da rendere assolutamente sconsigliata o perniciosa qualsiasi idea di riforma. Bisogna rispondere con un nuovo impegno nell'analisi, nella conoscenza dei processi reali. Il vero nocciolo delle tesi conservatrici è che ormai sarebbe venuto meno il soggetto sociale della trasformazione, che sarebbe scomparsa la classe operaia in una fantasmagoria di mille professioni moderne. Se fosse così ci sarebbe da meditare sul nostro ruolo di partito comunista che vuole riformare la società.

La verità è che non c'è mai stata una «unità di classe» di tipo «oggettivo». All'inizio di ogni grande ondata innovativa ha sempre prevalso la frammentazione, la disarticolazione. Oggi le differenziazioni nella forza lavoro sono certamente molto più ampie. I nuovi caratteri dell'innovazione determinano un mutamento profondo nel rapporto fra produzione e riproduzione, facendo entrare direttamente nel ciclo produttivo molte attività e professionalità di servizio. E' vero che l'unificazione delle forze di lavoro diventa più difficile, ma è anche vero che informatizzazione e automazione dei cicli è destinata a provocare fenomeni crescenti di irrazionalità, con ostacoli insormontabili sul terreno della stessa produttività se si pretenderà di regolare tutto dall'alto, se non ci sarà una democrazia diffusa nei luoghi di lavoro. Già ci si deve misurare con queste nuove contraddizioni nella mitica realtà di Silicon Walley, così come in Unione Sovietica, non a caso oggi si torna a parlare di partecipazione dal basso, di autonomia aziendale, di necessità di sviluppare la «democrazia socialista».

Già anni fa avevamo sottolineato, soprattutto con Berlinguer, l'importanza fondamentale che vengono ad assumere i lavoratori tecnici, i ricercatori. La loro funzione è sempre più analoga a quella che ha avuto sinora e continua ad avere la classe operaia. Ecco i termini reali di un nuovo movimento. Ecco perché un'idea forza del nostro programma è che la scuola debba assumere una funzione di guida, di orientamento tale da aiutare lo sviluppo e dare al paese una cultura forte, moderna. E' questa domanda di cultura nuova che unifica lo specialista di informatica che vuol capire e contare, al manager, al docente universitario, ai ragazzi del 1985. In questo terreno la sfida tra neoindividualismo e nuovo socialismo è a tutto vantaggio del secondo. I giovani soprattutto hanno cominciato a capire che al fondo della scelta liberista e individualista c'è il pozzo della solitudine e la mortificazione delle loro energie migliori.

Massimo Catarsi

Il teorema neoliberista che si riassume nella formula «meno Stato, più mercato» — ha detto Massimo Catarsi, delegato di Bergamo — ha mostrato fino in fondo i suoi limiti e la sua incapacità di dare risposte avanzate alla necessità di fornire nuove prospettive all'economia nazionale, come fosse e sia insufficiente pensare alla crescita più che allo sviluppo. Si sono insomma mostrati i limiti di una politica che ha pensato più alla quantità che alla qualità.

Meno Stato e più mercato in Italia ha significato, di fatto, socializzazione dei costi e privatizzazione dei profitti. L'economia italiana vive una grande contraddizione: ad una situazione di floridezza delle aziende private, alla forza delle attività finanziarie, di fondi di investimento, alla euforia della borsa, corrisponde l'aggravarsi del deficit pubblico, il debito supera il prodotto nazionale lordo, l'inflazione è lontana dal tasso programmato, perdiamo competitività soprattutto nei settori ad alto valore aggiunto, l'occupazione è a livelli drammatici. L'avere scartato la via delle riforme e dell'intervento pubblico nel governo dei processi di ristrutturazione attraverso la definizione di piani nazionali per seguire la via del neoliberismo, non ha risolto i problemi, ma, anzi, li ha aggravati.

Nel settore siderurgico la rinuncia ad una seria politica di programmazione, il voluto fallimento della politica dei comparti ha fatto e sta facendo pagare duri prezzi. Non solo: questa politica ha di fatto favorito la regionalizzazione dei problemi generando meccanismi che hanno permesso alle forze di governo di spostare il tiro, di scaricare altrove le loro responsabilità. E' avvenuto che di fronte alla drammaticità dei problemi nelle diverse aree del paese colpite dalla crisi industriale si è perso di vista il nocciolo vero del problema e cioè quello delle responsabilità del governo, aprendo la porta a proposte di soluzioni locali che hanno provocato vere guerre tra poveri. C'è dunque la necessità di cambiare strada. Da una situazione di crisi come l'attuale si può uscire in due modi: o con una accelerazione sulla via neoliberista che presuppone, però, per avere qualche speranza di efficacia una involuzione autoritaria della società e dello Stato, o attraverso la via delle riforme e della ricerca in un ampio consenso sociale alle scelte. Ritengo che la seconda sia la via da seguire. Ma se la strada è quella delle riforme e del consenso appare allora evidente che l'attuale governo pentapartito non è la soluzione politica che può perseguire e garantire questo percorso. Emerge allora con forza la necessità di un progetto di alternativa. Assume un significato profondo la proposta di partire dalla discussione e dal confronto sui programmi per definire il quadro politico che deve governare il paese. Mettere al centro del confronto politico la questione dei programmi presuppone, però, che si compia il massimo sforzo di riflessione e di analisi per capire la natura dei problemi che abbiamo da risolvere, per capire e cogliere gli elementi di una società che sta cambiando.

Incalzato dalle difficoltà create dalla crisi, disorientato dalle modificazioni e dai processi di ristrutturazione, il movimento operaio ha subito forti tentazioni di arroccamento, di difesa di posizioni che invece erano già state superate dai fatti. Tutto questo ha certamente generato uno scontro tra la capacità di direzione politica realmente espressa e l'iniziativa che era invece necessario mettere in campo per esprimere una effettiva direzione capace di riunificare le varie istanze presenti, attraverso l'individuazione di obiettivi qualitativamente elevati, obiettivi unificanti della complessità sociale e professionale che emerge nelle fabbriche ma anche al di fuori di esse.

Luciano Violante

I gravi episodi di questi ultimi tempi dall'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, alla morte di Sindona, alla ripresa degli omicidi mafiosi, 77 negli ultimi tre mesi — ha ricordato Luciano Violante, delegato di Ravenna — ripropongono il problema dei condizionamenti eversivi sullo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Dal 1964 l'Italia è sotto l'incubo di tentativi di colpi di stato, stragi, terrorismi, P2 e mafia. Nessun altro paese occidentale può essere assimilato, sotto questo profilo, al nostro. E non si tratta di storia criminale, ma di storia politica. Perché solo un progetto politico ferreo di abbattimento della democrazia può avere annientato a Palermo tutti i vertici istituzionali, ordinato tre stragi a Bologna, fatto dell'Italia il paese libero con il più alto numero di magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine uccisi da organizzazioni eversive. Al centro dei poteri eversivi c'è la mafia, con la sua grande capacità di accumulazione finanziaria, che stravolge l'economia e la politica. Ed è proprio per questo che la questione mafia diventa una grande questione nazionale di riforma dello Stato.

Se riuscissimo ad assicurare chiarezza delle leggi, efficienza delle procedure, controllabilità degli apparati burocratici, avremmo un sistema istituzionale non solo impermeabile al potere mafioso, ma in grado di ridimensionarlo e sconfiggerlo non solo sul terreno criminale ma anche su quello finanziario e istituzionale.

Il governo di programma emerge come la grande idea guida di questo congresso. Ma un governo di programma esige sulle questioni essenziali un programma di governo. Fare leggi che si capiscano, seguirne l'attuazione, dare efficienza e trasparenza ai pubblici uffici, cominciando da quelli più delicati, possono essere terreni sui quali chiamare altre forze a confronto e impostare un concreto programma riformatore.

Un secondo, delicato problema, relativo alla riforma dello Stato è il rapporto tra politica e corruzione. E' una grande questione politica che riguarda la spesa pubblica, la libertà del mercato, la correttezza delle regole del confronto politico. Ed è il terreno sul quale più difficili sono i rapporti con i compagni socialisti. Affrontare la questione della corruzione come problema politico vuol dire andare al di là del puro intervento repressivo, che deve restare contro tutti i corrotti, ma che non può risolvere da solo tutte le connessioni tra corruzione e politica. Bisogna perciò, con un lavoro severo e non faziosi, individuare i meccanismi politici e istituzionali che favoriscono la corruzione. Per riformarli radicalmente. Nessun salvacondotto per i disonesti ma regole chiare e controlli efficaci per scoraggiare gli incerti e per tutelare gli onesti.

Il passaggio del Pci da forza di governo a forza che governa esige anche la capacità di misurarsi sul futuro della nostra società. Le due più grandi rivoluzioni di questi anni sono la rivoluzione informatica e quella genetica. Esse condizioneranno profondamente la società degli anni Duemila. L'informatica è uno strumento, dipenderà dagli uomini, dalle loro scelte se sarà uno strumento di liberazione o di oppressione.

La rivoluzione genetica non è solo un progresso della biologia; è una scoperta che sconvolge valori morali, regole sociali e modelli di comportamento. Nasceranno problemi nuovi e grandiosi che ci impegneranno a nuove forme di dialogo tra scienza e politica, alla necessità di utilizzare ancora una volta queste scoperte per l'uomo e per i suoi valori. La strada maestra è la rottura delle oligarchie del sapere sulle quali si sono sempre, storicamente, costruite le oligarchie del potere. Far dialogare politica e competenze. E' questo il metodo che può dare più forza alla nostra analisi e più capacità di trasformazione alle nostre scelte.

Tullio Vecchietti

Dobbiamo rinnovarci con grande impegno — ha sostenuto Tullio Vecchietti, delegato di Forlì — in una società che è in via di mutamento per combatterne gli aspetti degenerativi, quei segni di imbarbarimento di cui parlava Berlinguer e di cui Natta ha enunciato alcuni esempi clamorosi.

Occorre invertire la tendenza al logoramento delle basi consensuali e della partecipazione, dare soluzioni ai problemi della pace.

Le tradizionali politiche socialdemocratiche sono entrate in crisi, le forze di destra non ci danno neppure un progetto di società alternativa a quella della sicurezza sociale, il reaganismo e il tatcherismo ci danno solo una società polverizzata che crea nuove forme di povertà ed emarginazione. Si è aperta quindi una sfida globale in ogni campo, sfida alla quale non possiamo mancare. Per questo dobbiamo creare, nel rinnovamento, una politica di trasformazione dello Stato che favorisca una società più giusta e più ricca di autonome responsabilità che tutelino i diritti dell'individuo.

Viviamo un passaggio epocale che condizionerà i vecchi e nuovi problemi del Paese, orienterà le coscienze in un paese che per quarant'anni è stato bloccato. Pensare che il progresso scientifico e le nuove tecnologie portino di per sé ad un cambiamento in meglio della società e ad un avanzamento della giustizia sociale, è una visione tecnocratica e conservatrice che tuttavia dilaga in Europa sotto forme di neoconservatorismo, ma anche di neoprogressismo che vanno combattute culturalmente anzitutto. Di qui il valore della processualità dell'alternativa democratica e di una politica di programma che metta a nudo il vuoto della politica governativa.

L'ammodernamento del Paese, se fosse costretto nelle regole del pentapartito, sboccherebbe in nuove forme di autoritarismo, di esasperato consumismo e di sperpero della ricchezza a danno dei servizi, della ricerca per l'elevazione dell'uomo. L'esempio del governo della sinistra francese ne è stato la prova, nel bene e nel male. Per questo mi sembra che convenzione democratica, governo di programma e alternativa programmatica siano uniti da un filo rosso che, se fosse spezzato, farebbe dell'alternativa democratica una scelta strategica diversa da quella delle Tesi.

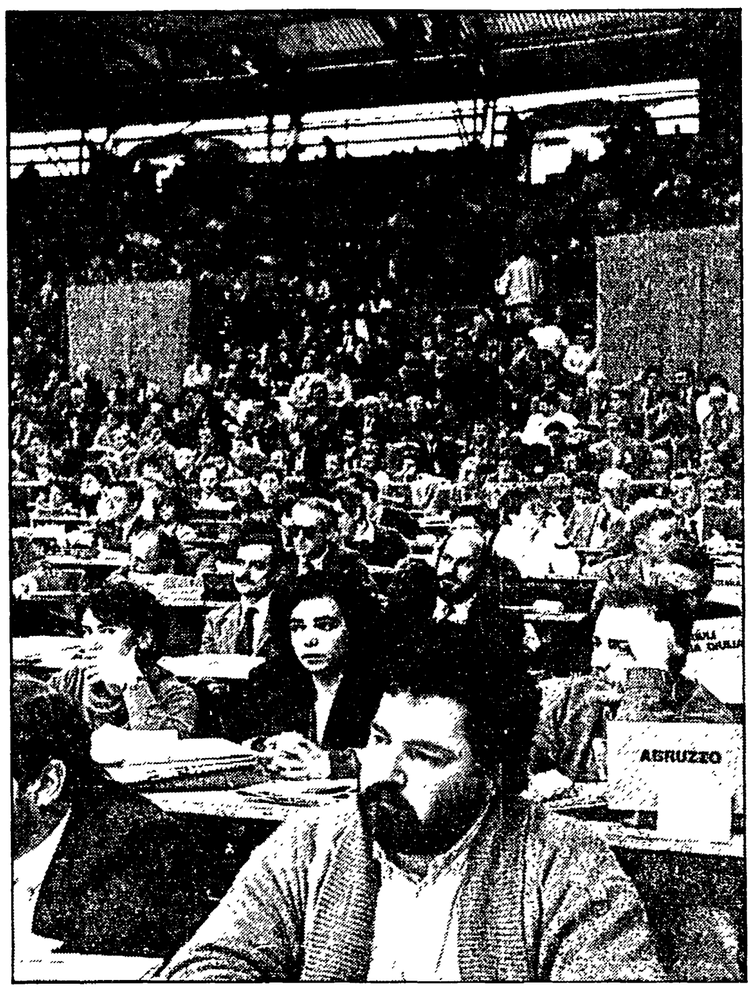
Non sarebbe una strategia di rinnovamento e della trasformazione del Paese, al contrario diventerebbe una indicazione di un obiettivo esemplare, un modo di stare all'opposizione che non è in grado di promuovere nuove aggregazioni sociali, senza le quali non si trasforma la vita politica e sociale. Forse nelle nostre Tesi non abbiamo dato il rilievo necessario alla convenzione programmatica, ad una moderna cultura delle riforme. Forse non abbiamo spiegato sufficientemente — per superare le diffidenze verso il governo di programma — il nuovo contesto storico e politico nel quale il governo di programma si colloca, il suo obiettivo e il rovesciamento del metodo, che è poi di sostanza, rispetto a quello che fu adottato e che portò alla politica di solidarietà democratica.

Con essa però ha in comune il principio, universalmente valido, che non si possono creare spazi vuoti a livello di potere senza poi essere in grado di colmarli. A questo processo di esaltazione dell'uomo possono restare estranee le forze progressiste?

Ai socialisti, che ancora oggi oppongono all'alternativa programmatica, ad un

→

Gli interventi della quarta giornata



Luigi Berlinguer

Fra le acquisizioni del congresso segnalo due fatti politica rilevanti: la discussione ampia e vivace che lo ha preceduto, la rispettosa attenzione di tutto il mondo politico, né può essere diversamente poiché non si comprende l'Italia se non si assume il Pci come parte integrante, ha detto Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena. Qualche settimana fa il compagno Natta ha discusso del congresso e delle Tesi con i dirigenti delle istituzioni accademiche e scientifiche italiane, trovando rispetto e attenzione. In questi mesi abbiamo avuto in ambienti vasti e lontani dalla stretta militanza una testimonianza di considerazione. Una apertura di credito ma non una delega in bianco. Vedo in questa stagione congressuale il punto di approdo, storico, di un vero e proprio pluralismo interno al partito, di una autentica passione e volontà partecipativa, di incidere sulla linea politica, una varietà di posizioni che esigono una sintesi più alta. Non ho votato a favore del voto segreto qui al congresso nazionale perché le tecniche elettorali sono un dato storico legato a diverse realtà e fasi istituzionali, sono però convinto che la scelta registra un ritardo oggettivo di evoluzione della nostra democrazia interna, di una insufficiente maturazione del nostro grande ma lungo e contraddittorio camminodal partito nuovo per divenire più compiutamente un grande organismo di massa e pluralistico. Sentiamo che questo cammino è in corso, che il partito cambia, ma non abbandona. Viviamo una contraddizione reale tra identità e laicità, fra senso della militanza ed apertura verso l'esterno. C'è ancora troppo ideologismo nella nostra cultura diffusa, c'è più gusto alle formule che ai contenuti, c'è un difetto di astrattezza che non ha nulla da spartire con l'ambizione strategica. La politica non è fatta solo di formulazione, ma di atti, di processi, di meccanismi. Attenzione a confondere politica ed amministrazione, indirizzo e gestione, ma stiamo attenti anche a separare i due corni.

Sono saltati i valori del passato e si sono imposti nuovi equilibri, sono passati principi essenziali di democrazia, autonomia, diritti sociali, libertà, uguaglianza. Ma quanti di questi principi hanno sviluppato in concreto le loro energie di rinnovamento? Le riforme che annunciano il diritto alla salute e quello allo studio hanno valore non solo se demoliscono vecchi istituti e se deistituzionalizzano vecchie segregazioni, abbattono vecchie norme di privilegio, valgono quando il servizio offerto è davvero di qualità. Le riforme valgono se i giovani provenienti dalle classi più deboli possono davvero raggiungere, se lo meritano, i più alti livelli di istruzione.

Ma così non è. Vi è oggi ancora nella sanità, nelle università e in altri settori una dura selezione di classe coperta da un formale diritto di tutti. Lo Stato sociale non è tale se non funziona la macchina pubblica, si possono difendere le conquiste sociali rivendicando finanziamenti ma anche rinnovandosi. Non vi può essere democrazia, uguaglianza senza efficienza della macchina pubblica. Ripetiamo che sono pochi i giovani a lavorare con noi. Chiediamoci anche il perché. E la risposta la trovo nella cultura politica del partito, le cui strozzature sono il motivo per cui questo grande patrimonio che è il Pci non produce tutto quello di cui è potenzialmente capace.

C'è uno scarto fra il lavoro, l'intelligenza, le capacità dei compagni e quel che ne ricaviamo. Ragioniamo troppo come un partito del 30%, meritiamo di più, dobbiamo avere di più perché l'alternativa passa di qui, attraverso il superamento delle illusioni giacobine e paternalistiche del tutto-politica. Da questa cultura l'assistenzialismo è a un passo. La battaglia per l'eguaglianza non può degenerare nell'egualitarismo. Non si sfugge né si deve sfuggire alla spietata selezione di merito della scienza, non c'è insanabile conflitto fra merito e capacità e solidarietà. Al contrario l'organizzazione scientifica è oggi corporativizzata, manca d'autonomia e responsabilità che è disponibilità di funzioni e insieme di risorse.

Bisogna esigere risorse adeguate e chiamare i responsabili a risponderne, ed eventualmente sostituirli. Un principio da estendere al sistema politico. Anche l'Italia ha i suoi premi Nobel ma per arrivarci devono prima andare a lavorare altrove. Bisogna abbandonare l'assistenzialismo, per affidare al potere pubblico un ruolo di sostegno e di attivazione di un controllo interno di qualità. La cultura economica sottolinea come in questa fase gli investimenti «volàno» debbano essere sempre meno quelli delle infrastrutture materiali e sempre più quelli delle infrastrutture immateriali.

Se l'innovazione non passa adeguatamente nella macchina pubblica e per una marcata riforma organizzativa, lo stesso è per la ricerca e l'insegnamento universitario. Il sistema educativo e scientifico è all'interno di queste priorità e il Pci deve diventare una forza decisiva per affermare questi principi. Dobbiamo lavorare su un programma, sono convinto che la nostra proposta, la nostra politica vera sia quella dell'alternativa, ad essa lavoriamo preparandola nella società e nello schieramento politico, proponendo da subito l'urgenza di alcuni problemi, esigendo la formazione di un nuovo esecutivo su punti programmatici corrispondenti alle esigenze improrogabili del Paese.

Il congresso dovrebbe avanzare con più determinazione, con pochi punti decisivi, la proposta di un governo nuovo capace di affrontarli.

Massimo Bellotti

Punti sensibili e problemi di fondo della nostra società come la difesa dell'ambiente e della salute, l'igiene alimentare, la salvaguardia del territorio, la valorizzazione generale del lavoro dipendente ed autonomo — ha affermato Massimo Bellotti, delegato di Reggio Emilia e vicepresidente della Confcoltivatori — trovano nelle questioni dell'agricoltura motivo di ampie convergenze tra soggetti sociali diversi che chiedono il cambiamento. La vicenda del vino al metanolo conferma questo collegamento tra la lotta dei coltivatori per valorizzare il proprio lavoro e le proprie produzioni e l'esigenza d'una politica economica nuova.

Nella vicenda del vino abbiamo sperimentato una sconcertante imprevidenza politica ed incapacità degli apparati pubblici che mettono in pregiudizio un settore prestigioso della nostra economica (che produce per 3.500 miliardi all'anno ed esporta per 1.500), e hanno provocato un senso di «precarietà civile» di fronte all'azione aberrante di un gruppo criminale. I provvedimenti adottati d'urgenza dal governo, oggi, erano tutti previsti dalla proposta di legge avanzata dal Pci già nell'agosto del 1983 e che non si era voluto discutere.

Ma come evitare il ripetersi di simili avvenimenti? Solo con l'apparato pubblico ed i provvedimenti di polizia? La questione che si pone è anche quella di contrapporre un diverso processo di ristrutturazione del sistema agricolo alimentare che tende a configurarsi come una «filiera» di momenti produttivi e di servizi polverizzati e tra di loro isolati, nella quale l'agricoltura costituisce come un «reparto all'aperto» e gli agricoltori sonocome dei «lavoranti a domicilio». Nella conferenza agraria nazionale del partito abbiamo denunciato questa tendenza orientata da una riorganizzazione, su base multinazionale, di grandi gruppi finanziari che tendono a subordinare le masse consumatrici ed insieme milioni di agricoltori, ma anche di operatori della distribuzione della minore industria e dei servizi.

Sarebbe utile valutare per quanta parte dipenda da questo processo la crisi del mercato mondiale delle derrate agricole che assieme alla caduta del prezzo del petrolio, al di là delle opportunità che offre quest'ultima alla nostra congiuntura economica, costituiscono preoccupanti motivi di modifica delle ragioni di scambio tra Sud e Nord del mondo, ma anche tra settori e paesi dell'area sviluppata.

Nelle mutate condizioni di oggi, la lotta dei contadini non riguarda più prevalentemente i rapporti di produzione interni alle campagne, problemi ne restano, ma soprattutto la lotta contro l'espansione monopolistica e per modificare una politica nazionale ed internazionale che oggettivamente la favorisce.

E' di grande importanza che su questa necessità stiano emergendo convergenze tra la Confcoltivatori, la Coldiretti e la Confagricoltura. E che tutte queste chiedano la programmazione per evitare che lo sforzo di ammodernamento delle imprese si traduca in nuovi dualismi e riduzione della base produttiva. Ma battersi per la programmazione, per una diversa politica agricola comunitaria, per una pari dignità dei coltivatori nella società e nell'economia comporta oggettivamente una politica di sviluppo nuova, una nuova e autonoma capacità di intervento dei coltivatori in una prospettiva nazionale ed europea. Comporta anche un'azione comune per lo sviluppo di un'economia contrattuale basata sull'associazionismo economico democratico, sulla cooperazione e sullo sviluppo dei servizi alle imprese e alle famiglie.

In definitiva, un governo di programma e la stessa strategia dell'alternativa democratica possono cogliere, dai termini attuali della questione agraria, elementi ulteriori per un progetto alto di democrazia e di unità che può coinvolgere uno schieramento di forze delle città e delle campagne più ampio di quello stesso della maggioranza parlamentare.

Ugo Mazza

Troppo spesso dimentichiamo la durezza degli scontri di questi anni — ha affermato Ugo Mazza, delegato di Bologna —. E se è giusto sottolineare tutti i limiti difensivi di tante nostre battaglie, bisogna anche chiedersi cosa sarebbe oggi l'Italia se quelle lotte non fossero state sostenute. In questi anni non si è chiusa la questione comunista, né l'anomalia italiana è stata cancellata. Noi abbiamo valorizzato la pluralità delle esperienze di lotta che si esprimevano nel nostro paese e che sono divenute un patrimonio per tutta la sinistra. Tutto questo non coincide ancora con lo schieramento di sinistra di cui il nostro paese e l'Europa hanno bisogno. La questione all'ordine del giorno oggi è come far corrispondere alla crisi strategica del pentapartito la reale possibilità di un'alternativa sociale e politica.

Tutta la sinistra è chiamata ad assumersi la responsabilità di costruire questa alternativa; il nostro partito deve misurarvisi senza subalternità e settarismo, affermando la sua legittimità per il governo del paese. E' necessaria un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo che metta in campo nuove forze sociali. E' sul piano del programma che può essere costruito un nuovo schieramento. In questo quadro la possibilità di accordi programmatici e di «governi di programma» assume un rilievo particolare per sbloccare la situazione politica italiana. Un'ipotesi, quindi, che non può prestarsi a trasformismi e a scorciatoie politiche, separate da reali processi sociali. L'alternativa democratica è dunque un processo complessivo e profondo. Una maggioranza di alternativa democratica è il frutto di questo processo. Forse qualcuno pensa che il Psi non sopporti confronti programmatici? Sono convinto al contrario che l'attuale fase politica, bloccata dagli schieramenti pregiudiziali, non giovi neppure ai compagni socialisti. Del resto per rendere praticabile l'alternativa democratica già oggi, non basterebbe certo solo un mutamento della posizione politica, ma sarebbero necessari uno spostamento sociale e politico più ampio e nuovi rapporti politici ed elettorali. Se non si costruisce questa possibilità di alternativa anche i movimenti di opinione sono destinati a logorarsi. Riconoscere il valore di questi movimenti vuol dire anche riaffermare la validità dell'organizzazione e del partito, che si pone fino in fondo l'obiettivo del mutamento dei rapporti di forza, per assumere responsabilità di governo e costruire una nuova prospettiva per l'intero paese. Bisogna contrastare la tendenza a divenire un partito di «opinione di massa», di perdere il gusto del rapporto con la gente. Un segnale preoccupante in questo senso è costituito dalle riunioni che si concludono senza impegni precisi, su questioni locali, nazionali e internazionali. Proprio per questa concezione del nostro rapporto con la società abbiamo bisogno di una democrazia qualitativamente superiore, ma non abbiamo bisogno di correnti. Le maggioranze e le minoranze che possono formarsi di volta in volta non devono cristallizzarsi.

Lo scarto tra aspettative sviluppatesi dopo il voto sul divorzio e le elezioni '75-76 da una parte, e l'inadeguatezza politica e programmatica della sinistra, con le sue divisioni, dall'altra, ha impedito di contrastare l'offensiva conservatrice scatenata sul terreno economico, sociale e politico. La sfida è tuttora in atto e gli esiti non sono scontati. La concezione dello sviluppo non coincide più con quella del progresso ed è su questo terreno che le classi e le forze che vogliono costruire il futuro devono impegnarsi per eliminare le discriminazioni tra i sessi, lo sfruttamento tra le persone, e delle persone sulla natura; per uno sviluppo che non imponga l'uso di forme energetiche pericolose e incontrollabili nei loro effetti sul futuro. E' in crisi l'idea modernista di un futuro privo di limitazioni fisiche e di confini materiali. Accettare questi limiti è oggi la condizione della libertà.

Adalberto Minucci

C'è una affermazione — ha detto Adalberto Minucci, delegato di Siena — nella relazione di Natta («non c'è idea e proposta per quanto giusta e valida che possa affermarsi senza l'iniziativa e la lotta») che potrebbe apparire come una indicazione rituale, ma non lo è affatto. Senza questa consapevolezza, infatti, possiamo scivolare anche noi in una diatriba di formule, o cadere nell'illusione illuministica che basti elaborare meglio una idea, definire con più esattezza una formula per farla diventare di per se stessa risolutiva.

Ogni mutamento politico sino ad oggi è stato possibile soltanto quando una proposta politica d'ordine generale (nostra, della sinistra, delle forze democratiche) ha potuto innestarsi in vasti movimenti di massa. Noi oggi ci poniamo l'obiettivo di un governo nuovo e diverso in grado di avviare una svolta assai profonda. Ebbene, non si vogliono qui stabilire analogie con situazioni tanto diverse; è utile tuttavia ricordare che il Pci in passato è andato al governo una sola volta — nei governi di unità antifascista — sull'onda della lotta di Liberazione, cioè del più grande e radicale sommovimento dei rapporti sociali, politici e culturali che l'Italia moderna abbia mai conosciuto. Siamo entrati una seconda volta nell'area governativa, senza peraltro accedere al governo stesso (parlo ovviamente della solidarietà democratica) come coronamento di un grande moto riformatore quale è stato quello tra il '68 e il '75.

Ora, se le cose stanno così, nessuno può certo pensare che l'obiettivo che ci poniamo oggi di una svolta politico-programmatica, di un governo nuovo segnato dalla presenza dei comunisti possa essere realizzato senza un nuovo processo di lotte. Non credo che questo obiettivo possa essere perseguito spostando tutto l'accento su operazioni di ingegneria istituzionale, né che sia sufficiente una scelta tutta interna ai rapporti fra i partiti, sino a far pensare che il vero ostacolo ad una intesa sarebbe il nostro passato, la nostra cultura. Se c'èuna differenza radicale con la Francia che rende irriducibile ad altre l'esperienza dei comunisti italiani, questa non è certo da ricercare in un taglio con il passato, ma in un modo d'essere, in una cultura politica che viene da lontano, da Togliatti, da Gramsci.

Non intendo certo fornire una riduzione movimentista dell'alternativa, né credo che basti dire «lotta di classe» per avere una sorta di «apriti sesamo» per tutte le circostanze. Al contrario, parto da questo punto perché esso costituisce un'ottica importante per guardare alle modificazioni sconvolgenti di società come la nostra. C'è da chiedersi se in una società come questa, così frammentata e soggetta a spinte neocorporative, sia ancora oggi possibile un movimento di carattere generale capace di unificare le forze, di chiamare in causa il governo, la direzione politica complessiva del paese. O se ciò sia invece diventato impraticabile, se siano oggi possibili solo lotte settoriali o difensive, rendendo con ciò spiegabili anche fenomeni come quello del governo attuale che continua a galleggiare per mesi e mesi senza uno straccio di programma, mentre la sua maggioranza è in piena dissoluzione.

Non si può certo, con questo, sottovalutare il peso negativo delle ideologie neoliberiste e neoindividualiste. Oggi c'è una nuova campagna tesa a dimostrare che le società occidentali stanno raggiungendo un tal «grado di felicità» da rendere assolutamente sconsigliata o perniciosa qualsiasi idea di riforma. Bisogna rispondere con un nuovo impegno nell'analisi, nella conoscenza dei processi reali. Il vero nocciolo delle tesi conservatrici è che ormai sarebbe venuto meno il soggetto sociale della trasformazione, che sarebbe scomparsa la classe operaia in una fantasmagoria di mille professioni moderne. Se fosse così ci sarebbe da meditare sul nostro ruolo di partito comunista che vuole riformare la società.

La verità è che non c'è mai stata una «unità di classe» di tipo «oggettivo». All'inizio di ogni grande ondata innovativa ha sempre prevalso la frammentazione, la disarticolazione. Oggi le differenziazioni nella forza lavoro sono certamente molto più ampie. I nuovi caratteri dell'innovazione determinano un mutamento profondo nel rapporto fra produzione e riproduzione, facendo entrare direttamente nel ciclo produttivo molte attività e professionalità di servizio. E' vero che l'unificazione delle forze di lavoro diventa più difficile, ma è anche vero che informatizzazione e automazione dei cicli è destinata a provocare fenomeni crescenti di irrazionalità, con ostacoli insormontabili sul terreno della stessa produttività se si pretenderà di regolare tutto dall'alto, se non ci sarà una democrazia diffusa nei luoghi di lavoro. Già ci si deve misurare con queste nuove contraddizioni nella mitica realtà di Silicon Walley, così come in Unione Sovietica, non a caso oggi si torna a parlare di partecipazione dal basso, di autonomia aziendale, di necessità di sviluppare la «democrazia socialista».

Già anni fa avevamo sottolineato, soprattutto con Berlinguer, l'importanza fondamentale che vengono ad assumere i lavoratori tecnici, i ricercatori. La loro funzione è sempre più analoga a quella che ha avuto sinora e continua ad avere la classe operaia. Ecco i termini reali di un nuovo movimento. Ecco perché un'idea forza del nostro programma è che la scuola debba assumere una funzione di guida, di orientamento tale da aiutare lo sviluppo e dare al paese una cultura forte, moderna. E' questa domanda di cultura nuova che unifica lo specialista di informatica che vuol capire e contare, al manager, al docente universitario, ai ragazzi del 1985. In questo terreno la sfida tra neoindividualismo e nuovo socialismo è a tutto vantaggio del secondo. I giovani soprattutto hanno cominciato a capire che al fondo della scelta liberista e individualista c'è il pozzo della solitudine e la mortificazione delle loro energie migliori.

Massimo Catarsi

Il teorema neoliberista che si riassume nella formula «meno Stato, più mercato» — ha detto Massimo Catarsi, delegato di Bergamo — ha mostrato fino in fondo i suoi limiti e la sua incapacità di dare risposte avanzate alla necessità di fornire nuove prospettive all'economia nazionale, come fosse e sia insufficiente pensare alla crescita più che allo sviluppo. Si sono insomma mostrati i limiti di una politica che ha pensato più alla quantità che alla qualità.

Meno Stato e più mercato in Italia ha significato, di fatto, socializzazione dei costi e privatizzazione dei profitti. L'economia italiana vive una grande contraddizione: ad una situazione di floridezza delle aziende private, alla forza delle attività finanziarie, di fondi di investimento, alla euforia della borsa, corrisponde l'aggravarsi del deficit pubblico, il debito supera il prodotto nazionale lordo, l'inflazione è lontana dal tasso programmato, perdiamo competitività soprattutto nei settori ad alto valore aggiunto, l'occupazione è a livelli drammatici. L'avere scartato la via delle riforme e dell'intervento pubblico nel governo dei processi di ristrutturazione attraverso la definizione di piani nazionali per seguire la via del neoliberismo, non ha risolto i problemi, ma, anzi, li ha aggravati.

Nel settore siderurgico la rinuncia ad una seria politica di programmazione, il voluto fallimento della politica dei comparti ha fatto e sta facendo pagare duri prezzi. Non solo: questa politica ha di fatto favorito la regionalizzazione dei problemi generando meccanismi che hanno permesso alle forze di governo di spostare il tiro, di scaricare altrove le loro responsabilità. E' avvenuto che di fronte alla drammaticità dei problemi nelle diverse aree del paese colpite dalla crisi industriale si è perso di vista il nocciolo vero del problema e cioè quello delle responsabilità del governo, aprendo la porta a proposte di soluzioni locali che hanno provocato vere guerre tra poveri. C'è dunque la necessità di cambiare strada. Da una situazione di crisi come l'attuale si può uscire in due modi: o con una accelerazione sulla via neoliberista che presuppone, però, per avere qualche speranza di efficacia una involuzione autoritaria della società e dello Stato, o attraverso la via delle riforme e della ricerca in un ampio consenso sociale alle scelte. Ritengo che la seconda sia la via da seguire. Ma se la strada è quella delle riforme e del consenso appare allora evidente che l'attuale governo pentapartito non è la soluzione politica che può perseguire e garantire questo percorso. Emerge allora con forza la necessità di un progetto di alternativa. Assume un significato profondo la proposta di partire dalla discussione e dal confronto sui programmi per definire il quadro politico che deve governare il paese. Mettere al centro del confronto politico la questione dei programmi presuppone, però, che si compia il massimo sforzo di riflessione e di analisi per capire la natura dei problemi che abbiamo da risolvere, per capire e cogliere gli elementi di una società che sta cambiando.

Incalzato dalle difficoltà create dalla crisi, disorientato dalle modificazioni e dai processi di ristrutturazione, il movimento operaio ha subito forti tentazioni di arroccamento, di difesa di posizioni che invece erano già state superate dai fatti. Tutto questo ha certamente generato uno scontro tra la capacità di direzione politica realmente espressa e l'iniziativa che era invece necessario mettere in campo per esprimere una effettiva direzione capace di riunificare le varie istanze presenti, attraverso l'individuazione di obiettivi qualitativamente elevati, obiettivi unificanti della complessità sociale e professionale che emerge nelle fabbriche ma anche al di fuori di esse.

Luciano Violante

I gravi episodi di questi ultimi tempi dall'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, alla morte di Sindona, alla ripresa degli omicidi mafiosi, 77 negli ultimi tre mesi — ha ricordato Luciano Violante, delegato di Ravenna — ripropongono il problema dei condizionamenti eversivi sullo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Dal 1964 l'Italia è sotto l'incubo di tentativi di colpi di stato, stragi, terrorismi, P2 e mafia. Nessun altro paese occidentale può essere assimilato, sotto questo profilo, al nostro. E non si tratta di storia criminale, ma di storia politica. Perché solo un progetto politico ferreo di abbattimento della democrazia può avere annientato a Palermo tutti i vertici istituzionali, ordinato tre stragi a Bologna, fatto dell'Italia il paese libero con il più alto numero di magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine uccisi da organizzazioni eversive. Al centro dei poteri eversivi c'é la mafia, con la sua grande capacità di accumulazione finanziaria, che stravolge l'economia e la politica. Ed è proprio per questo che la questione mafia diventa una grande questione nazionale di riforma dello Stato.

Se riuscissimo ad assicurare chiarezza delle leggi, efficienza delle procedure, controllabilità degli apparati burocratici, avremmo un sistema istituzionale non solo impermeabile al potere mafioso, ma in grado di ridimensionarlo e sconfiggerlo non solo sul terreno criminale ma anche su quello finanziario e istituzionale.

Il governo di programma emerge come la grande idea guida di questo congresso. Ma un governo di programma esige sulle questioni essenziali un programma di governo. Fare leggi che si capiscano, seguirne l'attuazione, dare efficienza e trasparenza ai pubblici uffici, cominciando da quelli più delicati, possono essere terreni sui quali chiamare altre forze a confronto e impostare un concreto programma riformatore.

Un secondo, delicato problema, relativo alla riforma dello Stato è il rapporto tra politica e corruzione. E' una grande questione politica che riguarda la spesa pubblica, la libertà del mercato, la correttezza delle regole del confronto politico. Ed è il terreno sul quale più difficili sono i rapporti con i compagni socialisti. Affrontare la questione della corruzione come problema politico vuol dire andare al di là del puro intervento repressivo, che deve restare contro tutti i corrotti, ma che non può risolvere da solo tutte le connessioni tra corruzione e politica. Bisogna perciò, con un lavoro severo e non faziosi, individuare i meccanismi politici e istituzionali che favoriscono la corruzione. Per riformarli radicalmente. Nessun salvacondotto per i disonesti ma regole chiare e controlli efficaci per scoraggiare gli incerti e per tutelare gli onesti.

Il passaggio del Pci da forza di governo a forza che governa esige anche la capacità di misurarsi sul futuro della nostra società. Le due più grandi rivoluzioni di questi anni sono la rivoluzione informatica e quella genetica. Esse condizioneranno profondamente la società degli anni Duemila. L'informatica è uno strumento, dipenderà dagli uomini, dalle loro scelte se sarà uno strumento di liberazione o di oppressione.

La rivoluzione genetica non è solo un progresso della biologia; è una scoperta che sconvolge valori morali, regole sociali e modelli di comportamento. Nasceranno problemi nuovi e grandiosi che ci impegneranno a nuove forme di dialogo tra scienza e politica, alla necessità di utilizzare ancora una volta queste scoperte per l'uomo e per i suoi valori. La strada maestra è la rottura delle oligarchie del sapere sulle quali si sono sempre, storicamente, costruite le oligarchie del potere. Far dialogare politica e competenze. E' questo il metodo che può dare più forza alla nostra analisi e più capacità di trasformazione alle nostre scelte.

Tullio Vecchietti

Dobbiamo rinnovarci con grande impegno — ha sostenuto Tullio Vecchietti, delegato di Forlì — in una società che è in via di mutamento per combatterne gli aspetti degenerativi, quei segni di imbarbarimento di cui parlava Berlinguer e di cui Natta ha enunciato alcuni esempi clamorosi.

Occorre invertire la tendenza al logoramento delle basi consensuali e della partecipazione, dare soluzioni ai problemi della pace.

Le tradizionali politiche socialdemocratiche sono entrate in crisi, le forze di destra non ci danno neppure un progetto di società alternativa a quella della sicurezza sociale, il reaganismo e il tatcherismo ci danno solo una società polverizzata che crea nuove forme di povertà ed emarginazione. Si è aperta quindi una sfida globale in ogni campo, sfida alla quale non possiamo mancare. Per questo dobbiamo creare, nel rinnovamento, una politica di trasformazione dello Stato che favorisca una società più giusta e più ricca di autonome responsabilità che tutelino i diritti dell'individuo.

Viviamo un passaggio epocale che condizionerà i vecchi e nuovi problemi del Paese, orienterà le coscienze in un paese che per quarant'anni è stato bloccato. Pensare che il progresso scientifico e le nuove tecnologie portino di per sé ad un cambiamento in meglio della società e ad un avanzamento della giustizia sociale, è una visione tecnocratica e conservatrice che tuttavia dilaga in Europa sotto forme di neoconservatorismo, ma anche di neoprogressismo che vanno combattute culturalmente anzitutto. Di qui il valore della processualità dell'alternativa democratica e di una politica di programma che metta a nudo il vuoto della politica governativa.

L'ammodernamento del Paese, se fosse costretto nelle regole del pentapartito, sboccherebbe in nuove forme di autoritarismo, di esasperato consumismo e di sperpero della ricchezza a danno dei servizi, della ricerca per l'elevazione dell'uomo. L'esempio del governo della sinistra francese ne è stato la prova, nel bene e nel male. Per questo mi sembra che convenzione democratica, governo di programma e alternativa programmatica siano uniti da un filo rosso che, se fosse spezzato, farebbe dell'alternativa democratica una scelta strategica diversa da quella delle Tesi.

Non sarebbe una strategia di rinnovamento e della trasformazione del Paese, al contrario diventerebbe una indicazione di un obiettivo esemplare, un modo di stare all'opposizione che non è in grado di promuovere nuove aggregazioni sociali, senza le quali non si trasforma la vita politica e sociale. Forse nelle nostre Tesi non abbiamo dato il rilievo necessario alla convenzione programmatica, ad una moderna cultura delle riforme. Forse non abbiamo spiegato sufficientemente — per superare le diffidenze verso il governo di programma — il nuovo contesto storico e politico nel quale il governo di programma si colloca, il suo obiettivo e il rovesciamento del metodo, che è poi di sostanza, rispetto a quello che fu adottato e che portò alla politica di solidarietà democratica.

Con essa però ha in comune il principio, universalmente valido, che non si possono creare spazi vuoti a livello di potere senza poi essere in grado di colmarli. A questo processo di esaltazione dell'uomo possono restare estranee le forze progressiste?

Ai socialisti, che ancora oggi oppongono all'alternativa programmatica, ad un

→

Gli interventi della quarta giornata

Bruno Trentin

La svolta proposta dalle Tesi — ha detto Bruno Trentin, segretario della Cgil e delegato di Genova — è segnata dalla collocazione, senza reticenze e senza diversioni, del Pci nell'azione solidale della sinistra europea per costruire una risposta vincente ai grandi problemi della trasformazione. E' soprattutto una scelta, e con la relazione di Natta una scelta di campo. E' la scelta di partecipare ad un'impresa di trasformazione dell'Europa che si definisce innanzitutto per il programma e che affida il proprio successo alla prova laica della capacità di costruire, attorno alle grandi opzioni di questo programma, solidarietà e consenso.

E' in questa scelta il superamento più convincente di ogni forma di messianesimo ideologico e l'obbligo a confrontarsi con altre opzioni, facendo leva sulla forza delle idee (e dei movimenti sociali che potranno ricomporsi) e rinunciando all'alibi rassicurante — ma quanto ingannevole — di quanti si sentano a priori gli interpreti di un modello di società. Ma vi è anche il rifiuto di quell'altro tipo di messianesimo: quello dei folgorati sulla via di Damasco che sembrano scoprire oggi le virtù della democrazia e del gradualismo per buttare a mare, in nome di un pragmatismo elevato a nuova ideologia, ogni impegno — certo, sempre rischioso — a costruire,con i valori di oggi, un progetto di trasformazione oltre che il grande patrimonio di idee, di ricerca, di lotte che siamo fieri di portare al servizio di una strategia comune della sinistra europea. Da questo punto di vista ha ragione Ingrao: la terza via non è un cane morto. E' la scelta di una forza che cerca, senza modelli, di ridefinire la sua identità. E' la scelta che ci chiedono le forze più vive della sinistra europea.

Ma questa scelta ci carica, qui e ora, di grandi responsabilità. Nei prossimi giorni e mesi non potremo delegare ad altri il compito di avviare la ricerca, il confronto sulle idee forza dell'alternativa programmatica. Se respingiamo davvero, perché già fallimentare, una prospettiva che relega la sinistra a forza subalterna, allora dobbiamo sentirci impegnati ad avanzare nei termini più rigorosi possibili alcuni obiettivi prioritari che sostanzino il nostro tentativo, certo rischiando — come si dice — in proprio.

Si tratta di dimostrare di essere capaci anche noi di avviare un percorso che non potremo mai costruire da soli ma impegna tutte le forze di sinistra, e che nemmeno può dipendere da una riunificazione spontanea dei movimenti sociali o dalla pregiudiziale accettazione della nostra proposta di alternativa da parte dei nostri interlocutori. Si tratta, in sostanza, di dare all'alternativa programmatica le gambe di cui ha bisogno: sia nel selezionare con coraggio gli obiettivi prioritari di una strategia di medio periodo, sia nell'affermare le scelte discriminanti che ispirano la nostra coerente iniziativa di forza politica che oggi sta all'opposizione. Con il superamento, quindi, di ogni schizofrenia e ogni doppiezza che hanno pesato in passato sulla nostra capacità di elaborazione costringendoci, nei momenti della controffensiva conservatrice, a rinchiuderci in molti casi nella difesa generosa ma ottusa dello *status quo*.

C'è un tema che tutti riteniamo debba costituire l'elemento centrale di una strategia della sinistra in Italia e in Europa: la conquista di una occupazione per tutti. Ma proprio su questo tema la sinistra ha registrato finora i più rilevanti fallimenti. Perché sull'occupazione, e quindi qui in Italia su uno sviluppo della società meridionale che rompa con l'assistenza e la degenerazione clientelare dello Stato, non abbiamo costruito quella solidarietà operante fra i famosi due terzi dei garantiti e il terzo dei marginalizzati? Perché neanche sulla riduzione dell'orario di lavoro il movimento sindacale sa riunificare grandi masse di lavoratori occupati e disoccupati e conquistare risultati significativi? La risposta sta nei ritardi con i quali abbiamo fatto i conti con le trasformazioni in atto, con la rottura di vecchie correlazioni. Soprattutto sta in una vecchia concezione che identifica l'occupazione con il posto e non con il lavoro. Con quel lavoro che vogliamo cambiare come occasione — ha ragione Folena — di esprimersi, di realizzarsi, di contare e non solo nel chiuso di un'azienda.

Al centro di un progetto di società deve tornare l'occupazione come obiettivo di un lavoro diverso, certo più flessibile e mobile, ma anche per questo più ricco di formazione e di cultura, padrone dell'informazione, con nuovi spazi di espressione attraverso l'autonomia decisionale dei lavoratori qualificati e forme più avanzate di partecipazione e di autogoverno. Un obiettivo che si cimenta con l'antico tema della liberazione del lavoro e quello nuovo della difesa dell'uomo là dove vive con i suoi diritti e i suoi bisogni.

Ecco una scelta di immensa portata politica, ora che — come diceva Pizzinato — siamo alla possibile ripresa con dieci milioni di lavoratori impegnati nel rinnovo dei contratti collettivi. Può essere l'inizio di un nuovo processo di riaggregazione dell'azione sindacale attorno agli obiettivi dell'occupazione, del controllo dell'innovazione e della formazione. Ma può essere — non dimentichiamo che il grande padronato lavora in quest'altra direzione — il momento in cui prevale la logica del si salvi chi può, della divaricazione e della frantumazione corporativa.

Dare unità e tradurre sul piano politico la ricostruzione di una nuova solidarietà di tutti i soggetti del mondo del lavoro sulla base di un programma anche minimo ma credibile (penso alla favorevole congiuntura petrolifera e alla politica attiva del lavoro) diventa il primo terreno nel quale verificare la disponibilità dei nostri interlocutori, a cominciare dai compagni socialisti, la tenuta delle nostre alleanze e, in ogni caso, la determinazione della nostra iniziativa. Si costruisce anche noi, cominciando dai contenuti, un governo di programma che sia parte integrante e non un incidente di percorso di una strategia dell'alternativa.

Roberto Speciale

Le Tesi, il dibattito di questi mesi e ancor più la relazione di Natta — ha esordito Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — collocano con nettezza questo nostro congresso come un congresso di svolta e di coraggioso rinnovamento. I processi di crisi e di trasformazione obbligano tutti — e in particolare noi e la sinistra — a ripensare idee, proposte e strumenti d'azione. Le ideologie di questi anni, assunte un po' provincialmente da alcuni, vengono oggi ridicolizzate. La riscoperta del valore del sommerso, del «piccolo è bello», del feticcio del mercato puro, insomma l'esaltazione degli «spiriti animali del capitalismo», mostra il suo vero volto di arretratezza. E il Psi farebbe male a guardare tali questioni con sufficienza, con estraneità, come se fossero cose che non lo riguardano: riguardano invece proprio le scelte che ha compiuto in questi anni e quelle che dovrà colpire. La nostra ricerca è un segno di vitalità e di maturità, ma per riuscire ad assolvere il nostro ruolo dobbiamo impegnare pienamente la forza del nostro partito. Abbiamo constatato in questi mesi come ci sia bisogno di un salto di qualità di tutto il partito, non solo dei suoi gruppi dirigenti. Sempre meno una linea politica, tanto meno una svolta può essere il prodotto esclusivo di un gruppo dirigente seppure illuminato. Abbiamo bisogno di rivedere strumenti e strutture di partito e soprattutto il nostro insediamento sociale, che non è così ricco ed esteso come sarebbe necessario. E' il partito profondo e non solo la punta dell'iceberg che dobbiamo mettere in movimento ed innovare. Solo parzialmente in questi anni la società e i suoi cambiamenti sono penetrati al nostro interno; la nostra azione d'altronde non ha pesato come doveva all'interno della società civile. Ciò è dovuto — ha proseguito Speciale — soprattutto al fatto che dobbiamo liberarci da una sorta di «complesso difensivistico»: l'accettazione del terreno che ci offrono o ci impongono gli altri. Abbiamo perso consensi nelle parti del blocco sociale più colpite dalla crisi e registriamo un certo appiattimento nel nostro lavoro. Sviluppo, occupazione, riforma dello Stato sociale, liberazione della donna, ambiente: son temi che non abbiamo pienamente tradotto in battaglia politica.

Si pone a questo punto l'esigenza di un ripensamento sull'esperienza delle giunte di sinistra. La caduta di molte di esse non va ascritta solo al disegno di omologazione attuato dal pentapartito: ha contato il logoramento di un vero programma riformatore, che era stato alla base del successo del '75. Oggi la crisi del pentapartito è il segno della crisi dei presupposti moderati sui quali è nato. Certo, in Italia non tutto è disoccupazione e disgregazione, c'è anche sviluppo, ma distorto, non diffuso, contraddittorio. Lo Stato tende a ritirarsi, non dirige, proprio mentre questo processo ha bisogno di più Stato e più mercato. La nuova aggressività delle imprese italiane non si tira dietro lo sviluppo complessivo. Per questi motivi fondiamo la nostra proposta di alternativa di programma e di schieramento. L'opposizione alla Dc, che non è l'«impero del male» ma il polo moderato della società italiana, non è un'operazione che limita il nostro spazio d'azione, ma ci pone in modo aperto nel grande campo della costruzione di una sinistra riformatrice. La divisione tra noi e il Psi in questi anni non è stata fittizia. Poniamo ancora oggi ai socialisti la questione di una linea di politica economica e sociale in grado di risolvere i problemi del paese. Nessuno, sia chiaro, ha l'egemonia per decreto: la forza della proposta di alternativa sta proprio qui. E da oggi c'è per noi un grande lavoro da fare perché l'alternativa si costruisca nel vivo della battaglia politica.

Tiziana Arista

Il dibattito congressuale — ha detto Tiziana Arista, delegata di Chieti — costituisce una grande esperienza democratica. Ma spesso nel partito viviamo una difficoltà a collegare analisi anche puntuali con la concretezza del fare politica. Da tempo, ad esempio, non riusciamo ad ingaggiare battaglie pacifiste adeguate. Perché non intensifichiamo l'impegno per la modifica dell'articolo 80 della Costituzione? Perché non cercare di avviare effettivi controlli democratici sul commercio delle armi e sulle nostre esportazioni? Perché non lavorare ad una migliore organizzazione del servizio civile?

Sono d'accordo con quella parte delle Tesi che analizzando la società italiana ne colgono gli elementi positivi di novità, senza abbandonarsi al catastrofismo. Ciò è vero anche nel Mezzogiorno. Il Sud è cambiato e anche la sua economia non è più solo il frutto di una industrializzazione proveniente dall'esterno, ma anche la somma di tante iniziative locali. Ma nel Mezzogiorno, oltre a questa vitalità, si rintraccia l'esistenza di profondi squilibri territoriali all'interno di una stessa regione, scarse integrazioni settoriali e funzionali, un pesante degrado ambientale. A questo proposito voglio svolgere tre considerazioni. La prima: il Sud non ha bisogno solo di soldi, ma di tecnica, di scienza, di innovazione. Le energie intellettuali ci sono, abbiamo bisogno però di strutture. Per riuscire ad ottenere ciò — seconda considerazione — occorre suscitare un forte movimento meridionalista che non abbia al suo centro solo il lavoro, ma che faccia sua una parola d'ordine: i meridionali non vogliono avere meno chances di vita degli altri. Terza considerazione: nel Sud esiste una grande questione democratica. Un divario democratico che rappresenta un vero e proprio tappo per lo sviluppo. Il sistema di potere è vecchio, inefficiente e quindi incapace di affrontare i problemi nuovi. Soffoca perciò le potenzialità economiche, civili e culturali del Sud. Esso non può modernizzare il Mezzogiorno poiché qualsiasi cenno di riforma stride profondamente con i suoi interessi clientelari. E allora un punto discriminante del programma del Partito non può non essere la riforma democratica delle istituzioni interne ed esterne al Mezzogiorno. Discriminante nel senso che i governi di programma debbono fare di questo problema un punto non esclusivo, certo, ma particolarmente caratterizzante della loro attività.

La proposta di governo di programma è stata, qua e là, interpretata, anche al nostro interno, come una riedizione dei governi di solidarietà. Mi pare invece essere cosa assai diversa: allora si parlava della creazione di uno schieramento, quello dei partiti costituzionali, per fare e attuare le riforme necessarie a salvare il Paese; oggi il problema non è più la salvezza, ma la risposta di sinistra ai problemi del Paese. Si è detto anche che il governo di programma rappresenta una scelta tattica. Non sono d'accordo nemmeno su questa osservazione, poiché ritengo che un governo fondato su chiare scelte riformatrici si collochi sino in fondo nel processo che fa avanzare e rende possibile l'alternativa.

Ritengo interessante e giusta tutta quella parte delle Tesi che ripropone la questione cattolica e religiosa poiché da quel mondo sono venuti in questi anni apporti alla lotta di liberazione dei popoli ai movimenti della pace e a quelli ambientalisti. Non si può distinguere però in modo netto la questione cattolica da quella democristiana. E anche nel Mezzogiorno occorre lavorare per trovare occasioni di confronto con le forze sane di questo partito.

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei o addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi sono la sede delle decisioni, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. I dati, infine, della presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni sono del tutto inadeguati. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro punto di vista. E poi: se la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore senza fare una scelta chiara e netta su questo punto?

Gaetano Carrozzo

Quanto più concepiamo l'alternativa democratica come processo — ha detto Gaetano Carrozzo, delegato di Taranto — tanto più abbiamo bisogno di una proposta politica immediatamente spendibile, che configura un concreto superamento del pentapartito, fatto che per noi rimane all'ordine del giorno e che una verifica può allontanare ma non eludere.

La proposta di governo di programma appare più chiara se riferita agli enti locali. A Taranto il pentapartito si è costituito buon ultimo, dopo che forze interpartitiche legate al malaffare avevano fatto saltare un'ipotesi di lavoro simile a quella che qui, al comune di Firenze, ha avuto successo. Ma dopo soli quattro mesi il pentapartito è in crisi. Noi abbiamo già avanzato la proposta di una giunta di programma senza preclusioni nei confronti di nessuno se non quelle che trovano ancoraggio discriminante nella questione morale. Senza che questo sia il terreno di un autoisolamento, bensì diventi l'occasione per sviluppare le nostre alleanze: guardando meno alle sigle dei partiti, più ai contenuti e ai metodi di governo; meno agli schieramenti formali e più alle convergenze sostanziali.

Sta di fatto che la questione morale, che era il nostro esclusivo cavallo di battaglia, è diventata elemento centrale nel dibattito politico e nello scontro interno agli altri partiti, segnatamente nella Dc. Un sistema di potere è ora sotto inchiesta: due vice questori trasferiti, così come il procuratore capo e due sostituti, tutti sotto inchiesta penale per corruzione, interesse privato e omissione di atti d'ufficio; viene a galla, finalmente, il fenomeno dell'usura e ci sono prime esemplari condanne; è incriminato il direttore delle Imposte dirette. Questo in una città dove un noto appaltatore dell'Italsider è accusato di collusione con la mafia siciliana. Un insieme di attività delinquenziali che hanno un solido riferimento politico in un vero e proprio superpartito, frutto dell'alleanza fra i settori più retrivi della Dc ed il Psi.

Ma l'intreccio torbido tra criminalità organizzata, potere economico e politico, pezzi di apparati statali non è un caso esclusivamente tarantino: riguarda tutto il Mezzogiorno e forse va ben oltre. Sì, nel Mezzogiorno c'è una vera e propria emergenza democratica. Per questo il Sud è come una cartina di tornasole per far vivere la strategia dell'alternativa, un banco di prova ideale già oggi per governi di programma. Qui è più dannosa la permanenza del pentapartito, qui il vento di destra che ha spirato per tutta l'Europa trova un ambiente strutturalmente favorevole e per le povertà tradizionali e per le moderne distorsioni dello sviluppo.

A chi nel Mezzogiorno ci richiama a una maggiore e più spregiudicata concretezza, dobbiamo rispondere che *denunciare* rinunciando a *fare* servirebbe a ben poco; pretendere di *fare* senza *denunciare* sarebbe illusorio, demagogico, alla fine colpevole e dannoso. Risolta politicamente questa contraddizione, che non è mai stata estranea alla nostra concreta politica nel Mezzogiorno — la relazione di Natta la risolve inequivocabilmente —, possiamo dedicarci a risolverla nella pratica della costruzione di un movimento che abbia come asse portante la questione democratica, che assuma certo la centralità del lavoro ma la coniughi con l'esigenza di radicali riforme dei partiti e delle istituzioni.

E' il nodo più grosso questo. Al Sud l'industrializzazione ha avuto carattere parziale e particolare, spesso distorto. Il passaggio al postindustriale non avverrà mai senza risolvere le contraddizioni acute di un modello di sviluppo. Si ripropone così l'esigenza di un movimento pieno e uno sviluppo organicamente basato sull'utilizzazione di tutte le risorse (naturali e umane) e soprattutto si apre all'innovazione in tutti i campi.

Ma non può esserci separazione tra società, politica e istituzioni. Il mandato del corpo elettorale deve essere più vincolante e per raggiungere questo obiettivo è utile abolire il voto di preferenza che favorisce la degenerazione nel rapporto tra politica ed affari.

Luigi Colajanni

Non mi pare che ci sia sufficiente consapevolezza della portata dei problemi che si stanno sommando nel Mediterraneo, ha rilevato Luigi Colajanni, segretario regionale in Sicilia. Non c'è un'azione di governo adeguata, ma non c'è ancora neanche un'azione adeguata del Pci, della sinistra e del movimento pacifista. Alla luce di quanto sta accadendo sono più che mai necessarie quindi le nuove lotte per la pace in programma in Sicilia.

Compito immediato del Pci è quello di avanzare proposte non propagandistiche e non «ideologiche» ma realistiche, praticabili, equilibrate. Perché non si deve poter promuovere quella Conferenza dei paesi del Mediterraneo su lotta al terrorismo, cooperazione e sicurezza reciproca che il movimento per la pace in Sicilia chiede da mesi? Perché l'Italia non deve sostenere che, se i missili saranno tolti da una parte e dall'altra, i primi sian quelli dei paesi dell'Est e dell'Ovest compresi nella fascia meridionale dell'Europa, primi tra tutti quelli di Comiso? E' necessario che intorno alle questioni della pace si ricostituisca al più presto il più ampio schieramento possibile, in Italia e in Europa.

Problemi nuovi e difficili mettono alla prova il ruolo del Pci nel contesto di una grande rivoluzione tecnologica. Questa battaglia possiamo vincere se diamo corpo ad una concreta linea alternativa a quella neo-liberista che vada oltre i tratti generali, i capisaldi già da noi chiaramente indicati. Il Pci può assumersi il compito di portare dentro il progresso e l'evoluzione tecnologica (e dunque nel pieno della vita democratica) quella parte della società e del paese che le politiche neo-liberiste tendono inesorabilmente a respingere. Porsi in difesa rispetto agli sconvolgimenti sociali delle innovazioni sarebbe antistorico e perdente, ma ciò non significa che si debba avere una adesione acritica ai modi e alle finalità in cui essa avviene spontaneamente. Questo richiede da parte nostra e del sindacato una riflessione, un impegno e una capacità d'intervento che mancano del tutto da parte del governo.

L'impegno della Cgil sulle grandi aree metropolitane indica una novità di rilievo, porta idee nuove ad una politica della sinistra e — lo spero — per una nuova strategia rivendicativa. Penso che i tempi siano maturi (certamente lo sono nel Sud) per uno sviluppo di grandi lotte sindacali e popolari per il lavoro, la casa, nuovi livelli di civiltà che facciano leva su massicci investimenti per il risanamento e la qualificazione del territorio e dell'ambiente.

Ma non si può continuare per la via attuale ad ogni costo, anche a costo di mettere nel conto un endemico ribellismo del Mezzogiorno. L'illegalità nell'uso del territorio e in tanti altri campi è stata la moneta di scambio di una classe dirigente subalterna e degradata, offerta come misera contropartita alla mancanza di lavoro e di civiltà. Ed è questa illegalità che deve essere sconfitta e superata, altrimenti non c'è democrazia e neanche sviluppo. Per questo ci siamo impegnati nella lotta per cambiare la legge sul condono.

Infine la svolta di cui ha parlato Natta e che dobbiamo chieder subito. Ci vogliono nuovi rapporti tra i partiti e nuove soluzioni di governo, ma questo non vuol dire che la nostra politica debba disseccarsi ed esaurirsi solo nella ricerca di un nuovo schieramento che anzi procede in quanto ci dimostriamo essenziali a risolvere i problemi del Paese.

La critica al formulismo non deve impedirci di indicare soluzioni per l'oggi. Non mettiamo tra parentesi la questione delle tappe intermedie, siano esse di governo o di opposizione (anzi, di diversi modi di fare opposizione). Teniamo fermo l'asse dell'alternativa ma muoviamo coraggiosamente le nostre forze per determinare fatti di cambiamento negli schieramenti e nelle politiche concrete tenendo conto delle diverse condizioni e situazioni politiche. Nel Mezzogiorno e in Sicilia sentiamo quest'assillo proprio perché crescono le difficoltà sociali e calano capacità di governo e risposte del pentapartito. Più alta deve essere la consapevolezza che, dopo importanti risultati ottenuti contro la mafia, siamo ancora in bilico: la situazione può evolvere verso un risanamento o può regredire. Lo stesso è per i comportamenti e le scelte politiche della Dc e della Chiesa. In tutto il Sud e in Sicilia non è il momento di ricomporre ma di aggregare l'area sicuramente democratica e, in essa, quella progressiva. In Sicilia abbiamo il problema di indicare e conquistare il governo di una possibile transizione dal dominio delle vecchie classi dirigenti e della mafia ad una piena democrazia per lo sviluppo moderno dell'isola e del Paese.

I resoconti sono curati da Pasquale Cascella, Renzo Cassigoli, Sergio Criscuoli, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa, Alessandro Rossi e Bruno Ugolini. Servizio fotografico di Cesare Giorgetti e Piero Marcacci.

☐ Gli auguri di un fondatore del Pci

«Buon lavoro» a tutti i congressisti: è il telegramma che Armando Fortini ha inviato alla presidenza del congresso. Armando Fortini — «compagno dal 1921», come egli stesso si è firmato — è tra i fondatori del Pci. Il congresso ha ricambiato con un caldissimo applauso il suo messaggio.

☐ Il giudizio del Movimento federativo

«Non possiamo non manifestare il nostro apprezzamento — ha detto il segretario nazionale del Mf, Caroleo — per la relazione di Natta... Ci auguriamo che questo congresso faccia emergere alcune risposte alle domande prepotenti di diritto, di governo, di cambiamento che provengono dalle classi meno abbienti».

☐ Un messaggio dell'Arci-gay

Nell'augurarvi buon lavoro — si legge nel messaggio inviato al congresso — «vogliamo riconfermarvi la nostra più ampia disponibilità a proseguire sul terreno della reciproca attenzione e collaborazione, consapevoli dell'importanza di questo momento politico e delle trasformazioni profonde che stanno operando nella sinistra e nella società... L'auspicio è che dall'attuale dibattito emergano forze e idee capaci di portare al governo del paese quelle forze politiche e quei gruppi sociali che finora ne sono stati esclusi».

☐ Un autoadesivo per la pace

«Cari delegati, il vostro congresso viene fotografato, filmato, osservato da tanta gente in Italia, in Europa e nel mondo. Attaccate questo adesivo sui vostri maglioni, sulle giacche in modo che sia ben visibile...». L'invito è rivolto ai delegati dai compagni dei centri di iniziativa per la pace, federati alla Fgci, che hanno distribuito migliaia di adesivi contro le guerre stellari, per il disarmo.

☐ C'è anche il Bancomat

Tra i vari servizi offerti ai congressisti ci sono: il Bancomat, che consente di rifornirsi di denaro costante purché si abbia l'apposita scheda magnetica; una «miniguida per il vispo congressista», a cura del «centro iniziativa gozzoviglie», nella quale si segnalano ristoranti, pizzerie, gelaterie, creperie e discoteche; iniziative turistiche e viaggi — anche con destinazione Cina e Vietnam — a cura della Fgci; la possibilità di svolgere pratiche assicurative e di stipulare polizze in tempo reale, attraverso il collegamento tra un ufficio collocato nel Palazzo dello sport e la sede centrale dell'Unipol di Bologna.

☐ Armi, strategie, disarmo

Il Cespi ha distribuito alle delegazioni federali che partecipano al congresso una inchiesta sui rischi di guerra nucleare, sul progetto statunitense di «guerre stellari», sulle misure unilaterali, sul concetto di sicurezza. All'inchiesta partecipano fisici e scienziati. Carlo Bernardini, Francesco Calogero, Paolo Cotta-Ramusino, Roberto Fieschi, Francesco Lenci, Carlo Schaerf, Michael Lord Carver, Antonia Chayes, Albrecht A. C. von Muller, Leon V. Sigal.

☐ Il saluto dell'Union Valdôtaine

I temi della giustizia e delle riforme istituzionali sono stati al centro del messaggio inviato dal segretario generale dell'Union Valdôtaine, Leonardo Tamone. Per quel che riguarda la giustizia, il segretario dell'Union ha posto l'accento sulla intollerabile lunghezza e lentezza dei procedimenti penali, le prostranti attese di chi è sottoposto a giudizio. Presentando il progetto dell'Unin per la creazione di un sistema federale — quindi di una revisione costituzionale — Leonardo Tamone ha sottolineato due ragioni di questa iniziativa: 1) la grande richiesta dei cittadini di poter partecipare più direttamente al governo della cosa pubblica; 2) la frequenza con la quale provvedimenti presi dalle autorità centrali non sembrano rispondere puntualmente alle esigenze delle diverse realtà territoriali.

☐ I vigili del fuoco nella coop «Unità»

I compagni vigili del fuoco di Firenze e di altre città — che hanno garantito volontariamente il servizio antincendio al congresso — sono diventati soci fondatori della coop de «l'Unità». Hanno sottoscritto quote, infatti, per 1 milione. Il gruppo consiliare della Regione Umbria ha sottoscritto, invece, 2 milioni per le spese d'organizzazione del congrsso; 1 milione è stato versato dal compagno Alfonso Pedrazzi, veterano del Partito.

☐ La Lega dei socialisti

«Un congresso importante, finalizzato a rendere credibile, concreta e praticabile l'alternativa»: così scrive nel suo messaggio Rocco Pompeo, coordinatore nazionale della Lega dei socialisti. Auguri di buon lavoro sono pervenuti al congresso anche dall'on. Paola Gaiotti e dal sindaco di Macerata, Carlo Cingolani.

☐ Solidarietà per la Spica

Il congresso ha rinnovato la solidarietà e l'impegno dei comunisti a sostegno dei lavoratori della Spica di Livorno. Come ha ricordato il consiglio di fabbrica in un telegramma inviato al congresso, da mesi quei lavoratori sono in lotta per la salvezza della fabbrica, per il rientro in azienda dei lavoratori attualmente in cassa integrazione. Auguri di buon lavoro sono giunti dalla Fiom-Cgil di Livorno e dai compagni della Montefibre di Pallanza, «ormai da tre anni in lotta per il posto di lavoro e per una vita dignitosa, non assistita».

Per la coop «Unità» tanti soci, tante idee

Ieri 68 donne (delegate, invitate, personalità indipendenti) hanno sottoscritto ognuna quote per 100 mila lire - Il consiglio d'amministrazione ha nominato il comitato esecutivo - Il presidente Volponi: «Possiamo diventare un grande movimento, animatore di cultura»

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — La cooperativa nazionale soci de «l'Unità» prende corpo, diventa realtà concreta. Qui, al congresso, non soltanto cresce il numero dei soci, di coloro che sottoscrivono quote (ognuna costa 10 mila lire, la coop avrà il 20% delle azioni della editrice «l'Unità» e ieri hanno aderito — versando 100 mila lire a testa — 68 donne: compagne delegate e invitate, personalità indipendenti), ma si è portato avanti il lavoro di completamento della struttura operativa di questo azionista del tutto inedito e peculiare nel panorama dell'informazione italiana. Il consiglio di amministrazione della coop si è riunito ieri pomeriggio, in una saletta del Palazzo dello sport, con all'ordine del giorno la nomina del comitato esecutivo. Ma l'occasione è stata colta per una prima riflessione sulla funzione della cooperativa, in attesa della assemblea generale dei soci che si pensa di poter tenere in occasione del festival nazionale de «l'Unità», a Milano.

Ha detto il senatore e scrittore Paolo Volponi, presidente del consiglio d'amministrazione della coop: «Noi dobbiamo e vogliamo essere qualcosa di ben più ampio che un mero sostegno finanziario al giornale del Pci. Noi possiamo diventare un grande movimento culturale, capace di creare nuovi spazi a "l'Unità" e a "Rinascita"; di suscitare e stimolare iniziative, in rapporto, ad esempio, alle feste dedicate alla stampa comunista. Tra i motivi per i quali si è scelta la soluzione cooperativa per far contare i lettori, si è valutato anche questo elemento: una cooperativa è struttura aperta a tutti, a tutti coloro che vogliono far parte di un movimento di cultura che difenda la libertà di stampa, che intervenga nelle questioni che oggi scuotono il sistema della comunicazione».

Altre ragioni hanno spinto alla scelta della strutturacooperativa; scelta che non è stata — lo ha ricordato il vicepresidente, Alessandro Carri — priva di contrasti, in ordine anche alle scelte che riguarderanno natura e compiti del giornale nei prossimi anni. «Non pretenderemo mai — ha aggiunto Volponi — di intralciare chi ha la responsabilità e il compito di fare il giornale. Il possesso del 20% delle azioni consentirà, invece, alla coop di avere rappresentanti nel consiglio d'amministrazione dell'editrice "l'Unità", di chiedere la convocazione di assemblee degli azionisti, di partecipare alla stesura degli ordini del giorno. Infine — ha ricordato Volponi — la coop rende possibile una articolazione in sezioni territoriali».

Carri, a sua volta, ha sottolineato le grandi potenzialità che si sono rivelate per il nostro giornale con lo straordinario successo dell'edizione del lunedì e del supplemento satirico *Tango*. Mentre il carattere della coop come luogo di incontro e di iniziativa di tutta la sinistra è stato sottolineato dall'onorevole Franco Bassasini, della Sinistra indipendente: «Questa iniziativa può ulteriormente sviluppare la forza e la peculiarità de "l'Unità" nel panorama dell'editoria italiana, come grande giornale della sinistra».

L'onorevole Armando Sarti, presidente dell'editrice «l'Unità» ha ribadito due connotati essenziali della cooperativa: 1) nell'ambito del rinnovamento complessivo del giornale e del risanamento, fra le sei scelte strategiche individuate c'è il mutamento della struttura societaria, del quadro di comando dell'editrice, con l'introduzione — attraverso la coop — della presenza diretta e non mediata dei lettori; 2) la coop ha, deve avere piena autonomia.

Sarà una autonomia anche economica, assicurata — ha spiegato Carri — con la creazione di strumenti per l'autofinanziamento e l'erogazione di servizi ai soci. La riunione si è conclusa con la nomina del comitato esecutivo che risulta composto da: sen. Paolo Volponi, presidente della coop; sen. Alessandro Carri, vicepresidente; on. Armando Sarti, presidente de "l'Unità"; Romano Bonifacci, giornalista; Mirko Aldrovandi, Flavio Benetti e Maurizio Boldrini, responsabili del Dipartimento informazione del Pci, rispettivamente di Bologna, Milano e della Toscana; on. Luigi Guerzoni, docente universitario; Raffaella Fioretta, responsabile delle attività associative presso la Direzione del Pci; Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste de "l'Unità"; on. Maura Vagli, della commissione nazionale femminile del Pci; Romeo Vellani, del movimento cooperativo; Gianni Manghetti, consigliere dell'Isvap.

Antonio Zollo

Messaggi dei partiti esteri

Continuiamo oggi la pubblicazione dei messaggi giunti al congresso da partiti stranieri

☐ Repubblica del Senegal

Signor segretario generale — è il messaggio di Henri A. Senghor, ambasciatore del Senegal — le sono molto grato dell'invito a partecipare ai lavori del Congresso del Partito comunista italiano, ma sono spiacente di non poter essere presente, in quanto, in quegli stessi giorni, dovrò essere presente a Roma per improrogabili impegni inerenti al mio ufficio.

Mi consenta tuttavia di significare, per suo tramite, al Partito comunista italiano, il nostro vivo apprezzamento per il costante contributo da esso dato a tante azioni in favore dei lavoratori, dei popoli del Terzo mondo e delle masse democratiche, sempre nella convinzione, da noi pienamente condivisa, che gli uomini di ogni razza, colore o credo politico e religioso, debbano restare uniti per il conseguimento dei comuni ideali di uguaglianza, di democrazia, di fraternità e di pace universale.

Con questi sentimenti, la prego di accogliere, signor segretario generale, il più sincero augurio di buon lavoro e di successo per il congresso e per lei, unitamente al mio più caloroso saluto.

☐ Pc di Norvegia

Cari compagni — è il saluto della delegazione del Pc norvegese — è un grande onore e motivo di profonda soddisfazione portare al 17° Congresso del Partito comunista italiano il saluto fraterno del Partito comunista di Norvegia. I comunisti norvegesi hanno seguito con grande interesse la preparazione di questo grande avvenimento, la vostra lotta per accrescere la sicurezza e rafforzare la pace, per difendere gli interessi della classe lavoratrice italiana e di tutto il vostro popolo, per promuovere la democrazia e sviluppare l'unità con le altre forze democratiche e per la trasformazione della società italiana.

Al pari dei comunisti italiani i comunisti norvegesi considerano la difesa della pace e la sopravvivenza dell'umanità obiettivi di decisiva importanza per il nostro futuro ed il compito principale del nostro lavoro. Ciò richiede una più efficace collaborazione internazionale tra le forze amanti della pace; ogni paese, regione e partito devono ricercare vie concrete per contribuire nella maniera più efficace al raggiungimento di questo obiettivo. Noi riteniamo che il raggiungimento di un accordo per una zona denuclearizzata nel Nord Europa possa essere il nostro più grande contributo alla pace e alla distensione in Europa, assieme al rifiuto di qualsiasi forma di partecipazione del nostro paese al programma di «guerre stellari». In questo campo ricerchiamo la cooperazione con ample forze tanto all'interno del nostro paese che al di fuori di esso.

In questi giorni la Norvegia è stata scossa dal più grave conflitto industriale degli ultimi 55 anni, i capitalisti hanno risposto alle giuste richieste dei sindacati con estese serrate paralizzando così importanti settori produttivi e dei servizi. Questa è un'altra espressione dell'acuirsi dell'antagonismo di classe e della crescente influenza delle società multinazionali, che impone una più vasta unità e una più intensa cooperazione e solidarietà internazionali della classe operaia, per salvaguardare la pace e quel grande dono che è la vita, per creare una società migliore e per il socialismo.

A nome del Comitato centrale auguriamo al 17° Congresso del Partito comunista italiano i migliori successi per i suoi lavori e per le lotte che l'attendono per realizzare i grandi compiti che si darà in questi giorni durante il suo 17° Congresso.

☐ Pc della Rfg

Herbert Mies, presidente del Partito comunista della Rfg ha scritto: cari compagne e compagni, il Partito comunista tedesco porge a voi, delegati ed ospiti del 17° Congresso del Partito comunista italiano, saluti fraterni e solidali. Il vostro congresso si tiene in un momento in cui mai come adesso viene minacciata la pace mondiale. Di questo è responsabile l'imperialismo statunitense con la sua illimitata corsa al riarmo, i suoi progetti di guerre stellari, le sue minacce e atti di aggressione militare contro molti popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Ne sono responsabili però anche quei governi dei paesi della Nato che, come il governo del nostro paese, si sottomettono alla politica statunitense.

La minaccia alla pace mondiale pone anche e in modo particolare i comunisti di fronte a compiti completamente nuovi, poiché mai come adesso hanno il dovere di fare il possibile per proteggere la vita umana dalla catastrofe nucleare. A questo proposito le proposte avanzate dal segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista sovietico, Mikhail Gorbaciov per la creazione di un mondo senza armi nucleari fino al 2000 rappresentano un grande incoraggiamento, una speranza, una fonte di nuovo vigore per la lotta a difesa della pace mondiale.

Sempre maggiori diventano anche i compiti dei comunisti nella difesa delle conquiste sociali e democratiche della classe operaia e di tutti i lavoratori dei nostri paesi. La situazione creatasi nei paesi capitalistici avanzati ha dato luogo ad una nuova povertà, alla mancanza di prospettive, alla paura del futuro in modo particolare fra i giovani. Tutto ciò ci spinge ad incrementare la nostra lotta per la pace, il lavoro, per il disarmo. Nell'unità d'azione fra tutte le forze della classe operaia e in alleanza con tutti i democratici ci impegniamo per una repubblica federale caratterizzata dal progresso sociale e democratico e per far sì che da parte tedesca non si prendano mai più iniziative di guerra.

Vi assicuriamo, cari compagne e compagni, che noi comunisti della Repubblica federale di Germania siamo sempre solidali e a fianco delle molte migliaia di lavoratrici e lavoratori italiani che sono costretti a vivere e a lavorare nel nostro paese. Anche in questo caso si ha la dimostrazione pratica della solidarietà internazionale dei comunisti.

Vi auguriamo, cari compagne e compagni, un buon svolgimento del vostro congresso, altri successi nella lotta per la difesa degli interessi della classe operaia, dei giovani, delle donne, di tutti i lavoratori del vostro Paese. Un saluto comunista.

☐ Partito «Baath» arabo socialista (Siria)

Cari compagni, cogliamo l'occasione del vostro 17° congresso per portare a voi e a tutti i comunisti italiani un saluto fraterno e per esprimere, a nome del Partito «Baath» arabo socialista e del suo segretario generale, il compagno Hafez El Assad, presidente della Repubblica araba siriana, auguri di grande successo per i lavori del vostro congresso, per un programma e una alternativa per il vostro Paese e per l'Europa.

Il vostro congresso si riunisce in una situazione internazionale complessa che esige, da parte di tutte le forze di progresso, del socialismo e amanti della pace che unifichino i loro sforzi per far fronte all'imperialismo americano e al sionismo che conducono un duro attacco contro la nazione araba allo scopo di seminare il terrore tra i suoi popoli, colpire la loro fermezza e la loro indipendenza e piegarli sotto il giogo americano. L'obiettivo di questo attacco è di allargare l'influenza americana in questa zona strategica vitale, in Asia, in Africa e nel Mediterraneo, come in altre zone del mondo. Partendo dalla convinzione che la causa del progresso e della pace è unica nel mondo, noi crediamo che qualunque successo del vostro partito su questa via è una vittoria per la nostra giusta lotta contro l'imperialismo e il sionismo al fine di giungere a una pace duratura e globale nel Medio Oriente, fondata sul ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati e sul riconoscimento del diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione e alla costruzione del suo Stato indipendente sul suo territorio nazionale. Oggi gli Stati Uniti d'America coordinano i loro sforzi con lo Stato sionista per condurre un terrorismo di Stato contro il nostro popolo arabo, utilizzando la loro forza militare e le loro basi, che si estendono in tutto il bacino del Mediterraneo, contro il popolo arabo e la sua lotta di liberazione e di indipendenza.

Noi apprezziamo il ruolo e la posizione positiva che il vostro partito svolge in appoggio alla giusta lotta del popolo arabo in generale e di quello arabo-palestinese in particolare, ed auspichiamo nello stesso tempo un ruolo più largo di tutte le forze socialiste e progressiste europee per giungere a una pace giusta e duratura in Medio Oriente, direttamente legata alla sicurezza e alla pace in Europa. Noi consideriamo che un passo positivo in questa prospettiva potrebbe essere costituito dal ritiro delle flotte straniere da questo mare.

Viva l'amicizia tra il Partito «Baath» arabo socialista e il Pci. Viva l'amicizia tra il popolo arabo e il popolo italiano per maggiori successi nella lotta per il progresso e la pace.

☐ Pc delle Mauritius

Cari e stimati compagni, vorrei esprimere a nome del Comitato centrale del Partito comunista delle Mauritius e della classe operaia delle Mauritius la più profonda gratitudine per avere invitato il nostro partito al 17° Congresso del Partito comunista italiano.

E' insieme un grande privilegio e motivo di orgoglio quello di portarvi l'espressione dei pensieri e dei sentimenti di alta stima e di apprezzamento per gli amichevoli rapporti di lunga data esistenti tra i nostri due partiti nonché la solidarietà militante per il gravoso impegno del Partito comunista italiano a favore dei nobili ideali del socialismo e del comunismo. Dati i cambiamenti che si producono attualmente nel mondo e sollecitati dalla lunga e continua campagna svolta dal Pci riteniamo che questo 17° Congresso del Pci dovrà assumere decisioni di capitale importanza in questo momento di svolta della storia italiana.

Uno dei problemi più importanti su cui, a nostro avviso, dovrebbe essere posta maggiore enfasi è quello della pace e del disarmo. Tutti noi conosciamo l'eroica lotta condotta dal Pci per mobilitare il popolo italiano, che è fondamentalmente un popolo amante della pace, su questo tema. E4 nostro sincero desiderio che attraverso le importanti risoluzioni che saranno adottate da questo congresso venga dato un nuovo e più grande impulso alle dinamiche del movimento della pace.

Cari compagni, un'altro motivo di ansia è la continua minaccia alla democrazia e l'insorgere del totalitarismo nel mondo. Possiamo ricordare i recenti eventi di Haiti e delle Filippine, dove la democrazia è stata per molti anni una parola priva di significato. Quanto è avvenuto di recente in questi due paesi sfortunatamente non può fare dimenticare le centinaia di altri sanguinari dittatori ancora al potere in altre parti del mondo con l'attivo appoggio dell'imperialismo internazionale.

Con nostro gande sgomento le Mauritius stanno gradualmente avviandosi sulla strada della dittatura e delle limitazioni delle libertà di opinione a causa della politica dell'attuale governo eletto nel 1983. Un intero pacchetto legislativo è stato recentemente adottato dal parlamento delle Mauritius per impedire ai sindacati, ai giornali e agli oppositori politici dell'attuale governo di esprimere le loro opinioni.

Il Partito comunista delle Mauritius ha voluto denunciare questa situazione allo scopo di sensibilizzare l'opinione mondiale nei confronti della minaccia alla democrazia e alle istituzioni democratiche portata dall'attuale goveno. Ma potete star certi che il Partito comunista delle Mauritius non lascerà nulla di intentato nel combattere il governo su questo fronte.

Cari compagni, a conclusione del nostro messaggio auspico che la calda amicizia fra i nostri due partiti continui a crescere nell'interesse dei nostri due popoli ed ancora una volta vi esprimiamo il più sincero augurio del popolo e del partito comunista delle Mauritius affinché con i risultati che saranno raggiunti nel corso del 17° congresso del Partito comunista italiano un rinnovato slancio porti il vostro partito a prendere le redini del governo in un immediato futuro. Lunga vita al Pci! Lunga vita al comunismo! Salute al 17° Congresso del Pci.

☐ Pc dell'India

A nome del Consiglio nazionale del Partito comunista dell'India porto il saluto più affettuoso al 17° Congresso del Pci: è il messaggio di Yagannath Sarkar, segretario del Consiglio nazionale del Pci dell'India.

In India noi seguiamo con profondo interesse l'attività del Pci non solo perché è il più forte Partito Comunista del mondo capitalista, e quindi in grado di esercitare enorme influenza sul movimento democratico e di sinistra in Europa, ma perché il Pci cerca di dare una soluzione a molti problemi cruciali in modo nuovo senza essere legato ad alcun dogma.

Il nostro partito è d'accordo con voi che oggi l'obiettivo di fermare la corsa agli armamenti, bloccare le esplosioni nucleari ed evitare guerre stellari è assolutamente cruciale.

Per fortuna oggi l'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti hanno la capacità di impedire che gli aggressivi circoli imperialisti conquistino una superiorità militare per imporre il loro diktat sul mondo intero.

Non è meno significativo che gli Stati socialisti abbiano la capacità di ispirare e mobilitare ample forze di pace in tutti i continenti per isolare i circoli imperialisti aggressivi. Ciò rende come possibilità concreta un ritorno alla distensione.

Speriamo che continui a svilupparsi la cooperazione tra il Partito comunista dell'India ed il Pci contro l'imperialismo e la guerra.

Auguriamo il più grande successo al Pci nei suoi sforzi di costruire il socialismo sulla base di una unità democratica la più ampia possibile. Viva il Pci, viva la pace, viva il marxismo-leninismo, viva l'internazionalismo proletario.

☐ Pc austriaco

Care compagne e compagni, il Comitato centrale e tutti i comunisti austriaci trasmettono al vostro congresso fraterni saluti. Con grosso interesse abbiamo seguito la discussione sulle Tesi del congresso. Nonostante le diverse vedute tra i nostri due partiti, soprattutto per quel che riguarda la politica internazionale, siamo dell'opinione che nella questione principale che riguarda l'umanità, il mantenimento della pace deve essere seguita una identica via. Non abbiamo bisogno di un mondo che estende i preparativi della guerra anche allo spazio e allo stesso tempo potenzia le armi convenzionali. Noi abbiamo bisogno di un mondo che si liberi il più rapidamente possibile dalla minaccia di morte dei diversi missili intercontinentali e delle armi da guerra. Quindi, chiunque voglia la pace e si impegni per essa, di qualunque provenienza egli sia, viene considerato come alleato con gli stessi diritti e doveri.

A questo proposito nel nostro paese collaborano in una commissione di coordinamento il movimento della pace Kpo, lo Spo-donne per la pace, gioventù socialista, cristiani per il movimento della pace, generazione di guerra contro la guerra, centinaia di scienziati, medici, scrittori, artisti e altri. Proprio in questa pericolosa situazione, nella quale viviamo, noi comunisti abbiamo il grande compito di combattere con tutte le forze per la pace nel mondo. Siamo convinti che questo impegno per la pace può essere ancora più efficace se ogni partito comunista non si isola in questa lotta ma se si verifica una stretta collaborazione di tutti i partiti comunisti. Prendendo spunto da queste fondamentali riflessioni, il Kpo si impegna per un più forte ed unitario consenso tra i partiti comunisti.

Care compagne e compagni, noi siamo anche per una costruzione ed un approfondimento del legame dei nostri partiti nella lotta per la pace. Come comunisti noi appoggiamo le numerose proposte di pace e di disarmo che proprio negli ultimi tempi sono giunte dall'Unione Sovietica. Se queste proposte non vengono prese in considerazione, riteniamo che la politica mondiale sarà ancor più minacciata. Noi comunisti austriaci osserviamo attentamente gli avvenimenti politici nel vostro paese e soprattutto la vostra logica per la giustizia sociale e per il raggiungimento di posizioni politiche che favoriscano un miglioramento dell'Italia. Siamo convinti che la conseguente lotta del vostro partito per la partecipazione diretta alla guida politica ed economica del paese nonostante certe difficoltà, avrà successo. Il grosso esempio, che in molti comuni e regioni è stato dato dai comunisti e, nonostante tutti i tentativi di sabotaggio, viene continuamente dato in molti luoghi, è di grande importanza nella lotta per la giustizia sociale ed il superamento dell'ingiusto sistema sociale capitalistico. Anche noi comunisti austriaci prendiamo in considerazione tale esempio, anche se — e questo deve essere senza dubbio detto — con alcune posizioni della vostra politica strategica non siamo d'accordo.

Care compagne e compagni, ci auguriamo che il 17° Congresso porti un rafforzamento dell'unità dei comunisti italiani e rinnovi la fiducia nella buona riuscita della lotta per l'emancipazione della classe operaia italiana. Lunga vita all'amicizia tra il Pci e il Kpo. Viva la nostra comune lotta per la pace e per il socialismo.

☐ Pc del Venezuela

Saluto di Eduardo Gallegos Mancera, membro dell'ufficio politico del Partito comunista del Venezuela: cari compagni e delegati del 17° Congresso del Partito comunista italiano, vi porgiamo il saluto fraterno dei comunisti venezuelani, che vede nel partito di Gramsci e Togliatti la forza rinnovatrice capace di portare avanti le grandi trasformazioni sociali che vi proponete in Italia. Il vostro congresso si riunisce in un momento molto grave; per riuscire a superarlo si richiede una convergenza di sforzi per allontanare la minaccia di una guerra mondiale.

Siamo sicuri che le vostre deliberazioni costituiranno un valido contributo per la liquidazione del programma nucleare nello spazio, per la proibizione delle armi di distribuzione di massa, per l'eliminazione delle tensioni esistenti, per il disarmo totale. Nonostante la distanza che ci separa e le diverse condizioni in cui viviamo, i nostri due partiti hanno mantenuto un rapporto costante sotto la guida dei principi internazionalisti, per la lotta contro nemici comuni — l'imperialismo — e per gli obiettivi comuni di porre fine alla guerra e conquistare il socialismo.

Queste sono le mete fondamentali intorno a cui dobbiamo unirci, indipendentemente dalle divergenze che su determinati problemi nazionali e regionali possono sorgere tra i nostri due partiti.

Dal Pci abbiamo sempre ricevuto la più ampia solidarietà in momenti difficili. Non abbiamo dimenticato l'aiuto valido per la riconquista delle libertà civili. Cari compagni, a pochi mesi dal nostro congresso, ci sforziamo di portare avanti la nostra linea politica, che a livello internazionale, si caratterizza per l'appoggio alle iniziative in favore della pace mondiale, e in favore dello sviluppo dei negoziati fra l'Urss e gli Stati Uniti; sul piano nazionale per realizzare un vasto schieramento di forze per dichiarare insolvibile il debito estero, per la difesa del livello di vita delle masse. In questa lotta contiamo su di voi. Sotto la guida del marxismo-leninismo confidiamo di avanzare verso la meta socialista. Condividiamo con voi questo obiettivo. Viva il Partito comunista italiano. Viva l'amicizia tra i nostri due popoli e partiti. Viva la solidarietà internazionale.

☐ Partito socialista unificato di Berlino Ovest

Cari compagni e compagne — è il saluto di Horst Schmitt, presidente del partito — in occasione del XVII° Congresso del Pci vi porgiamo cordiali e solidali saluti a nome della direzione del Partito socialista unificato di Berlino Ovest.

In un momento in cui si è aggravata a dismisura la minaccia di un inferno nucleare che mette in pericolo tutta l'umanità a causa dell'imprevedibile politica di riarmo e di scontro degli ambienti imperialistici più aggressivi degli Stati Uniti e in un momento in cui l'amministrazione americana persiste nella sua politica di militarizzazione dello spazio, non c'è nulla di più importante, per i popoli che amano la pace, che lottare strenuamente per essa, per il disarmo e per la distensione. Il recente test nucleare degli Usa, particolarmente riprovevole se si considera la moratoria sovietica unilaterale sugli esperimenti nucleari, e le provocazioni attuate in questi giorni dai militari statunitensi contro la Libia, drammatizzano ancor di più la situazione.

Noi siamo convinti che la lotta comune di tutte le forze operanti per la pace riuscirà a bandire la minaccia di una guerra. Questo è allo stesso tempo presupposto essenziale per la difesa durevole e la vittoria delle istanze sociali e democratiche della classe operaia.

L'ampio programma di pace dell'Unione Sovietica deciso al 27° congresso del Pcus e le significative proposte di Mikhail Gorbaciov del 15 gennaio 1986 per una non militarizzazione dello spazio e per l'eliminazione di tutte le armi nucleari e di sterminio fino al 2000 costituiscono un notevole stimolo per il movimento per la pace della nostra città. In queste proposte e anticipazioni dell'Unione Sovietica, nella politica di pace della comunità degli stati socialisti, noi vediamo una prova convincente dell'unità inscindibile fra pace e socialismo.

I comunisti italiani offrono un contributo notevole alla lotta delle masse popolari per la pace ed il disarmo, per una politica della convivenza pacifica e della sicurezza reciproca basata su un equilibrio degli arsenali militari il più ridotto possibile. I nostri partiti sono concordi nell'affermare che per il continente europeo e l'intera umanità non c'è alternativa alla politica di distensione e di collaborazione pacifica. L'impegno efficace per il raggiungimento di queste mete fa parte per il Sew dell'eredità spirituale rappresentata dalla lotta contro il fascismo e la guerra, dalla resistenza antifascista, illustre tradizione storica dei comunisti italiani e tedeschi che accomuna in modo particolare i nostri due partiti.

A proposito di questa lotta e di questo retaggio storico il Sew vuole ricordare una delle maggiori personalità della classe operaia tedesca ed internazionale, il compagno Ernst Thälmann, di cui in questi giorni celebriamo il centesimo anniversario della nascita.

Siamo sicuri che i rapporti di amicizia e solidarietà tra i nostri due partiti si svilupperanno e si approfondiranno ulteriormente sulla base del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Auguriamo al Pci un buono svolgimento del suo 17° Congresso e nuovi successi nella lotta per la pace e la difesa dei diritti sociali e democratici della classe operaia italiana.

☐ Pasok

Compagne e compagni — è il messaggio di Irene Lambraki, membro del Comitato centrale — vi porto il saluto del compagno Andrea Papandreu, presidente del Pasok e del Comitato centrale del partito. Il Pci con la sua storia e le sue lotte, con le sue elaborazioni teoriche, frutto del pensiero e dell'azione di alcuni suoi grandi dirigenti, costituisce, non solo per il movimento operaio italiano ma per l'intero movimento comunista e socialista internazionale, un importante punto di riferimento sia nel campo dello sviluppo del pensiero marxista sia in quello dell'azione politica. Siamo convinti che i contenuti, le proposte e le risoluzioni di questo congresso, che si svolge in un momento particolarmente grave e critico dell'attuale congiuntura internazionale la quale coinvolge direttamente tutte le forze di sinistra e progressiste europee, diverranno oggetto di discussione e riflessione anche al di fuori dei confini italiani.

L'umanità si trova oggi di fronte ad un bivio storico: è in discussione la sua sopravvivenza. Le prospettive e le potenzialità aperte dalle grandi rivoluzioni sociali ed i cambiamenti politici e culturali avvenuti in questi decenni insieme al processo della rivoluzione tecnologica, che sta caratterizzando la nostra epoca, possono portare verso un mondo nuovo senza sottosviluppo, povertà, guerra e oppressione. Un mondo che scongiuri il pericolo dell'olocausto nucleare, vera e propria spada di Damocle dell'era moderna.

Il nostro paese e il nostro movimento, il Pasok, promuovono e sostengono con forza e determinazione tutte le iniziative e le lotte che si muovono in questa prospettiva, nella visione di un mondo liberato dai rischi di guerra nucleare. Vorrei riportare brevemente alcuni esempi:

— l'iniziativa dei sei capi

→

di Stato (Grecia, Svezia, India, Messico, Argentina, Tanzania); la proposta per la non installazione di nuovi missili in Europa; il sostegno alla proposta di moratoria riguardante gli esperimenti nucleari; la lotta contro il programma Usa di difesa spaziale; l'iniziativa per la denuclearizzazione dell'area balcanica e più in generale di tutta l'Europa.

La lotta contro la minaccia della distruzione nucleare è parte integrante della lotta per l'indipendenza nazionale, per la difesa dell'integrità territoriale di ogni paese, per l'eguaglianza dei diritti nelle relazioni internazionali, per il rispetto dei diritti nazionali e democratici. La sicurezza e la pace globale sono dialetticamente intrecciate con il diritto di ogni popolo alla propria sicurezza, pace e autodeterminazione. La sicurezza e la pace globale sono per la comunità internazionale un obbligo morale. Con questo spirito consideriamo per esempio che la lotta del popolo cipriota per una Cipro unita e indipendente priva di eserciti di occupazione è non solo una lotta giusta ma rappresenta un contributo concreto alla sicurezza e alla pace in tutta l'area mediterranea.

Alcune questioni che questo congresso sta affrontando si collocano in un contesto storico che vede anche noi impegnati in Grecia per il consolidamento dell'indipendenza nazionale, della pace e della democrazia, del cambiamento della società nel socialismo.

☐ Psoe

Ecco il messaggio portato, a nome del Psoe, dal senatore Bernardo Bejona: Cari compagni, a nome del Partito socialista operaio spagnolo, voglio, in primo luogo, ringraziare per il vostro cortese invito. Sono molto lieto di poter di nuovo assistere a un vostro congresso, come già ho assistito a quello di Milano.

I socialisti spagnoli seguono con molta attenzione e con vero interesse le vostre proposte e in particolare la vostra definizione di «parte integrante della sinistra europea». Sapete che noi stiamo lavorando, dal nostro ingresso nella Cee, per rafforzare sempre più l'unità europea e per garantire uno spazio sempre più autonomo per la politica europea, nella quale l'egemonia del processo deve appartenere alle forze democratiche più progressiste. In questo impegno speriamo di poter contare sul Pci. Sapete anche che abbiamo ottenuto, per la Spagna, una posizione internazionale con la quale vogliamo contribuire alla lotta per la pace nel mondo.

Con la recente vittoria del referendum sulla Nato che implica la totale esclusione di armamenti nucleari nel nostro Paese, la negoziazione delle basi militari Usa nel nostro territorio e la nostra ferma decisione di non appartenere alla struttura militare integrata della Nato, vogliamo contribuire, con gli altri partiti europei e con tutte le forze di sinistra, a giocare un ruolo nei gravi conflitti che minacciano la pace e appoggiare più efficacemente la lotta per la democrazia, la libertà, la sovranità dei popoli ovunque esse siano calpestate dalle superpotenze.

Salutiamo con interesse la vostra ricerca di un adeguamento delle vostre tradizioni e della vostra cultura politica ad una società che cambia sempre più. Il vostro sforzo per la modernizzazione del partito e la vostra apertura a una maggiore sensibilità per i problemi generati dai cambiamenti tecnologici in relazione anche ai problemi della gioventù, soprattutto la disoccupazione, meritano tutta la nostra simpatia.

Vi auguriamo il miglior esito per i vostri lavori congressuali, per la vostra azione, convinti che contribuirà al rafforzamento della democrazia e al progresso dei popoli.

☐ Pc Uruguay

Caro compagno Natta, cari compagni delegati, la direzione del Partito comunista dell'Uruguay ed il suo segretario generale, compagno Rodney Arismendi, vi trasmettono il saluto fraterno ed i migliori auguri per il vostro congresso. Vi esprimiamo il nostro profondo ringraziamento, ed anche il mio personale, per lo straordinario movimento di solidarietà con il popolo uruguayano, con i prigionieri ed i perseguitati politici durante i duri tempi della dittatura fascista che abbiamo subito per più di un decennio. E' un grosso merito del Pci l'essere stato una forza decisiva, sotto un certo aspetto, l'anima di un movimento di solidarietà che ha raggiunto una enorme ampiezza fra i lavoratori, gli scienziati e uomini di cultura, personalità politiche di grande rilievo, le grandi masse del popolo italiano, e che è stato mosso da una profonda e fraterna solidarietà. Questo movimento è sorto inoltre in altri paesi e popoli, dall'Unione Sovietica a Cuba ed altri paesi socialisti, dai popoli dell'America Latina, all'Europa e ad altri continenti e in importanti settori del popolo degli Stati Uniti.

Si può dire che la sconfitta del fascismo e la riconquista della democrazia dell'Uruguay sono state possibili grazie alla lotta intensa e continua del popolo uruguayano fortemente unito ma, inoltre, grazie all'appoggio internazionalista che hanno dato altri popoli del mondo. Il Partito comunista dell'Uruguay è orgoglioso di avere svolto un ruolo di prima importanza in questa battaglia, che è costata tanti sacrifici, sofferenze e perdite molto dolorose, migliaia di compagni imprigionati, torturati ed assassinati. E' stata tutta la classe operaia, dal primo momento, ad affrontare la dittatura con quindici giorni di sciopero generale, sono stati gli studenti e gli intellettuali, è stato il Frente Amplio ed il suo presidente, il generale Liber Seregni che ha subìto dieci anni di carcere per la sua devozione verso il suo popolo, sono state le forze che fanno parte del Frente Amplio, dai democristiani agli anarchici, sono state le grandi correnti e le masse di tutti i partiti politici democratici a raggiungere questa vittoria storica del popolo uruguayano.

Oggi il nostro paese deve fare fronte ad enormi difficoltà per ricostruire la nostra patria distrutta dalla dittatura. In particolare è molto critica la situazione economica che esige misure radicali per rompere con la dipendenza dall'imperialismo e dalla banca internazionale. Siamo convinti che soltanto il governo del Frente Amplio potrà risolvere questi problemi assieme al movimento operaio e ad altri movimenti popolari. Il Frente Amplio, e tutte le forze che lo compongono, fra cui il nostro partito, spera di raggiungere questa meta, concretizzare tutti gli sforzi per far sì che questo obiettivo diventi realtà. Come ha detto il compagno Liber Seregni, il Frente Amplio è una alternativa al potere.

Questo sforzo non è diverso di quello dei popoli latinoamericani, perciò l'Uruguay, fedele al profondo sentimento internazionalista, offre la sua solidarietà verso il Nicaragua, il Cile, El Salvador, il Paraguay e dà il suo contributo alla lotta di liberazione nazionale e alla lotta per la pace ed il disarmo mondiale, appoggiando le proposte del compagno Gorbaciov per un mondo senza armi atomiche nel 2000. E' attraverso questa lotta di tutti i popoli e degli Stati avanzati, che l'umanità raggiungerà i suoi ideali di pace, di benessere materiale e spirituale e di giustizia sociale.

☐ Lssp Sri Lanka

Il Comitato centrale del Partito Lanka Samasamaia saluta il Partito comunista italiano in occasione del suo 17° Congresso. Siamo consapevoli della posizione coraggiosa che avete assunto nella battaglia dei lavoratori italiani nella ricerca dell'emancipazione. Oggi il capitalismo è in crisi seria e l'imperialismo cerca di portare il mondo verso un'altra guerra. Noi condividiamo gli sforzi fatti dal vostro partito verso la conquista del socialismo e della pace. Inviandovi i nostri più cordiali saluti, vi auguriamo anche che il vostro congresso abbia successo nelle sue deliberazioni.

☐ Polisario

Nel momento in cui si tengono le assise del 17° Congresso del Pci — scrive Mohamed Abdelaziz, segretario generale del Polisario e presidente della Repubblica democratica del Sahara — mi è gradito, a nome del Polisario e di tutto il popolo saharaui, augurarne la più sincera riuscita e successo. Certamente il vostro congresso, per il dibattito a cui darà luogo e per le resultanze e risoluzioni a cui giungerà, sarà incontestabilmente un momento determinante nel cammino del progresso, della liberazione e della democrazia, in Italia. Ma al di là che il Partito comunista italiano, nella sua lotta infaticabile per la giustizia e la pace, s'identifica pienamente con i popoli in lotta che ha sempre sostenuto, possa questo congresso essere l'occasione rinnovata di queste posizioni costanti, conseguenti. Se c'è un popolo che può felicitarsi per questa politica di solidarietà del Pci, quello è il popolo saharaui, che sotto la guida del Polisario ne ha beneficiato.

In questa sede, possiamo solamente esprimere la nostra soddisfazione alle militanti ed ai militanti di questo grande partito, per il sostegno insostituibile al popolo saharaui, al Polisario, nella sua lotta contro l'aggressione e l'espansionismo marocchino. Una solidarietà questa, che si amplifica e si consolida in Italia, con il vostro appoggio determinante. Il che ci conforta molto. E soprattutto in quanto il Fronte Polisario, la Rasd, lottano per gli ideali di libertà, di pace, d'indipendenza che sono gli stessi che sono difesi dalle vostre militanti e militanti. E' in questo quadro che si deve iscrivere la nostra risoluzione ad operare per l'applicazione del piano di pace internazionale dell'Oua e dell'Onu, sul Sahara occidentale. Il solo valido e cioè: i negoziati diretti fra il Polisario ed il Regno del Marocco. Quest'ultimo permane nella sua intransigenza, ma il Polisario, con l'appoggio di tutte le forze amanti della democrazia e della pace, come il Pci, finirà per imporre la pace e per dimostrare la volontà irriducibile nel ricercare una pace giusta, durevole e negoziata. Abbiamo risposto all'appello delle Nazioni unite e siamo pronti ad intavolare procedimenti di ricerca per una soluzione politica, sulla base di negoziati fra il Fronte Polisario ed il Marocco. Al riguardo, abbiamo affidato la questione a rappresentanti plenipotenziari. L'atteggiamento intransigente e confuso del Marocco resta comunque l'unico ostacolo ai nostri sforzi che convergono con quelli di tutta la comunità internazionale.

Le prese di posizione dell'Onu e dell'Oua sono lodevoli ed esprimono una grande presa di coscienza; un passo politico positivo, in conclusione. Ma esse si troveranno a dover far fronte al comportamento furbesco ed inammissibile del Marocco.

Il vostro Congresso ha luogo in un contesto complesso, ma il dinamismo, la vitalità, la chiarezza di cui hanno sempre dato prova i militanti e le militanti comuniste, ci rendono fiduciosi che essi sapranno superare le difficoltà e continuare nel cammino tracciato da Gramsci, Togliatti e soprattutto in quello del compianto Enrico Berlinguer che tutta l'umanità piange ancora.

☐ Fronte Farabundo Marti Salvador

Cari compagni, in occasione del 17° Congresso del vostro partito il Fmln, le direzioni nazionali dei partiti che lo integrano, i suoi militanti e combattenti vi portano un caloroso e rivoluzionario saluto, augurandovi di cogliere i migliori frutti nelle vostre decisioni, che costituiscano veri apporti per la democrazia ed il socialismo. Il vostro congresso si svolge in un momento in cui l'umanità si trova minacciata dalle forze che in maniera irrazionale incrementano la corsa agli armamenti sulla terra e nello spazio, avvicinandosi sempre di più alla più tragica conseguenza.

Nel nostro continente i popoli dell'America Latina incrementano la loro lotta contro l'oppressione, per il rispetto della sovranità e l'autodeterminazione perfino facendo uso del diritto all'insurrezione ed alla rivoluzione, come risposta alla ostinata e cieca politica dell'imperialismo nordamericano, che ha imposto ed oggi, sotto travestimenti democratici, impone le più criminali dittature, come disperato ricorso per sovvertire l'inarrestabile cammino della storia. L'amministrazione Reagan si è proposta di mantenere il predominio neocoloniale incrementando oggi, in Centro America, la sua strategia di «conflitti di grossa intensità»; tale strategia è la versione più completa della guerra di controinsurrezione, fondata su un'abile combinazione di guerra psicologica, di demagogia politica e di repressione criminale e selettiva, come meccanismo che genera confusioni e cerca di giustificare l'adozione di grandi operazioni di guerra che includono, nel caso del Salvador, la pratica di bombardamenti a tappeto indiscriminati. Il forte spirito combattivo del popolo salvadoregno e lo sviluppo delle capacità dell'esercito rivoluzionario hanno permesso di sventare ad uno ad uno i piani nordamericani.

Il Fmln adesso è attivo in quattordici dipartimenti del paese, provocando il logoramento quotidiano dell'esercito fantoccio e stringendo i suoi vincoli con le grandi masse popolari per trasformare la guerra rivoluzionaria in guerra di tutto il popolo.

La sconfitta dei piani politico-militari dell'amministrazione Reagan nel Salvador, ha portato il governo democristiano che fa capo a Napoleòn Duarte, ad un profondo logoramento, provocando il ripresentarsi di forti contraddizioni, in seno alla classe dominante ed all'esercito, e determinando il momento della sua maggior debolezza.

La politica interventista del governo degli Usa è parte inseparabile della guerra globale che essi concepiscono per conquistare il mondo: sogno fascista già sconfitto, ma insito nel pensiero imperialista.

Il raggiungimento della pace ed il disarmo e la liberazione dei popoli oppressi, sono necessità indissolubilmente legate e costituiscono il compito storico delle generazioni di oggi.

Auguriamo che dal vostro congresso il Pci ed il suo popolo escano rafforzati e continuino a incrementare il loro ruolo, come elemento dinamico nella solidarietà dei popoli del mondo e nella lotta per la pace.

☐ Psum Messico

Cari compagni, vi inviamo, in nome della direzione del Partito socialista unificato del Messico i più affettuosi saluti e i migliori auguri di buon esito del vostro congresso.

Fra i socialisti e i rivoluzionari del nostro paese, il Pci gode di un grande prestigio e rispetto. Il vostro partito, di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, è stato ed è il punto centrale di speranza per tutti quelli che, in diverse condizioni, si sforzano di pensare in altro modo e di aprire nuove vie alla lotta che da secoli porta avanti la classe operaia per l'uguaglianza, giustizia e libertà dei popoli.

Il Psum è d'accordo con il Pci sulla questione fondamentale riguardo il vincolo indissolvibile fra democrazia e socialismo, ed anche l'indipendenza ed autonomia assoluta dei partiti in ogni paese. Condividiamo anche la idea che la lotta per il socialismo è una lotta per l'egemonia politica morale e culturale e non la presa di potere da parte di minoranza audace e militarista. Noi crediamo nell'egemonia e nella dittatura di un partito, se non in quella del blocco storico sociale delle forze del progresso e del rinnovamento teorizzato da Gramsci.

Salutiamo il grande vigore strategico e storico che si manifesta nella relazione del compagno Natta. Crediamo che l'impegno per smuovere una situazione di ristagno politico e sociale in base a una politica programmatica di ampie alleanze e convergenze, per il rinnovamento democratico dell'Italia, deve dare i suoi frutti. Come è dimostrato dalla grande diversità di partiti stranieri presenti al vostro 17° Congresso, il Pci è punto di confluenza della grande sinistra europea e mondiale. Salutiamo anche i progressi democratici nella vita interna del Pci. Avanti con il rinnovamento del socialismo.

☐ Partito svizzero del lavoro

Rinsaldati a più riprese nel corso delle lotte antifasciste e nei problemi legati all'emigrazione, i legami che uniscono i comunisti italiani e svizzeri costituiscono uno dei fattori essenziali e dinamici della vita politica e sociale dei nostri tempi. Come il Pci, il Partito svizzero del lavoro si trova di fronte alle contraddizioni di una società in piena trasformazione, contraddizioni generatrici di molteplici e complessi problemi. Questi problemi, il Pci — come confermano la discussione e lo stesso tema del Congresso — li affronta con la piena coscienza del proprio ruolo in una società caratterizzata da uno sviluppo economico, tecnologico e culturale impetuoso e che travalica largamente le frontiere nazionali. A questo sviluppo i comunisti italiani hanno partecipato attivamente e ne hanno, talvolta, determinato i tratti essenziali. In questa azione si colloca soprattutto il loro contributo alla lotta per il socialismo e per una società più giusta nei paesi capitalistici avanzati, ma anche in tutti gli altri.

☐ Swapo Namibia

Cari amici e compagni — scrive Skapua Kaukungua, rappresentante dello Swapo in Europa — a nome del popolo oppresso ma combattente della Namibia sotto la direzione della Swapo, vorrei esprimere il nostro sincero apprezzamento per l'invito rivolto al nostro movimento a partecipare ai lavori del vostro congresso. Porto a voi, compagno presidente e a tutti i delegati, i nostri calorosi saluti da compagni ed i migliori auguri di successi nelle vostre decisioni da parte del Comitato centrale della nostra potente Swapo e dei combattenti, uomini e donne, dell'esercito popolare di liberazione della Namibia. Il nostro unico augurio è che il vostro congresso abbia una grande riuscita.

Vi riunite, cari compagni, in un momento in cui ancora una volta gli sforzi internazionali per portare la Namibia all'indipendenza con mezzi pacifici vengono sabotati dalle forze dell'imperialismo con a capo l'amministrazione Reagan. La nostra libertà ed indipendenza è stata collegata a questioni completamente irrilevanti ed estranee al problema della decolonizzazione della Namibia. Ciò che interessa le suddette forze è «far indietreggiare il comunismo nella regione» piuttosto che gli auspici e le aspirazioni della popolazione locale.

La Swapo ha scelto di essere per sempre dalla parte delle forze oppresse e rivoluzionarie, di essere contro le forze dell'imperialismo con tutto ciò che comporta, di lavorare e lottare costantemente per una più stretta cooperazione ed unità delle forze rivoluzionarie intorno al globo. Partendo da queste premesse, compagno presidente, la Swapo della Namibia porta al vostro congresso un urgente messaggio di unità tra le forze rivoluzionarie. Poiché senza questa unità è in gioco non solo la nostra credibilità di forza rivoluzionaria ma anche gli interessi e le conquiste della classe operaia e dei suoi alleati, ed infine il futuro delle generazioni a venire. E' nostro sincero augurio e speranza che questo congresso dia adeguatamente riconoscimento di questo fatto ed esprima una risoluzione appropriata per il rafforzamento dell'unità globale delle forze rivoluzionarie. Consideriamo la nostra presenza qui come un gesto genuino della comprensione da parte del Pci del singificato dell'unità rivoluzionaria.

Il mio paese, la Namibia, continua ad essere illegalmente occupato dal Sud Africa razzista, nonostante la disponibilità a soluzioni per una pacifica transizione all'indipendenza sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu n. 435 (1978). Non solo la Namibia è divenuto un immenso campo di concentramento in cui il suo popolo è detenuto, ma il mio paese è diventato una grande base sudafricana per aggredire gli Stati indipendenti vicini, in particolare l'Angola.

Compagno presidente, nella assenza di un cambiamento pacifico in Namibia, la Swapo non ha altra scelta che di continuare ed intensificare la lotta armata, di liberazione fino a che essa non sia raggiunta. La fornitura americana di armi sofisticate all'Unita, che sicuramente verranno impiegate in Namibia, dissolve in noi ogni sorta di dubbio. La nostra è una lotta lunga e aspra ma sappiamo anche che con il vostro appoggio siamo sicuri di vincere ed occupare il posto che ci spetta di diritto tra le nazioni del mondo allo scopo di porre immediatamente fine all'occupazione illegale della Namibia da parte del Sud Africa; la Swapo chiede sanzioni complete contro il Sud Africa per premere su quel regime affinché smantelli la sua amministrazione illegale rendendo il nostro paese libero e indipendente. In conclusione vogliamo esprimere la nostra solidarietà con la base del Partito comunista italiano, con il popolo in lotta contro l'aggressione imperialista, per la pace, la democrazia ed il socialismo. Possano le vostre deliberazioni essere coronate dal successo.

☐ Fronte di liberazione nazionale dell'Algeria

Il partito del Fnl dell'Algeria rivolge al congresso del Pci i suoi calorosi e fraterni saluti, con gli auguri di completo successo. Questo 17° Congresso si tiene in un momento nel quale la congiuntura internazionale non cessa di essere preoccupante. La pace e la sicurezza nel mondo non sono ancora assicurate. Una crisi economica internazionale tocca la maggior parte dei paesi e colpisce duramente in particolare i paesi in via di sviluppo. Alcuni popoli sono ancora in lotta contro l'opposizione coloniale, lo sfruttamento neocolonialista, il razzismo, in breve, contro il dominio imperialista. Di fronte a questa situazione pensiamo che sia sempre più necessario stringere i legami di amicizia, di solidarietà fra tutte le forze progressiste nella lotta per la pace, la sicurezza dei popoli ed il progresso sociale.

Il partito del Fnl ed il Pci che hanno relazioni di amicizia e di solidarietà già da molto tempo continueranno, lo speriamo, ad operare su questa strada, particolarmente nella nostra regione mediterranea, che rimane una delle zone più sensibili del mondo. Siamo sicuri che le conclusioni dei lavori del vostro congresso faranno eco a tutte queste preoccupazioni. Rinnovando i nostri auguri di pieno successo vi assicuriamo della nostra solidarietà.

☐ Pc di Finlandia

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Finlandia saluta con sentimenti di fraterna solidarietà il 17° Congresso del Partito comunista italiano, i suoi delegati e tramite loro tutti i comunisti italiani. I comunisti italiani ed i comunisti finlandesi hanno in comune la stessa concezione del mondo, la volontà di cambiare il mondo ed agire insieme sulla base della solidarietà internazionalista per la pace mondiale, il disarmo e la cooperazione tra i popoli.

L'eliminazione della minaccia di una guerra nucleare costituisce oggi un problema che richiede una soluzione urgente. La distruzione degli armamenti nucleari aprirebbe un'epoca nuova di pace. Il pericolo della distruzione dell'umanità sparirebbe. La liquidazione degli armamenti nucleari aprirebbe la strada alla dissoluzione dei blocchi militari e al disarmo generale. In questo senso il Partito comunista di Finlandia ha espresso il suo pieno appoggio alle recenti proposte sovietiche per liberare il mondo dagli armamenti nucleari entro l'anno 2000. Questa iniziativa dimostra che l'ideale di tutti i comunisti — un mondo senza guerre e senza armi — può essere realizzato con l'azione consapevole degli uomini.

Nel quadro della battaglia per costruire una potente unità d'azione per la liquidazione di tutti gli armamenti nucleari ed infine di tutte le armi di distruzione di massa, i comunisti finlandesi intendono continuare ad intensificare la loro azione per la creazione della zona denuclearizzata nel Nord dell'Europa. Ormai questa iniziativa ha l'appoggio della grande maggioranza delle popolazioni dei paesi interessati.

I comunisti finlandesi seguono con grande interesse ed attenzione le lotte condotte dai comunisti italiani, gli sforzi del Pci per trovare vie nuove e soluzioni ai numerosi problemi che la crisi del sistema capitalista mondiale fa sorgere. In Italia ed in Finlandia — due paesi capitalisti sviluppati — ci incontriamo con molti problemi di stesso carattere, tra i quali senz'altro il più scottante è quello della disoccupazione di massa.

In queste ultime settimane la Finlandia sta vivendo una serie di importanti lotte unitarie del movimento sindacale. Lo sciopero generale promosso lo scorso mese dalla più grande centrale sindacale per accelerare le trattative con il padronato aveva tra le sue rivendicazioni anche quella del passaggio graduale a una settimana di lavoro di trentacinque ore. Proprio in questi giorni sono in sciopero gli impiegati statali. E per le prossime settimane sono previsti altri scioperi ancora.

Cari compagni, il Partito comunista di Finlandia tiene a ribadire in questa occasione la sua ferma volontà di sviluppare i rapporti di fraterna cooperazione con il Pci. Nei suoi rapporti con gli altri partiti comunisti il Pc di Finlandia si richiama al principio della uguaglianza, dell'indipendenza dei partiti e della non-ingerenza negli affari degli altri. Noi pensiamo inoltre che né la distanza geografica tra i nostri due paesi né le eventuali posizioni differenti o divergenze dei nostri partiti su alcune questioni possano essere un ostacolo per dei rapporti fruttuosi, per l'azione comune contro l'imperialismo, per la pace e il disarmo, per il progresso sociale, per il socialismo. In questa luce vediamo anche la lotta comune di tutto il movimento operaio per la pace, la libertà, la democrazia, la distensione e la cooperazione pacifica.

Vi auguriamo, cari compagni, il miglior successo nei lavori del vostro 17° Congresso come nell'applicazione delle sue decisioni negli interessi della classe operaia italiana, di tutto il popolo italiano.

LETTERE ALL'UNITA'

Per scoprire il paranoico di turno

Cara *Unità*,

tempo fa un lettore constatava che c'era voluta un'ecatombe di decine di milioni di persone per scoprire che Hitler, l'idolo di 90 milioni di tedeschi, era un paranoico al servizio del capitale monopolistico.

Allo scopo di accelerare un po' i tempi per scoprire chi è oggi il malato mentale di turno al servizio della stessa istituzione, trascrivo da un libro di psichiatria la parte essenziale della voce «paranoia»: «*È uno stato passionale a base di orgoglio, che impedisce di giudicare imparzialmente perché accusa palesemente e in modo arbitrario le persone credute capaci di ostacolare il soggetto nelle sue ambizioni e nei suoi progetti. Tali soggetti posseggono di fronte a se stessi una particolare anestesia della coscienza morale, per cui tutto ciò che fanno o desiderano fare è per loro la perfezione stessa, mentre esercitano una critica acerba e malevola verso gli altri*».

VINICIO MINEI
(Genova)

Ma che cosa si è fatto per annullare la ferocia del lupo?

Spett. *Unità*,

riguardo agli effetti del metanolo nei vini, in questi giorni abbiamo migliorato le nostre conoscenze.

Sui vini sofisticati, rammento un servizio giornalistico di alcuni anni or sono il quale sosteneva che, al di fuori delle acque territoriali, navi appositamente attrezzate distillavano prodotti vari, trasformandoli in vino. Questo veniva poi clandestinamente introdotto nel mercato compromettendo la salute di consumatori. Mentre i produttori di vino genuino, dati i costi di produzione superiori, mantenevano invendute ingenti scorte di prodotto, causa l'illecito accennato.

Sempre dagli organi d'informazione, siamo venuti a conoscenza che annualmente avvengono in Italia 20.000 decessi dovuti a cirrosi epatica, nella maggioranza dei casi per eccessiva ingestione di bevande alcooliche. Questo è il doppio dei decessi causati da incidenti d'auto.

Ad intervalli vari, siamo stati informati con sgomento dei pericoli delle salmonelle, dei mari inquinati, delle spiagge contaminate e di altri malanni causati dall'irresponsabilità di pochi.

Ben vengano i controlli sanitari e fiscali. Se sussistono minacce e pericoli per la nostra salute, è giusto che vengano perseguiti penalmente i colpevoli dei guasti causati. Però ritengo ingiusto che vengano solo lanciati gridi di «al lupo» e si taccia di cosa si è fatto o meno per annullare la ferocia del lupo.

BRUNO FINOTELLO
(Grugliasco - Torino)

«Prezzo eguale a qualità? Non è assolutamente vero»

Cara *Unità*,

vorrei mettere in evidenza, a proposito dello scandaloso problema dell'avvelenamento del vino, la sottile campagna che molti organi di informazione, Rai in testa, stanno orchestrando per dimostrare al consumatore, dandogli dell'imbecille, che prezzo=qualità. Eppure gli stessi ci hanno più volte insegnato (vedi per esempio la trasmissione «*Di tasca nostra*») che ciò non è assolutamente vero.

Perché costoro non sentono il dovere di pubblicare anche il prezzo dei vini incriminati a fianco del nome della ditta sotto indagine?

GERMANO PAGANI
(Genova)

L'uso squalificante delle parole

Cara *Unità*,

Rudyard Kipling scrisse: «Le parole possono essere usate come una potente malefica droga».

Guglielmo Marconi scrisse: «Le chiacchiere dei parolai beneficiano dell'imbecillità altrui».

E Giosué Carducci: «Chi può esprimere un concetto con 20 parole e ne usa 30, è un disonesto».

Mi vengono alla mente parolai torrentizi, logorroici, pleonastici come Spadolini, Pannella, Almirante... e via squalificando.

CORRADO CORDIGLIERI
(Bologna)

Hanno venduto un «tappeto»

Signor direttore,

merita di essere riportato integralmente l'art. 1337 del Codice Civile, invocato dal Pretore del Lavoro di Bologna mentre sentenziava sui decimali: «*Le parti, nello svolgimento delle trattative e nella formazione del contratto, devono comportarsi secondo buona fede*».

Vale a dire che tre ministri della Repubblica italiana hanno mancato di «buona fede», che durante una trattativa, anziché svolgere opera mediatoria hanno preferito fottere i lavoratori.

I grandi meriti di un indimenticato governo Fanfani vengono oggi al pettine: tre autorevoli esponenti democristiani sonò considerati autentici pataccari; il pentapartito ha venduto l'ennesimo «tappeto».

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Dopo duemila anni

Signor direttore,

se i «primi» non si battono per i diritti degli «ultimi» non vi potrà mai essere pace, amore, giustizia e amore fraterno.

La sanità, il lavoro, la casa, ecc. che dovrebbero essere diritti sacrosanti ed inviolabili di ogni cittadino, sono privilegio di chi ha sempre vissuto per arricchirsi alle spalle del prossimo.

Le lunghe file giornaliere a cui sono costretti i diseredati e gli afflitti in cerca di lavoro sono la vergogna e la violenza di una società incivile e indegna.

Le lunghissime, sfibranti attese presso gli uffici comunali di coloro che sono alla disperata ricerca di un tetto, di un ricovero che troppo spesso non esistono, sono la deprecabile, inqualificabile realtà di una civiltà primitiva, involuta ed insopportabile.

I primi di questo mondo dovrebbero sentire per intera tutta la responsabilità per quanto avviene. Le ingiustizie, le discriminazioni, i privilegi e quant'altro mortifica la dignità umana sono il chiaro segno della loro irresponsabilità.

L'inosservanza degli ammaestramenti di colui che duemila anni or sono sacrificò la sua vita per la redenzione e la libertà di ogni uomo è un grave atto di colpevole incoscienza che non può essere giustificato né perdonato.

Dopo duemila anni è ancora e sempre vero che «i primi non servono gli ultimi» né i «padroni sono al servizio dei servi».

Ma è stato ancora scritto, detto e tramandato che «i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi saranno i primi»!

GEROLAMO GRANDE
(Milano)

L'inflazione va avanti (anche se va avanti meno di una volta)

Cara *Unità*,

mi rivolgo a te per protestare contro gli ultimi aumenti di prezzi, passati pressoché sotto silenzio sia dalla stampa (anche la nostra) sia dai mezzi di comunicazione di massa.

Mi riferisco in particolare all'aumento del prezzo del pane, avvenuto nella misura di L. 200 al Kg, e a quello del telefono da L. 40 a L. 127 ogni scatto eccedente un certo numero (mi pare 5 al giorno). Si comincia inoltre a ventilare un aumento degli affitti, dal 50 all'87%, e un ulteriore aumento del canone Tv dell'11%. Senza parlare dell'aumento avvenuto di recente per il caffè; ed ora, se si vuole sopravvivere, per il vino cosiddetto «sicuro» (L. 300 di aumento per una bottiglia di 3/4 di litro, da un giorno all'altro).

Vorremmo a questo punto che qualcuno ci spiegasse, in quanto siamo moltissimi a chiedercelo, come funziona il fatto che *aumentando* i prezzi anche di prodotti di prima necessità, come il pane e il latte, *diminuisce* l'inflazione, come tutte le sante sere ci avverte il Telegiornale.

Ci chiediamo: è una presa per i fondelli? O siamo tutti ignoranti in economia? Scherzi a parte, c'è un forte malcontento in giro (almeno fra salariati e pensionati).

LINELLA TAVACCA
(Milano)

Sei mesi son tanti per chi ha bisogno

Cara *Unità*,

il 9 gennaio c.a. sono andato all'Unità sanitaria n. 75 a presentare i documenti per avere l'invalidità civile. Li hanno ritirati (senza rilasciare alcune ricevuta) e mi hanno crudamente detto che vi è da attendere sei mesi.

Mi sembrano un po' tanti, tenuto conto che chi fa domande del genere è perché ha bisogno e molto di cure.

PAOLO FERRARI
(Milano)

Il parere dell'infermiere

Cara *Unità*,

ho letto dell'aumento dei «ticket» e di coloro che ne sono esenti. Mi stupisce che il ministro della Sanità si sia dimenticato di includere tra gli esenti gli ex infartuati o coloro che sono portatori di gravi malattie cardiache. Costoro infatti devono prendere medicinali per tutta la vita.

Penso, come semplice infermiere, che sia più grave un cardiopatico di una donna incinta, un artrosico e così via.

PIERO SARTINI
(Torino)

«A quell'età le probabilità di dormire all'ombra dei cipressi sono infinite...»

Egregio direttore,

appartengo alla più angariata, vessata, bistrattata categoria di lavoratori italiani: gli artigiani. Basta dare uno sguardo all'età di pensionamento, che è di 65 anni; ed alla pensione d'accattonaggio che poi viene elargita.

Il sottoscritto, pur avendo versato contributi per un ventennio, non ha potuto fare domanda di invalidità perché nel 1979 si era cancellato dalla categoria, vuoi per gli onerosi balzelli, vuoi per le non buone condizioni di salute. Ora per avere la pensione devo attendere i 65 anni: e a quell'età le probabilità di dormire all'ombra dei cipressi sono infinite.

Come spiegano i burocrati di questo cosiddetto ordine costituito la feroce discriminazione verso una categoria che lavora anche 16 ore al giorno?

Concludo chiedendo ai luminari dell'economia italiana: come faccio a vivere fino a 65 anni, visto che non sono in condizioni di lavorare?

FILIPPO PIATTI
(Corridonia - Macerata)

Solidale coi ministri

Cara *Unità*,

non so a chi rivolgere questa lettera: se al ministro della Sanità o a quello del Bilancio oppure a tutto il branco dei ministri.

Ho ottant'anni, il diabete e altri disturbi causati dalla mia età: sono per queste ragioni un'ottima cliente del farmacista, degli ambulatori e dei gabinetti d'analisi.

Fino a ieri usufruivo dell'esenzione dal ticket; ma ora me lo hanno tolto perché — dopo aver lavorato una vita — ho raggiunto la favolosa quota di sette milioni di pensione all'anno. E, con le nuove disposizioni, entro a far parte delle persone ricche.

Io non so come ringraziare i signori ministri e capisco che anche loro saranno stati colpiti da questo provvedimento, perché i 7 milioni all'anno li supereranno anche loro.

DINA BILIOTTI
(Scandicci - Firenze)

Borseggiata (un abbonamento in meno)

Cara *Unità*,

sabato 5 aprile sono stata derubata sull'autobus. Avevo nel portafoglio 350.000 lire. Ho subito uno choc tremendo. Ho gridato: «Mi hanno rubato il portafoglio! Ci vorrebbero i comunisti per risanare questa società». (Io voto Pci dal 1975 con tanta fiducia e speranza).

E adesso non posso fare l'abbonamento, perché sono una domestica.

Quando ho gridato «Ci vorrebbero i comunisti», una signora mi è venuta vicino e mi ha dato 50.000 lire. Chissà, un giorno, quando mi sarò riassestata, verrò all'*Unità* e verserò queste 50.000 lire.

DOMENICA ZONI
(Milano)

Pappardelle alla lepre e schizzi della Toscana per il turista Carlo

VOLTERRA — San Gimignano e Volterra sono state le tappe della escursione di ieri del principe Carlo d'Inghilterra in vacanza in Toscana. Oggi si dedicherà a Firenze, ai suoi ospiti, i marchesi Frescobaldi, al castello di Nipozzano e a incontri mondani vari. Anche ieri l'erede al trono inglese, sorridente e in forma, malgrado il braccio sinistro ancora al collo, ha potuto dedicarsi interamente alle proprie passioni per l'arte e per la pittura. Ispirato probabilmente dal panorama e dai luoghi visitati, già sulla strada di San Gimignano, Carlo d'Inghilterra ha bloccato la carovana d'auto, si è arrampicato sulla collina tra i campi e ha voluto disegnare sul sketchbook la veduta della città dalle belle torri. Nel centro medioevale di San Gimignano, in piazza della Cisterna, in piazza della Colleggiata — dove già furono anche la regina Vittoria, la regina Elisabetta e la principessa Margareth — Carlo è stato accolto calorosamente da tutti gli abitanti del paese ed ha risposto con molto calore, in italiano, alle parole di saluto del sindaco Ugo Pasqualetti che gli ha fatto omaggio di una preziosa edizione delle rime sui mesi di Folgore da San Gimignano. Un'altra sosta dedicata al disegno, Carlo se l'è concessa nel cortile del palazzo comunale, prima di prendere la strada per Volterra. Anche a Volterra ha avuto un'accoglienza calorosa dalla gente e il saluto del sindaco Giovanni Brunale che lo ha poi guidato in visita nel Palazzo dei Priori. Per il pranzo, Carlo forse per rimarcare ancora il carattere privato e turistico della sua visita, si è fermato in una trattoria caratteristica che dà sulla piazza dei Priori dove ha consumato pappardelle alla lepre, crostata di verdura, asparagi, orata al cartoccio, carpaccio di salmone in compagnia della cugina Sarah Armstrong Jones e del marchese Frescobaldi.

Arrestata Marisa Berenson

MILANO — Aveva con sé tredici milioni di lire in valuta estera non dichiarati, così ad un casuale controllo della guardia di finanza dell'aeroporto di Linate l'attrice Marisa Berenson è finita in manette. Protagonista in questi giorni su Canale 5 del «serial» «Peccati» l'attrice e modella, venerdì poco dopo mezzogiorno, stava partendo per Parigi dopo aver trascorso qualche giorno a Milano. Nella borsa aveva 5000 dollari e 2500 franchi: ai doganieri non ha detto nulla, ma è bastato aprire la borsetta perché il denaro saltasse fuori. La legge prevede l'arresto obbligatorio e la Berenson è stata portata in guardina in attesa di essere interrogata dal magistrato di turno. Dopo l'interrogatorio l'attrice ha ottenuto la libertà provvisoria. Sempre a Linate sono stati arrestati negli ultimi mesi l'arcivescovo di Brescia mons. Bruno Foresti e l'ex campione di sci Fausto Radici.

Marisa Berenson

Delinquenti comuni non l'Ira avrebbero rapito la Guinness

LONDRA — A cinque giorni dal rapimento di Jennifer Guinness, moglie di uno degli eredi della famosa dinastia della birra, i rapitori continuano a mantenere il silenzio. I tre uomini armati e incappucciati che martediavevano prelevato la donna dalla sua elegante abitazione alla periferia di Dublino, minacciando di ucciderla se un riscatto di cinque miliardi di lire non fosse stato pagato entro la mezzanotte di venerdì, hanno lasciatoscadere l'ultimatum senza allacciare ulteriori contatti con la famiglia. La polizia irlandese si oppone al pagamento di un riscatto e tiene sotto continua sorveglianza John Guinness, il marito della rapita, mentre un comitato speciale del governo irlandese, guidato dal premier Garrett Fitzgerald, è pronto ad intervenire con misure speciali per bloccare un eventuale pagamento. Si sta ripetendo quanto accadde in occasione del rapimento treanni fa dell'uomo d'affari Don Tidey. «La polizia irlandese anche stavolta dà l'impressione di dedicare piu energie ad impedire ai familiari del rapito di pagare il riscatto piuttosto che alle indagini», ha dichiarato alla stampa un amico della famiglia Guinness. L'insoddisfazione di John Guinness è confermata dalla sua decisione di rivolgersi ad una compagnia di investigatori privati, la «Control risk». La polizia ritiene che il rapimento non sia stato effettuato dall'Ira ma da comuni criminali. I tre rapitori hanno mostrato scarsa professionalità durante l'operazione: una piccola somma di denaro è stata asportata dallaabitazione della famiglia Guinness. Sospettato numero uno continua ad essere «il generale» uno dei principali trafficanti di eroina irlandesi, di cui non viene rivelato il nome, che si sarebbe reso irreperibile negli ultimi giorni. Una ipotesi della polizia è che il criminale, minacciato di morte dall'Ira per la sua attività; abbia organizzato un colpo grosso per potersi dedicare ad altri generi di attività.

DUBLINO — Il sovrintendente Frank Hanlon durante la conferenza stampa per il rapimento di Jennifer Guinness

Individuati da Israele 2 ex nazisti?

NEW YORK — Israele ha ottenuto dall'Onu, ieri, la documentazione riguardante due persone sospettate di essere ex nazisti. Lo ha indicato il portavoce dell'Onu senza identificare le due persone. Israele non ha precisato i nomi di queste due persone ma fonti diplomatiche israeliane hanno indicato che si è alla ricerca di informazioni su Alois Brunner e Herman Klenner. Alois Brunner è un ex collaboratore di Adolph Eichmann. Secondo Israele vivrebbe a Damasco e sarebbe consigliere per la sicurezza del presidente siriano Hafez El Assad. Herman Klenner è un diplomatico tedesco orientale: rappresenta la Rdt alla commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu, con sede a Ginevra. La sua elezione, il mese scorso, alla vice presidenza di tale commissione ha suscitato le proteste da parte di Israele che aveva denunciato il suo passato nazista. Il governo tedesco orientale ha totalmente respinto queste accuse. Da fonte israeliana si dichiara di essere già praticamente certi che la documentazione su Brunner concerna proprio Alois Brunner, per contro si indica che non si è ancora sicuri che il Klenner degli archivi dell'Onu e Herman Klenner siano la stessa persona. La missione israeliana all'Onu aveva chiesto mercoledì sera le documentazioni su Brunner e Klenner contenute negli archivi della commissione alleata sui crimini di guerra, di cui l'Onu e depositaria.

Condannati e rimasti liberi per decorrenza dei termini

Difficile confino per i tre di Ponticelli

Dopo l'ergastolo, porte chiuse negli alberghi

Solo Luigi Schiavo è riuscito a trovare un alloggio a Sala Consilina - Gli altri rifiutati ad Eboli e Campagna - Ostilità diffusa ma non ci sono state manifestazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giuseppe La Rocca a Eboli, Ciro Imperante a Campagna e Luigi Schiavo soltanto un po' più a sud, a Sala Consilina. Sono ritornati al confino nei comuni del Salernitano dove hanno l'obbligo di soggiornare. Ma ora sul loro capo pesa un verdetto inequivocabile: tre condanne all'ergastolo per un crimine orrendo, l'uccisione di due bambine innocenti — Barbara Sellini e Nunzia Munizzi — seviziate e violentate in una squallida campagna di periferia, a Ponticelli, la sera del 2 luglio 1983. Paradossalmente, però, restano in libertà. Per il loro delitto hanno scontato soltanto 29 mesi di carcere, un periodo sufficiente — in base alle norme attuali — per far scadere i termini della scarcerazione preventiva. La loro vicenda ormai è tristemente nota. Alla fine di gennaio uscirono da Poggioreale prima che fosse emessa la sentenza; un provvidenziale sciopero degli avvocati consentì infatti il rinvio del processo, la cui prima udienza slittò al 17 marzo. Una volta scarcerati il ritorno in galera è previsto solo alla fine del lungo *iter* giudiziario, cioè dopo la sentenza d'appello e l'eventuale ricorso in Cassazione. A meno che qualcuno dei tre non tenti prima di scappare; solo nel caso ci fosse un fondato timore di fuga potrebbero scattare nuovamente le manette.

Nei tre centri in provincia di Salerno, a differenza di due mesi fa, le popolazioni locali hanno accolto ieri gli «*ergastolani a piede libero*» senza clamorose manifestazioni di ostilità. Chi anche stavolta inneggiava alle barricate è rimasto isolato. Tuttavia l'ostilità nei confronti dei tre giovani ha trovato forme più sottili per manifestarsi. Infatti quando ieri mattina Ciro Imperante è arrivato a Campagna, poco dopo le 10, accompagnato dai familiari, ha trovato sbarrato l'ingresso del Motel Mary, dove in febbraio aveva affittato una stanza a 60 mila lire a notte. «L'attività è temporaneamente sospesa» hanno annunciato i proprietari, i coniugi Gagliardi. Il motel si trova in prossimità del casello dell'autostrada, lontano otto chilometri dal paese. «Da quando c'è lui qui — protestano i gestori — i nostri affari vanno male. Fra un po' inizia l'estate e arrivano i turisti: chi ci ripaga del danno?». A Ciro Imperante non è rimasto null'altro da fare che presentarsi nella caserma dei carabinieri e aspettare. Il sindaco Mirra (Psi) e il vicesindaco Luongo (Pci) hanno inviato telegrammi al ministro di Grazia e Giustizia, al prefetto di Salerno e al presidente della Corte d'appello di Napoli chiedendo istruzioni, sottolineando nello stesso tempo che in tutto il paese sarà difficile trovare un alloggio disponibile. «C'è però la caserma dell'Esercito nella tenuta di Persano» propone Luongo.

Anche ad Eboli Giuseppe La Rocca si è visto rifiutare l'ospitalità in precedenza concessagli. Aveva trovato posto in un *bungalow* all'interno di un campeggio nei pressi della Pineta Campolongo. Il motivo è sempre lo stesso: «Tra un po' qui arriveranno migliaia di turisti, tantissimi bambini. Gente abituata a vivere all'aperto, in tenda, serenamente», si lamenta il proprietario. «Fino al processo non ho fatto problemi, ma ora c'è una condanna».

Soltanto a Sala Consilina il terzo condannato, Luigi Schiavo, ha trovato subito un tetto per dormire. Si tratta di un vecchio prefabbricato messogli a disposizione dall'Amministrazione comunale. «Lasciamolo stare in pace. Meno si parla di lui in paese, meglio è» dice seccato il sindaco Antonio Coiro (Dc). Schiavo gli ha indirizzato una lettera privata con la quale lo ringrazia per il modo civile con cui è stato finora trattato a Sala Consilina. «Speriamo che questa storia finisca al più presto — sbotta il sindaco — altrimenti la gente, pur di essere protagonista ad ogni costo, chissà che cosa è capace di combinare».

Luigi Vicinanza

NELLA FOTO: gli imputati durante il processo

Ma quando il processo tarda per colpa dei difensori?

ROMA — Per due volte — lo scorso luglio e lo scorso marzo — il ministro Martinazzoli ha annunciato l'intenzione di riproporre il decreto-legge che sospende il decorrere dei termini della carcerazione preventiva se il processo si blocca «per fatti addebitabili all'imputato o ai suoi difensori». Ma non l'ha mai presentato in Parlamento. Il provvedimento — che probabilmente avrebbe impedito la scarcerazione per decorrenza dei termini dei tre ragazzi di Ponticelli condannati all'ergastolo — è ormai noto come il «decreto minaccia». Eppure, un lungo periodo in cui ha agito c'è stato, dal 1977 al 1984. Era stato varato il 30 aprile del '77 quando il «processo di guerriglia» delle Brigate rosse aveva raggiunto il culmine a Torino. La tattica dei brigatisti era semplice: revoca dei difensori di fiducia, minacce a quelli nominati d'ufficio (a Torino fu addirittura ucciso l'avv. Croce), ed ecco il processo arenarsi, ed i tempi della carcerazione preventiva scorrere senza ostacoli verso il giorno della scarcerazione d'ufficio. Quel decreto, pur fra molte polemiche, ottenne il risultato voluto; ma grazie anche all'impegno di coraggiosa presenza assunto ovunque dai difensori d'ufficio. Nell'84, con la legge che riportava a valori «normali» i tempi della carcerazione preventiva, il provvedimento decadde. Ma nel frattempo sulle scene giudiziarie si erano presentati nuovi protagonisti del vecchio «processo di guerriglia»: camorristi, mafiosi, boss della 'ndrangheta. E per una vasta somma di ragioni — molte lecite, alcune meno — si era ormai determinata una profonda frattura fra avvocati e magistratura.

Le cronache degli ultimi anni parlano da sole. Le prime avvisaglie vengono dalla Calabria. Antonella Giannelli, pretore di Cetraro, testimonia nel corso del processo al boss Muto qual era, tra '79 e '82, l'andazzo nei distretti di Paola e Cosenza. Ogni volta che si occupava di casi «particolari», gli avvocati si astenevano dalle udienze. Quando mise sotto processo il proprietario di un albergo abusivo, gli avvocati «si astennero dai processi per 10 mesi». Saltiamo alcuni anni, ed eccoci al processo contro il boss Piromalli e la sua cosca, Corte d'Assise di Palmi, estate '85. Piromalli e soci recuperano in pieno, e apertamente, la tattica brigatista. Revocano i difensori di fiducia, minacciano gli altri. Oltre 80 avvocati, precettati dalla Corte, non si presentano al processo; prima con varie scuse, poi dichiarando uno sciopero. E in questo momento che Martinazzoli minaccia la riproposizione del decreto. La conseguenza: a partire dalla 59ª udienza il processo riesce a ripartire. Arriviamo allo scorso marzo. Per alcune sedute, nel processo d'appello a Cutolo e 131 uomini della sua banda in corso a Napoli, non compare in aula nessuno dei 157 difensori. Poche settimane, e scadrebbero i termini di carcerazione preventiva per 90 imputati. Martinazzoli ripropone il decreto, e la situazione si sblocca. Fatti inquietanti. Poi ve ne sono altri, ricorrenti a Napoli e nel tribunale di S. Maria Capua Vetere, che non sono collegabili a singoli processi. I primi scioperi globali degli avvocati risalgono all'autunno '83, dopo i grandi blitz anticamorra. Si ripete lo sciopero a Napoli nella primavera '84; dura un mese, saltano 500 processi. E ancora, l'ultimo duro sciopero degli avvocati napoletani da fine novembre '85 al 3 febbraio '86, oltre due mesi di blocco totale della giustizia nei quali saltano 20.000 udienze (rallentano processi importanti, slitta quello alle Br campane) e guadagnano la libertà per decorrenza dei termini di carcerazione circa 200 imputati. Fra essi, i tre ragazzi condannati all'ergastolo l'altro giorno.

Perché queste agitazioni? Un dato di fatto è che si sviluppano parallelamente al crescere della risposta giudiziaria alla criminalità organizzata, ai blitz, ai maxi processi. Un altro dato di fatto è che proprio l'aumento della «repressione» si scontra con la carenza delle strutture e con meccanismi processuali studiati per altre situazioni. E gli avvocati, il cui rapporto con imputati da un lato, giudici dall'altro, diventa sempre più difficile, protestano scioperando. Almeno, a Napoli.

Michele Sartori

La Corte si trasferisce da Reggio a Palermo

Il confronto «storico» Liggio-Buscetta si fa sull'omicidio Terranova

Domani e martedì mattina faccia a faccia dei due boss in una pausa del «processone» - Rievocato in aula l'assassinio del giudice

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Luciano Liggio non si è presentato per la quarta udienza al processo d'appello per l'uccisione del giudice Cesare Terranova e di Lenin Mancuso. Il boss di Corleone — stanco per la drammatica udienza di venerdì nell'aula bunker di Palermo quando ha deposto Totuccio Contorno — non se l'è sentita di venire ieri a Reggio Calabria per poi tornarsene subito a Palermo dove domani Contorno riprenderà la deposizione. Non è venuto — e questo già si sapeva — nemmeno Buscetta per le scarse condizioni di sicurezza offerte dal tribunale reggino e così la Corte d'appello di Reggio Calabria ha deciso di andare direttamente a Palermo per ascoltare i due e saperne di più. Lo spostamento nell'aula bunker di Palermo ci sarà nella giornata di domani e martedì mattina — in una pausa del processone — saranno faccia a faccia Liggio e Buscetta per quello che già ora si preannuncia come un confronto «storico». Buscetta dice che ad ordinare l'uccisione di Terranova fu Liggio ma il boss di Corleone smentisce.

Luciano Liggio

Per la verità Buscetta, nelle sue confessioni al giudice Falcone, precisa pure, che a riferirgli il particolare fu Salvatore Inzerillo e la causale dell'omicidio era da ricercarsi nelle attività giudiziarie di Terranova nei confronti di Liggio. Ma Inzerillo è stato ammazzato.

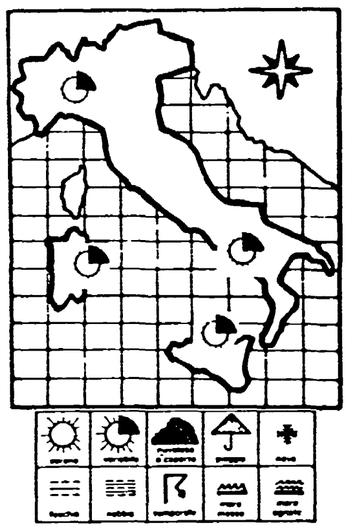
Nell'udienza di ieri mattina vuota la gabbia degli imputati, gli otto giornalisti presenti, i due carabinieri e due curiosi di passaggio, hanno ascoltato la relazione su quello che accadde la mattina del 25 settembre 1979 in via Rutelli a Palermo, quando cesare Terranova si accingeva a recarsi in tribunale con il suo fido Lenin Mancuso. L'agguato mafioso, i colpi di lupara, un giudice onesto e coraggioso morto ammazzato. I sospetti si appuntarono subito su Luciano Liggio: né parlò la vedova di Terranova, la signora Giovanna, in alcuni interrogatori in cui ricordò lo «sguardo carico di odio» di Liggio su suo marito. Ne parlarono tanti fatti e circostanze riferite all'attività di Terranova sia come giudice che come parlamentare e membro della prima commissione antimafia. Ma ne parlò — in tempi non sospetti — un boss mafioso, Giuseppe Di Cristina, che addirittura un anno prima di quel tragico 25 settembre '79, rivelò che Liggio aveva in animo di far fuori Terranova. Ma nessuno intervenne. Ieri mattina mentre il giudice Scordo leggeva questa ingredibile pagina di un'altra strage annunciata è calato un silenzio profondo. Di Cristina cominciò a fare confidenze ai carabinieri di Riesi nell'aprile '78 narrando fra l'altro due episodi: che Liggio sarebbe scappato dal carcere e che il giudice Terranova sarebbe stato ucciso per ordine del boss di Corleone. Le stesse confidenze Di Cristina fece al capitano Pettinato, dei carabinieri di Gela. Seguirono anche due rapporti che preannunciarono l'uccisione di Terranova raccontata da Di Cristina il quale, nel frattempo era già stato assassinato. Passò l'estate e Terranova venne puntualmente ucciso. Perché non si fece niente? Il processo d'appello dovrà anche chiarire questi aspetti, rimasti del tutto in ombra nel giudizio di primo grado svoltosi sempre a Reggio Calabria e al termine del quale Liggio venne clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante della strage di via Rutelli per insufficienza di prove. Parallelamente al processo d'appello sull'omicidio Terranova è in corso un'altra istruttoria, contro tutti i membri della famosa «commissione» citata da Buscetta e in carica nel '79. Tutti hanno ricevuto dal giudice istruttore di Reggio, Enzo Macrì, un mandato di cattura per aver dato l'autorizzazione all'eliminazione di Terranova. È un'altra inchiesta difficile: il giudice Macrì ha già sentito a Palermo Michele Greco (che ieri di nuovo è stato interrogato dai giudici dell'antimafia) che allorapresiedeva la commissione.

Filippo Veltri

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	3	5
Verona	7	11
Trieste	4	8
Venezia	5	9
Milano	5	12
Torino	5	10
Cuneo	5	9
Genova	11	14
Bologna	7	14
Firenze	9	15
Pisa	9	14
Ancona	8	16
Perugia	7	12
Pescara	8	16
L'Aquila	6	18
Roma U.	9	19
Roma F.	7	16
Campob.	6	16
Bari	12	20
Napoli	11	18
Potenza	8	16
S M L.	13	19
Reggio C.	15	18
Messina	15	18
Palermo	10	18
Catania	13	23
Alghero	8	12
Cagliari	8	16



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si porta abbastanza velocemente verso sud-est; è seguita da un convogliamento di aria moderatamente fredda, umida ed instabile di provenienza settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo generalmente variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità potrà temporaneamente accentuarsi e potrà essere associata a precipitazioni specie sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali. Sull'Italia settentrionale le schiarite tendono a diventare più ampie e più persistenti. La temperatura senza variazioni notevoli.

SIRIO

Per ora top secret le rivelazioni dei due Bifolco

Banco di Napoli, presto saranno noti anche i «padrini politici»?

L'inchiesta sul grosso centro di potere della Dc - Da domani gli interrogatori degli ultimi otto inquisiti - Tenuto per due anni nel cassetto il rapporto della Banca d'Italia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I due magistrati — il giudice istruttore Paolo Mancuso e il sostituto procuratore Franco Roberti — sono impegnati negli interrogatori degli ultimi due arrestati per i «finanziamenti facili» del Banco di Napoli. È difficile rintracciarli, ma quando ci si riesce le rimangono chiuse. «Stiamo lavorando. È un'inchiesta delicata. C'è il segreto istruttorio» sono le dichiarazioni che si riescono a strappare a fatica.

Naturalmente questo lascia spazio a tante notizie incontrollate, che provengono dalle fonti più diverse, si parla di «politici coinvolti», dell'inchiesta che si allarga a «macchia d'olio», di centinaia di pratiche al vaglio della polizia tributaria.

L'inchiesta sul Banco di Napoli e sui prestiti facili concessi dal vice direttore generale dell'istituto nel periodo '81-'82, fa paura a molti. Il Banco di Napoli è stato il centro di potere della Dc per molti anni, un centro di potere che ha permesso la costituzione di «improvvise, facili e grosse fortune» ed è più che naturale che siano in molti a tremare.

I magistrati da domani cominceranno gli interrogatori dei testimoni e degli altri otto inquisiti (in tutto gli imputati sono 15) che proprio in queste ore hanno ricevuto un mandato di comparizione. Mercoledì, presso il nucleo regionale della Guardia di Finanza sarà ascoltato anche il figlio di Raffaele Di Somma, un broker di assicurazioni che secondo i magistrati, avrebbe assicurato società di tutta Italia. Infatti per avere una accelerazione della pratica del prestito si porreva la «condizione» di assicurarsi presso il figlio del vicedirettore generale.

L'interrogatorio dei due Bifolco, padre e figlio, è forse quello «più interessante», sia per la loro posizione all'interno della Dc salernitana, sia per il loro coinvolgimento nelle vicende del dopoterremoto. I loro «padrini» politici sarebbero stati scoperti anche perché Di Somma, sembra li abbia citati numerose volte.

I fascicoli che compongono l'inchiesta (prima degli arresti) si componevano di quindici volumi, ora se ne è aggiunto un sedicesimo che è formato dalle sole dichiarazioni degli arrestati.

Sotto il tiro delle critiche e dei «pettegolezzi» c'è anche la Procura della Repubblica che ha tenuto per due anni in un cassetto il rapporto della Banca d'Italia, ma queste critiche rischiano di coinvolgere anche il tribunale di S.Maria Capua Vetere che pur avendo avuto le prime indicazioni su questi «finanziamenti», non è poi andata a fondo della cosa. E in questo clima diventano molto «significative» le voci di manovre in atto da parte della Dc per mettere al vertice della procura della Repubblica, al posto del «pensionando» Cedrangolo, un suo «uomo di fiducia» che dovrebbe scavalcare altri magistrati con più titoli.

Vito Faenza

Sparatoria con l'Fbi, 4 morti

MIAMI (Florida) — Due agenti dell'Fbi e due presunti rapinatori morti, cinque agenti feriti, un conflitto a fuoco degno della migliore tradizione dei telefilm americani: questo il tragico bilancio di un'operazione del Federal bureau of investigations, impiegato a Miami nella lotta contro una banda di rapinatori. Gli agenti avevano individuato due macchine dalle targhe «sospette» ma mentre si avvicinavano per indagare, i delinquenti hanno aperto il fuoco e sono fuggiti. È iniziato un inseguimento finito in un gigantesco incidente stradale. La macchina inseguita è finita contro un albero mentre gli inseguitori l'hanno tamponata. Al sopraggiungere dei rinforzi la sparatoria era già iniziata e nell'incidente erano coinvolte altre tre macchine. Il fuoco è durato dieci minuti almeno ed ha lasciato sul campo quattro cadaveri. Gli agenti morti sono Benjamin Groonan, di 51 anni, e Jerry Dove, trentenne.

NELLA FOTO: una scena del drammatico fatto

Violenta contestazione al congresso Volkspartei

«Per l'autodecisione» Gli Schützen tolgono il microfono a Magnago

L'assise è stata sospesa per un'ora dopo il gesto attuato dal corpo dei tiratori sudtirolesi - Il leader della Svp: «Traditori»

MERANO — Un momento della contestazione degli Schützen

Nostro servizio

MERANO — Clamorosi incidenti al 34° congresso della Svp. Una inedita contestazione è venuta contro Silvius Magnago da parte degli Schützen, cioè da membri di quel tradizionale corpo di tiratori, che da sempre garantisce che i congressi del «partito di raccolta» di tutti i sudtirolesi si svolgano secondo la minuziosa regìa predisposta dai dirigenti del partito.

Ieri — erano le 10,10 — sbrigati i preliminari, doveva iniziare a parlare l'Obmann, cioè il presidente, Silvius Magnago, leader carismatico del partito. A questo punto sono entrati dal fondo della sala una trentina di Schützen del servizio d'ordine che si sono posti ai lati del salone inalberando due striscioni inneggianti all'autodeterminazione.Un gruppo dei più esagitati è salito sul palco e si è impadronito del microfono dal quale Peter Piok, noto per le sue posizioni radicali, iniziava a leggere una sorta di proclama che decretava la fine della politica dell'attuazione autonomistica perseguita da Magnago, per sposare la causa dell'autodecisione. Dal fondo della sala un megafono sintetizzava il senso della protesta scandendo lo slogan: «Sudtirol in Not, das Paket ist tot» (Sudtirolo in pericolo, il pacchetto è morto).

Interveniva Magnago, sorpreso e abbattuto, che definiva «traditori» i protagonisti della contestazione. Un parlamentare della Volkspartei, l'onorevole Karl Mitterdorfer, ex comandante generale degli Schützen, invitava i contestatori a garantire il servizio d'ordine oppure ad andarsene. «No, non ce ne andiamo» era la risposta, ripetuta anche all'invito del segretario organizzativo del partito, Bruno Hosp, attuale comandante generale degli Schützen che, pur invitando i contestatori ad andarsene, non prendeva tuttavia le distanze dalla rivolta: «Vi comprendiamo — dice — la vostra voce viene dal cuore, ma andatevene».

La contestazione è stata lunga, circa un'ora. Poi Magnago ha potuto iniziare il suo discorso: molto duro con il governo italiano per il mancato varo delle ultime norme d'attuazione dello statuto speciale di autonomia, ha contestato il ministro per le Regioni, Vizzini, accusato di non aver dimostrato «nessuna capacità di immedesimazione e di comprensione per le giuste aspirazioni e i timori di una minoranza linguistica». E ha teorizzato anche il «diritto di temere per il proprio futuro. Una tale paura — spiega — è naturale e comprensibile».

«Se dovessero esservi per gli italiani — ha aggiunto Magnago — dei motivi per temere giustificatamente per il loro futuro, parliamone assieme. Sarà molto meglio e creerà più fiducia che insolentirci reciprocamente con polemiche di stampa». E ha ricordato: «L'autonomia ha portato vantaggi a tutti i gruppi etnici in Sudtirolo».

Quindi il messaggio finale: «Porre richieste realistiche, richieste che Roma, se avrà buona volontà, potrà soddisfare; non rinunciare a ciò che vada oltre a queste richieste minime; in queste richieste, tuttavia, rimanere decisi e inflessibili, agire con perseveranza e non abbandonare mai la via della legalità». Parole, queste, accolte da un lunghissimo, vibrante applauso, testimonianza di simpatia, affetto e solidarietà per il leader del partito, che già nel corso della relazione era stato interrotto da applausi a scena aperta.

La contestazione potrebbe finire per rafforzare Magnago che potrebbe addirittura essere indotto a recedere dai suoi propositi di ritiro dalla vita politica che dovrebbe avvenire — come ha annunciato — nel prossimo biennio. Paradossalmente, quindi, quello che sarebbe dovuto essere il congresso destinato a segnare l'inizio della fase calante della stella di Magnago, potrebbe — invece — essere quello del suo rilancio.

Xaver Zauberer

Equo canone

I «cinque» riscrivono il disegno Ma gli aumenti restano

ROMA — Per l'equo canone, dopo le «fumate nere» nei vertici più volte ripetuti, le intese ripudiate, i continui litigi nella maggioranza, che cosa cambia? Non c'è una risposta, seppure approssimativa. La partita è tutta da giocare. Del resto, la parola definitiva spetta al Parlamento. Per ora, l'unica novità è che i tecnici del dicastero dei Lavori pubblici sono giunti all'ultima stesura della bozza del disegno Nicolazzi, riscritto in gran parte, dopo i due anni di ostracismo da parte della stessa maggioranza. Lo schema del progetto consegnato agli esperti del pentapartito, ancora recalcitranti sul compromesso, verrà discusso nel prossimo summit fissato per mercoledì.

Il Psi sconfessando un'intesa annunciata per realizzata, vuole vederci chiaro e chiede garanzie per i riflessi sull'inflazione. Dc e Pri tacciono. I liberali propendono per la liberalizzazione completa degli affitti. «Io ci sto diventando vecchio — dice il responsabile del settore casa del Pli, sen. Bastianini — a vedere queste intese sull'equo canone che vengono rinnegate la settimana dopo».

Veniamo al testo riscritto, che si compone di 16 parti.

1 Viene ridotta l'area in cui opera l'equo canone. Attualmente sono esenti solo i comuni più piccoli, quelli con una popolazione inferiore a cinquemila abitanti. Si vogliono, quindi, escludere dal controllo pubblico degli affitti tutti i centri fino a ventimila abitanti. Qui i canoni verrebbero regolati dal libero mercato.

2 È previsto un aumento generalizzato degli affitti che viene valutato al ministero dei Lavori pubblici attorno a 1.800 miliardi l'anno. Per le case costruite prima del 1975, il costo base di produzione su cui si calcola l'equo canone, dalle attuali 250.000 lire al mq. verrebbe elevato a 370.000 nell'Italia centrosettentrionale e da 225 a 340.000 nel Sud.

3 Viene confermato il coefficiente di vetustà che era stato azzerato al 30%.

4 È venuto fuori un nuovo parametro. Si tratta del coefficiente di qualità che varia dallo 0,50 all'1,50. Significa che se un appartamento è in buono stato l'affitto aumenterebbe ancora del 50%. Se è scadente diminuirebbe.

5 Sono contemplati patti in deroga, non previsti dall'attuale disciplina, quando il contratto è superiore a quattro anni, quando è permesso il subaffitto e l'uso diverso da quello abitativo.

Ciò comporterebbe un aumento del canone del 15%. Se poi la durata dell'affitto è minore, ci sarebbe una diminuzione del 10%.

6 Maggiore libertà di sfratto. Il contratto, infatti, potrebbe essere disdettato a partire dal terzo anno, sia dal proprietario che dall'inquilino, con un semplice preavviso di sei mesi. Al proprietario basta invocare la necessità che si può verificare: quando ha bisogno di utilizzare l'alloggio per sé, per il coniuge o il convivente, per i figli, i nipoti, i genitori, i nonni e i fratelli. Dalla parentela sono esclusi i bisnonni e i pronipoti.

7 In caso di vendita, l'affittuario può essere messo alla porta. Se l'inquilino ha rinunciato al diritto di prelazione sull'acquisto (o perché non ha soldi o perché non ha alcuna intenzione a comprare) viene immediatamente sfrattato. Ora la disdetta può essere data dal nuovo acquirente dopo due anni.

8 Rinnovo dei contratti per quattro anni, ma per una volta sola, alla prima scadenza, nei comuni ad alta tensione abitativa, il cui numero verrebbe ridotto con un apposito decreto. Quindi, rimane in vigore il regime di finita locazione, che ha provocato la stragrande maggioranza degli sfratti. Con il rinnovo del contratto, scatterebbe anche l'aumento dell'affitto che verrebbe adeguato in base all'indice annuale Istat al 100%, anziché al 75%. L'inquilino, al momento del rinnovo, dovrebbe aggiornare il canone al 100% della variazione Istat per ciascuno degli anni precedenti (escluso il 1983 quando lo scatto fu azzerato per legge) a partire dal primo quadriennio.

9 Sempre nelle «aree calde» per i vecchi contratti, il rinnovo potrebbe avvenire anche quando sia in corso una richiesta di sfratto, purché non già esecutivo, cioé, se sia già intervenuta una sentenza. Ciò significa che di questa disposizione non potranno avvalersi le oltre 300.000 famiglie che hanno avuto già l'ordinanza.

Come inciderranno gli aumenti? I conti li abbiamo richiesti al Sunia. Eccoli: per un alloggio di 100 mq. di categoria civile costruito nel 1950, situato in una zona periferica a Roma o a Milano, Torino, Genova, Firenze, solo per la rivalutazione del costo base, l'affitto passerebbe dalle attuali 193.000 lire al mese a 285.000 (+48%). Se aggiungiamo il coefficiente di qualità (+1,50%) quando l'appartamento è in un buono stato di conservazione salirebbe a 427.500 (+121%). Naturalmente diminuisce se è scadente. In caso di patto in deroga (+15%) l'affitto arriverebbe a 491.000 lire (+154%).

Claudio Notari

Caccia, no del Coni ai referendum In settimana proposta di legge

ROMA — «Non si può condividere lo spirito settario e persecutorio con il quale i promotori del referendum vogliono scaricare sulla caccia tutti i problemi ambientali del nostro paese: tutto lo sport italiano è con voi per questa campagna antireferendaria che la Federazione deve affrontare con serietà e senza isterismi». Con queste parole — informa un comunicato — il presidente del Coni, Franco Carraro, ha aderito alla campagna antireferendaria che è stata aperta oggi dall'assemblea ordinaria della Federazione italiana della caccia (Coni), la maggiore associazione venatoria italiana. L'appoggio del mondo dello sport alle iniziative per difendere l'attività venatoria è stato confermato anche dal segretario generale del Coni, Mario Pescante, e dai presidenti delle federazioni di atletica leggera, Nebiolo, della scherma, Nostini, e del nuoto Perrone. Il sottosegretario all'Agricoltura, Giulio Santarelli, ha intanto ufficialmente annunciato la presentazione, entro la settimana, di una proposta di legge per le modifiche alla 968/77, l'attuale legge sulla caccia. Il testo della nuova legge — ha detto Santarelli — terrà conto dei calendari venatori e delle restrizioni previste dalla direttiva Cee, oltre che dell'accordo tra Regioni, associazioni agricole e associazioni venatorie che prevede un maggiore legame dei cacciatore al territorio e la costituzione di aziende agri-faunistiche nelle zone ad agricoltura svantaggiata.

Formalizzata l'inchiesta sull'omicidio Tarantelli

ROMA — L'inchiesta sull'omicidio del prof. Ezio Tarantelli, assassinato il 27 marzo dell'85 dalle Brigate rosse, è stata formalizzata dal Pubblico ministero, Franco Ionta. Gli atti sono stati trasmessi per questo motivo all'ufficio istruzione. Tra le richieste del giudice Ionta, l'individuazione dei complici che, insieme a Barbara Balzerani e Gianni Pelosi, organizzarono ed attuarono l'assassinio di Tarantelli. L'inchiesta ha infatti accertato che l'attentato fu organizzato da più persone, rimaste allo stato ancora ignote. La Balzerani e Pelosi due mesi fa circa furono raggiunti in carcere da un ordine di cattura relativo all'attentato, firmato dal Pm Ionta.

Adulterazione, condannati operai e titolare caseificio

SALA CONSILINA (Salerno) — Il titolare del caseificio «La Tanagrina» di San Pietro al Tanagro, in provincia di Salerno, Francesco Sforza, è stato condannato dal pretore di Polla a 30 giorni di arresto ed al pagamento di un'ammenda di 13 milioni di lire per una serie di reati relativi alla qualità degli alimenti prodotti nel suo stabilimento. Il pretore ha anche condannato ad un'ammenda di centomila lire otto dipendenti del caseificio. Sforza era accusato di aver prodotto e messo in vendita formaggio contenente una percentuale di grasso inferiore al limite minimo consentito, di aver fatto sottoporre a trattamento termico panna di latte per mascherare un preesistente stato di alterazione e ricavarne sostanze alimentari e di aver detenuto, in uno dei locali adibiti a deposito di materie prime, diversi quintali di caseina industriale e di latte magro in polvere per uso zootecnico, con lo scopo di impiegare tali sostanze nella preparazione di latticini e formaggi.

Inchiesta sulla scomparsa di armi dalla questura di Perugia

PERUGIA — La scomparsa dagli uffici amministrativi della questura di Perugia di sei pistole calibro nove classificate come «armi da guerra» ha provocato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria, affidata al sostituto procuratore della Repubblica del capoluogo umbro, Giacomo Fumu. Sull'episodio è stata avviata anche un'inchiesta amministrativa. Le armi scomparse dagli uffici amministrativi erano state consegnate alla questura da alcuni cittadini che volevano disfarsene, e avrebbero dovuto essere affidate alla direzione di artiglieria per essere distrutte. Le indagini dovranno anche accertare come altre armi, non da guerra, consegnate alla questura di Perugia per essere distrutte, siano invece finite in possesso di privati cittadini muniti di porto d'armi, che avrebbero dichiarato di averle acquistate. Gli inquirenti stanno esaminando in particolare il ruolo che potrebbe aver svolto nella vicenda un ex sottufficiale di polizia ora in pensione e del quale non è stato reso noto il nome.

Medici ospedalieri ancora sul piede di guerra

MILANO — I medici ospedalieri sono pronti a scendere ancora sul terreno di guerra, per ottenere il nuovo contratto, da negoziare autonomamente, dopo l'istituzione dell'area medica. Una infuocata assemblea si è svolta all'ospedale Niguarda di Milano con la partecipazione dei leader nazionali dei sindacati medici ospedalieri: Aristide Paci (Anaao Simp), Giangiacomo Ferri (Anpo), Umberto Marini (Cimo). È stato fissato come termine ultimo il 19 per attuare le «code» del precedente contratto del 1983, già sottoscritte. Una riunione con il governo è stata già fissata per quel giorno. Si chiede che contestualmente venga aperta la trattativa per il prossimo contratto.

Assemblea dei giornalisti delle emittenti private

ROMA — Si terrà martedì 15 aprile a Roma nella sede della Federazione della Stampa la prima assemblea nazionale dei giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva privata. Per l'intera giornata (i lavori inizieranno alle ore 10) si discuterà di questo settore emergente dell'informazione, dei problemi di quanti vi lavorano senza avere, nella maggior parte dei casi, alcun riconoscimento professionale. Lavoro nero e precario, garanzie di ordine sindacale, previdenziale e contributivo, possibilità di accedere all'albo professionale saranno al centro del dibattito che sarà introdotto da Miriam Mafai, presidente della Fnsi, e Marco Politi della giunta esecutiva della Fnsi, e saranno conclusi da Sergio Borsi segretario nazionale del sindacato dei giornalisti. È prevista la partecipazione dei rappresentanti degli editori (Finivest, Fat, Anti, Aer) e il sindacato dei giornalisti Rai.

Accoltellato in carcere Antonino Faro, killer di Turatello

TORINO — Antonino Faro, 33 anni, uno dei presunti killer di Francis Turatello, è stato accoltellato venerdì mattina nella sezione di massima sicurezza delle Nuove di Torino. La notizia si è diffusa solo oggi. Colpito allo stomaco e in viso, Faro è in prognosi riservata. È ricoverato all'ospedale Molinette. A colpire Faro è stato il suo compagno di cella, Mario Astorina, 32 anni, anch'egli considerato un pericolosissimo «killer delle carceri». I due erano in cella insieme. Entrambi avevano avuto giovedì scorso la conferma della condanna all'ergastolo (insieme con Renato Vallanzasca e Vincenzo Andraous) dalla Corte d'assise d'appello di Torino per la rivolta nel carcere di Novara del 20 marzo dell'81 quando i quattro uccisero due detenuti, Massimo Loi e Bozidar Vulicevic. Isolato, Astorina non ha spiegato il suo gesto.

Domani riprendono le ricerche del «cimitero della camorra»

NAPOLI — Riprenderanno lunedì mattina le operazioni di scavo in una vasta zona di campagna retrostante il cimitero di Frattamaggiore, alla ricerca del corpo di Francesco De Rosa, un presunto camorrista scomparso da casa il 17 settembre 1982, all'età di 28 anni e che — secondo le dichiarazioni fatte da un «dissociato» della camorra — sarebbe stato ucciso e sepolto proprio in quella zona. Le ruspe dei vigili del fuoco, sotto la sorveglianza degli agenti della squadra mobile di Napoli, hanno fino ad ora rimosso circa un centinaio di metri quadrati di terreno agricolo per una profondità di un metro e mezzo, ma del cadavere di De Rosa non è stata trovata alcuna traccia. A partire da lunedì le ricerche saranno allargate agli spazi circostanti.

Gli sconvolgenti risultati di un'indagine commissionata dalla Lega Ambiente

Vediamo che c'è in una boccata d'aria

Ecco cosa si respira a Roma, Milano, Napoli

Uno strumento sofisticato ha seguito uno scolaro, una casalinga, un netturbino - Tanta polvere, ossido di azoto, monossido di carbonio...

Un rilevamento di inquinamento atmosferico nel centro di Roma

ROMA — «Signore, cosa fa? Misura la febbre all'aria?» Così uno scolaretto curioso ha apostrofato un tecnico della Conal che faceva prelievi davanti ad una scuola di Montesacro, popolatissimo quartiere di Roma. Viale del Carnaro, angolo via Monte Baldo — a pochi passi dalla scuola del ragazzino — è uno dei cinque «punti» presi in esame a Roma dall'indagine su quello che respiriamo ordinata dalla Lega Ambiente. Altri sei «punti» sono stati messi sotto esame a Milano e altri quattro a Napoli. Ecco, in poche cifre, che cosa c'è nell'aria che respira il nostro scolaretto quando va a scuola (il prelievo è stato infatti effettuato tra le 8 e le 9,30 del mattino). In un metro cubo di quell'aria, a *quell'ora, ci son 300 microgrammi* di polveri, 91 microgrammi di ossido di azoto, 172 di ossido e biossido di azoto, 64 di monossido di carbonio e 7 microgrammi abbondanti di biossido di zolfo. Così, ben «ossigenato», comincia la sua giornata.

Ma non è che un impiegato romano stia, poi, meglio. Seguiamolo nella sua giornata,. Calcoliamo un'ora all'aperto, per recarsi da casa all'ufficio, aggiungiamo mezz'ora per l'intervallo e circa un'ora per rientrare a casa, mettiamoci un'altra ora per eventuali impegni prima della chiusura di negozi e uffici. In questo periodo di tempo il nostro impiegato romano ha inalato, se si è spostato a piedi, usando anche i mezzi pubblici, nelle zone a più alto tasso di inquinamento, queste sostanze: 1.050 microgrammi di polveri, 602 di ossidi di azoto, 224 di ossido di carbonio e 35 di biossido di zolfo. Questo cokTail è relativo solo alle tre ore e mezzo passate in strada, muovendosi ad una velocità di 4 chilometri l'ora, e senza calcolare ciò che avrà inalato in ufficio.

Prendiamo ora un netturbino all'opera a Milano, addetto alla raccolta sacchi, quindi lavoro all'aperto. In sei ore circa di pemanenza in strada ecco cosa respirerà: 3.240 microgrammi di polveri, 2.232 di ossidi di azoto, 612 di ossido di carbonio, 480 di anidride solforosa. Per concludere la nostra passeggiata, attraverso l'Italia, vediamo che cosa succede ad una casalinga napoletana che occupi un'ora per accompagnare il figlio a scuola e per effettuare le prime compere, un'ora per il ricambio dell'aria a tutte le camere della casa, mezz'ora per riprendere il bambino a scuola, 1 ora per una passeggiata con i pupi al giardino più vicino e mezz'ora per eventuali altre compere. In pratica la quantità di tossici inalati varieranno tra un minimo di 604 ad un massimo di 1.200 microgrammi di polveri, tra gli 804 e i 1.608 di ossidi di azoto e tra 144 e 288 microgrammi di ossido di carbonio, senza contare l'anidride solforosa.

Per poter fare dei confronti basterà dire che per decreto, sissignori per decreto, i limiti consentiti (facendo una media giornaliera) per il biossido di zolfo non possono superare gli 80 microgrammi al metro cubo e solo il 2% dei dati giornalieri può risultare superiore a 250 microgrammi al metro cubo. Anche per le polveri la media dà la cifra di 150 microgrammi e solo il 5% delle concentrazioni giornaliere può superare i 300 microgrammi. Per il biossido di azoto il limite medio è di 200 microgrammi e per il monossido di carbonio di 40 microgrammi per metro cubo.

Ora si sa che ragionare per «medie» porta inevitabilmente a falsare la realtà. Ma i dati forniti dall'indagine rivelano una novità importante e preoccupante: sono aumentate le polveri e tra queste è da ricordare che si trovano frequentemente quelle di piombo, cadmio, vanadio, nichel, ferro, zinco, ed altri metalli, oltre ad una discreta dose di fibre di amianto. Qualcuno leggendo queste cifre sarà spinto a chiudersi in casa, ma inutilmente, perché abbiamo visto che ci si avvelena solo aprendo una finestra.

Tra le molte fonti di inquinamento agisce, soprattutto in città, la massiccia presenza di autovetture private. L'Italia, poi, tra i paesi industrializzati, è uno di quelli a maggiore diffusione di motori diesel, soprattutto a causa dell'abnorme ricorso all'autotrasporto per le merci, lo testimonia, fra l'altro, l'elevato consumo di gasolio, che raggiunge una quota del 44% del consumo globale di carburanti su strada contro il 22% dei paesi Ocse. Le auto private, sprovviste peraltro di controllo delle emissioni, provocano la grave congestione del traffico e di conseguenza un alto consumo di carburante e quindi emissione di sostanze inquinanti, tra cui il fortemente tossico ossido di carbonio: tutto ciò mette a rischio la salute dei cittadini. «Respira-respira» — così si chiama l'indagine della Lega ambiente — fa tornare subito a mente i referendum — traditi — sulla chiusura dei centri storici. Non si tratta di spostare l'inquinamento del centro alla periferia (abbiamo visto all'inizio che il nostro ragazzetto di Montesacro ha già i suoi problemi), ma di ridurre i punti di massimo concentramento di inquinamento. La chiusura dei centri storici portano necessariamente e automaticamente allo sviluppo del mezzo collettivo (metro e metropolitane leggere, autobus con nuovi carburanti, percorsi pedonali attrezzati). Per concludere diremmo che i tempi si fanno sempre più difficili. Infatti hanno messo in pericolo il nostro bicchiere di vino quotidiano, lavarsi la faccia sta diventando un problema, le discariche si allungano e si allargano senza più ordine (solo ora Zamberletti ha deciso di contare quante sono e dove sono) è proprio il caso di dire: lasciateci almeno respirare in pace senza rischiare di finire all'ospedale.

Mirella Acconciamessa

Mentre proseguono gli esami di laboratorio e gli interrogatori degli inquisiti

Vietata la vendita dei vini a rischio

Un'ordinanza del ministero della Sanità Assolte alcune aziende già sotto inchiesta Come reagiscono i vignaioli del Piemonte

MILANO — Con un'ordinanza il ministero della Sanità ieri sera ha vietato «in tutto il territorio nazionale la distribuzione, la vendita e la somministrazione dei vini anche sfusi di ogni qualità e tipo (compresi vini spumanti, vini frizzanti, vini liquorosi, vini marsala, vermouth) prodotti o imbottigliati o comunque posti in comemrcio dalle ditte inquisite per adulterazione con metanolo». Alcune aziende già sott'inchiesta sono state perrrò «assolte». Ne dà notizia lo stesso ministero della Sanità d'intesa con quello dell'Agricoltura. «Le analisi effettuate hanno dato — dice un comunicato — esito negativo». Pertanto dalla lista «nera», già nota da alcuni giorni, vanno depennati: il «Gruppo Vini Mediterranei» di Caselle Torinese, la «Ditta Biscardo» di Veronello Calmasino, la «Cantone Scalabra» di Codigoro, i «Fratelli Corsi» di Avanella Certaldo, la «Cavalier Luigi Cauda» di Alba, la «Ditta Cielo Montorso», la «Ditta Betti Aldo» di Firenze, la «Ditta Orecchia Mario» di Grazzano Badoglio. Il sostituto Alberto Nobili prosegue, intanto, gli interrogatori. Tutti gli inquisiti — trafficanti e grossi cantinieri — sono stati ascoltati almeno una volta. Per qualcuno — Antonio Fusco, Giovanni Ciravegna e Giuseppe Franzoni — il *round* con la pubblica accusa si sono moltiplicati in pochi giorni. Interrogatori «volanti», giusto il tempo per contestare nuovi indizi emersi dalle indagini dei NAS dell'Italia settentrionale: una mole poderosa di documenti sequestrati, ammissioni e reticenze, moltissime intercettazioni telefoniche. Solo il filone del vino al metanolo smerciato senza fatture è ancora «protetto» da vaste zone d'ombra.

Ieri mattina in via Juvara, sede del comando del gruppo antisofisticazioni dell'Arma, sono giunti i risultati delle analisi di laboratorio compiute nei giorni scorsi sui campioni di acqua *prelevati nel Piave. Risulta senza ombra di dubbio che* anche nel fiume storico della prima guerra mondiale sono stati gettate migliaia di ettolitri di vino adulterato. I sospetti risalgono al 7 aprile, quando i carabinieri — sorvolando in aereo la zona del Piave attorno alla cantina sociale di Salgareda (Treviso), avevano adocchiato le acqua stranamente tinte di rosso. Erano scattate le misure: prelievi immediati in tre diversi punti lungo il fiume, a valle della cantina sospettata dell'inquinamento. Il rapporto del NAS di Padova è stato trasmesso al pretore di Oderzo. La Regione Veneto ha proibito la pesca, il consumo di pesce e l'utilizzo dell'acqua per usi domestici.

A un mese esatto dalla esplosione dello scandalo, e nonostante l'enorme clamore, la gente continua a ricorrere ai medici per aver ingerito vino al metanolo. A Roma i «casi positivi» di vino avvelenato sono 26 su circa 900 campioni esaminati. Il laboratorio di igiene, che ha effettuato le analisi, rivela che tutto il vino adulterato proviene dalla cantina di Salgareda, la stessa che avrebbe inquinato il Piave.

g.lac.

Dal nostro inviato

INCISA SCAPACCINO — *«Basta con le ingiuste generalizzazioni, il barbera non è veleno, la gente deve saperlo». Il contrattacco di quelli che il vino lo fanno con l'uva scatta dalla sala del palazzotto municipale, meno di un chilometro in linea d'aria dagli impianti della ditta Odore, quella da cui era partito un mese fa il tragico scandalo del metanolo: provenivano da lì i bottiglioni col «vino killer» acquistato a Narzole e rivenduto ai supermercati milanesi e liguri. Musi lunghi nelle file di poltroncine, musi lunghi attorno al lungo tavolo a elle sul quale troneggiano, quasi un simbolo di riscossa, damigianette colme del buon vino di queste colline. Un tempo si diceva Incisa e Valle Belbo per dire barbera di rango, di qualità, degno delle migliori tavole. Ma ora? cosa resta del prestigio accumulato con anni e anni di fatiche? Molti clienti non ritirano le partite che avevano ordinato dopo la vendemmia, il consumo è dimezzato e la grande distribuzione si tira indietro.*

Amministratori pubblici, produttori, enologi e tecnici del settore sono qui riuniti per discutere il da farsi. Il sindaco Walter Ravina, comunista, esprime cordoglio «per le povere vittime di un pugno di mascalzoni» le cui azioni minacciano seriamente l'economia di intere provincie: «temiamo pesanti ripercussioni — dice — anche sui livelli occupazionali nelle aziende vinicole e nell'indotto».

Esistono vie per sfuggire a questa drammatica stretta? Un primo passo (sicuramente non risolutivo, ma utile, concreto) può essere «Asti telefono vino», una sorta di filo diretto tra consumatori e mondo vitivinicolo allo scopo di rendere certa la genuinità dei prodotti. La proposta è partita dalla Confcoltivatori astigiana, il cui presidente Italo Mussio la illustra così: «Abbiamo istituito due numeri telefonici (0141-54320 e 55344) attraverso i quali chi vuol comperare vino riceve informazioni sulle caratteristiche di tutti i prodotti dell'Astigiano, su quelle delle aziende che li producono e l'elenco dei vinificatori di sicura e provata onestà, il cui prodotto è di genuinità garantita».

La garanzia è duplice: primo, ogni partita da immettere sul mercato verrà sottoposta ad analisi presso laboratori pubblici da parte della Confcoltivatori; secondo, il consumatore che non si senta sufficientemente rassicurato, potrà far compiere un secondo controllo sempre a spese dell'organizzazione professionale dei coltivatori. L'idea è piaciuta perché concorre a creare una «cultura del vino» e perché getta le basi di un «recupero di credibilità e d'immagine». L'assessore di Incisa Mario Porta l'ha fatta propria anche a nome dell'amministrazione civica, e ne ha avanzata un'altra: l'allargamento del consorzio intercomunale della Valle Belbo per i problemi dell'occupazione a tutti i Comuni che ne facciano richiesta, affidandogli anche il compito di segnalare ai Nas e ai servizi repressione frodi «tutto quanto di sospetto o di sospettabile succede nel territorio». I sofisticatori sono arrivati a uccidere col metanolo, ma anche la sofisticazione «usuale» è da combattere con severità e rigore perché «uccide le aziende dei viticoltori onesti».

Una delegazione di sindaci astigiani si recherà al ministero dell'agricoltura per sollecitare altre iniziative contro l'«economia criminale». Sono certamente utili le iniziative decise dal governo per potenziare i servizi di vigilanza e controllo, ma la nuova legge contro le frodi aspetta da troppi anni di essere approvata.

Nel pomeriggio di ieri, nella centralissima piazza San Carlo a Torino, i cittadini si sono visti offrire un assaggio di vino schietto dai vignaioli organizzati nella Confcoltivatori: «Gustatelo, prego, questo è vino buono, e un bicchiere fa sempre bene».

Pier Giorgio Betti

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 15 aprile alle ore 16.

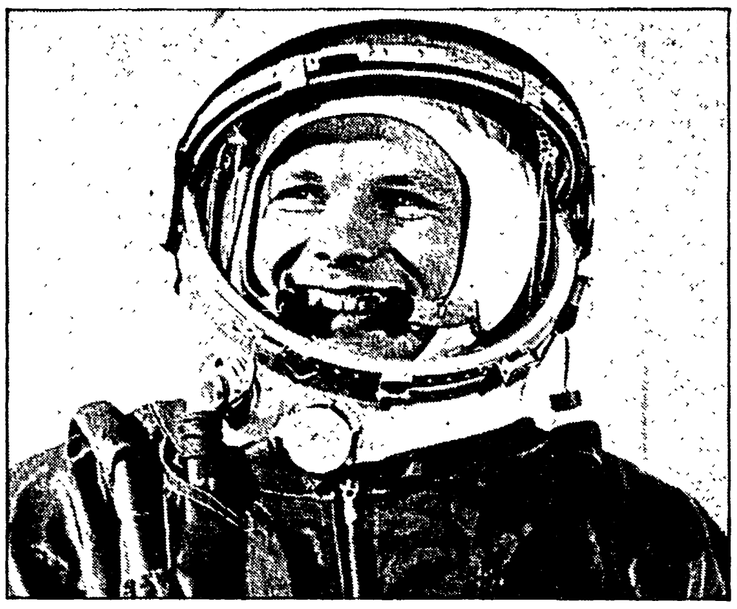
* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 15 aprile e a quella successiva.

URSS — Venticinque anni fa il primo volo nello spazio

Juri Gagarin, il sogno di un uomo coraggioso

La clamorosa notizia mise sotto choc gli Stati Uniti - Il risultato di una grande realizzazione tecnica che fece balenare la speranza di un futuro migliore



Storia d'un'impresa o di un uomo, o di uomini coraggiosi, o di una grande contesa tra due sistemi, tra due culture? Venticinque anni fa, il 12 aprile 1961, Juri Gagarin fu il primo uomo a percorrere un'intera orbita attorno alla terra. In quei 108 minuti — tanto durò il suo volo — egli diventò un simbolo terribilmente complicato e denso di significati. Molti dei quali ancora incombono, impliciti e irrisolti, una generazione dopo, mentre infuriano le polemiche sulle guerre stellari e mentre la sorte stessa degli uomini, di tutti gli uomini, appare legata alle propaggini attuali di quel primo gesto, di quel primo viaggio nello spazio, più vicino alle stelle, che appariva spostare allora le speranze di tutti verso un futuro migliore che finora non c'è stato.

Juri Gagarin fu regalato alla storia alle ore 9 e 7 minuti di quella mattina del lontano 1961. Quel momento fatale in cui egli fu sentito gridare, entusiasta e teso, dall'interno di quell'angusto abitacolo, «poiekhali!», sono partito!, fu un crinale oltre il quale egli si distaccò da noi e dalla sua stessa vita di semplice cittadino.

Aveva 27 anni e forse non riusciva ancora a immaginare che dopo, se fosse riuscito a toccare di nuovo la terra, gli sarebbe toccata, per sempre, una vita diversa da quella che aveva vissuto. Sapeva forse soltanto, — oltre a tutte le conoscenze tecniche di cui s'era dotato con fatica in un intensissimo anno di lavoro, nel rush finale prima di poter giungere a indossare lo scafandro arancione, — che, di sei prescelti per la fase finale, egli era il più sano, il meglio allenato, quello con i nervi più saldi. Ma non sapeva che c'erano stati altri fattori che avevano fatto cadere la scelta su di lui.

Era divenuto un simbolo prima ancora di salire in orbita, prima di fare quel piccolo e grande passo verso il sole e nel gelo assoluto, prima di poter ricordare, estasiato, agli uomini della terra quanto essa è bella, azzurra, vista dall'altezza di 327 chilometri e senza i suoi quotidiani tormenti. Egli doveva infatti «sintetizzare un'epoca — come ha scritto recentemente sulle "Izvestija" Jaroslav Golovanov — essere in certo qual senso simbolo del suo tempo, della sua patria». E Gherman Titov, colui che fu designato ad essere secondo, riserva di quel primo volo, e che ebbe poi la fortuna di salire anche lui nel cosmo e di entrare a far parte della ristretta pattuglia degli «eroi dello spazio», ricordò nelle sue memorie che la biografia di Gagarin era come «un pezzetto della biografia del nostro paese». Figlio di contadini in un paese che era ancora, per storia e cultura, in gran parte contadino, Gagarin aveva fatto la scuola professionale prima di diventare operaio. Poi studente, e pilota. Un percorso particolare nei dettagli ma simile a «quella stessa strada attraverso la quale erano passati migliaia e migliaia di coetanei di Juri. La strada della nostra generazione...».

Simbolo di un'Unione Sovietica che sembrava non conoscere ostacoli e sognava di superare l'Occidente, Gagarin infliggeva un altro duro choc all'America di John Kennedy dopo quello che essa aveva subito poco meno di quattro anni prima, il 4 ottobre del 1957, quando il primo «bip-bip» era giunto dallo spazio, sorprendente e inatteso, da quell'embrionale navicella, la prima in assoluto, che si chiamò «Sputnik». Ci vollero venti giorni febbrili perché da Cape Canaveral l'America riuscisse a sparare in una traiettoria suborbitale Alan Shepard, il primo eroe dello spazio a stelle e strisce.

La disfida tra i due sistemi aveva trovato un nuovo campo di applicazione. Nikita Krusciov, simbolo anche lui delle speranze di una rapida vittoria sul capitalismo, cadde, tre anni dopo, nel riflusso dei problemi irrisolti. Era stato lui a ricevere Gagarin, a Mosca, abbracciandolo in fondo a una lunga e trionfale guida rossa che collegava la Cialka nera al palazzo del Cremlino e che Juri percorse in un tripudio simile a quello dei grandi condottieri romani reduci dalle vittorie oltremare.

Ora che tante cose sono cambiate preferiamo ricordarlo come un uomo coraggioso che percorse semplicemente, per primo, una strada nuova.

Giulietto Chiesa

FRANCIA — Il Consiglio di Stato sembra orientato a riconoscere la legalità della «Cinque»

Mezza vittoria di Berlusconi ma Chirac ha il fucile puntato

La decisone sulla validità dei ricorsi verrà presa la prossima settimana - Tuttavia il ministero sembra sempre più deciso a mettere in discussione l'accordo stipulato tra l'industriale lombardo e il governo socialista

Nostro servizio

PARIGI — Il Consiglio di Stato, che venerdì mattina doveva prendere in esame 17 ricorsi di varia provenienza sulla legalità e la costituzionalità del contratto di concessione della rete televisiva privata «Cinque» stipulato in gennaio tra il governo socialista e il gruppo Seydoux-Riboud-Berlusconi, ha rinviato ogni decisione alla settimana prossima: ma — in base alle tesi sviluppate dal commissario del governo in funzione di pubblico ministero — esso potrebbe orientarsi verso una assoluzione, cioè verso il riconoscimento della piena legalità del contratto dichiarando dunque irrecevibili i ricorsi che tendevano ad ottenerne l'annullamento puro e semplice.

Berlusconi e soci, che attraverso i loro rappresentanti della «Cinque» in rue Jean Gujon si sono rallegrati per l'orientamento favorevole che sta prendendo il Consiglio di Stato nei loro confronti, sono tuttavia a metà del guado o, come scrive un quotidiano parigino, hanno vinto una battaglia ma non la guerra.

Intanto, e per prima cosa, se è vero che il commissario del governo non ha trovato nulla da ridire sul contratto in sé, non è men vero che gli ha chiesto la soppressione e la ridefinizione dell'articolo 4 del famoso «cahier des charges» (il ruolino di marcia della «Cinque» fissato dal ministero socialista dell'Informazione, che prescrive la programmazione di non più di 250 «titoli» cinematografici all'anno), avendo constatato che ogni film viene ridiffuso dalla «Cinque» almeno tre volte, il che porta la cifra dei film realmente trasmessi a un migliaio all'anno.

In altre parole, in attesa che l'articolo 4 venga ridiscusso e ridefinito con le nuove autorità francesi, dunque con l'attuale ministro della Cultura e della comunicazione Leotard sulla base non del numero dei «titoli» ma «del volume delle opere diffuse», la «Cinque» potrebbe continuare a vivere senza film, programmando esclusivamente i suoi giochi, i suoi spettacoli di varietà, le sue trasmissioni scientifiche settimanali e i suoi «telefilm» a puntate: sempre ammettendo, naturalmente, che il Consiglio di Stato accetti il ragionamento del commissario governativo.

A questo punto, però, quella che sembrava essere una mezza vittoria della «Cinque» (e in realtà lo era se si pensa che la maggior parte dei 17 ricorsi ne esigeva la condanna a morte) rischia di trasformarsi in sconfitta a breve scadenza. In effetti, decidendo in base al ragionamento del commissario governativo, il Consiglio di Stato farebbe del governo il solo ed ultimo giudice pur sapendo — come ricordava ieri sera «Le Monde» — che «il governo ha un potere assoluto, voluto dal legislatore, in materia di concessione di un servizio pubblico». Non è di questo potere, del resto, che si era servito il governo socialista precedente per stabilire le regole del gioco favorevoli a Berlusconi?

Cosa accadrà dunque quando, tra qualche giorno, dopo la prevedibile decisione del Consiglio di Stato favorevole alla continuità della «Cinque» ma con l'obbligo di una ridiscussione tra questa e il governo dell'articolo 4, sarà l'esecutivo a prendere in mano la soluzione del problema?

«Non è un mistero per nessuno — scrive ancora *Le Monde* — che la volontà politica del nuovo governo è di arrivare ad una ridistribuzione delle televisioni private e pubbliche in base ad una nuova legge destinata a regolamentare le radio e le televisioni, legge che il Parlamento dovrebbe approvare prima dell'estate. E non è un mistero per nessuno che si vuole mettere fine, in un modo o nell'altro, al contratto stipulato tra il governo socialista e Berlusconi giudicato esorbitante per il resto del paesaggio televisivo».

Insomma, con la scusa di applicare una legge che non esiste ancora e che in ogni caso tenderà a favorire le società francesi al cento per cento, il governo si appresterebbe a fare tabula rasa di tutti i contratti preesistenti per ripartire da zero e rimettere all'asta tutte le concessioni televisive «su un piede di parità e di trasparenza». E se Berlusconi volesse ancora concorrere per riprendersi la «Cinque» dovrebbe sottomettersi a nuove regole, a nuovi «cahiers des charges», a nuovi ostacoli in confronto dei quali quelli che ha dovuto superare fin qui erano rose e fiori.

A Berlusconi resterebbe allora un'arma: il contratto di gennaio, che prevedeva un grosso risarcimento di danni (si parlò allora di parecchi miliardi di lire) in caso di rottura degli accordi da parte del governo. Tutto sta a vedere fin dove vuole arrivare il ministro Leotard, che sa essere un duro quando vuole. Braccio di ferro o contrattazione?

Pochi giorni fa Berlusconi ha dichiarato di essere pronto ad incontrare i nuovi rappresentanti dei poteri pubblici. Costoro vogliono vedere in faccia Berlusconi. Chissà che non ne nasca un idillio televisivo. Tuttavia, conoscendo forse un po' meglio di Berlusconi la grinta di Chirac e la sua ambizione di far colpo sui francesi, ci stupiremmo che egli si lasci sedurre dal sorriso del manager lombardo.

Augusto Pancaldi

CINA

Qiao Shi nominato vice primo ministro

Qiao Shi, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del Partito comunista cinese (Pcc), è stato nominato ieri vice primo ministro. Qiao Shi si trova in questo momento a Firenze, dove guida la delegazione del Pcc al Congresso del Pci.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Che fosse lui il nuovo vice-premier che l'Assemblea del popolo si apprestava a nominare l'avevamo intuito nel salutarlo in aeroporto, mentre partiva per l'Italia alla testa della delegazione cinese al Congresso del Pci. «Peccato — ci aveva detto — che potrò stare in Italia solo pochi giorni: mi attendono un sacco di cose da fare qui». E, significativamente, a salutarlo c'era anche Li Peng, l'altro vice-premier che molti indicano come possibile successore di Zhao Ziyang alla testa del governo.

Con Qiao Shi, che ha 62 anni, sono ora quattro i vice-premier che fanno parte sia dell'Ufficio politico che della Segreteria del Pcc: con lui i due «giovani» Tian Jiyun (56 anni) e Li Peng (57 anni) e il più anziano Wan Li (70 anni). L'altro vice-premier «anziano», Yao Yilin (69 anni), è membro dell'Ufficio politico, ma non della Segreteria.

Come molti altri dirigenti promossi recentemente a responsabilità di primissimo piano, Qiao Shi viene dalla Lega della gioventù, che negli anni 50 era diretta dall'attuale segretario del partito Hu Yaobang.

Fattosi le ossa come dirigente dell'acciaieria di Anshan, Qiao Shi viene a lavorare a Pechino alla scuola centrale di partito quando, caduta la «banda dei quattro», la direzione di essa viene affidata a Hu Yaobang, che ne fa il trampolino di lancio della parola d'ordine denghiana del «cercare la verità nei fatti» e crogiolo di un'intera nuova generazione di quadri. Da qui diviene prima direttore di sezione e poi responsabile del dipartimento esteri, membro del Cc e membro supplente della Segreteria al 12° Congresso del Pcc nel 1982, responsabile del dipartimento organizzazione nel 1983.

Nel periodo più recente, oltre a svolgere funzioni di coordinamento generale della Segreteria assieme a Hu Qili, le sue apparizioni pubbliche tendevano ad indicarlo come il responsabile di tutto il delicato lavoro della lotta contro i crimini economici, dei problemi della giustizia e, forse, del più generale ambito dei problemi della sicurezza.

Siegmund Ginzberg

USA-URSS

Dal 12 al 16 maggio Shevardnadze a Washington

WASHINGTON — Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri dell'Unine Sovietica, sarà negli Stati Uniti dal 14 al 16 maggio. Durante la sua permanenza a Washington il dirigente sovietico incontrerà il suo collega americano George Shultz. La riunione tra i responsabili della politica estera delle due superpotenze dovrebbe servire per buttare le basi del prossimo vertice tra il leader sovietico Gorbaciov e il presidente americano Reagan.

La data della visita di Shevardnadze negli Stati Uniti è stata riferita l'altra sera alla stampa dall'ambasciatore sovietico Anatoly Dobrinin, divenuto segretario del Cc del Pcus, al termine di un incontro con il segretario di Stato americano. Per Dobrinin si è trattata dell'ultima missione in qualità di ambasciatore negli Stati Uniti. Il diplomatico infatti da ieri è rientrato a Mosca.

La conferenza del previsto incontro tra i due ministri degli Esteri, l'annuncio dato proprio nel momento in cui il proceso distensivo tra le due superpotenze ha registrato un brusco rallentamento con l'esplosione nucleare americana del Nevada e la risposta sovietica che ha decretato la fine della moratoria unilaterale annunciata da Gorbaciov, sembrano dimostrare la volontà di Mosca di non lasciarsi trascinare in una spirale di pure ritorsioni.

D'altra parte i sovietici hanno ripetuto in queste ultime ore che il Cremlino è pronto a ripristinare la moratoria in caso di una analoga decisione americana. Ma i segnali che arrivano da Washington non sono certo incoraggianti. Il portavoce della Casa Bianca ha infatti sostenuto l'altra sera che gli Stati Uniti continueranno ancora gli esperimenti nucleari perché ritenuti «necessari alla sicurezza americana».

L'esplosione nucleare nel Nevada ha comunque suscitato una durissima presa di posizione dei giornali sovietici. Sotto il titolo a sei colonne, «Esplosione di sdegno», la «Pravda» riportava ieri notizie e corrispondenze sul test H. In un servizio da Washington l'organo del Pcus ha condannato la «logica perversa» dell'amministrazione Reagan, che «ha voluto mostrare al mondo la propria boria che sfiora il crimine». Altri titoli del giornale parlano di «Azioni provocatorie», «Vergogna nazionale».

Mohammed Zia Ul-Haq

PAKISTAN — Una situazione diversa rispetto alle Filippine

Benazir vuole fare come Cory ma Zia è più forte di Marcos

La figlia di Bhutto appena tornata in patria sfugge ad un misterioso attentato Trionfali le accoglienze popolari, ma nel suo partito c'è già chi la esorta alla prudenza

Il rientro di Benazir Bhutto in patria dall'esilio londinese è stato trionfale. Una folla calcolata in duecentocinquantamila persone dagli osservatori indipendenti le ha tributato a Lahore accoglienze entusiastiche. L'iniziale successo ha suggerito alla Bhutto commenti in parte avventati: «Avremmo potuto impadronirci ieri del potere — ha dichiarato venerdì in una conferenza stampa —, ma i costi sarebbero stati troppo elevati. Il mio partito non vuole violenza e spargimento di sangue. Vuole soltanto libertà e giustizia».

Benazir è convinta che il Pakistan presenti una situazione affine a quella filippina, e crede di potervi giocare lo stesso ruolo svolto in quel paese da Cory Aquino. Lo ha detto esplicitamente più di una volta negli ultimi tempi. Dando per scontata una vasta impopolarità del regime del presidente Zia Ul-Haq, chiede che si tengano elezioni veramente democratiche e pensa che nel nome di suo padre Zulfikar Ali Bhutto, mandato a morte da Zia nonostante le fortissime pressioni interne ed internazionali per un atto di clemenza, sia possibile sollevare un ampio movimento popolare, che, come a Manila, finisca con il rovesciare il governo.

Molti dirigenti del suo stesso partito (il Ppp, che con altre dieci forze politiche forma il movimento per la restaurazione della democrazia) credono che Benazir sia troppo ottimista. Perché avventurarsi — ritengono alcuni capi storici del Ppp — nella promozione di ripetute manifestazioni popolari, che potrebbero dare adito ad incidenti, magari provocati dal governo, anziché impegnarsi in un lavoro di consolidamento della base organizzativa del partito in una prospettiva di cambiamento dai tempi lunghi?

La prudenza dei compagni di partito della Bhutto, benché in alcuni casi dettata dall'intento opportunistico divenire a patti (e ottenere posti di responsabilità) con l'amministrazione attuale, non è priva di giustificazioni. Il regime pakistano non è un corpo in via di progressivo disfacimento, come fu quello di Marcos negli ultimidue o tre anni. Non esistono quelle laceranti divisioninterne che affliggevano l'apparato amministrativo e militare del governo filippino fino ai massimi livelli diresponsabilità. Le forze armate soprattutto sembrano solidamente compatte intorno alla leadership politico-militare di Zia, anche dopo l'abrogazione della legge marziale da lui decisa all'inizio dell'anno, a ben 9 anni dalla sua proclamazione.

Qual è inoltre il referente sociale del Ppp e del Movimento per la restaurazione della democrazia? Non la coalizione interclassista, dall'alta borghesia ai ceti medi, al proletariato e sottoproletariato urbano (o almeno larghe fette dei medesimi) che sostenne Cory in tutti i maggiori centri abitati delle Filippine, ma alleanze a carattere regionale. Sono pro-Bhutto il Sind e il Beluchistan, ma il Nord-ovest, il Punjab, e il territorio di Islamabad sinora sono stati descritti come aree che non davano troppi grattacapi politici a Zia (benché il successo avuto proprio a Lahore nel Punjab, da Benazir, sia suonato come un campanello d'allarme).

Altro importante elemento distintivo tra Pakistan e Filippine. Nell'arcipelago l'economia era giunta a un talepunto di sconquasso da rendere auspicabile un cambiamento radicale anche ai settori più conservatori della società (esclusa la corte dei superprivilegiati amici e parenti dei coniugi Marcos). In Pakistan, pur tra difficoltà evidenziate da cospicui deficit del bilancio statale, della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale, l'economia è in fase espansiva. L'anno scorso il prodotto interno lordo è cresciuto dell'8,4%, gli stranieri anziché abbandonare in massa il paese come fecero nelle Filippine dal 1983 in poi, aumentano gli investimenti. E gli Usa? Se hanno mollato Marcos, penserà Benazir, possono mollare Zia. Ma Marcos fu abandonato solo all'ultimo istante quando era oramai sull'orlo del precipizio, e Zia non lo è almeno per ora.

Se le filippine hanno per gli Usa una grande importanza strategica, che dire del Pakistan che confina con l'Afghanistan? e ospita milioni di profughi di quel paese? Guardiamo agli aiuti concessi da Washington a Manila per il quinquennio 1985-1990, cioè 900 milioni di dollari, e confrontiamoli con gli oltre 3 miliardi concessi a Islamabad già per il periodo 1982-1987 (la metà dei quali in aiuti militari) ed avremo un'idea sufficientemente chiara dell'importanza che gli Usa annettono al ruolo pakistano nella regione. Prima di cambiare cavallo ci penserebbero due volte.

Benazir ha carisma, certo, come la Aquino, lo ha già dimostrato, ma le prevenzioni anti-femminili sono ancora più forti nel Pakistan musulmano che nelle cattoliche Filippine. E a proposito di religione, se la Chiesa appoggiò Cory, il clero islamico propende piuttosto per Zia e per il partito confessionale guidato dal suo primo ministro Muhammad Khan Junejio. Naturalmente in politica non c'è nulla di statico, e la situazione potrebbe evolvere in senso favorevole a Benazir più rapidamente di quanto ci si possa aspettare, ma quelli passati ora in rapida rassegna sono fattori che ostacolano seriamente il suo progetto politico.

Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD — Un misterioso attentato contro Benazir Bhutto è fallito l'altra notte a Lahore, la città del Pakistan ove la figlia dell'ex primo ministro, fatto impiccare nel 1979 dall'attuale presidente Zia Ul-Haq, era rientrata solo giovedì scorso dall'esilio londinese. Secondo il racconto del portavoce del Ppp (Partito del popolo pakistano di cui Benazir è leader) uomini armati sono penetrati nella casa ove Benazir aveva tenuto una conferenza stampa, ma dalla quale si era già allontanata. Uno è stato bloccato dal servizio d'ordine del Ppp, e identificato come Abdul Gayyum, 40 anni, ex-maggiore dell'esercito. Secondo alcune versioni Gayyum avrebbe confessato che intendeva colpire Benazir. Secondo altre fonti invece sarebbe uno squilibrato ed avrebbe dichiarato che voleva discutere con lei di politica, aggiungendo successivamente: «Sì, la amo». In tasca il presunto attentatore aveva un'agenda con i numeri di telefono di un alto funzionario della polizia, consigliere militare di Zia. Gayyum avrebbe detto di esserne amico personale. La storia presenta molti lati oscuri. Sono in corso indagini.

LAHORE — Benazir Bhutto durante la conferenza stampa di venerdì

HONDURAS

Tegucigalpa libera sette soldati sandinisti

TEGUCIGALPA — Sette militari dell'esercito popolare sandinista sono stati consegnati dalle autorità honduregne alla Croce rossa internazionale. I sette giovani erano stati sorpresi dall'esercito di Tegucigalpa in territorio honduregno, precisamente a 12 chilometri dal confine con il Nicaragua. I sandinisti come si ricorderà nelle scorse settimane avevano attaccato le basi dei contras, che si trovano appunto in territorio honduregno, distruggendo un importante campo di addestramento dei mercenari. **Nella foto: i sette sandinisti consegnati alla Croce rossa.**

Brevi

Proposto vertice interpalestinese

TUNISI — L'Olp ha accolto favorevolmente la proposta del presidente algerino Bendjedid di ospitare ad Algeri una riunione di tutte le organizzazioni palestinesi sia pro-Arafat che filo-siriane.

Monsignor Glemp incontra Chirac

PARIGI — Il primate di Polonia monsignor Jozef Glemp, che si trova a Parigi in visita pastorale, ha incontrato ieri il primo ministro Jacques Chirac.

Reagan nell'85 ha guadagnato 400.000 dollari

WASHINGTON — I giornali americani hanno fatto i conti in tasca a Reagan in vista del 15 aprile, data fissata negli Stati Uniti per la dichiarazione dei redditi. Secondo quanto è stato scritto il presidente americano ha guadagnato nel 1985 quasi 400 mila dollari.

Combattimenti tribali nel Ghana

LOME — Violenti combattimenti sono scoppiati nelle ultime settimane fra due tribù del Ghana settentrionale. Gli scontri hanno già provocato 17 morti.

Urss: Boris Gulko fermato nuovamente

MOSCA — L'ex campione di scacchi dell'Urss, Boris Gulko e sua moglie sono stati fermati nuovamente dalla polizia mentre tentavano di manifestare in un parco di Mosca contro il rifiuto delle autorità di autorizzarli ad emigrare in Israele.

In Cina capo di stato maggiore marina Usa

PECHINO — Il capo di stato maggiore della marina americana che si trova in visita a Pechino ha rivelato che alcuni mesi fa navi militari dei due paesi si sono incontrate nel mar della Cina per «uno scambio di cortesie».

Urss: nuovo comitato statale per lo sport

MOSCA — Il comitato per l'educazione fisica e lo sport presso il Consiglio dei ministri è stato trasformato in comitato statale pan-repubblicano per la cultura fisica e lo sport. La decisione, scrive la «Tass» è stata presa dal presidium del Soviet supremo.

NICARAGUA

No di Managua a Contadora se non cessano attacchi Usa

MANAGUA — Il governo sandinista ha annunciato ieri ufficialmente che non firmerà il trattato di pace proposto dal Gruppo di Contadora entro il termine del 6 giugno indicato alla fine del recente incontro allargato di Città di Panama se «per quella data non cesserà l'aggressione degli Stati Uniti contro il Nicaragua». L'annuncio è stato diffuso con grande risonanza dalle stazioni radiofoniche nicaraguensi che per trasmetterlo hanno interrotto i loro programmi abituali.

Deluse le attese al Fmi

Non sarà aumentato il finanziamento ai Paesi più poveri

Conclusi gli incontri americani - La Banca mondiale finanzierà prestiti al terzo mondo per 50 miliardi di dollari in un triennio

A. W. Clausen

Giovanni Goria

ROMA — Gli incontri dei più disparati gruppi e commissioni sono durati una settimana, il comunicato finale ha richiesto ben dieci cartelle ma si possono contare sulle dita di una mano le novità emerse dalla conferenza del Fondo monetario conclusasi l'altra sera a Washington (per l'Italia c'è andato Goria). Le ultime a terminare sono state le discussioni in seno al comitato congiunto per lo sviluppo Fondo monetario-Banca mondiale, il principale strumento finanziario internazionale per l'aiuto ai paesi del Terzo mondo. Non vi sono novità di rilievo ma comunque è stata ribadita l'esigenza, non del tutto scontata viste le titubanze americane verso lo strumento, di rafforzare le capacità di intervento della Banca mondiale.

Per il comitato congiunto i paesi bisognosi di aiuto, per migliorare le loro sorti, devono avviare politiche interne in direzione della crescita economica inserite in un quadro internazionale di espansione, di stabilità monetaria e finanziaria. Sono anche necessari, ovviamente, «larghi afflussi di capitale fresco» sia dal settore multilaterale, sia da quello privato. Tuttavia, il comunicato solleva anche un argomento di polemica che si sta affacciando in questi mesi, quello del «rimpatrio» dei cosiddetti «capitali volanti». Si tratta di fondi che arrivano ad alcuni paesi in via di sviluppo ma che poi riprendono la via delle banche estere attratti dalla maggiore remuneratività. È un problema di corruzione di certi ambienti politico-economici del Terzo mondo (è un buon sistema per mettere al sicuro i profitti), ma è anche una questione di misure da prendere per rendere finanziariamente meno appetibili certe pratiche.

In primo piano, comunque, il programma dei prestiti della Banca mondiale. Il comunicato finale parla di «sostanziale espansione». Nella conferenza stampa seguita alla riunione del «comitato congiunto» il presidente del comitato, il pakistano Ghulam Ishak Khan, e il presidente uscente della Banca mondiale, A.W. Clausen, hanno dichiarato che nel triennio '86-88 i prestiti potrebbero aggirarsi tra i 40 e i 50 miliardi di dollari a seconda dei diversi scenari che potrebbero presentarsi nel prossimo futuro. Tenendo conto dell'andamento della moneta americana si tratta sostanzialmente di una riconferma degli impegni precedenti se non, addirittura, di un lieve regresso. In modo particolare è stata sottolineata la necessità di dirigere verso i paesi subsahariani un flusso annuo di 2,5 miliardi di dollari.

Ancora dibattuta è la questione dell'Ida, l'associazione per lo sviluppo della Banca mondiale. Si tratta di una fonte cui i paesi del Terzo mondo si rivolgono con preferenza per i tassi particolarmente bassi che pratica ed i tempi lunghi di rimborso (anche 50 anni). Il comitato ha espresso la propria «forte speranza» che la ricapitalizzazione dell'istituto possa essere portata al livello di 12 miliardi di dollari. Su questa ipotesi vi sarebbe il consenso di tutti i paesi ma manca un «sì» esplicito da parte degli Stati Uniti. Gli Usa non vedono di buon occhio questo strumento finanziario che ritengono «diseducativo», ma che, soprattutto, è decisamente concorrenziale con il denaro offerto in prestito dalle grandi banche nordamericane.

Qualche novità, dunque, ma niente di clamoroso, da questa nuova sezione del Fmi appena conclusasi a Washington. Le riforme del sistema monetario internazionale appaiono ancora lontane (e soprattutto demandate a sedi più ristrette in cui l'interesse dei grandi può meglio affermarsi). Va comunque segnalata l'accettazione da parte americana del principio che il mercato dei cambi va sorvegliato ed anche regolato senza lasciarlo completamente al solo gioco delle forze in campo. Tuttavia, gli americani si sono ben guardati dall'accettare la fissazione di regole generali valide per tutti (in tal senso c'era una proposta francese) preferendo mantenersi le mani libere nelle scelte di regolazione dei cambi.

Intanto un gesto di buona volontà è stato compiuto dalla Svezia che ha cancellato i propri crediti nei confronti di Tanzania, Mozambico, Zambia e Vietnam. Si tratta di circa 90 miliardi di lire che verranno dati a fondo perduto a questi paesi che li utilizzeranno per pagare i loro debiti verso la Svezia.

Gildo Campesato

Banca addio: per i giovani non è più l'Eldorado Trionfa il «parabancario»

Una rivoluzione nell'occupazione degli istituti di credito: numero dei dipendenti fermo e turn over a ritmi eccezionali - Uno studio promosso dall'Assbank

ROMA — Bancario. Fino a qualche anno fa sinonimo di lavoro sicuro, stabile, ben remunerato, ambito. Con poca fantasia, diceva il luogo comune, ma assolutamente affidabile. Fino a qualche anno fa. Ora non più. Non che quell'attività abbia perso tutti i suoi connotati nel giro di qualche decina di mesi. Ma anche qui la trasformazione e il cambiamento sono stati e sono profondi a tal punto che, forse per la prima volta, c'è anche una fuga dalle banche.

Questa nuova realtà viene fuori in maniera evidente da un libretto di poco più di un centinaio di pagine curato dall'Assbank, l'associazione nazionale delle aziende ordinarie e di credito, cioè delle banche private, che contiene i risultati di oltre un decennio di studi sull'universo dei bancari. È finito, scrive l'autore Giuseppe Santorsola, docente di economia sulle aziende di credito alla Bocconi di Milano e alla Scuola di Direzione aziendale, un ciclo molto lungo di sviluppo del settore bancario.

Santorsola ha dedicato tutta la sua attenzione alla dinamica dell'occupazione nelle banche. L'universo da lui osservato è forse il più ampio mai tenuto sott'occhio per un'indagine sui lavoratori del settore del credito: sono state censite centotrentacinque banche, cioè gli istituti aderenti all'Assbank. Il campione esaminato è quindi parziale rispetto al totale del sistema, corrisponde a circa il 22,5% del personale dipendente di tutte le banche. Ma è ugualmente significativo. Perché, avverte l'autore, «il comparto delle banche private è l'unico a riprodurre abbastanza precisamente i caratteri dimensionali del sistema nel suo complesso».

Nei dieci anni dell'indagine, dal 1975 al 1984, il personale dipendente è passato da 43.516 unità a 68.264, con un incremento netto del 56,87%. Il sistema bancario nel suo complesso (cioè gli istituti dell'Assbank e tutti gli altri messi insieme) ha invece fatto registrare una crescita notevole, ma assai meno sostenuta: da 216.346 dipendenti è salito a 302.755 (in percentuale è poco meno del 40%). E tutto questo in un periodo di calo dell'occupazione generalizzato. Ma il dato totale sull'intero arco dei dieci anni presi in esame inganna. Nel senso che non fa capire quello che sta succedendo dietro gli sportelli.

Bisogna disaggregare e si capisce allora che c'è un punto di rottura in questo aumento, anzi, c'è una vera e propria inversione di tendenza. Le banche continuano a crescere in tutti i sensi e ad avere bisogno di nuovo personale fino alla fine degli anni settanta e all'inizio del decennio successivo. Nei primi anni 80 c'è la frattura. Essendo aumentata l'occupazione complessivamente del 56,87% in dieci anni, il tasso annuo di crescita avrebbe dovuto essere intorno al 5% nei nove periodi di variazione, cioè, detto in termini più comprensibili, del 5% all'anno. Invece, negli anni prima dell'80 l'aumento è molto superiore di questo tetto, è quasi uguale nell'81 ed è decisamente inferiore nei tre anni successivi.

Ora c'è una stasi. Ma questo non significa blocco delle assunzioni. Nonostante tutte le innovazioni tecnologiche, le banche continuano a prendere nuovi dipendenti. Il fatto è che nel sistema del credito il *turn over* sta raggiungendo ritmi «assolutamente impensabili solo nel recente passato». Dicono addio agli sportelli sia i «vecchi» che i nuovi arrivati evidenziando un fenomeno di «disaffezione» del tutto nuovo.

Se ne vanno i più anziani che temono per la loro pensione e per la liquidazione, turbati dalle innovazioni nel sistema previdenziale e quindi disposti a mollare il lavoro «finché sono in tempo». Ma anche i giovani, «quelli con pochi anni di esperienza e di carriera» prendono il volo attratti «da altre prospettive di lavoro». Quali? Lo studio del professor Santorsola non lo spiega. Lo lascia solo intuire perché mancano «dati sul personale assunto nelle varie società create, controllate o collegate alle banche ed esercitanti attività globalmente definibili come il parabancario». Cioè, con molta probabilità, le banche si sgonfiano di personale e lo «prestano» a tutto quel variegato mondo dell'intermediazione finanziaria legato agli istituti di credito che sta nascendo ed aggregandosi intorno a nuove forme ed istituti, dalle merchant banks ai fondi comuni di investimento. Secondo l'autore «le banche italiane si starebbero avviando verso la creazione di holding per quanto non ancora identificabili in modo informale».

E le banche «tradizionali»? Il futuro prospettato dal professor Santorsola per l'occupazione in questo settore non è roseo: emergerebbe «come l'ultimo approdo del diplomato e del laureato esclusi da impieghi più attraenti». Insomma, bancari di serie B.

Daniele Martini

La Borsa ha retto al primo shock

La caduta di martedì non ha creato negli investitori le procupazioni temute - Ha funzionato il paraurti dei Fondi di investimento - Ora però le previsioni sono per un andamento più accidentato rispetto agli ultimi mesi

MILANO — Domani col riporti si chiude in Borsa l'emozionante ciclo di aprile, che malgrado la forte caduta di martedì scorso (che ha tagliato via di netto il 5,5 per cento) e le flessioni dell'ultima seduta, conserva al suo attivo un grande margine (oltre il 3 per cento rispetto ai riporti di marzo). C'è ora chi pronostica per i prossimi giorni e settimane un percorso di Borsa meno univoco, piuttosto accidentato. Tuttavia la presenza dei fondi dovrebbe contraddire questo pronostico, imprimere ai corsi un andamento assolutamente non schizofrenico.

Venerdì il mercato era in piena zona Cesarini: doveva far fronte alla massiccia mole dei contratti a premio, che interessavano circa la metà del listino. Anche questa scadenza è stata però superata bene con il ritiro di almeno l'80 per cento dei contratti in scadenza, cosa resa possibile dai recuperi che si sono avuti mercoledì e giovedì che mediamente avevano annullato i 4 quinti delle perdite del «martedì nero».

Lo scossone subito dal mercato all'inizio di settimana, è dunque rimasto un episodio, per alcuni «salutare», per chi ha perso qualche milioncino o ha dovuto abbandonare il contratto a premio in scadenza, non troppo; comunque per tutti non inatteso. In sostanza a pagare di più lo scotto del «*troppo pieno» speculativo è stata soprattutto la clientela che da qualche tempo si avventura sul mercato dei premi, dove i margini di manovra si sono molto ristretti dopo la misura della Consob di proibire le vendite allo scoperto dei premi senza la rispettiva copertura dei titoli.*

Perché tale scossone si sia prodotto proprio martedì in un quadro politico apparentemente «sereno» resta uno dei misteri di questo mercato, dove spesso prevalgono motivazioni di carattere psicologico, talvolta irrazionali.

In questa occasione il panico avrebbe potuto innescare una spirale perversa, contagiare i clienti dei «borsini» e dei fondi, spingere molti a vendere, ma nulla per fortuna di tutto questo è accaduto. Ed è probabilmente un segno di maturità del mercato, anche se proprio «questo» mercato come l'abbiamo visto in questi ultimi tempi conserva ancora i connotati della «bisca di lusso» di cui parlava Keynes.

All'indomani della caduta erano lì tutti a dire: «*Io l'avevo detto*». Abbiamo letto strane accuse al «povero Pantalone» sprovveduto, vittima della sua avidità di guadagno. Ma allora a cosa servirebbe l'euforia se non per trascinare in Borsa il grande pubblico dei risparmiatori? Nella lotta per accaparrarsi il risparmio ognuno gioca le carte che ha (Goria accusa persino le banche di sabotaggio). La Borsa ha per tradizione l'euforia, solo così è possibile convogliare masse ingenti di risparmio verso il capitale di rischio. A usufruirne sono però i pochi e noti grandi gruppi, i quali hanno un grandissimo bisogno di denaro fresco, ora che è divenuto un metodo contendersi a colpi di miliardi le migliori società, attraverso «scalate» e no. Dopo tutti i capitali raccolti nell'85, si ha ora notizia che in cento giorni dell'(86 sono state varate operazioni sul capitale (effettuate o ancora da effettuare) per oltre ottomila miliardi di lire. Un altro record dei tanti di questa Borsa miracolata.

r. g.

Brevi

Più 0,6 % la produzione industriale

ROMA — Positivo, a febbraio, lo scarto con lo stesso mese del 1985. Ci sono stati miglioramenti nei settori degli autoveicoli, tessile, chimico, delle macchine e del materiale meccanico, per le materie plastiche, pelli e cuoio, gomma e abbigliamento. Non soddisfacente, invece, l'andamento delle macchine per ufficio e di elaborazione dati, della meccanica di precisione, delle calzature, della lavorazione dei minerali non metalliferi e dell'energia elettrica. Tra gennaio e febbraio '86 l'indice della produzione industriale ha registrato l'1,3% in più rispetto allo stesso periodo del 1985. Rispetto al primo bimestre '85, quest'anno i primi due mesi dell'anno hanno visto crescere del 7,6% la produzione delle industrie petrolifere, del 7,2 gli autoveicoli, del 6,8% i tessili, del 6,4 le industrie chimiche e del 5,5% l'abbigliamento.

In sciopero 300mila professionisti pubblici

TORINO — Domani la giornata di lotta proclamata dall'Usppi — la loro Unione sindacale — contro il «silenzio perdurante del governo e della classe politica» a proposito del «riconoscimento dello status professionale di ingegneri, architetti, medici etc. dipendenti del pubblico impiego.

Banca Popolare Milano, utile di 57,4 miliardi

MILANO — Approvato il bilancio 1985, che ha avuto anche accantonamenti per 38 miliardi. Il dividendo è stato fissato in 500 lire per azione (furono 360 l'anno scorso). La banca si è rafforzata ed ha portato a 13.477 miliardi la massa fiduciaria, con un incremento del 10,5% sull'anno precedente. Il *patrimonio supera ora gli 800 miliardi. È stato acquisito il 55% del capitale* della Banca Agricola Milanese.

Pubblicità, nel 1986 tariffe +14 %

ROMA — Sono le previsioni della «Publiepi». Il 1986, secondo una ricerca, *sarà per la pubblicità l'anno della riscoperta della carta stampata*, con un aumento di quasi 200 miliardi di pubblicità a quotidiani e periodici. 1963 miliardi andranno alla Tv pubblica e 1996 alle private.

Chiude ditta di carni perché la Libia ora compra in Irlanda

BARI — (g. s.) Continua lo stillicidio di licenziamenti nell'area industriale di Bari. Ad essere in pericolo questa volta sono i 188 dipendenti dell'Ilca, azienda di lavorazione carne di proprietà dei fratelli Balzarini di Brescia. Lo stato di crisi si è determinato in seguito al ribasso del dollaro: la Libia committente del 75% delle commesse, ha ritenuto più economico rivolgersi ad una ditta concorrente irlandese. La proprietà il 2 gennaio scorso ha così messo in cassa integrazione per tre mesi 130 dipendenti, che sarebbero dovuti rientrare in produzione il 3 aprile. In quella data, invece, l'azienda dichiarava unilateralmente all'ufficio provinciale del lavoro «la fine del proprio ruolo imprenditoriale» e l'impossibilità di riassorbire i 130 dipendenti. Immediata la reazione dei lavoratori, che dal 3 aprile hanno cominciato un'assemblea permanente. La controparte aziendale per tutta risposta, ha avviato le pratiche per il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti. La decisione di chiudere l'Ilca — denunciano le organizzazioni sindacali — è particolarmente grave per più motivi. Innanzitutto quest'azienda è l'unico centro Aima per le carni di Puglia e Basilicata cioè l'unico centro autorizzato dalla Cee a prelevare le carni in sovraproduzione.

Perline di Murano accordo per nuovo sviluppo

VENEZIA — Con un accordo aziendale che sancisce lo sviluppo della fabbrica e ne ridisegna un ruolo importante all'interno del settore, le conterie di Murano — note in tutte il mondo per la produzione di perline veneziane — sembrano destinate a tornare agli antichi splendori.

A conclusione di una lunga vertenza, durata sei mesi, per il rinnovo del contratto integrativo, le organizzazioni sindacali sono riuscite ad ottenere un notevole impegno di investimento da parte dell'Efim — subentrata da poco più di un anno alla vecchia proprietà — per rinnovare completamente gli impianti e razionalizzare la loro dislocazione. Ciò permetterà un rilancio della produzione delle perle, ma anche un potenziamento di quella dei «ballottini». Sono queste ultime piccole biglie di vetro che, fuse assieme alle scorie delle centrali nucleari, trasformano l'uranio in un solo isotopo neutralizzandone le radiazioni nocive. Prodotte per l'Enea vengono largamente utilizzate in Germania.

Con il rinnovamento degli impianti si concentrerà l'attività produttiva in una sezione della grande area dello stabilimento. Il resto sarà occupato da un centro di formazione professionale per il vetro e da una fondazione internazionale del vetro che saranno realizzate sulla base di uno studio dell'architetto Renzo Piano, uno dei progettatori del Beaubourg di Parigi.

informazioni SIP agli azionisti

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
Capitale sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Societa

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 30 aprile 1986 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 7 maggio 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1985; deliberazioni relative;

2) Consuntivo dei costi di certificazione per l'esercizio 1985;

3) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364, 1° comma, nn. 2 e 3 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti, possessori di azioni ordinarie, che abbiano depositato le azioni stesse, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Corso d'Italia n. 41, nonché presso le consuete Casse incaricate. All'estero il deposito potrà essere effettuato presso filiali di Istituti autorizzati.

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Michele Giannotta

Il Bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione saranno depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dal 15 aprile c.a. presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo n. 15) e di Roma (Via Flaminia n. 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 57711; Roma (06) 36881.
Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
Capitale sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA SPECIALE
DEI POSSESSORI DI AZIONI DI RISPARMIO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea in Torino, Via Bertola n. 34, per le ore 18 del giorno 29 aprile 1986 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 6 maggio 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare, ai sensi dell'art. 1/16 della legge 7 giugno 1974, n. 216, sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Nomina del rappresentante comune dei possessori di azioni di risparmio; determinazione della durata della carica e della misura del compenso.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti, possessori di azioni di risparmio, che abbiano depositato le azioni stesse, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Corso d'Italia n. 41, nonché presso le consuete Casse incaricate.

Il rappresentante comune dei
possessori di azioni di risparmio SIP
Pietro Piccatti

Gruppo IRI-STET

Spettacoli e Cultura

Qui accanto una caricatura di Levine e una foto di Beckett scattata a Parigi nel 1966. A destra e in basso l'autore irlandese durante le prove di «Aspettando Godot» da lui allestito nel 1984 con il San Quintin Drama Workshop diretto da Rick Cluchey (di fronte a Beckett nella foto in basso)

Mostre, convegni e spettacoli: festa di compleanno a Parigi

PARIGI — Oggi Samuel Beckett, il più grande autore teatrale vivente, compie ottant'anni. O almeno così egli stesso ha piacere di far credere. Sulla data di nascita del grande artista irlandese, infatti, esiste una singolare leggenda. Beckett ha sempre detto di essere nato il giorno del venerdì santo del 1906, e i suoi documenti — così almeno sembra — portano la data del 13 maggio. Il guaio è che il venerdì santo quell'anno cadde esattamente un mese prima, per l'appunto il 13 aprile ed è per questo che gli ottant'anni di Beckett si festeggiano oggi.

In ogni caso, per non scoprirsi troppo né di fronte alla leggenda, né di fronte all'anagrafe, Parigi ha organizzato una fitta serie di manifestazioni per festeggiare il suo «figlio adottivo» (da molti anni Beckett vive a Parigi, in Boulevard Saint Jacques), a partire da dopodomani fino al 5 maggio. Il primo appuntamento, infatti, prevede la rappresentazione di «Aspettando Godot» (fino al 20 all'American Center) nell'edizione curata dallo stesso Beckett per il San Quintin Drama Workshop diretto da Rick Cluchey. Ci sarà poi l'Harold Clurman Theatre di New York (quello di David Warrilow) che proporrà quattro brevi testi della più recente produzione del grande autore. Fino al 27 aprile, inoltre, Pierre Chabert, al Théâtre de l'Oeuvre presenta «Compagnie», mentre al Rond-Point Madeleine Ranaud riprende «Oh! les beaux jours» (Giorni felici) nella messinscena originale di Roger Blin (dal 23 al 25).

Ma gli appuntamenti più interessanti per gli studiosi saranno sicuramente quelli approntati al Centro Beaubourg dove dal 25 al 28 ci sarà un mega-convegno internazionale. Fra i relatori figurano anche: Alain Robbe-Grillet, Alfred Simon, Pierre Chabert, Raymond Federman, Barney Rosset, Martin Esslin e Walter Asmus. Dal 23 fino al 5 maggio, infine sarà aperta (sempre al Beaubourg) una grande mostra di testi, documenti, costumi e bozzetti scenici, mentre saranno proiettate le varie opere televisive di Beckett e il suo memorabile «Film».

Tutto il mondo in una didascalia

Sabotaggio del senso, impossibilità di un discorso significante, critica al mondo: ecco quali sono gli elementi alla base dell'intera opera del commediografo irlandese che compie oggi ottant'anni

Assurdo? No, è Beckett

NEL SUO saggio su *Finale di partita*, Adorno aveva prontamente avvertito che «lo spavento più micidiale che possono provare i personaggi del dramma, o addirittura lo stesso dramma divenuto oggetto di parodia, è lo spavento fintamente comico di poter significare ancora qualcosa». Puntava con sicurezza sopra uno scambio di battute tra Hamm, che sospetta appunto una dotazione di senso, per sé e per i suoi compagni di scena, e Clov che risponde con una breve risata, esclamando: «Noi un significato! ah, questa è buona». La scrittura di Beckett si sviluppa costantemente, in dialogo come in monologo, sopra un puntiglioso sabotaggio del senso. Il suo troppo celebre assurdo, come si diceva una volta, e si diceva piuttosto male, non è che la correzione perpetua, e perpetuamente derisoria, della possibilità di un discorso significante, mediante un motto di spirito, quale può essere praticato non tanto genericamente, dopo Freud, ma precisamente nell'età della pratica dell'inconscio come forma egemone dell'esperienza e della comunicazioni quotidiana. La parabola che permette di cogliere esemplarmente, e a fondo, il procedimento beckettiano, sarà allora, in armonia perfetta con la struttura ideologica di questa ossessionale esibizione della destituzione del senso, quella critica cosmologica che, per rimanere a *Finale di partita*, si esprime tipicamente in forma di amena storiella. Penso naturalmente a quando Magg barzellettante racconta una volta («voix de raconteur», raccomanda la didascalia) la classica facezia del sarto inglese che ha impiegato tre mesi per un paio di pantaloni. Al cliente indignatamente spazientito, che gli fa osservare come Dio abbia fatto il mondo in sei giorni, egli risponde: «Ma Milord! Ma Milord! Guardate — (gesto di disprezzo, con disgusto) — il mondo... (pausa).... e guardate — (gesto amorevole, con orgoglio) — i miei pantaloni».

Per altra forma meno paradigmatica, ma per altri riguardi più limpida e più radicale nei confronti di ogni tentativo di razionalizzazione dell'esistente, si può rinviare alla celebre problematica del sistema di rotazione delle 16 pietre tascabili, in pieno *Molloy* tra logica statistica e sottoenigma da intrattenimento. Se al centro dell'immondo mondo di Beckett è da collocarsi la categoria della «innominabilità» del reale, secondo tutte le accezioni e le connotazioni del vocabolo e finalmente e soprattutto nella direzione del silenzio di Wittgenstein. Questa categoria si rende praticabile, e precisamente dicibile e scrivibile, in quanto viene a fondarsi sopra una sorta di costante slittamento da un enunciato a una sua modificazione e integrazione e precisazione, che lo irrealizza per degradante aggiustamento, per *reductio ad facetias* e che ora è minimale correzione irrisoria, ora smentita frontale, ora infine, ed è forse il modulo supremo, ambigua pervezione parodizzante.

Ho appena letto, in un saggio di André Belleau, apparso nell'ultimo numero dell'«Immagine riflessa», dedicata a Bachtin, questa domanda: *È ancora vivo il carnevalesco?*. Non intendo naturalmente affrontare qui la questione, ma sono fatalmente tentato di rispondere subito, pensando proprio a Beckett, che la «carnevalizzazione» sopravvive, nella cultura attuale, in quella forma caricaturalmente distorta e complementare piuttosto che antitetica, che è quella della «quaresimalizzazione». Beckett può apparirci allora, non tanto come colui che ha portato alle ultime conseguenze i meccanismi del grande discorso narrativo europeo, da Proust a Joyce a Kafka e del grande discorso ideologico borghese, dall'esistenzialismo alla fenomenologia al neopositivismo, ma come colui che ne ha procurato lo sfigurarsi depressivo, il grottesco degrado, esattamente nei modi di una «quaresimalizzazione». La segatura e la bruciatura di quella grande vecchia, che è la tradizione culturale dell'occidente, sta come iscritta figuralmente nella decomposizione e nella abiezione corporea dei suoi eroi. Non si tratta più nemmeno del rovesciamento satirico di uno spàragma, di un dilaniamento dionisiaco, ma del suo festevole ridursi, economicamente penitenziale, a una dissoluzione e frantumazione da livida storiella amena.

Del resto, una categoria come quella di «quaresimalizzazione» così insinuata, vuole essere intesa, a sua volta, come una specie di grave, anzi di angosciosamente e atrocemente seria facezia teorica, degnamente armonizzabile al proprio oggetto e della quale, qui si vuole appena insinuare la probabile fecondità. Del resto, il decorso della scrittura beckettiana, dell'interminabile autocorrezione del proprio discorso, muovendo non soltanto all'interno di ogni testo, di cui regola il passo, ma da un testo all'altro, un impoverimento minimalistico dopo l'altro, senza tregua, è già una chiara illustrazione, per sé, di quel meccanismo storico generale che sempre però presenta, e che, secondo una proposizione che si legge nell'*Innominabile*, indica la morte, con un classico scuramento della classicità, come il luogo in cui si può determinare se si meriti di «illustrare un'epoca», anzi naturalmente «un'altra epoca», o di «rifare la presente, in uno spirito, più accorto». La proposizione, è inutile avvertirlo, va pensata nel contesto di una timida pagina da «clownerie» catastrofica, anzi appunto «quaresimale», da «fornire» assai più schizoide e isterico.

Ma per gli ottant'anni di Beckett, in situazione correttamente celebrativa, conviene che emerga, dall'*Innominabile*, un altro tratto citazionale, che può riuscire, oggi, augurevolmente propizio: «Si può morire a 70 anni, senza avere mai avuto la possibilità di ammirare la cometa di Halley». Era un malizioso e paradossale gesto di scaramanzia d'autore, da parte del nostro terribile ottuagenario? Non è facile dirlo. Ma era probabilmente l'espressione appena dissimulata del suo «memento vivere». E poi, certamente, è un altro luogo esemplare del suo immaginario e, per l'occasione presente, il più pertinente. Una sola risposta, a riguardo, è comunque corretta, ed è quella che l'intiera opera di Beckett porta in sé, e getta, come immensa tenebra luminosa, fuori di sé: «Ah, questa è buona!».

Edoardo Sanguineti

Paolo Poli: Così, in una vecchia cantina, incontrai Clov

ROMA — Il Clov ideale? Paolo Poli, almeno in Italia. Fu proprio lui, nel 1958, a portare *Finale di partita* sulle scene italiane, e ripensandoci oggi non si può fare a meno di pensare che l'attore fiorentino aveva davvero il «fisico del ruolo» per il personaggio beckettiano. Nell'andatura rigida e vacillante, sguardo fisso, voce bianca, come è scritto nelle didascalie, in quelle battute a volte stizzite, a volte soffiate al limite della sopportazione, o ancora in una sorta di pignoleria saccente nel seguire la ferrea logica del linguaggio e le sue conseguenze. In quella situazione paradossale e claustrofobica, Paolo Poli ha giocato la sua prima partita con l'avanguardia teatrale europea.

— Oggi a distanza di ventotto anni da quella «prima» come si vede Poli nei panni del Clov di allora?

«Oh, allora ero molto giusto per quella parte. Ora sono vecchio, ma ricordo quei tempi come molto ardimentosi, con quelle dieci-venti persone che venivano a vedere lo spettacolo! Allora si era in un periodo in cui ci si rivolgeva soprattutto alla Francia, dal punto di vista culturale, patria di Sartre, della Beauvoir. Noi qui si aveva le due Mor: Moravia e Morante. E si guardava oltralpe, verso una vecchia Europa che incantava rispetto all'America... che poi l'America ha dato il suo ultimo fiore con Albee, tutto lì. Beckett era francese d'adozione!».

— Che ricordo ha dello spettacolo?

«Dunque, si fecero due stagioni, 1958/'59 e '59/'60. Le scene e i costumi erano molto semplici, la regia era di Aldo Trionfo. Il cane era di pezza come nel testo, mentre c'era un animale vero, una piattola, che poi uccidemmo con il Ddt. Noi ci sentivamo una piccola minoranza a recitare grandi autori, ma questo è il loro destino, comunque, insieme a quello di alimentare anche dei sottoprodotti e di non essere subito accolti da un pubblico maggiore, pensi a Ionesco, Adamov, lo stesso Genet che noi rappresentammo in quel periodo. Tornando allo spettacolo. A Genova debuttammo al Caffè della Borsa, che era giusto vicino a quel luogo dove si uriano i Valori... Sotto al caffè c'era una saletta, mezza equivoca, con un palco di due metri e noi davanti ad un pubblico scarso recitammo *Finale di partita*. Poi si andò a Milano e lì fu nostra madrina Sarah Ferrati, quindi una bella presentazione.... e recitammo al Gerolamo, un teatro che faceva parte del circuito "minore" del Piccolo Teatro. Ma in tutto, in due stagioni, facemmo pochissime repliche».

— Trovò subito congeniale alla sua natura teatrale il testo di Beckett?

«Beh, io recitai mettendo a frutto la mia unica scuola, l'occhio. Venivo da Firenze che non è del tutto sprovvista di cultura, vero? e di spettacoli ne vedevo tanti. In più qualche lettura... c'è da dire che allora si lavorava con più libertà, si pensava di meno al mercato e anche il prodotto alla fine ci guadagnava».

— Che cosa pensa di Beckett, dopo aver dato voce alle sue battute?

«È un tragico. Un grande tragico raciniano, ma della nostra epoca. Racconta con estrema semplicità la tragedia che è già avvenuta e che rimane scolpita nelle parole, così essenziali, senza tanti colori. I suoi personaggi sono come gli eroi di Racine, che hanno sulla scena la loro pena... ma tra cotante macerie c'è anche un profondo umorismo, i suoi romanzi, per esempio, sono bellissimi. Lo spettatore e il lettore arrivano che «il soffitto è già crollato», come a Napoli, quando si dice che la Madonna abita tra le rovine. Ecco io penso che in queste poesie delle rovine, Beckett non è poi tanto lontano da noi».

Antonello Marrone

La filosofia di Beckett (ammesso che l'autore irlandese abbia voluto farla trasparire dalle sue opere) si esprime principalmente nella rappresentazione di se stessa. Cioè nella tecnica usata per mostrarla. Perché se Beckett è autore schivo e solitario per definizione, quasi per mania, ciò non toglie che la sua vita artistica sia stata segnata anche dal desiderio, o dalla necessità, di comunicare. Il fatto che abbia continuato a scrivere, a rappresentare testi, ne è una testimonianza semplicissima. E probabilmente proprio nella strada intrapresa per raggiungere questa comunicazione è possibile trovare qualcosa di più a proposito della sua idea del mondo. Diciamo che Beckett, fra gli uomini del Novecento, è di quelli che hanno capito tutto — o quasi — e si preoccupano problematicamente di mettere a disposizione di tutti la propria conoscenza.

Limitiamoci al teatro, anzi, alla teatralità in senso stretto. Molti autori affidano le proprie regie alla struttura dei testi che scrivono: si va dai raggruppamenti sonori di parole (oltrepassando la logica in senso stretto) come in Petito, fino all'abbondanza di didascalie esplicative, come in moltissime opere di questo secolo, quelle pirandelliane in testa. Beckett preferisce esprimersi attraverso il rapporto fra didascalie e parole. Fra didascalie e assenza di parole e viceversa. Uno dei suoi più recenti testi per la scena, per esempio (Quad), si sviluppa completamente attraverso la definizione di suoni e movimenti, non una battuta è riservata ai quattro interpreti. Qui la teatralità beckettiana rasenta la geometria teorica. L'autore stabilisce e descrive i movimenti con precisione assoluta, indica anche l'uso delle luci e le modalità degli interventi sonori. Non solo: si serve anche di velati richiami a formule matematiche e disegna direttamente la zona di rappresentazione e il tracciato del percorso che gli attori dovranno seguire (e, inevitabilmente, viene alla mente il perfetto disegno del luogo di azione della Gelosia che Robbe-Grillet fa precedere al suo romanzo).

La didascalia iniziale di Aspettando Godot dice invece: «Strada di campagna con albero. È sera. Estragone, seduto per terra, sta cercando di togliersi una scarpa. Vi si accanisce con ambo le mani, sbuffando. Si ferma stremato, riprende fiato, ricomincia da capo. Entra Vladimiro». Poi, unica definizione di quest'ultimo: «Avvicinandosi a passettini rigidi e a gambe divaricate». Non si può dire che Aspettando Godot non sia un testo di parola: ma lo psicologismo dei personaggi e della situazione non interessa l'autore. Il modo in cui sono vestiti Estragone e Vladimiro lo si scopre soltanto lungo il corso dell'azione e, a parte alcuni elementi determinanti ai fini dello sviluppo scenico (che i due portano una bombetta, per esempio), l'autore non sembra preoccuparsi tanto di quei suggerimenti che fanno di due tipi definiti sulla carta due persone fisicamente verosimili e riconoscibili. Quello che interessa Beckett, appunto, è il rapporto fra gesti, movimenti e parole. (Quanti sono invece gli autori che nel definire un personaggio indugiano sull'età, sulla corporatura, sugli abiti, sulle espressioni che dovrà usare, sul tono di voce e su tutto il resto?).

Per l'appunto Beckett non usa la psicologia, né si preoccupa della verosimiglianza: non chiede al suo pubblico di identificarsi o immedesimarsi nella situazione. E questo non necessariamente perché quanto succede sia propriamente assurdo (l'etichetta di autore dell'assurdo va stretta da anni all'autore irlandese), piuttosto perché le storie di Beckett sono pure invenzioni di fantasia, significanti nel loro complesso, nei contrasti interni (o nelle convergenze) che esprimono. L'immagine è unica e fulminante, non può essere scomposta. Anche per questo motivo — per esempio — l'evoluzione drammaturgica di Beckett è andata sempre più incontro a testi brevi, anche brevissimi ma assolutamente completi e conclusi al loro interno.

La tragedia classica viene definita tale in quanto propone allo spettatore profondi conflitti di idee, principi, magari filosofie intere (e non necessariamente per il solo fatto che alla fine qualcuno muore di morte violenta). L'esempio più lampante è quello dell'Antigone di Sofocle. Il conflitto si consuma fra la legge divina rispettata da Antigone, la legge terrena promulgata da Creonte e la forzata sottomissione di Ismene alla legge «umana» del tiranno. In Aspettando Godot la tragedia non si esprime attraverso i principi morali o politici di Estragone, Vladimiro, Pozzo o Lucy, bensì nel conflitto fra punti esclamativi e punti interrogativi. Fra meraviglia e curiosità. Fra mente e corpo. E i vari elementi che si contrappongono non identificano un solo personaggio, li caratterizzano tutti a seconda dello sviluppo del dialogo.

Allo stesso modo la commedia classica per produrre comicità sfrutta le attese del pubblico: induce gli spettatori ad aspettare un avvenimento che poi, al suo arrivo effettivo, prenderà regolarmente in controtempo la platea. Sempre in Aspettando Godot questo meccanismo comico tradizionale viene usato assai spesso: ma non per definire singolarmente un comico e una spalla. Se Estragone fa ridere quando dopo tanti tormenti riesce a togliersi la scarpa che gli imprigiona un piede gonfio, anche Vladimiro genera comicità con le sue battute controtempo (un solo esempio: Estragone lo accusa di avere i pantaloni sbottonati, egli, dopo averli risistemati, proclama che «il vero signore si vede dalle piccole cose»). Ma poi tutti i personaggi agiscono e si muovono con atteggiamenti comici; la regia che Beckett stesso ha fatto di Aspettando Godot (e che si vide anche in Italia nella scorsa stagione) lo dimostrava in pieno.

Le didascalie di Beckett, dunque, potrebbero (e dovrebbero) avere sul teatro tradizionale un effetto ancor più dirompente delle sue battute. Ma così non è sempre stato e soprattutto la strada indicata è stata seguita da pochi, pochissimi altri autori (ancora meno dai registi). Generalmente quando si definisce «beckettiano» un testo ci si riferisce semplicemente alla storia narrata, all'attenzione ai miserabili, ai diseredati, alla solitudine, all'assenza di sogno e di speranza. Quasi mai ci si trova nelle condizioni di definire beckettiano il modo in cui una qualunque storia viene narrata. I personaggi continuano ad essere esattamente definiti e verosimili, ognuno espressione di un certo punto di vista, ognuno emblematico della propria condizione sociale, della propria psicologia, opposte a quelle degli altri. In Beckett la situazione, oltre ad essere più complessa, è anche diversamente significativa.

Si è parlato spesso, a proposito del suo teatro, di una continua rappresentazione dell'assenza. Ebbene questa, oltre che nelle battute dei personaggi, si manifesta anche nella struttura della metafora teatrale. È come se l'autore costruisse dei magnifici enigmi e chiamasse il suo pubblico e i suoi lettori a risolverli. Enigmi complicati, se si vuole, ma che lasciano spazio ad ogni sorta di soluzione: la chiave — cioè — non è mai unica (basterà pensare, per esempio, alle interpretazioni innumerevoli, contrastanti anche, che ci sono date a proposito della provenienza etimologica del nome Godot). E così si arriva ai testi più recenti di Beckett, alla loro apparente difficoltà di lettura e interpretazione. La struttura descrittiva è stabilita fino nei minimi particolari (in Improvviso nell'Ohio, per esempio, l'autore stabilisce anche le misure del tavolo attorno al quale i due personaggi stanno seduti): quindi l'assenza si manifesta soprattutto come presenza dell'assenza attraverso gli oggetti, gli arredi, le tonalità delle immagini (persone vestite di grigio, con lunghi capelli bianchi). Ma anche attraverso la presenza di strumenti che riproducono meccanicamente gli elementi umani: come se oggi fossimo costretti a vivere solo attraverso ciò che di noi è «riproducibile». Basterà pensare al registratore dell'Ultimo nastro di Krapp (e al rapporto vincolante che si instaura fra questo e il personaggio), o al microfono che riproduce la voce in Cosa Dove. Fino ad arrivare alla straordinaria sintesi di Film, dove, nelle didascalie esplicative, Beckett dice: «Soppressa ogni percezione estranea, animale, umana, divina, la percezione di sé continua ad esistere. Il tentativo di non essere, nella fuga da ogni percezione estranea, si vanifica di fronte all'ineluttabilità della percezione in sé». Ed ecco, allora, che la ricerca e la rappresentazione dell'assenza si manifestano in una inevitabilità della presenza (soltanto materiale, non certo psicologica). La presenza di quella percezione delle immagini e di quella conoscenza della natura dell'uomo che costringono Beckett stesso a mantenere intatta e inattaccabile la sua faticosa solitudine.

Nicola Fano

Spettacoli Cultura

Videoguida

Italia 1, ore 22,15

Dai Duran a Ferry le star di Montreux

I «big» della musica leggera internazionale, che hannopartecipato all'edizione '85 della «Rosa d'oro di Montreux», il rock-festival, sono i protagonisti della serata di Italia 1 (dalle 22,15), che presenta infatti la manifestazione che ha ormai una tradizione ventennale. Da Montreux in questi anni sono sfilati tutti i grandi del jazz d'Oltreoceano, da Count Basie a Dizzy Gillespie, da Duke Ellington a Sarah Vaugan. Il festival si è però rinnovato accogliendo nelle ultime edizioni, accanto ai jazzisti, i protagonisti del rock e della musica giovane. Vedremo così stasera in tv, sullo stesso palco, l'ex leader dei Roxy Music, Bryan Ferry, e i Duran Duran, guidati da Simon Le Bon, i Culture Club di Boy George ed Elton John, accompagnato da Millie Jackson, l'inglese Howard Jones, definito il «poeta elettronico» del rock anni Ottanta, ed un altro inglese, Paul Young, tra i più interessanti interpreti bianchi del «rhythm and blues» negro. Ancora gli australiani Men at Work e gli americani Dire Straits che hanno accompagnato Bob Dylan in due recenti Lp. Gli organizzatori hanno intervistato anche Huey Lewis, che la stampa americana considera l'erede di Elvis Presley.

Raiuno: giro del mondo a 9 anni

Il più giovane circumnavigatore del mondo, Umberto Caglini, di nove anni, James Taylor, il mito della West Coast fin degli anni Settanta; Giuliana De Sio, Enzo Cerusico diventato una star dei telefilm americani, e poi teatro con Ugo Gregoretti, libri con Arrigo Levi autore di «Intervista alla Dc», musica con Piergiorgio Farina, avventura con due antiquari che presenteranno un servizio di porcellane recuperato in un vascello affondato. Gli «assi» di *Domenica in* sono rappresentati dal lungo collegamento in diretta con la sinagoga di Roma, per l'incontro tra Giovanni Paolo II e il rabbino-capo Elio Toaff, ed un'altra diretta con Bari dove Paolo Pinto tenterà di battere il primato mondiale di nuoto di fondo. Il tutto su Raiuno dalle 14 alle 20, insieme a Mino Damato, Elisabetta Gardini ed il trio Marchesini-Solenghi-Lopez. Una domenica che — se non fosse per l'incontro papale, storico, ma affidato al *Tg1* — sopravvive di poco. Come se le polemiche feroci contro la gestione di Mino Damato partite dall'interno della Rai fossero così riuscite in un intento: togliere sprint alla trasmissione, avvelenarla, «suicidarla». E poi?

Canale 5: una vita da giudicare

Severino Santiapichi è l'ospite di Maurizio Costanzo a *Buona domenica* (su Canale 5 dalle 13,30) che racconterà la sua «vita da giudice», un magistrato a cui sono stati affidati tre fra i processi più delicati e difficili degli ultimi anni: quello del «7 aprile», quello per l'assassinio di Aldo Moro e quello appena concluso per l'attentato al Papa. Nel corso della trasmissione si parlerà poi della situazione sanitaria con la presentazione di alcuni «casi» (come un malato «scomparso»), di caccia (il prof. Capperucci racconterà l'intervento di trapianto di cornea ad un'aquila reale) e poi di musica, cinema e teatro con numerosi ospiti. Verrà presentata anche un'indagine sull'inquinamento delle nostre città.

Raiuno: arriva Ellis Island

«Saltato» la scorsa settimana per far posto al film su Alì Agca, arriva su Raiuno alle 20,30 *Ellis Island* — nel cui cast compaiono anche Richard Burton e Faye Dunaway — sceneggiato americano sugli emigrati europei in America all'inizio del secolo.

Raidue: l'informazione in tv

Mixer propone stasera (Raidue, ore 2,55) un sondaggio dedicato alla tv: come giudicano gli italiani l'informazione fornita dalla Rai? Commentano i risultati Walter Veltroni del Pci, Paolo Pillitteri del Psi e Mauro Bubbico (Dc). Per il «faccia a faccia» 50 domande a Claudio Martelli.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

LA BAIA DI NAPOLI (Euro Tv, ore 20.30)
Dite la verità: l'incontro al vertice Clark Gable-Sofia Loren vi sembra stravagante. Ne avete tutte le ragioni, eppure l'incontro avvenne e segnò un momento di quella «Hollywood in Italia» che fu tanto di moda a cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta. Il film in questione, diretto nel 1960 dal poco noto Melville Shavelson, si svolge a Napoli. Un avvocato americano sbarca nel capoluogo campano per sistemare delle questioni legali rimaste in sospeso dopo la morte del fratello. Qui apprende che il fratellino ha lasciato a Napoli un figlio, che vive con la giovane zia Lucia... Vi lasciamo immaginare il resto, e vi invitiamo a guardare il film con rispetto: il grande Gable stava per morire (scomparve proprio nel '60) e al fianco dei due divi c'è un altro artista a cui il cinema, proprio in quegli anni, dava molto meno di quanto meritasse: Vittorio De Sica.

L'ARTIGLIO GIALLO (Raidue, ore 11.45)
In una giornata piena di sport e di telefilm, ma desolatamente vuota per i cinefili (potrebbe essere un'occasione per andare al cinema, che ne dite?...), siamo costretti a dilungarci anche sull'ennesimo filmetto (in senso quantitativo, dura poco più di un'ora) imperniato sugli occhi a mandorla e sull'intuito orientale del detective Charlie Chan. Impersonato come sempre da Warner Oland, Chan stavolta torna a casa: il console inglese a Shangai lo convoca in Cina per indagare su una masnada di spacciatori d'oppio. Il film è del '35 ed è diretto da James Tinling: i registi dei film di Charlie Chan avrebbero potuto fondare un club chiamato «non saranno famosi».

IL CLUB DEGLI INTRIGHI (Telemontecarlo, ore 21.00)
Che dramma, essere un campione di golf ed essere radiato dall'albo dei professionisti! Come minimo è un danno economico non irrilevante, i golfisti (si chiameranno così?) guadagnano miliardi... Il nostro eroe, quindi, non si dà per vinto e fa di tutto per rientrare nel giro, ma non sarà facile. E ci fermiamo qui, con questo film a metà tra lo sportivo e il drammatico, diretto (1967) da Ron Winston e interpretato da Jill St. John e Robert Wagner, futura star dei telefilm.

DUE INGLESI A PARIGI (Retequattro, ore 9.00)
Robert Hamer, chi era costui? Qualunque spettatore inglese ve ne potrebbe dire vita, morte e miracoli. Hamer fu uno dei più versatili registi inglesi dell'immediato dopoguerra, e suo è il celebre *Sangue blu* (1949) in cui Alec Guinness scatenava il suo trasformismo interpretando uno stuolo di personaggi. Anche in questo film del '54 c'è il bravo Guinness, impegnato a prendere in giro sia la spocchia degli inglesi all'estero, sia la spocchia dei francesi in casa loro. Non è un capolavoro ma qualche risata è garantita.

Televisione Vivono in Florida, girano in Ferrari, vestono «italian style»: sono gli eroi di «Miami Vice», nuovo telefilm poliziesco targato Usa, da oggi su Raidue

Piedipiatti da hit-parade

Don Johnson (Sonny Crockett) e Philip Michael Thomas (Ricardo Tubbs) sono i due piedipiatti di «Miami Vice»

Ma perché se ne parla tanto? Si tratta proprio di un evento eccezionale o semplicemente di un battage pubblicitario che arriva dagli Usa con ben orchestrata grancassa? Stiamo parlando di *Miami Vice, Squadra antidroga*, la nuova serie poliziesca che da oggi va in onda su Raidue in prima serata, portandoci in casa due nuovi personaggi, due sbirri di tipo speciale. Laggiù a Miami ai poliziotti piace vivere bene. Verosimilmente se lo possono permettere. Questi due, uno bianco e uno nero, vanno in giro in Ferrari, vestono *italian style* (anche se non propriamente firmato) e, pur non dormendo la notte per dare la caccia alla delinquenza organizzata, hanno l'aria di stare al mondo con soddisfazione. Assistiti, oltre tutto, da una colonna sonora di forte carica vitale, a tutto rock da hit parade.

Ma sono simpatici? Bè, sì, sono simpatici. Il biondo Sunny Crockett (interpretato da Don Johnson) sotto il look spregiudicato (canotta rosa con giacca elegante ma spiegazzata), nasconde un coraggio da leone e un cuore tenero. Gli piacciono le donne (se no, che eroe sarebbe?) ma ha una ingombrante ex moglie alla quale, ogni tanto, telefona nelle situazioni più estreme. Ama anche gli animali e infatti, in tanto spericolate circostanze di vita, non dimentica di portare da mangiare al coccodrillo col quale convive, su una barca. Ma non avremmo ancora detto niente di lui se non lo descrivessimo fisicamente. Tutta la serie infatti ha l'aria di essere stata pensata addosso non a una situazione o a due personaggi, ma a una immagine. Il nostro Sonny è un tipo sornione. Si può avvicinare al Michael Rourke di Cimino, ma più soft. Ha un bel ciuffo e una bella andatura, elementi fondamentali del fascino hollywoodiano, ma ondeggia un po' troppo, occhieggia, civetta, insomma fa troppe mossette per essere un bravo attore. In tutti questi vezzi gli è compagno Ricardo Tubbs (l'attore Philip Michael Thomas) che figura venuto da New York a sgominare i mercanti di morte. Ma nasconde qualcosa: è un tipetto vendicativo e pieno di iniziative personali. Senza raccontarvi per filo e per segno questa storia che, si scrive, tiene tappati in casa gli americani (indice Nbc superiore a *Dallas* e *Dynasty*), vi anticipiamo che questo Tubbs ha un cuore anche lui. In più è sfrenatamente dongiovanni, insegue le donne per strada, ancheggia, sballonzola, canticchia, è esageratamente estroverso.

Ma quel che conta, i nostri due eroi in Ferrari rossa, fanno un bel colpo d'occhio. Si dicono cose disarmanti e si stuzzicano perennemente in una schermaglia cretina, ma lo fanno con ritmo e con un'ironia che hanno ereditato da Starsky ed Hutch. L'amicizia sincera, invece, l'hanno presa dai due eroi delle strade di San Francisco. E non hanno preso niente dall'intenso capitano Furillo di Hill Street. È strano, perché anche questi due nuovi eroi della strada televisiva portano la firma di Anthony Yerkovich (l'autore della serie interpretata da Daniel Travanti) che qui figura anche come produttore esecutivo. Ma Miami non è New York. Qui non contano i personaggi e neppure le situazioni: conta solo il look. Specialissimi effetti visivi, colori, mosse e inquadrature. Non conta neppure la storia, vanto e grandezza di una scuola americana di autori e sceneggiatori che non ha confronto. Anche i cattivi devono stare al gioco: sentire il ritmo e adeguarsi, se vogliono fare la loro bella figuretta sullo sfondo di questi lunghi video clip.

Piaceranno agli italiani queste creature visive? Ci mancherebbe: ogni puntata costa un milione di dollari in abiti, scazzottate ed effetti speciali! Alla Rai non sappiamo quanto sia costata, ma di certo anche per lei è stato un investimento, come si dice, di immagine, che ha fruttato tanto spazio sulla carta stampata da averlo già reso produttivo. Intanto si va verso la bella stagione (speriamo che lassù qualcuno se lo ricordi) e l'italian style di questi americani violenti e teneri può rimbalzarci addosso con tutta la sua carica di studiata trasandatezza tropicale. Ma lasciateci il tempo, anzi le righe, per un'ultima notazione pettegola. Mentre tanto rilievo è stato dato all'abbigliamento dei nostri eroi antidroga con coccodrillo al guinzaglio, alle donne invece è stato lasciato l'american look da serial. Pettinature laccate, abiti fasciati, scollature arganate e rimmel a quintali: queste signore sono indietro di dieci anni rispetto alla nonchalance virile dei loro protagonisti. Non sono donne: sono avanzi scenografici di una serie precedente. Tutto questo è stato possibile risparmiare sui costi.

Maria Novella Oppo

Ilaria Occhini e Sergio Fantoni in «Musica» della Duras

Di scena Sergio Fantoni e Ilaria Occhini in «Musica»

Per la Duras un addio lungo come una notte

MUSICA di Marguerite Duras. Traduzione di Giovanella Zannoni. Regia di Sergio Fantoni. Scena di Gianfranco Padovani. Consulenza musicale di Paolo Terni. Interpreti: Sergio Fantoni, Ilaria Occhini. Produzione «La Contemporanea 83». Roma, Teatro delle Arti.

Il titolo suona *Musica*, anzi *La Musica*, in italiano, già nell'originale. Con riferimento (così sembra) a un'espressione nostrana, ma valida anche per la Francia, tipo «È sempre la stessa musica»: anche se si tratta d'un flusso di parole. Sergio Fantoni, regista e protagonista maschile, preferisce considerare il testo, più in profondo, come «una partitura per due voci che si rispondono come due strumenti musicali».

In principio (oltre vent'anni fa) era un copione per la televisione (inglese). Poi è diventato anche un film, regista la stessa Marguerite Duras. L'attuale versione scenica, indicata come «deuxième», cioè «seconda», si data al 1985. Ma la storia (la «musica») è sempre quella: due coniugi appena divorziati, Michel e Anne-Marie, s'incontrano in una sala d'albergo, lo stesso albergo dove vissero giorni e notti felici; rivangano il passato, si dicono verità sgradevoli o menzogne ora pietose ora offensive, si rinfacciano (magari ostentando di non farlo) i reciproci tradimenti, s'interrogano sulle ragioni (comunque insondabili) della morte di un amore che forse non è del tutto morto. Lei svela un tentativo di suicidio, lui dichiara di aver progettato, a un dato momento, l'assassinio della moglie; anche adesso, del resto, prova a tratti impulsi omicidi. Ma la violenza rimane in un rigido ambito verbale: i due quasi nemmeno si toccano, benché a un certo punto, assurdamente, vagheggino di tornare insieme. Sia Michel sia Anne-Marie stanno per risposarsi, ma dei rispettivi futuri consorti si accenna solo in modo fuggevole. Ci si diffonde di più, semmai, sulle brevi fughe che ciascuno dei due ha compiuto, prima, dalla condizione matrimoniale, quasi volendo ritrovare (lei soprattutto), in altra compagnia, la freschezza e l'ardore del loro rapporto ai suoi inizi.

Il colloquio va avanti, tormentoso, dalla tarda serata alle luci dell'alba quando avverrà l'inevitabile commiato. In termini di rappresentazione, sono circa settanta minuti filati, comprensivi di pause e silenzi, talvolta perigliosi: la scrittura della Duras è formalmente impeccabile, ma non siamo a Cechov; e nemmeno a Strindberg, di cui, guarda caso, l'autrice transalpina ha adattato a suo tempo *Danza di morte*.

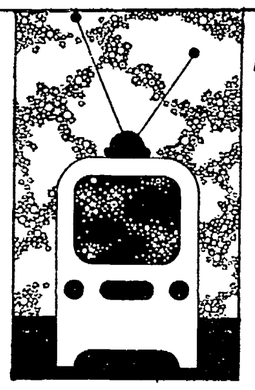
Una breve testimonianza, riportata nel programma, ci aiuta a capire, forse, perché quest'opera teatrale (come altri lavori, anche narrativi, anche cinematografici, con la stessa firma) ci imponga rispetto, ma poco ci coinvolga e ci emozioni. Alla vigilia di un viaggio in Italia, si ascolta la Duras esclamare con la sua voce vibrante: «Domani lascio la Francia!». Qualcuno trova che, per una normale partenza, la frase è un po' eccessiva. Lei, la Duras, «ridendo di cuore», ammette: «Il fatto è che io sono drammatica!».

Ecco, a noi pare che *Musica* non ci proponga tanto un dramma, quanto una situazione normale, usuale, banale, ma «drammatizzata», nel senso corrente del termine, e sia pure in punta di penna. Non assistiamo a una piccola, autentica tragedia domestica (come in Cechov, in Strindberg, ecc.), ma all'esibizione di due che «fanno i tragici».

I toni trasognati e rarefatti impressi alla recitazione, d'altronde, se confermano il valore degli interpreti, proprio in quanto riducono i margini di lenocinio della vicenda, rischiano di fare avvertire anche di più la fragilità del suo spessore. E si percepisce quasi un difetto di simpatia fra attori e personaggi.

Degli interventi musicali, in senso stretto, noi avremmo fatto volentieri a meno; e anche della debordante eleganza della scenografia. Il pubblico ha applaudito, alla fine, con una cordialità intrisa d'un vago sentimento di sollievo.

Aggeo Savioli



Cose da video

La scienza formato Spielberg

Da oltre un anno ormai (se non vado errato) sappiamo dalle statistiche di ascolto e di gradimento che Quark, *il programma di divulgazione scientifica di Piero Angela, è sorprendentemente fra i primi in graduatoria. Il dato è altresì confermato da una recente indagine sulla credibilità degli «anchormen» televisivi, dove il medesimo Angela raggiunge vette altissime di popolarità, quasi a livello di Biagi.*

Prima riflessione: non può che fare estremo piacere constatare che un tema apparentemente poco «consumista» come la scienza, se ben fatto, riesce a penetrare nel gusto collettivo e ad ottenere successi che, di solito si pensa, appartengono solo allo show più «popolare» (nel senso deleterio del termine). Intendiamoci, su questo piano la Rai non si è mai mal comportata. Chi rammenta antichi programmi come Orizzonti della scienza e della tecnica *di Giulio Macchi o come* Almanacco *condotto da Giancarlo Sbragia o come il pur ironizzato* L'approdo, *che andava in terza serata per la conduzione di Edmonda Aldini, sa che in tv la scienza è stata fatta sufficientemente bene. Solo dal punto di vista tecnico, però. Perché quanto a scelta nel palinsesto si sono sempre privilegiati orari sfortunati. Oggi, dunque, argomenti come la fisica, la biologia, la medicina, l'astronomia, l'ecologia, l'etologia sono graditi al pubblico di massa. Del resto, in Italia — non dimentichiamolo — esiste il più alto numero di riviste di divulgazione del settore; dal sofisticato «Le Scienze» al meno difficili* Scienza 2000, Prometeo, Scienza e vita, *e così via.*

Seconda riflessione: si ha piacere che Quark *abbia un meritato successo, ma non si devono nemmeno nascondere alcune perplessità. Siamo certi che la presentazione della scienza in forma di «meraviglioso» sia proprio quella che alla lunga lascerà traccia nella cultura del pubblico televisivo? Dico quest'perché, accanto al programma di Angela, si vedono oggi spuntare trasmissioni chiaramente a esso concorrenziali che amplificano l'aspetto spettacolare della scienza a danno di una corretta percezione della scienza stessa.* Big bang *di Jas Gawronsky, ad esempio, è la totale trasformazione del principio angeliano in spettacolo puro e di scarso approfondimento in studio o in redazione. Oppure, esiste quello strano fenomeno chiamato* Jonathan, *che va adesso a cominciare un nuovo ciclo con la spericolata guida di Ambrogio Fogar, che gioca su un ambiguissimo binario. Da una parte si presenta come trasmissione dedicata all'avventura, ma dall'altra si offre come parente della divulgazione scientifica; il che è francamente falso. A meno che per scienza non si voglia intendere la curiosità prescientifica per i fenomeni «strani», come accadeva prima di Galileo e Newton con il collezionismo mirabolante e le indagini più fantasiose sulle mostruosità della natura.*

Terza riflessione: come mai Jonathan *e* Big bang *appaiono così acritici, pur nell'indiscutibile senso di spettacolo che esse offrono? Semplicissimo; raramente il tema o i temi dei programmi provengono da elaborazioni da parte dell'emittente. Si tratta per lo più di raccolte di filmati, comperate da privati e in particolare da televisioni straniere. Insomma, sono oggetti chiusi, trasmessi a partire dalla qualità spettacolare delle immagini e dal contenuto sorprendente nella trattazione del tema. Immagini che forse sono più vicine all'immaginario della magia che a quello della ricerca. E che soprattutto non sempre privilegiano l'aspetto dello studio degli scienziati, quanto quello dei «nuovi avventurieri», come potremmo denominare coloro che, magari senza bagaglio precedente, si dedicano alle varie Camel Adventures o alle omonime Marlboro o alla vendita pubblicitaria di tours di maggiore o minore difficoltà. In due termini: dalle vette sconfinate ai misteri del laboratorio, purché tutto sembri girato da Spielberg con la consulenza del compianto Kolosimo.*

Un corollario di quel che sto dicendo è fra l'altro l'amara constatazione che quasi nessun filmato è italiano. Ciò significa che in Italia non c'è scienza? Oppure che non si divulga e spettacolarizza la scienza? Ma no. Anche se non siamo all'avanguardia, anche da noi si fanno buone cose. Se Gawronsky o Fogar o Angela vogliono un indirizzo, eccone uno: il centro audiovisivi dell'Università di Firenze, diretto dall'esimio istologo (credo) prof. Staderini. Il quale centro costa miliardi, ma già riesce a dare eccellenti contributi nel campo della chirurgia. Ma al servizio della scienza, naturalmente, e non dello spettacolo.

Con tutto ciò non vorrei apparire troppo critico nei confronti dei programmi descritti. Ripeto ancora che il successo di Angela è cosa buona e giusta. Ma, passata una prima fase in cui si utilizzava lo spettacolo come cavallo di Troia, non si potrebbe anche fare di meglio? Questo disgraziato paese, che la scienza vera la penalizza, forse lo richiederebbe.

Omar Calabrese

Programmi Tv

Raiuno

9.25 SANTA MESSA - Dalla Basilica di S. Pietro
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valente e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
14.35-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.35 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
16.55 DAL TEMPIO EBRAICO DI ROMA - Visita di Giovanni Paolo II
18.20 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ELLIS ISLAND - La porta dell'America. Sceneggiato (1ª puntata)
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 TG1 NOTTE
23.10 CONCERTO PER UN GIORNO DI FESTA - dirige Gaetano Delogu. Di Ottorino Respighi «Feste romane».
24.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie B
00.30 TENNIS - Finali torneo Wet

Raidue

10.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Musiche di Mendelssohn, Barthold-y e Bartok
10.45 BODY BODY -Appuntamento per essere in forma
11.30 DUE RULLI DI COMICITÀ - «Il matrimonio d'amore»
11.45 L'ARTIGLIO GIALLO - Film con Charlie Chan
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 TG2 - STUDIO STADIO - Formula 1 di Spagna di automobilismo
15.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
16.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A
19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm con Don Johnson, Philip Michael. Regia di Tomas Carter
21.55 MIXER - Il piacere di saperne di più
22.45 TG2 STASERA
22.55 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - «10ª puntata»
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.00 I CANTAUTORI E... - «Influenze straniere»
11.30 DISCOSLALOM - con Sammy Barton e Patrizia Monti
12.30 DISCOINVERNO '86 - Presenta S. Mancinelli
13.30 DIRETTA SPORT - Tennis - Rugby - ciclismo
17.30 IN TOURNEE CON MIMMO LOCASCIULLI
18.25 CHARLOT IN CAMPAGNA - Regia di C. Chaplin
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.20 TG3 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 DSE: CITTADINI PER MODO DI DIRE
22.05 TG3 - CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - «Horace Sylver quintet»

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Spettacolo musicale
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
16.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm con Rita Moreno
20.30 Programma da definire.
22.30 MONITOR - A cura di Gugielmo Zucconi
23.30 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK- Telefilm

Retequattro

8.00 CHURCH OF GOD - Rubrica religiosa
8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm con Larry Hagman
9.00 DUE INGLESI A PARIGI - Film con Alec Guinness
10.20 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
10.40 LA MANO VENDICATRICE - Film con Audie Murphy
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.05 HUCLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Ange Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
22.50 M.A.S.H. - Telefilm con Loretta Swit
23.20 MASQUERADE - Telefilm con Greg Evitan
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.00 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 BASKET - Campionato Nba
12.00 MANIMAL - Telefilm con Simon Mac Corkindale
12.45 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - telefilm (2ª parte)
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni animati
19.30 LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.15 GOLDEN ROSE ROCK FESTIVAL - da Montreux
24.00 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
0.50 CANNON - Telefilm «Ricatto sul ring»
1.40 QUINCY - Telefilm «La terza età»

Telemontecarlo

13.30 AUTOMOBILISMO - Gran premio di Spagna di Formula 1
16.00 IL VIAGGIO DELLA MAYFLOWER - Film con Anthony Hopkins
17.50 OROSCOPO DI DOMANI
15.55 TENNIS - Torneo W.C.T.
20.00 DIMENSIONE OCEANO - Documentario
21.00 I CLUB DEGLI INTRIGHI - Film con Robert Wagner
23.30 TMC SPORT - Corso ippico

Euro TV

11.00 SETTIMA STRADA - Sceneggiato
12.00 MEZZOGIORNO CON...
13.00 ROMBO TV - Sport
14.00 LA SCOMMESSA - Film con Totò
15.00 JARRET - Film con Glenn Ford
18.40 SPECIALE SPETTACOLO
19.00 CARTONI ANIMATI
20.20 OGGI ALL'OLIMPICO - Sport
20.30 LA BAIA DI NAPOLI - Film con Clark Gable
22.20 BRET MAVERIK - Telefilm con James Garner
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 FILM A SORPRESA

Rete A

10.00 LA LAC - Vendita
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.00 PICCOLA FIRENZE
13.30 LO SMERALDO - Proposte
16.00 LA ZAC - Vendita
17.30 PROPOSTE PROMOZIONALI
19.00 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà Varietà; 14.00 Sotto tiro; 14.30 Microsolco, che passione; 15.00 Carta bianca stereo; 20 Punto d'incontro; 20.30 La Fiamma - dramma lirico; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Il pesce fuor d'acqua; 8.45 Musica proibita; 9.35 Gran variety show; 11 L'uomo della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.27-19.10: Stereosport; 15.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Preludio; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Aterforum '85; 13.05 Tre donne, tre ritratti; 14 Antologia di Radiotre; 18 Musica '85; 20 Un concerto barocco; 21.10 I Concerti di Milano; 22.45 Un racconto «Cuore di cane»; 23 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auto radio.

Spettacoli Cultura

Qui a sinistra, Massimo Troisi, Rachel Ward, Robert Duvall e John Savage durante le riprese

Cinema Parla la Torrini: «Ecco come è nato il mio nuovo film "Hotel Colonial"»

Per Cinzia la giungla 4 star e 12 miliardi

ROMA — Cinzia Torrini, fiorentina di 31 anni, è un metro e quarantanove centimetri d'altezza annegati in tuta giallo-pulcino, nutriti a pranzo con tre gnocchi e mezzo carciofo, alloggiata in una casa da Pollicino, venticinque metri quadrati, a Roma vicino a piazzale Clodio. Ma non è un tipo alla Holly Hobbitt. Confessa: «Essere bassa mi ha spinto ad aver voglia di emergere, di esserci». Ironizza: «Quando vedo una persona piccola come me sono la prima a pensare: "Questo vale due lire"». Sorride molto, moltissimo, con la bocca, con gli occhi freschi, con la faccia tirata ma ancora abbronzata dal sole del Messico.

Ad "esserci", come dice lei, ce l'ha fatta. Qui a Roma si sposta in metropolitana ma in America Latina, fino a poche settimane fa, viaggiava in limousine blu, da Veracruz a Catemaco, da Alvarado a Mexico City, a capo di una carovana di 50 camion, dirigendo i movimenti di 110 tecnici messicani e 30 italiani, più quattro star variamente capricciose, Robert Duvall, John Savage, Rachel Ward e Massimo Troisi, combattendo con gli acari che si erano insinuati sotto la pelle di tutta la troupe e distruggevano i nervi di attori e macchinisti, assistendo all'imprevista passione scoppiata tra Troisi e la Ward, comandando, all'occasione, i movimenti di 250 comparse. Nella giungla, giù, fino al Rio delle Amazzoni, poi al freddo della laguna veneziana, per girare il suo Hotel Colonial, *il primo film diretto da una donna italiana, per di più appena trentenne, quasi esordiente, con grossi capitali italo-americani. 12 miliardi di lire della Legeis e della Yarno cinematografica. I Taviani, per mettere in piedi con gli americani la produzione di* Good morning Babilonia, *ci hanno messo due anni. A lei sono bastati pochi mesi. Come diavolo ha fatto?*

«Tutto merito di Mauro Berardi, il produttore. Ci siamo incontrati due anni fa a casa di Massimo Troisi che festeggiava il suo compleanno. Io ero lì per convincere Massimo a venire all'incontro dei giovani autori italiani che si sarebbe svolto in Toscana, lui per l'amicizia che lo lega a Massimo. Mi stuzzicava dicendomi: "Sei come tutti gli altri giovani registi, pensi solo a cercare spazi per lamentarti della situazione". Aveva visto il mio primo film, Giocare d'azzardo, *e gli era piaciuto. Perciò voleva a tutti i costi che gli portassi un soggetto».*

Il soggetto, alla fine, è stato quello di Hotel Colonial, *storia di un terrorista pentito che si fa la plastica facciale, emigra in Amazzonia e lì muore misteriosamente, e di suo fratello che si mette in viaggio per far luce sulla vicenda, finché scopre che, faccia diversa a parte, quella del doppio gioco per suo fratello era una vocazione esistenziale. Autore della trama è Enzo Monteleone, esordiente anche lui, padovano e giocatore di rugby. Cosa ha attratto la regista? «L'ambientazione esotica, il thrilling, il legame di sangue che unisce i due protagonisti». Cosa ha spinto Berardi a puntare grosso su questi due giovanissimi? «Mettere insieme un grosso film, con delle star, a volte è più facile che realizzare un'operazione modesta. Nel nostro caso si è messa in moto una catena di interessamenti che è cominciata con l'amicizia che lega Mauro a Robert De Niro, è continuata con De Niro che ha mandato il copione a Savage e poi con quest'ultimo che, ossessivo e testardo com'è, ha invitato suo cognato, Duvall, a giocare a bowling e ha continuato a parlargliene finché lui ha ceduto e ha detto che, sì, sarebbe stato suo fratello nel film».*

Cinzia, diplomata alla scuola di cinema di Monaco, vagabonda solitaria innamorata dell'Africa, per prima cosa si è fatta un bel viaggio nella giungla colombiana. Un luogo alla Herzog. D'altronde questo soggetto che ha scelto, per via del terrorismo, fa anche pensare ad un'altra sua «passione» tedesca, Margarethe Von Trotta. «Il cinema di Herzog è quello che amo di più, Aguirre furore di Dio *negli anni Settanta mi scatenò delle grandissime emozioni. In Herzog ritrovo il mio entusiasmo e il mio gusto per il rischio. Però nei suoi film il suo lo campeggia sempre di più. La Von Trotta invece, con film come* Anni di piombo, *è capace di compiere con lo spettatore quell'esperimento di magia che consiste nel rapirti per due ore a te stesso».*

A differenza della maggior parte delle donne-registe, la Torrini allora non ama l'autobiografia? «Preferisco lanciare dei segnali, come il personaggio femminile di Giocare d'azzardo; *la famiglia e la mia città, Firenze, che comparivano anche nel saggio con cui mi sono diplomata regista.* Hotel Colonial *mi ha fatto scoprire che riesco a identificarmi bene anche nei personaggi maschili».*

Chi ti incuteva più timore e rispetto, fra gli attori, prima di cominciare la lavorazione: Duvall, il «cattivo», Savage il «buono», la Ward, «italiana» dalla professione ambigua o Troisi, il napoletano piovuto nella giungla? «Troisi, perché è l'unico che è anche regista di professione. Invece è stato così disponibile da mettersi a studiare l'inglese in quattro e quattr'otto per recitare in presa diretta. Volevo lui per comunicare al film un'atmosfera meno maledetta, per scaricare la tensione. Mi piaceva anche l'idea di far confrontare uno come lui, comico giovane e italiano cresciuto dentro un cinema molto poco esportato, molto "nazionale", con degli attori americani. John Savage è rimasto conquistato dalla sua gestualità, dal suo talento».

Duvall non è un uomo semplice. Ama imporre le sue scelte ai registi, ci è riuscito perfino con un duro come Jerzy Skolimowski nella Nave faro. *A te com'è andata? «Ha fatto un'entrée sul set da vero divo, seguito da una corte di assistenti, segretari, autisti, e chi più ne ha più ne metta. A metà della prima giornata di riprese mi aveva già fatto una scenata. Ma poi, grazie anche agli spaghetti che gli cucinavo tutte le sere personalmente, il rapporto fra noi si è appianato e abbiamo collaborato molto bene».*

Questo film cosa ti ha dato? «Due avventure: mi sembrava di stare al cinema tanto era strano tutto quello che stavo vivendo, e sentivo che stavo facendo cinema vero. È il frutto della possibilità di lavorare accanto a persone, oltre agli attori per esempio il direttore della fotografia, Giuseppe Rotunno, e il montatore, Baragli, che questo mestiere lo fanno da trent'anni».

Progetti? «Mi piacerebbe avere la libertà di Wim Wenders: alternare un film grande a uno piccolo, sperimentando di continuo, senza sentirmi mai prigioniera di un ruolo».

Maria Serena Palieri

Joan Collins in «Peccati»

Il pretore blocca «Peccati»

MILANO — Il pretore di Milano, Roberto Certo, ha ordinato il sequestro di tutte le copie del serial televisivo «Peccati» iniziato domenica scorsa su Canale 5. Nella decisione sul conflitto nato tra la casa di produzione americana (che aveva ceduto lo sceneggiato alla Rai) da un lato, e Berlusconi dall'altro, il pretore ha inibito Canale 5 di diffondere via etere il serial televisivo sia in Italia che all'estero. La puntata di questa sera quindi non andrà in onda. La vicenda giudiziaria che il pretore di Milano ha deciso a favore della casa di produzione del serial nonché di Joan Collins, del produttore esecutivo Peter Holm e dello sceneggiatore Heat Lawrence, è conseguenza della lite, finita nelle aule di giustizia americane, tra la «New World Television» e la «World vision», la casa di distribuzione che ha ceduto il serial a «Rete Italia», ad avviso del pretore «in modo certamente illegittimo». La casa di produzione e quella di distribuzione erano infatti legate da un contratto che la prima ha risolto. A sostenere il convincimento del pretore che «Rete Italia» non abbia agito in buona fede c'è la circostanza che il direttore commerciale di «Rete Italia» era informato della decisione dei giudici americani che avevano respinto la richiesta della casa di distribuzione di ottenere lo sceneggiato.

i dossier

La prima collana di instant books periodici

Direttore: Gianni Farneti - Grafica: Giorgio Forattini

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

DAL 10 APRILE IN EDICOLA

DOPO CASALE MONFERRATO
I DISASTRI DIETRO L'ANGOLO
NELLA GIUNGLA
DELLE DISCARICHE
REGIONE PER REGIONE
LA PAGELLA DEI RIFIUTI

Dal 20 luglio, per due settimane, con «l'Unità» sul mare

Arriva un bastimento carico di festa

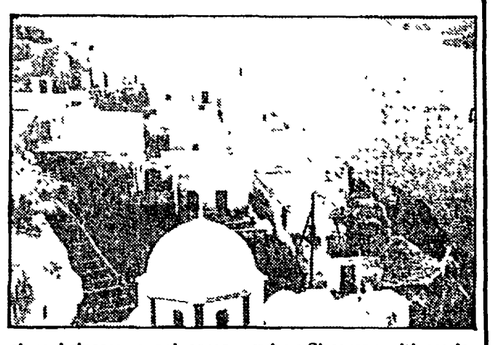
Una crociera? Una festa? Una crociera e una festa insieme. Un'occasione di incontro, di riposo, di svago, andando per mare lungo una rotta che è di amicizia, di vacanza e di cultura. È la Festa dell'*Unità* sul mare, originalissimo e sperimentato appuntamento giunto felicemente quest'anno alla sua sedicesima edizione.

È una riuscita combinazione: occidente e oriente, mare e montagne, città affollate e isole silenziose, scoperta e riflessione, anziani e giovani, da soli o insieme. Persino il viaggio quest'anno è «doppio»: si parte in aereo, ma si prosegue e si torna in nave, la splendida «Gruzya», un piroscafo che ha appena compiuto i dieci anni, sicuro, veloce, confortevole, magistralmente governato dal suo equipaggio sovietico.

Il 20 luglio non è lontano. Si parte al mattino in aereo da Genova. Per qualcuno degli amici più anziani della crociera l'aereo è forse un'esperienza nuova, magari emozionante, ma nient'affatto preoccupante: chi non soffre il mal di mare non soffre neppure il mal d'aereo, e in ogni caso basta una pasticchina... Dopo qualche ora di volo si è subito nel cielo di Odessa, la grande città dell'Ucraina che si specchia nel Mar Nero. Trascorreremo là la prima giornata di vacanza, visitando giardini e cattedrali e percorrendo i luoghi che Eisenstein mostrò nella «Corazzata Potemkim», il suo film più drammatico e famoso sui moti rivoluzionari del 1905.

A sera l'imbarco sulla «Gruzya» e via, per due settimane, lungo un itinerario in gran parte nuovo per la Festa dell'*Unità* sul mare, ma del quale possiamo fin d'ora pregustare le immagini. Faremo sosta a Yalta, in Crimea, odorosa e fiorita come una nostra città mediterranea, che si protende come da una terrazza al centro del Mar Nero.

Poi più a oriente, in Georgia, affascinante regione sovrastata dalle vette del Caucaso, bianche di neve nonostante il clima subtropicale delle marine. Attraccheremo prima a Sochi, rinomata stazione balneare, e poi ancor più a oriente, a Sukhumi, capoluogo della repubblica autonoma dell'Abhasia. Visiteremo laghi montani, grotte naturali, orti botanici e parchi tra i più belli del mondo. Un luogo incantato. Del resto non dimentichiamoci che siamo nella mitica Colchide, la terra di Medea, il luogo ove Giasone e gli Argonauti andarono alla ricerca del «vello d'oro»...



Ridiscenderemo poi il mar Nero e giungeremo a Istanbul, l'antica capitale a cavallo di due continenti, e là ci confonderemo nel brulichìo del bazaar, o ci fermeremo rapiti sotto le cupole dorate delle moschee, o ammutoliremo davanti alle vetrine del Topkapi che custodiscono i gioielli dei sultani.

Poi, navigando tra le mille isole dell'Egeo, approderemo a Kusadasi, antica città della Lidia vicina a Efeso, giacimento archeologico fra i più importanti della Grecia. Costeggeremo Samo, la patria di Pitagora, e raggiungeremo poi Santorino, l'ultima delle Cicladi, e anche qui vedremo i resti di una delle civiltà antiche più ricche e suggestive. Quindi a Cefalonia, ormai nello Jonio, un nome che evoca ricordi drammatici per molti italiani, episodi di resistenza e di eroismo.

E infine un'ultima tappa domestica, in Sicilia, con attracco a Catania, per godere del superbo spettacolo dell'Etna, o per respirare i profumi di Taormina, o per proseguire a Siracusa un itinerario archeologico di grande suggestione. Ma ecco che è già primo d'agosto, e all'orizzonte si intravede la «Lanterna» del porto di Genova...

Se c'è un guaio della crociera è che due settimane passano troppo rapidamente. Gli amici e i compagni che ci sono già stati (e che magari ne sono divenuti affezionati, immancabili protagonisti) possono confermarlo: alla Festa dell'*Unità* sul mare non c'è tempo d'annoiarsi, non si riesce a far tutto. Meglio la festa danzante o il film? I giochi sul ponte o il pomeriggio musicale? Il dibattito su un tema d'attualità o una riflessione solitaria in biblioteca? Meglio la gara di pallavolo o la piscina? La palestra o lo shopping? L'escursione o l'abbronzatura a poppa?

E così tra un dilemma e l'altro (sciolti in assoluta libertà e a seconda della fantasia del momento) le due settimane se ne vanno veloci, lasciando in bocca il gusto di una vacanza breve, sì, ma intensa e ricca di allegria e di amicizia. Che sono poi — allegria, amicizia, pace, comprensione fra gli uomini e fra i Paesi — le parole che abbiamo scritto sulle bandiere che sventolano sui pennoni della «Gruzya»; e anche le parole che vogliamo scrivere sempre meglio ogni giorno sul nostro giornale.

E dunque presto, affrettatevi ad essere fra i nostri. La nave è grande ma non immensa, accogliente ma non smisurata.

Il balletto Dopo vari rinvii «Le due gemelle» in scena a Verona

Così kitsch, così eleganti

Nostro servizio

VERONA — La spericolata avventura del balletto ottocentesco *Le due gemelle* si è finalmente conclusa. Dopo alcuni rinvii dovuti alla misteriosa scomparsa della partitura musicale, bruciatasi non si sa bene dove, lo spettacolo ha visto la luce senza intoppi al Teatro Filarmonico nella riedizione voluta dal regista Beppe Menegatti per il Balletto dell'Arena di Verona e i suoi illustri ospiti: Carla Fracci, Gheorghe Iancu e gli altri.

Di questo balletto dell'Ottocento cosiddetto «minore», restavano, a distanza di quasi un secolo dal debutto, proprio l'interesse e la curiosità per la musica composta da Amilcare Ponchielli che il recupero di oggi sembra colmare. L'autore dei *Lituani* — riscoperti a loro volta solo due stagioni fa a Cremona —, di una prima opera ispirata ai *Promessi sposi* e soprattutto della preziosa *Gioconda* di cui tutti, grazie a Walt Disney, ricorderanno almeno la *Danza delle ore*, aveva accettato di scrivere una partitura per il coreografo scaligero Antonio Pallerini. Si era dunque assuefatto al modo tipico di comporre balletti nell'epoca: quello di assecondare in tutto e per tutto le esigenze del «copione» coreografico.

Eppure, nonostante si trattasse di dipingere in modo semplice e a tinte ben nette le pieghe di un drammone pseudostorico e orientaleggiante secondo il gusto popolare del tempo, Ponchielli — il maestro di Puccini e di Mascagni — deve aver quanto meno partecipato emotivamente alla scrittura delle parti più spensierate (i *divertissement* fioriti di campanelli) che nella riesumazione veronese sembrano essere le più elaborate. Tanto è vero che, per coronare in bellezza il gran finale, il regista Menegatti ha pensato di appiccicare all'opera una coda posticcia, ma non impropria: quella *Danza delle ore* che resta il culmine della sensibilità tersicorea del compositore.

Che Ponchielli fosse un raffinato nel calibrare le tinte più sottili della letizia e certamente un compositore più interessante dei suoi contemporanei (come Cesare Pugni, Pio Bellini, Costantino Dall'Argine e altri musicisti di balletto), se ne deve essere accorto anche il pubblico del suo tempo. *Le due gemelle* non ebbe una vita lunga come il *Ballo Excelsior*. Però debuttava alla Scala nel 1873, restava in cartellone per quindici serate, ripreso fino al 1880 e ricondito nella stagione 1892-'93 al Teatro Dal Verme, lo stesso spazio che vent'anni prima aveva lanciato il nome di Ponchielli, quarantenne, con i suoi *Promessi sposi*. Poi delle *Due gemelle* non si seppe più nulla. Del resto, che cosa poteva mai rimanere di un soggetto simile a mille altri soggetti operistici, a molte altre coreografie, ma privo dell'ironia, dell'originalità e del senso moderno-tecnologico del *Ballo Excelsior*?

Il balletto delle «Due gemelle»

La storia delle *Due gemelle*, anzi, è proprio retrograda, si cala in un Medioevo cupo, ma leggendario. Terribili predoni Sassoni rapiscono nella casa del nobile Anarti una delle sue due figlie gemelle, Florinia. Della fanciulla si perderanno le tracce, salvo ritrovarla molti anni dopo cortigiana a Costantinopoli dove viene adocchiata dall'ambasciatore di Carlo Magno stupito di scorgere in lei una netta somiglianza con Ercinia, la futura sposa del figlio di Carlo. Adelberto, l'ambasciatore cattivo, assetato di potere, desideroso che sua sorella Valdrana e non Ercinia si sieda sul trono, trascina Florinia alla corte. E giocando sulla somiglianza completamente celata a chichessia delle due gemelle, convince il figlio di Carlo Magno che la sua futura sposa è peccaminosa e traditrice. L'intreccio si scioglierà a totale discapito di Florinia e di sua madre. Perché credendo di uccidere la fidanzata, il figlio di Carlo Magno uccide la sua copia sottraendo definitivamente alla madre disperata, quella gemella già perduta in anni lontani.

Visto con la distanza di oggi, il balletto non può che sembrare una di quelle care operazioni *kitsch* che si accettano volentieri dal teatro delle marionette. Un po' meno accettabile è la ricostruzione dal vivo specie se, come in questo caso, il coreografo non sembra sfruttarne i vantaggi. Loris Gai, autore della danza, dipinge piuttosto bene la parte mimica del balletto ma non i percorsi dei danzatori (citiamo solo Rosalba Garavelli, Lia Musarra, Daniela Malusardi, Cristian Craciun, ma anche gli altri sono bravi) né quelli delle star.

Così Gheorghe Iancu (l'ambasciatore cattivo) danza *variazioni* riempitive e Carla Fracci — bravissima nel doppio ruolo della «santa» e della «cortigiana» — talvolta non ha materia da interpretare: nemmeno un *passo a due* conclusivo che coniughi il lieto fine con il suo largo sorriso. Del balletto resta vivo però il più sanguigno e caricato secondo tempo (ma non la *Danza delle ore*: era più originale quella degli ippopotami di Disney), la buona esecuzione musicale diretta da Michel Collins e soprattutto il raffinato lavoro di Luisa Spinatelli. La scenografa ecostumista veste Costantinopoli come il più morbido *Ratto del serraglio* mozartiano e la corte di Carlo Magno come la più rosea e fanciullesca delle regge. De resto nell'Ottocento che faceva danzare sulle punte, nel deserto, le schiave d'*Aida*, le corti del potere non potevano puzzare di guerra e *Le due gemelle* dovevano per forza essere tragiche, ma con simpatia. La stessa dimostrata dal pubblico di oggi che alla «prima» ha acclamato a lungo gli interpreti di questa resurrezione, però in un teatro senza giovani e senza il tutto esaurito.

Marinella Guatterini

AMRR

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di gara ad appalto concorso

È indetta gara di appalto concorso, con l'osservanza delle norme dell'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 per la realizzazione di un impianto d'insonorizzazione per l'officina AMRR, via Germagnano n. 50. Importo a base di gara L. 230.000.000 (Iva esclusa).

La richiesta d'invito, su carta legale da L. 3000, dovrà pervenire alla Segreteria di direzione AMRR, via Germagnano n. 50, 10156 Torino, entro e non oltre le ore 12 del giorno 5 maggio 1986.

A tale richiesta dovrà essere allegato documento attestante l'iscrizione all'ANC cat. 5/h per un importo adeguato all'importo a base di gara.

Non potranno essere accettate richieste pervenute con documentazione incompleta o inesatta.

Le richieste d'invito non impegnano l'AMRR. Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

Per eventuali ulteriori informazioni le ditte potranno rivolgersi alla Divisione tecnica AMRR (via Germagnano 50, tel. 26141) tutti i giorni feriali (sabato e festivi esclusi) nel consueto orario d'ufficio.

IL PRESIDENTE Lorenzo Trinelli — **IL DIRETTORE** dott. Guido Silvestro

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, i dirigenti, il personale e i collaboratori della divisione editoriale e della divisione librerie della Giangiacomo Feltrinelli Editore partecipano al lutto della famiglia per la prematura scomparsa di

FRANCO OCCHETTO

direttore editoriale della società ricordandone con gratitudine il totale impegno e il valore professionale. Partecipano al lutto: Inge Feltrinelli, Carlo Feltri, Giuseppe Antonini, Silvio Pozzi, Edwin Fletcher, Antonio Tesone, Salvatore Veca, Valerio Bertini, Gilberto Mazza, Felice Martinelli, Vitaliano Neri, Alba Morino, Maria Luisa Rotondi, Sandro D'Alessandro, Aldo Tagliaferri, Renato Milan, Romano Montroni, Carlo Conticelli, Fiorenzo Viganò, Girolamo Marasà, Maria Giulia Castagnone, Aureliano Casati, Tina Ricaldone, Ines Casiraghi.

Milano, 13 aprile 1986

Inge e Carlo Feltrinelli non dimenticheranno mai il loro amico

FRANCO OCCHETTO

Milano, 13 aprile 1986

Vittorio e Renata Spinazzola partecipano con vivo dolore al lutto di Achille Occhetto per la morte del fratello

FRANCO

Milano, 13 aprile 1986

Nicoletta e Salvatore Veca sono vicini a Carla e Michela ricordando

FRANCO

Milano 13 aprile 1986

La Federazione milanese del Pci esprime le più sentite condoglianze al compagno Achille e ai familiari per la grave perdita di

FRANCO OCCHETTO

Milano, 13 aprile 1986

Roberto Alonge, Marco Mazzi, Tarcisio Piccardi e Gianni Quaranta partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia per l'immatura scomparsa di

FRANCO OCCHETTO

e ne ricordano la figura di fine intellettuale e uomo di cultura.

Milano 13 aprile 1986

Il presidente, il Consiglio di amministrazione, il Comitato scientifico e tutti i collaboratori e le collaboratrici della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli profondamente colpiti dalla prematura scomparsa di

FRANCO OCCHETTO

ne ricordano con intensa partecipazione la tensione morale e politica, il rigore culturale e l'appassionato contributo alla editoria di cultura. Partecipano al lutto Salvatore Veca, Filippo Carpi De Resmini, Franco Della Peruta, Carlo Feltrinelli, Silvio Leonardi, Tomas Maldonado, Ernesto Quagliariello, Giuseppe Russo, Carlo Tognoli, Gaetano Arlé, Maurice Aymar, Enzo Collotti, Pierangelo Garegnani, Giuliano Procacci, Michele Salvati, Giulio Sapelli, Leo Valiani

Milano 13 aprile 1986

Giuliano e Serenella Procacci partecipano con profonda commozione al lutto della famiglia Occhetto per la perdita del caro

FRANCO

Firenze, 13 aprile 1986

Il marito Nerio e i figli Gianlugi e Paola ringraziano quanti sono stati partecipi del loro dolore per la scomparsa della cara

ADELE BAGNARA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Massa Lombarda (RA), 13 aprile 1986

In memoria di

MARIO BOLLITO

la moglie, compagna Gina sottoscrive centomila lire per *l'Unità*.

Torino, 13 aprile 1986

Ricorre oggi il terzo anniversario della morte del compagno

CASIMIRO LONATI

(Spartaco)

perseguitato antifascista, condannato per alcuni anni al confino, partigiano, segretario del governo della Repubblica partigiana dell'Ossola, segretario delle Federazioni di Brescia e di Alessandria del Pci e presidente per lunghi anni della Cfdc della Federazione di Brescia. La moglie Maria Moreschi con la figlia Uljana ed i familiari lo ricordano ai compagni. Sottoscrivono lire 200 000 per *l'Unità*.

Sono trascorsi 4 anni dalla scomparsa di

GINA BARBIZI ZANCOLLA

Il marito la ricorda a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrive 100 000 lire per *l'Unità* che fu anche il suo giornale

Monterotondo, 13 aprile 1986

Nel 5° e 21° anniversario della scomparsa dei compagni

DALIA CASTAGNERI

e

DAVIDE DE MATTEI

«Manuelu»

i figli li ricordano con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 13 aprile 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO COSTA

le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova, 13 aprile 1986

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO BALDINI

i figli, la nuora, il nipote, i fratelli e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Genova, 13 aprile 1986

Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno

SIRO LUPIERI

(Basilio)

dirigente e militante comunista, combattente nel maquis francese, comandante partigiano in provincia di Pesaro, stimato amministratore pubblico, uomo di cristallina onestà; i compagni e gli amici di Pesaro sottoscrivono in sua memoria lire 540 000 per *l'Unità*. Martedì 15 aprile alle ore 16,30 delegazioni dell'Anpi del Pci e cittadini si recheranno al cimitero centrale di Pesaro per una breve cerimonia di fronte alla tomba dello scomparso.

Pesaro, 13 aprile 1986

A quindici anni dalla scomparsa della compagna

MARIA ARGENTI

(Pia)

la madre e i familiari la ricordano e per onorarne la memoria sottoscrivono per la stampa comunista.

Muggia, 13 aprile 1986

I compagni della sezione Ripa Grande partecipano con viva commozione al dolore della compagna Maria Grazia Terlizzi per la scomparsa del marito

FRANCO GALLUZZI

Roma, 13 aprile 1986

Le sezioni di Ospitaletto del Pci e dello Spi-Cgil (pensionati) esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la morte del compagno

CARLO TERLENGHI

di anni 76

per oltre 40 anni attivista sia del partito sia del sindacato. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Ospitaletto, 13 aprile 1986

A sei mesi dalla morte del compagno

GIOVANNI VERZELETTI

la moglie Giuseppina con i figli Gian Fausto, Fatma col marito Sergio lo ricordano con affetto ai compagni ed a tutti coloro che ne apprezzarono le profonde doti di umanità e di impegno politico. Sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PASSANO

la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 13 aprile 1986

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI PASSANO

la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 13 aprile 1986

PRIMO PIANO / Pandolfi e metanolo

Vino, non basta un decreto per ridare fiducia

Finalmente, dopo anni di noncuranza, di permissivismo e soprattutto dopo la sciagurata e criminosa vicenda del vino avvelenato, dopo dichiarazioni e comportamenti a dir poco sconcertanti da parte del ministro della Sanità, e comportamenti e dichiarazioni senz'altro più responsabili, ma anche patetici ed incongrui, da parte del ministro dell'Agricoltura, finalmente dicevamo un atto di governo.

Da un primo esame del decreto ci pare di poter anticipare che le misure previste vanno nella direzione giusta e colgono, almeno in parte, le proposte ripetutamente avanzate dalle organizzazioni dei produttori agricoli e dalla Confcoltivatori in particolare.

Si prevede l'inasprimento delle sanzioni penali, la confisca degli impianti, l'interdizione dall'attività per i sofisticatori; il potenziamento dei servizi di vigilanza e di repressione; il coordinamento fra i vari ministeri interessati, Agricoltura e Sanità, con la possibilità di far intervenire un organo appositamente designato dal Presidente del Consiglio, in casi di emergenza; poteri per i sindaci in ordine alla chiusura cautelare o anche definitiva nei confronti degli stabilimenti o esercizi commerciali che producano o mettano in vendita alimenti e bevande pericolosi per la salute pubblica, e poteri sostitutivi dei sindaci inadempienti a favore del prefetto.

Non ci sembra, però, che specie per quanto riguarda il vino il decreto legge esaurisca appieno la complessa problematica di un riordinamento complessivo della vecchia legislazione, ma rappresenta senza dubbio un buon punto di partenza per procedere in una direzione che deve snellire l'attuale intricatissimo sistema cartaceo e renderne rapido e rigoroso il controllo, al fine di garantire l'incolumità delle persone e la tutela dei produttori onesti.

Tuttavia è lecito e doveroso domandarsi: ma era proprio necessario che si arrivasse a questa catastrofe per intervenire?

Filippo Maria Pandolfi

Ci volevano proprio i ventuno morti per avvelenamento, i sessanta e più ricoverati nei vari ospedali della penisola, l'immagine del buon vino italiano finita a Patrasso per capire che le frodi e le sofisticazioni andavano combattute con serietà e con una legislazione e delle strutture adeguate?

Queste e non altre sono le domande che si pongono angosciati e sdegnati i cittadini: i consumatori da una parte, che si sono resi conto che la loro vita non era tutelata, e i viticoltori dall'altra che, loro malgrado, si sono trovati coinvolti in una vicenda delittuosa dalla quale non solo, sono totalmenti estranei, ma di cui sono addirittura vittime.

D'accordo, il «vino al metanolo», per dirla con il ministro Pandolfi, non era mai rientrato nella prassi normale della sofisticazione. Ma si sapeva comunque che la piaga scellerata della frode e della sofisticazione non si limitava a qualche frode cartacea per evadere il fisco o al semplice arricchimento del vino con saccarosio. In ogni caso era dovere del governo e dei ministri Degan e Pandolfi provvedere ad attrezzare lo Stato per tutelare la salute dei cittadini e i legittimi interessi dei produttori e combattere ogni genere di fronde vietata dalla legge.

Ed è stato in questo clima di lassismo e di latitanza più che dalla detassazione dell'alcool metilico, anche se certo piuttosto improvvida, che ha potuto verificarsi la catastrofe del vino avvelenato, con le sue tragiche conseguenze di dolore, di sofferenza e di lutti e con il danno economico per il paese e per un settore importante quale è quello vitivinicolo.

Il decreto legge rappresenta ora un atto positivo da integrare, migliorare e perfezionare, ma vogliamo sperare che il ministro Pandolfi si renda conto che ora ci vorranno tempi, mezzi finanziari ingenti, iniziativa ed impegno per ridare fiducia ai consumatori per ricostruire una immagine del buon vino italiano nel mondo.

Bruno Ferraris

VIGNOLA / Ecco quanto si può fare per produrre morette, duroni e anelloni

È nato 'Progetto ciliegio'

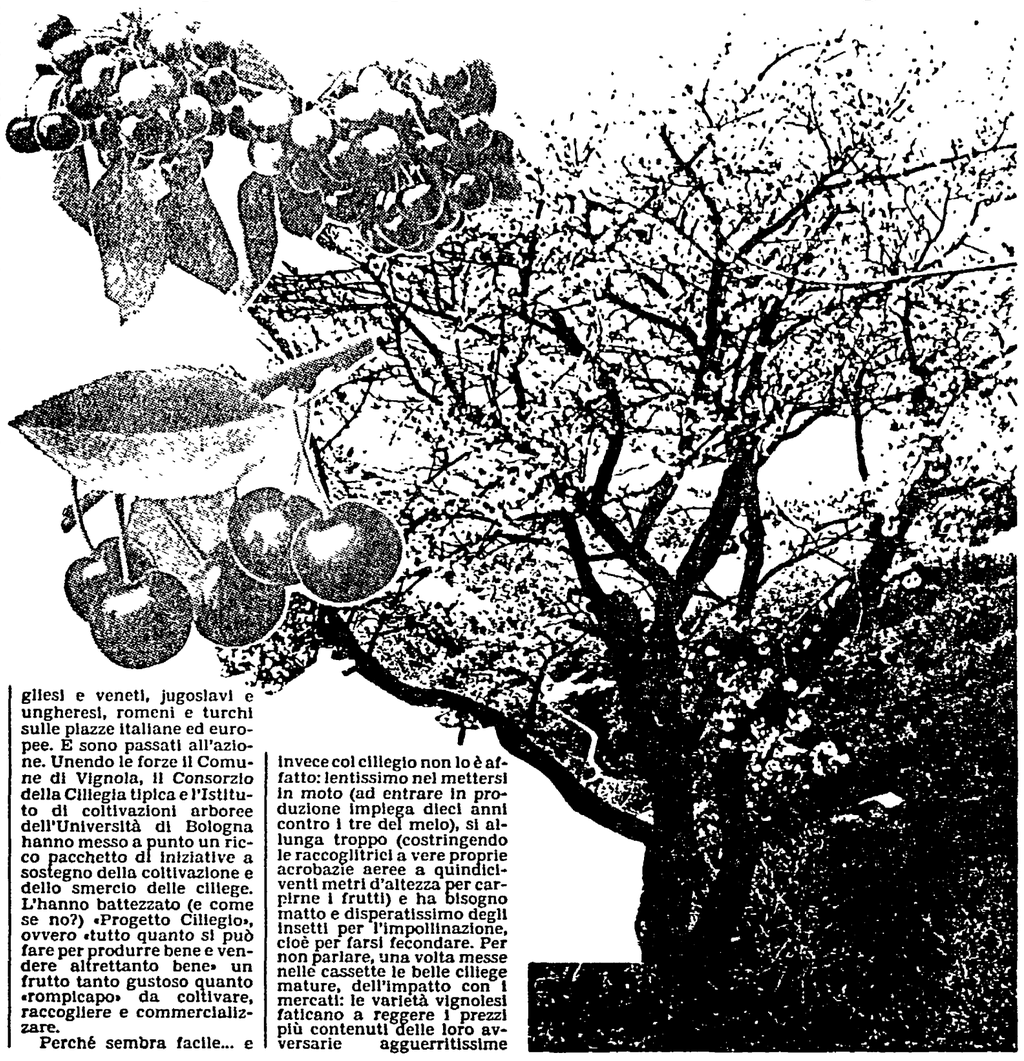
Quattro settimane di feste nella val Panaro dove in questi giorni sono in fiore centinaia di migliaia di alberi - Come sono scomparse 80mila piante - Una città che non si rassegna

Dalla nostra redazione

VIGNOLA — Se passate da Modena non perdetevelo. È uno spettacolo unico che si replica una sola volta all'anno e per pochi giorni. Assistervi è facile: niente code noiose al botteghino per acquistare il biglietto, ma una veloce corsa in auto da Modena a Vignola. Raggiunto il bel Comune del Modenese imboccate la fondovalle che costeggia il fiume Panaro e inerpicatevi lungo la prima stradina che porta verso l'alto, verso la cima delle colline. Da lì, da quel comodo balcone naturale potrete godervi uno scenario abbagliante: un mare candido costellato da milioni di delicatissime spume bianche, milioni di fragili corolle. Sotto di voi migliaia e migliaia di alberi di ciliegio in fiore, l'intera vallata del fiume ornata da trine lattee e leggere.

Per Vignola e i vignolesi la fioritura dei ciliegi è il momento più atteso dell'anno, il momento magico del risveglio della natura, del rinnovarsi delle speranze in un'estate zeppa di dolci *duroni, morette e anelloni*. Un momento accolto con quattro settimane di festa e numerose manifestazioni: mostre sulla moda, la musica, la cucina del passato, esposizioni di macchine ferroviarie d'epoca e di carrozzelle, vetrine dell'artigianato locale, consegna del premio Ciliegia d'Oro.

Chi ammira questo incomparabile rigoglio primaverile non nota certo i «vuoti», i «buchi» che si sono aperti in questi ultimi anni nella valle. Eppure dall'80 ad oggi delle 300mila piante di ciliegio della zona circa 80.000 sono scomparse, divelte perché decrepite e non più rimpiazzate. Ad ingoiare una parte tanto consistente del prezioso patrimonio cerasicolo della zona, un patrimonio accumulato in lunghi anni di fatiche e che ha fatto delle ciliege il frutto tipico, il frutto «per eccellenza» delle colline vignolesi, sono state le mille difficoltà di coltivazione e di commercializzazione di questa rossa dolcezza. Ma a Vignola non si sono rassegnati a vedere dilapidare la dote del passato, non si sono rassegnati a subire la sempre più incalzante concorrenza dei produttori pugliesi e veneti, jugoslavi e ungheresi, romeni e turchi sulle piazze italiane ed europee. E sono passati all'azione. Unendo le forze il Comune di Vignola, il Consorzio della Ciliegia tipica e l'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università di Bologna hanno messo a punto un ricco pacchetto di iniziative a sostegno della coltivazione e dello smercio delle ciliege. L'hanno battezzato (e come se no?) «Progetto Ciliegio», ovvero «tutto quanto si può fare per produrre bene e vendere altrettanto bene» un frutto tanto gustoso quanto «rompicapo» da coltivare, raccogliere e commercializzare.



Perché sembra facile... e invece col ciliegio non lo è affatto: lentissimo nel mettersi in moto (ad entrare in produzione impiega dieci anni contro i tre del melo), si allunga troppo (costringendo le raccoglitrici a vere proprie acrobazie aeree a quindiciventi metri d'altezza per carpirne i frutti) e ha bisogno matto e disperatissimo degli insetti per l'impollinazione, cioè per farsi fecondare. Per non parlare, una volta messe nelle cassette le belle ciliege mature, dell'impatto con i mercati: le varietà vignolesi faticano a reggere i prezzi più contenuti delle loro avversarie agguerritissime nell'ambito della Cee (che importa da paesi extracomunitari il 15% del proprio fabbisogno annuo).

Che fare, allora, per aiutare i produttori e i commercianti di Vignola, per sostenere l'economia locale, un'economia di cui tanta parte ruota attorno al «durone»? Il «Progetto ciliegio» di obiettivi ne indica parecchi e tutti assai ambiziosi. Innanzitutto impiantare nel volgere di cinque anni ben 160.000 nuove piante per un totale di circa 500 ettari, quindi contenere i costi di produzione e in particolare quelli di raccolta (che incidono dal 30 al 40% del prezzo finale) riducendo a cinque anni l'attesa per le prime ciliegie e utilizzando fusti «bassi» ed educare una nuova leva di cerasicoltori tramite appositi corsi professionali. Infine ci si propone di continuare la ricerca e la sperimentazione avviata sei anni fa in collaborazione con l'Università di Bologna.

Una ricerca assai «fruttuosa» che ha consentito di raccogliere informazioni preziose e di selezionare le migliori tecniche colturali, dalla concimazione alla potatura alle «cultivar» (ovvero le varietà di ciliege più redditizie). Sempre col «progetto ciliegio» questi primi risultati della sperimentazione effettuata in loco verranno messi a disposizione gratuitamente (grazie alla costituzione di un fondo comune tra i comuni interessati che quest'anno ammonta a circa 100 milioni) dei produttori, che potranno avvalersi della consulenza di tecnici qualificati. E potranno inoltre usufruire di un sostanzioso contributo (previsto da una legge regionale) per mettere a dimora le nuove piante. Sul fronte commerciale il «Progetto» intende qualificare l'immagine della ciliegia di Vignola (e pure della ciliegia italiana promuovendo la costituzione di un Consorzio nazionale), e comprimere i costi finali orientandosi decisamente al mercato. Compiendo, cioè, un percorso a ritroso: dal prezzi «fissati» dal compratore, risalire ai costi di produzione e di commercializzazione per adeguarli. La Valle del Panaro si rinnova: a Vignola non ci sarà un futuro senza ciliege.

Morena Pivetti

Molte speranze deluse intorno al modernissimo istituto di Castel Del Monte

Puglia, così si strozza la ricerca

Per pochi milioni bloccato il centro Bonomo

Decine e decine di schede prodotte dal computer e relative alle colture pugliesi - Conservare i pomodori? Ecco come fare - Una spesa di dieci miliardi che verrà vanificata - C'è posto per venti ricercatori ma vi lavorano solo in tre - Diffidenza delle aziende locali

CASTEL DEL MONTE (Bari) — Pomodori da tavola? Il computer snocciola rapido una serie di informazioni: la conservazione ottimale la si ha ad una temperatura tra i 10 e i 12 gradi centigradi, con umidità relativa dell'85-90%, per un tempo massimo di 10-15 giorni. Di schede come quella sinteticamente riportata il «Centro Ricerche Bonomo» ne ha prodotte decine, relative a tutte le colture pugliesi. Una vera manna dal cielo, si dirà, per questa regione meridionale che ha nell'esportazione agricola una delle massime risorse economiche. Ma non è così: il «Crb» è sotto utilizzato, strozzato dalla mancanza di finanziamenti, scollegato dalla realtà produttiva locale. In altre parole, si sta lasciando morire un centro di ricerca unico nel Sud e tra i più moderni d'Italia. Il «Crb» è a poche centinaia di metri da Castel Del Monte, la famosa costruzione ottagonale sveva. Immersa nel verde, la struttura del Centro di ricerche era stata studiata sul modello dei Campus americani. I fondi iniziali vennero dalla legge del '76 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e nel '78 venne formato un apposito consorzio. Soci, oltre alle Università di Bari e Lecce, il Cnr, la Provincia di Bari (socio maggioritario), la Lega delle cooperative, il Consorzio degli oleifici sociali, la Coldiretti, la Confcoltivatori e tutta una serie di enti privati e pubblici. Il finanziamento Casmez, in due parti, è stato di 10 miliardi, e si prevedeva di partire a pieno regime con le attività del Centro per il 1982. Per quella data, oltre ai lavori di ristrutturazione degli edifici (sede anni fa di un villaggio per l'infanzia) e all'allestimento dei laboratori, si sarebbe dovuto concludere un corso di specializzazione per trenta tra laureati e diplomati che avrebbero lavorato nei tre settori di interesse del «Crb»: la frigoconservazione, la trasformazione, l'utilizzo dei residui. «Invece il corso è partito solo l'anno scorso — dice l'ingegnere chimico Luigi Massignan — e il lavoro va a scartamento ridotto: il Centro ha strutture e laboratori per decine di ricercatori ma qui siamo solo in tre, più una ventina di impiegati: troppo pochi per reggere un Centro da dieci miliardi. Inoltre, dall'84 la Provincia ha interrotto il flusso di finanziamenti: si tratta sinora di 450 milioni, che il Centro dovrebbe utilizzare per pagare i fornitori». Il «Crb», secondo lo statuto di costituzione, è un istituto «no profit», al solo scopo di ricerca, finanziato attraverso i progetti commissionati. «Malgrado tutto — dice Massignan — il Centro sarebbe in pareggio se la Provincia avesse versato quanto ci deve. È come un gatto che si morde la coda: senza altri soldi non si acquisiscono nuovi progetti, senza progetti non arrivano i soldi. In questi giorni la ricerca è ferma, ma dall'82 ad oggi ci siamo occupati solo di frigoconservazione. Questa tecnica — spiega Massignan — è indispensabile quando si tratta di stoccare la merce o di esportarla, ma bisogna farlo bene: vanno salvaguardate le proprietà organoletiche del prodotto (sapore, consistenza, presenza di sostanze nutritive). Noi credevamo che le aziende locali avrebbero accolto bene la nostra presenza, innescando uno scambio di esperienze utili per tutti. D'altronde i nostri studi non servono se non vengono applicati concretamente, e noi avevamo presente l'interscambio continuo con le aziende, specie cooperative, che ha il Centro di Bologna. Invece abbiamo incontrato solo diffidenza. Se la situazione si sblocca — conclude Massignan — avremo presto anche un impianto pilota per la trasformazione, ma un rapporto con le aziende certo non possiamo inventarcelo noi».

Giancarlo Summa

Prezzi e mercati

Facciamo il punto sulle carni bovine

La situazione congiunturale sul mercato dei bovini da *macello* è caratterizzata, come sempre avviene nel periodo successivo alle festività pasquali, da una moderata attività di scambio e da prezzi quasi fermi. In attesa che il ritmo delle contrattazioni torni a riattivarsi vale la pena di fare il punto sull'andamento del mercato in questa prima parte della campagna basandosi su una analisi effettuata di recente dall'Irvam relativamente al trimestre gennaio-marzo 1986. Da questa elaborazione appare che i risultati economici ottenuti dagli allevatori di bestiame bovino sono stati nel complesso poco soddisfacenti. Solo i vitelli sono stati venduti nelle zone di produzione in maniera abbastanza favorevole. I prezzi medi di tali animali hanno registrato, infatti, un incremento medio del 12% rispetto allo stesso periodo del 1985: si tratta di un risultato notevole se si considera il buon andamento che aveva già caratterizzato il mercato dei vitelli l'anno scorso. È probabile che l'attuale tendenza prosegua anche nei prossimi mesi per la concomitanza di diversi fattori:

— la diminuzione del patrimonio delle vacche da latte (−3% circa nel 1985) e le conseguenti minori nascite di vitelli;

— una domanda al consumo discretamente interessata agli acquisti;

— infine la tendenza degli esportatori ad inviare animali già pronti per il macello anziché vitelli giovani.

La situazione è sostanzialmente analoga sul mercato all'ingrosso delle carni vitelline: nel primo trimestre di quest'anno l'aumento dei prezzi nei confronti dello stesso periodo del 1985 è stato del 13% per le mezzene, del 6,5% per i busti e del 20% per le selle. Sul mercato dei bovini adulti invece, nonostante il recupero registrato dai prezzi negli ultimi due mesi, la situazione permane sempre preoccupante dal momento che le quotazioni hanno in media superato quelle dell'anno scorso di appena il 3% per i vitelloni e del 2% per le vacche. Una evoluzione che si colloca al di sotto del tasso d'inflazione dell'economia italiana e che non invoglia certamente gli operatori del settore a formulare programmi di sviluppo per il futuro. Anche per le carni di bovino adulto la commercializzazione ha incontrato qualche difficoltà e i prezzi all'ingrosso hanno avuto solo lievi spostamenti in avanti (+2-3%) rispetto ai livelli del 1985. Inoltre nelle ultime settimane per i quarti anteriori e posteriori si è accentuata la tendenza riflessiva dei prezzi. Infine le vacche di terza categoria sono state caratterizzate da un mercato molto pesante dovuto alle difficoltà in atto nel settore della trasformazione: la flessione dei prezzi in questi tre mesi per le vacche di questa categoria è stata del 8% circa rispetto allo stesso trimestre del 1985.

Luigi Pagani

PREZZI DELLA SETTIMANA DAL 7 AL 13 APRILE, SECONDO LA RILEVAZIONE IRVAM IN LIRE KG PESO VIVO:

Vitelli di prima: Modena 3.650-4.350; Parma 3.350-3.850; Cremona 3.100-3.650.

Vitelloni di prima: Modena 2.800-3.000; Parma 2.590-2.990; Cremona 2.250-2.450.

Vacche di prima: Modena 1.850-1.950; Parma 1.600-1.700; Cremona 1.510-1.700.

Vacche di terza: Modena 850-950; Parma 870-970; Cremona 1.110-1.250.

Pageb 86 a Torino, ovvero tutto ciò che occorre sapere su dolci e gelati

TORINO — Più di 250 grandi aziende, 3.000 laboratori artigiani sparsi su tutto il territorio nazionale, 40 mila addetti; e una produzione complessiva che, comprendendo biscotteria e pasticceria, confetteria, prodotti a base di cacao e gelati, ha superato nel 1984 i diecimila quintali per un valore di 5.500 miliardi di lire. Ecco la carta di identità del nostro settore dolciario che da ieri e fino al 16 aprile è in mostra a Torino Esposizioni. Pageb 86 è la sigla di questa «Rassegna d'affari e di aggiornamento tecnico-didattico»: agli stands dei 150 espositori ai quali si sono affiancati sette laboratori continuamente in funzione in cui maestri pasticceri e gelatieri, barman, esperti nell'arte della confezione dei dolci danno continue dimostrazioni.

Sono presenti operatori di tutta Europa, degli Stati Uniti e del Giappone. La bilancia commerciale del settore dolciario rappresenta per l'Italia un modesto attivo di circa 80 miliardi. L'italiano consuma mediamente un chilo e tre etti di cioccolato l'anno mentre i prodotti da forno, e in particolar modo il biscotto, costituiscono la materia base di sette prime colazioni su dieci.

Montalcino capitale ideale per l'istituto europeo del vino

SIENA — I rappresentanti del Comune di Montalcino e dell'Associazione stampa europea-giornalisti per l'Europa, costituiscono a Montalcino l'Istituto Europeo Vitivinicolo: un organismo che sorge per «favorire il processo di integrazione comunitaria», attraverso la valorizzazione di un prodotto, come il vino, che è essenzialmente europeo. Montalcino, patria del famoso Brunello, è stata scelta come capitale «ideale» della migliore viticoltura italiana.

• • •

A Lanciano si è svolto un convegno sulla «donna nella moderna impresa agricola» con la partecipazione delle rappresentanti del mondo sindacale e professionale agricolo, del movimento cooperativo e della Regione Abruzzo. I temi della crescita della professionalità femminile, dell'attuazione dei servizi sociali e di assistenza tecnica, di una maggiore presenza delle donne nelle cooperative e associazioni di produttori e nelle sedi decisionali delle stesse organizzazioni sindacali sono stati sviluppati con chiarezza e competenza dalle diverse relatrici, che hanno sottolineato l'esigenza di interventi — nell'ambito della politica nazionale e regionale — maggiormente mirati a qualificare l'imprenditoria agricola femminile anche nelle aree del Mezzogiorno.

Il Cno propone: marchio di garanzia per l'olio vergine d'oliva

ROMA — «L'olio vergine d'oliva: soprattutto la qualità!». Su questo tema, il Consorzio nazionale degli olivicoltori (Unione nazionale di associazioni di produttori olivicoli, con 220.000 soci) ha promosso un incontro dibattito per il 19 aprile a Verona. Parteciperanno studiosi, ricercatori e giornalisti.

«La qualità — ha dichiarato Mario Campli, presidente nazionale del Cno — resta la nostra decisiva carta per vincere la competitività aperta sui mercati europei e mondiali. È stato ed è un grave errore aver abbandonato l'olivicoltura italiana ad un lento ed inesorabile decadimento. Ora dobbiamo e possiamo recuperare il tempo perduto. Abbiamo soltanto 5-7 anni di tempo: occorre fare ingenti investimenti per ammodernare i nostri oliveti. Abbiamo bisogno: 1) di un piano nazionale olivicolo; 2) di una nuova legge per la vendita al consumo dell'olio di oliva».

Ma i produttori vogliono essere difesi da ogni pratica inquinante soprattutto quando l'olio non è più nelle loro mani. E per questo che il Cno — di fronte ai ritardi dei governi — propone alle altre Unioni nazionali olivicole e alle categorie industriali e commerciali di costituire subito un Consorzio nazionale del marchio di garanzia della genuinità e della qualità.

Turismo verde

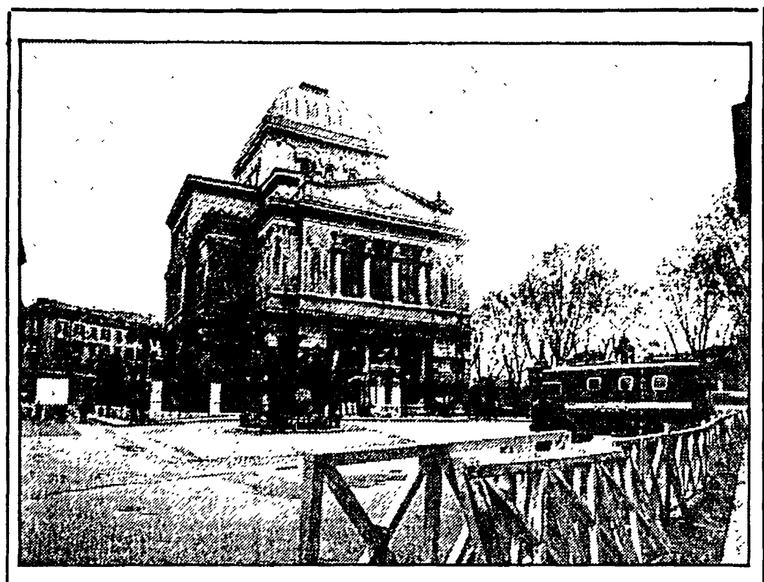
Una 'ribollita' nella terra del Granduca

La delimitazione dell'area di produzione del Chianti è la più antica che si conosca. Ci ha pensato il Granduca di Toscana che, con un bando datato 1716, ha anticipato di ben duecento anni ogni altra iniziativa del genere al mondo.

Radda in Chianti è un borgo di 1600 anime, proprio al centro di questa «regione» un po' speciale, un tempo terra di confine tra le città-stato di Siena e Firenze. A Radda si è sviluppata un'interessante iniziativa nel settore dell'agriturismo: il Comune, in assenza di una specifica normativa, ha pensato bene di predisporre già nel 1981 un regolamento comunale che consente agli operatori agricoli di organizzare l'ospitalità nelle proprie aziende. Così, ci spiega Giorgio Bianchi, sindaco animatore ed agriturista lui stesso, oggi all'elenco sono iscritte una decina di aziende, piccoli poderi e grandi fattorie dai nomi suggestivi: Canvalle, la Sorgente Terreno, Val delle Corti, Castelvecchi e Pian d'Albola. È una terra, questa, di cui è facile innamorarsi, così è successo al nostro ospite, che una decina d'anni fa faceva a Milano l'esperto di catene di distribuzione commerciale ed oggi, famiglia compresa, si dedica alla sua aziendina di quattro ettari a vite dove produce un Chianti splendido. *Ma qui non si beve solo.* Un piatto da non perdere, quando si viene da queste parti, è la «ribollita»: un minestrone di fagioli e cavoli neri che il nome lo prende perché va fatto riposare, ribollito il giorno dopo e servito non con formaggio, ma con un filo di olio crudo.

L'ospitalità è prevista in appartamenti situati presso le aziende, indipendenti, costituiti da due camere da letto, un soggiorno, una cucina ed un bagnetto. Gli alloggi sono completamente arredati, cucina compresa, e l'unica cosa da portare è la biancheria da letto e da bagno. I prezzi, comprensivi di ogni spesa (luce, acqua, gas), per soggiorni minimi di una settimana, sono quelli unificati ed approvati dall'Ente provinciale del turismo e variano dalle 2-300mila lire alla settimana, a seconda della stagione prescelta. Giorgio Bianchi lo trovi al Podere Val delle Corti al (0577) 738215 e potrà anche dare informazioni sull'ospitalità nelle altre aziende di Radda in Chianti. Oppure telefonate a Turismo Verde di Siena (0577) 47157.

Efrem Tassinato



Sinagoga, mobilitati 3mila agenti per la visita di Wojtyla

Tutte le strade transennate e chiuse al traffico - La cerimonia alle 17 - Spostati i capolinea dei bus - Presenti Signorello e Severi

Strade transennate, tremila tra poliziotti e carabinieri in assetto di guerra chiusi nelle camionette con i mitra spianati, vigili urbani sparsi a gruppi negli incroci più caldi. Tutto è pronto per la visita del Papa alla Sinagoga, comprese le imponenti misure di sicurezza disposte per tutelare lo storico incontro.

Il «piano» è scattato fin dall'altro ieri con una progressiva chiusura a raggera della zona circostante il Tempio, dove oggi alle 17 entrerà il Pontefice per la prima volta dopo duemila anni. L'intero perimetro compreso tra via del Forio Olitorio, via Arenula, via Santa Maria del Pianto e via Portico d'Ottavia è stato interdetto al traffico. Oggi sarà chiuso dalle 14 fino a sera anche un tratto del lungotevere De Cenci.

Un vero e proprio black out per la circolazione stradale. Il gruppo dei vigili urbani «Monserrato» è stato mobilitato per l'operazione «prelievo» delle auto con i carri attrezzi intervenuti in forze ieri mattina. «Ma il lavoro — spiegano al comando circoscrizionale — non è stato pesante. Con l'apparire delle transenne sono stati pochi quelli che, nonostante i cartelli, hanno lasciato la macchina in divieto di sosta».

Una minirivoluzione della circolazione studiata nei più piccoli dettagli ma nello stesso tempo elastica. Per non ingolfare eccessivamente il transito, ad eccezione del momento di inizio e di conclusione della visita, non si escludono aperture a «soffietto» per gli automobilisti. Anche alcuni percorsi degli autobus hanno subito modifiche. I capolinea del 97, del 774 e del 780 sono stati arretrati da piazza Monte Savello a lungotevere Pier Leoni (di fronte al palazzo dell'Anagrafe). Il 23, 97, 774 e 780 oggi cambieranno itinerario (ma solo a partire dalle 14): dal lungotevere Pierleoni saranno deviati per via del Foro Olitorio, via del Teatro Marcello, piazza Venezia, via del Plebiscito, largo Torre Argentina, via Arenula per proseguire di là secondo il normale tragitto.

Circa tremila poliziotti affiancati da carabinieri e agenti in borghese sono già in stato di allerta intorno alla Sinagoga e nelle altre vie adiacenti. All'interno del Tempio (dove potranno essere ospitate solo un migliaio di persone) sono stati ultimati i ritocchi alla scenografia che farà da sfondo all'eccezionale avvenimento e che verrà ripreso dalle telecamere della Rai.

Davanti agli ingressi sono stati sistemati anche cinquanta video a disposizione di quanti non riusciranno a seguire dal vivo la cerimonia, alla quale saranno presenti anche il sindaco Nicola Signorello e il vicesindaco Pierluigi Severi. **Nella foto: la polizia presidia la Sinagoga sin da ieri**

Civitavecchia: ufficiale della Finanza nell'organizzazione di trafficanti

Capitano-contrabbandiere Lui si difende: «Volevo infiltrarmi»

Il procuratore ha interrogato ieri gli arrestati - Il capitano Fausto Paoletti ha ammesso legami con la camorra ma solo per arrivare al boss - Ricostruito in parte il meccanismo messo a punto dalla banda - Ordini di cattura contro 26 persone in tutt'Italia

Neppure un anno fa Sandro Pertini lo aveva encomiato per le sue brillanti operazioni contro il traffico illegale di sigarette e droga. Si aspettava da un momento all'altro una promozione. Invece, il sostituto procuratore di Civitavecchia Antonino Lolacono lo ha arrestato l'altra notte accusandolo di far parte della più grossa organizzazione di contrabbandieri che lavora in Italia. Fausto Paoletti, 41 anni, comandante della stazione Naviglio della guardia di finanza di Civitavecchia, uno dei più giovani nel Paese, s'è difeso dalle accuse ammettendo di avere avuto contatti con la camorra «solo per arrivare al capo, Gennaro Parrella, il numero uno del contrabbando italiano».

L'inchiesta clamorosa che ha portato in prigione 20 persone in varie regioni, e ha messo ko la più grande organizzazione di traffico di sigarette, era cominciata oltre un anno fa per ordine della procura di Como e condotta dai carabinieri di Milano e Roma. In dodici mesi d'indagini puntigliose s'è lentamente delineata l'immagine di un'organizzazione potente, ramificata, dotata di mezzi e tecnologie avanzatissime che deteneva incontrastata il monopolio del contrabbando delle sigarette. Un giro di miliardi saldamente tenuto in mano da Gennaro Parrella, camorrista, latitante da anni. Dal suo rifugio Parrella aveva costruito un vero e proprio impero, molto lontano dall'immagine quasi «romantica» del piccolo contrabbando. L'organizzazione disponeva di stazioni radio in grado di comunicare a centinaia di chilometri di distanza, una società armatrice con navi in proprio che scaricavano a terra tonnellate di sigarette al mese, uomini ai posti giusti in tutte le regioni, collaboratori insospettabili che avevano il compito di stabilire i contatti tra i malviventi e la guardia di finanza.

Le indagini dei carabinieri del Road di Milano presero una svolta quando, alcuni mesi fa, gli inquirenti si resero conto che in qualche punto del litorale laziale doveva esserci un «buco» nella rete dei controlli. Dalle informazioni avute sapevano che era proprio in questa zona che, a intervalli regolari, avvenivano «sbarchi» di grandi proporzioni. Erano vere e proprie navi, non motoscafi, quelle che si avvicinavano alla costa per scaricare a terra tonnellate e tonnellate si sigarette di contrabbando. Dal litorale romano, la merce raggiungeva tutto il paese e soprattutto il Napoletano.

Il primo a finire nel mirino degli inquirenti fu proprio il capitano Fausto Paoletti dalla cui stazione dipende tutto il litorale, da Formia a Grosseto. Ma il suo era davvero un nome insospettabile. Pluridecorato, in sette anni di comando della stazione «Naviglio» era riuscito a portare a termine in modo brillante almeno 5 o 6 operazioni importanti. Si parlava di lui come qualcosa di più di una promessa e già si mormorava di un'imminente promozione. Per mesi i carabinieri di Roma e Civitavecchia hanno seguito tutto il suo lavoro ed hanno ottenuto la conferma dei sospetti. Ogni volta che era in arrivo una grande partita il comandante Fausto Paoletti ordinava ai suoi uomini di allontanarsi dal punto dello sbarco dando modo ai contrabbandieri di lavorare con agio per diverse ore. In questi ultimi mesi gli sbarchi sono stati almeno 5 e perché ogni volta tutto andasse in porto senza intoppi era stata organizzata una rete di collegamenti.

Giovanni Mattera, 56 anni, e la moglie Ilde Quartullo, di 50, proprietari di una delle più antiche e rinomate torrefazioni di Civitavecchia sarebbero stati il tramite tra la camorra e la guardia di finanza. Il comandante Paoletti avrebbe poi avuto dei «collaboratori» in Antonio Porceddu, comandante della stazione navale delle «Fiamme gialle» di Formia, e Norberto Catanesi, ex comandante del distaccamento di Gaeta, ora in pensione.

Altri due uomini dell'organizzazione sarebbero stati presi a Passoscuro, alla porte di Roma, dov'era installata la stazione Radio che rimandava alle navi i movimenti delle vedette della guardia di finanza.

Cinque persone, i fratelli Franco e Bruno Lecchi, di 54 e 24 anni, Aldo Malesi, di 46, Luana Carpini, di 46, e Mario Tentori, di 67, sono stati invece arrestati qualche tempo fa a Como. A Napoli i carabinieri hanno preso 4 persone e tra queste Renato Parrella, 39 anni, fratello di Gennaro, il capo dell'organizzazione.

Resta alla fine di questa clamorosa vicenda una domanda: perché un giovane comandante, stimato da tutti, con alle spalle molti successi, ad un passo dalla promozione avrebbe ceduto alle promesse di una banda anche se potente di malviventi?

Carla Chelo

Si annunciano altri mandati di cattura per oltre 100 studenti, molti dei quali hanno ottenuto la laurea

Medicina: 3 arresti per i falsi esami

In prigione sono finiti Stefano Ottaviani, dentista, e i bidelli Paolo Mecco e Renato Pietrangeli - La complessa ricerca delle prove nei disorganizzati archivi della facoltà - Il meccanismo della truffa - Scoperti tanti altri «piccoli illeciti»

Esami comprati, venduti, falsificati o rubati. A Medicina ce n'era un gran commercio. Ieri il sostituto procuratore Sante Spinaci ha spiccato i primi mandati di cattura contro gli organizzatori di almeno uno dei «traffici» organizzati nella facoltà. In prigione sono finiti: Stefano Ottaviani, ex studente, ora medico dentista, titolare di un elegante studio in via Fracassini 10; Paolo Mecco, 44 anni, e Renato Pietrangeli, 52 anni, bidelli presso la facoltà di Anatomia umana.

Attorno a loro ruotavano centinaia di studenti fermamente decisi a diventare medici senza faticare troppo, anzi spesso senza neppure aprire i libri. E il bello è che molti di loro sono riusciti in pieno nel loro intento; e adesso possono mostrare orgogliosi agli sfortunati clienti la loro bella laurea incorniciata, appesa alle pareti dello studio. Secondo le stime del dottor Roberto Nash, della squadra mobile, non sarebbero meno di cento gli studenti coinvolti nella truffa. E per alcuni di loro starebbero già per scattare le manette.

L'indagine alla facoltà di Medicina prese avvio un anno fa, subito dopo lo scandalo delle compravendite di esami ad Economia e Giurisprudenza. Fu allora che iniziarono a giungere al rettore e al magistrato che si occupava della vicenda lettere anonime e firmate sulle presunte truffe a Medicina. Si cominciò così ad indagare negli archivi polverosi e disorganizzati della facoltà. Un lavoro da «certosino» che dopo oltre un anno di faticose ricerche non è ancora terminato.

Cercando le prove della truffa gli inquirenti scoprirono anche molte altre curiosità. Si accorsero, per esempio, che tutti e tre i figli di un noto primario erano riusciti a sostenere 16 esami e la discussione della tesi di laurea in soli nove mesi. Roba da «Guinnes dei primati». In questura ritengono che in questo caso più che l'intelligenza abbia potuto il potente nome dei tre giovani. «Contro i tre rampolli "geniali" non abbiamo prove di esami falsificati — dicono i funzionari — ma abbiamo comunque spedito anche il loro fascicolo al magistrato perché valuti il da farsi».

Il meccanismo per falsificare gli esami non era sempre lo stesso. Talvolta i bidelli, approfittando della confusione, facevano effettivamente firmare al professore titolare della cattedra il registro da loro riempito. Altre volte invece falsificavano tutto (compresa la firma del docente) e consegnavano poi i registri in segreteria perché gli impiegati li immettessero nel computer.

Stefano Ottaviani, il medico dentista arrestato ieri, dopo avere comprato le prove necessarie a sostenere la tesi di laurea, aveva cominciato a «reclutare» nuovi studenti disposti a comprare gli esami anziché sostenerli. Sia il medico che i due bidelli sono accusati di associazione a delinquere, corruzione e falsità materiale. Ma le indagini, come abbiamo detto, non finiscono qui. Secondo gli inquirenti siamo solo all'inizio. E per i prossimi giorni si annunciano altri provvedimenti giudiziari che dovrebbero raggiungere quei cento studenti coinvolti in questo «scandalo universitario». Non si esclude che le indagini vadano a toccare anche altri impiegati della Sapienza.

c. ch.

Chiude il congresso di Dp

Si conclude oggi, con un intervento del segretario nazionale Mario Capanna, il congresso romano di Democrazia proletaria. Un appuntamento importante per un partito con poco più di trecento iscritti a Roma, ma che tra gli elettori della capitale può contare su 27 mila voti, un consigliere comunale ed uno alla Regione. E la ripresa più forte dell'iniziativa in città, il modo di fare opposizione al pentapartito capitolino sono al centro del dibattito e della stessa relazione del segretario romano Maurizio Fabbri che ha aperto i lavori congressuali venerdì alla sala dell'Arancio.

La proposta, contenuta nelle tesi congressuali e su cui Dp sta discutendo, è quella di un programma per un'alternativa «pacifista, socialista e libertaria». Una strada da percorrere — ha detto Fabbri — «ritrovando nel lavoro politico quotidiano l'anello di congiunzione tra le strutture del partito ed i nostri referenti sociali che negli ultimi anni è venuto a mancare». È un obiettivo primario anche per Roma: Fabbri, nella relazione, ha giudicato duramente la politica della giunta Signorello («c'è la volontà di fare del Comune uno strumento della politica governativa»), ma non sono mancati riferimenti ampiamente critici anche all'azione della giunta di sinistra. In particolare in un documento precongressuale sulla città si afferma che la giunta di sinistra «non ha saputo né voluto rompere la continuità con il sistema di potere che aveva retto e saccheggiato Roma negli anni precedenti, con la rendita e la finanza nera», e che «troppa priorità è stata data agli schieramenti politici».

A Rieti le dimostrazioni di «volo ultraleggero» organizzate dall'Aereo club

Dal vecchio biplano il pilota temerario esce a far «due passi tra le nuvole»

Nostro servizio

RIETI — Pilota professionista sta in piedi vicino al suo «trabicolo». Ha indosso un giubbotto di pelle da aviatore, con il malaugurante ma vitale gruppo sanguigno cucito sul cuore. Parla della sua passione per il volo, rappresentata, lì davanti a noi sull'erba, dai cento chili di tubi e giunture che richiamano la struttura di un biplano d'altri tempi senza rivestimento. Un motore da 450 cc. sorregge un'elica minuta, collocato davanti all'«abitacolo» del pilota — sembra un pezzo di sedia a sdraio fissata ad altri tubi di sostegno —. Francamente solo un «temerario delle macchine volanti» prenderebbe posto in quello che è molto più di un aeromodello ma molto meno di un monoposto ad elica. A 80 anni dai primi tentativi di volo con macchine simili, Massimo Erzetti, il «temerario» in questione parla della sicurezza e delle difficoltà di questo «volo ultraleggero» ancora non regolamentato appropriatamente, ma molto attraente per i bassi costi rispetto ai milioni che invece costa un brevetto di volo o alle 150mila lire che si pagano per affittare un aereo «vero» per un'ora.

Anche per far sapere questo è venuto all'aeroporto di Rieti in occasione della kermesse «due passi fra le nuvole», organizzata per ieri e oggi dall'Aereo club di Rieti attraverso l'entusiasta Mauro Marsili, 38enne organizzatore anche di manifestazioni canoistiche.

Tra ieri ed oggi sono in programma presso questo aeroporto in erba che l'anno scorso ospitò i campionati mondiali di volo a vela, decine di voli su aliante al prezzo «stracciato» — visto i costi di questo sport — di 35mila lire ogni venti minuti; esibizioni di 30 paracadutisti, 10 aeromodellisti e di un aliante acrobatico; immancabile il varo di una grossa mongolfiera, simbolo arcaico della sfida dell'uomo nei confronti dell'aria.

In programma voli con l'aliante a prezzi ridotti Si esibiscono anche 30 paracadutisti

«È un modo più vivo» dice raggiante Marsili «per avvicinare la gente al mondo del volo. Basta con le transenne dietro le quali la gente guarda col naso all'insù le evoluzioni dei «superuomini dell'aria». Qui la gente, nei limiti della sicurezza, può entrare, toccare gli aerei, osservare e capire i preparativi; può vedere i paracadutisti, buttarsi giù nel vuoto stando sull'aereo stesso. Oggi, per esempio, ho lasciato la cloche in mano ad un ragazzo su un aliante: ha capito che se la lasciava, l'aliante non precipita ma semplicemente sbanda. Tutta questa manifestazione è un modo di giocare nella sicurezza. Ma — conclude — è soprattutto una festa tra amici».

La manifestazione, un poco rovinata ieri da un temporale, prevede, anche l'arrivo di un biplano giallo del 1930, l'inglese «Tiger Moth», restaurato dopo l'ulteriore incidente dell'anno scorso: finì su un albero presso l'aeroporto dell'Urbe a Roma. Ieri non ha voluto rischiare col maltempo e dopo un breve volo ha fatto, comprensibilmente, dietro-front. Lo si attende per oggi.

A metà strada tra ritrovo di amici e tentativo di aprire al grosso pubblico uno sport elitario, questa «due passi tra le nuvole» accetta tutto sorridendo: anche un idrovolante monoposto un po' spaesato in questo mare d'erba.

Rodolfo Calò

ESPOSIZIONE E VENDITA: Corso Francia V. de Viti De Marco 48 - Tel. 3278553-3278554
ASSISTENZA E RICAMBI: Corso Francia V. de Viti de Marco 50 - Tel. 3278555
ESPOSIZIONE E VENDITA: Via Gregorio VII, 170 - Tel. 632610-635237

aran CONCESSIONARIA AUSTIN ROVER
MOLTO MEGLIO METRO

1.500.000 DI SCONTO SU Austin METRO

Appuntamenti

DEMOCRAZIA ARGENTINA — Domani, lunedì 14 aprile alle ore 11, nell'aula magna dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» (piazzale Aldo Moro), il professor Jorge Vanossi, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati della Repubblica argentina, terrà una conferenza sul tema «L'voluzione della democrazia argentina». La conferenza è organizzata nel quadro di un accordo fra l'Università di Roma e la Universidad de Belgrano di Bueno Aires.

LA POESIA, LA VERITÀ — È il tema di un ciclo di conferenze, dedicato al rapporto tra pensiero e poesia che il Centro internazionale «Eugenio Montale», organizza in via del Colosseo 61 (Convento occupato).

VIAGGI E VACANZE — Prosegue al palazzo dei Congressi dell'Eur (ore 15,30) l'ottava Mostra-convegno internazionale del turismo e degli operatori turistici, trasporti e folklore. La chiusura è prevista per il 13 aprile. Orario: 10-21 (sabato 10-22). L'iniziativa è promossa dalla «Rivista delle Nazioni».

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursind Etli, via Goito 39. Dura 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 12 (ore 11) e domenica 13 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 13 (ore 11,30): «Riflessi storici del francescanesimo». Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

UNIVERSITÀ OGGI — Lunedì alle ore 17 alla presenza del rettore Ruberti verrà presentato nell'aula magna dell'Università La Sapienza il volume «Università Oggi 1935-1985» pubblicato dall'Opera Universitaria di Roma.

UNA PALESTRA A PALIANO — Lunedì alle ore 20 a Palazzo Taverna gli architetti Massimiliano Fulkas e Anna Maria Sacconi presenteranno un progetto per la realizzazione di una palestra a Paliano (Frosinone).

«FIERA» RINNOVATA — Oggi a Villa Miani sarà presentata la nuova serie di «Fiera», mensile di cultura e attualità e la seconda edizione del premio «Il Veliero».

Il partito

Oggi

CIVITAVECCHIA — TREVIGNANO ore 8 iniziativa tesseramento (Rosi G.).

Domani

ZONA APPIA E SEZIONE TUSCOLANA: alle ore 17.30 incontro con le lavoratrici della Standa c/o la filiale di Via Appia Nuova, con la compagna Daniela Valentini e Miliucci; BORGO PRATI alle ore 18.30 incontro con i lavoratori e le lavoratrici della Standa; COMMISSIONE SPORT alle ore 17 in fedeazione riunione con il compagno Claudio Siena; CELLULA IPOST alle ore 15 c/o la sede assemblea con il compagno Agostino Ottavi.

AVVISO ALLE ZONE — Si avvisano le Zone per ritirare i manifesti per la manifestazione sul condono edilizio del 22 aprile al Campidoglio.

FGCI — Lunedì attivo romano alle ore 16 c/o la federazione. L'assemblea sarà introdotta da alcune comunicazioni a cura dei compagni dell'esecutivo romano sui temi: Mobilitazione nazionale contro la mafia; Realizzazione del giornale della lega; Iniziative di zona; Radicamento della Lega nella città; Attività sui problemi della scuola a Roma. Sono invitati tutti gli studenti iscritti alla Lega. FGCI: martedì, si terrà alle ore 9.30 c/o la facoltà di Lettere, l'assemblea costituente della Lega studenti universitari federata alla Fgci, partecipa Pietro Folena. FGCI: martedì, alle ore 17.30 c/o in federazione si terrà la riunione del gruppo sulla convenzione. FGCI: mercoledì alle ore 17.30 c/o la federazione si terrà il comitato territoriale.

CASTELLI — In federazione alle 17.30 Usl Rm 29 (A. Gargiulo, E. Magni); CAVA DEI SELCI ore 18.30 Cd (E. Paterna, P. Fortini).

TIVOLI — FILACCIANO ore 19 Cd (Zaccardini).

LATINA — SERMONETA SCALO ore 20 attivo problemi lavoro e occupazione (G. Pandolfi, S. Vona); LT DI JUVALTA ore 18.30 Cd (Di Resta); CISTERNA ore 20 Cd.

VITERBO — ORTE ore 17 Cd (Barbieri); FABRICA DI ROMA ore 19 Cd (Capaldi); ACQUAPENDENTE ore 20 riunione di zona (Nardini, Barbieri); BOLSENA ore 20 riunione di zona (Sposetti, Parroncini).

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio che si svilupperanno per tutta la settimana in numerosi punti della città:

— In IX Zona, è stato organizzato un punto fisso di raccolta delle firme da tutte le sezioni della Zona presso la sede del Collocamento dell'Alberone in via Raffaele de Cesare per martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 aprile sempre dalle ore 9.

— In III Zona, la sezione San Lorenzo ha organizzato una raccolta di firme presso Largo dei Falisci, mercoledì 16 dalle ore 17; la sezione Italia, ha organizzato due iniziative di raccolta, per mercoledì 16 dalle ore 17, in via Ravenna (Upim), e domenica 20 dalle ore 9.30 nel corso della diffusione dell'Unità in via Giovanni da Procida.

— In XIX Zona, la sezione Torrevecchia, ha organizzato un punto di raccolta per mercoledì 16 dalle ore 17, davanti la Standa (via Torrevecchia ang. via Simone Mosca).

— In XV Zona, la sezione Nuova Magliana, ha organizzato due iniziative di raccolta, per mercoledì 16 dalle ore 17 davanti la sezione in via Vaiano, e venerdì 18 dalle ore 10 presso il mercato di Piazza Certaldo.

— In V Zona, la sezione San Basilio, ha organizzato tre iniziative di raccolta per giovedì 17 dalle ore 9.30 presso il mercatino di via Filotrano, sabato 19 dalle ore 9.30 presso il mercato di Piazza Arquata del Tronto, sempre sabato 19 dalle ore 17 nei pressi della sezione in via Corinaldo.

— I compagni dell'Inps, hanno organizzato una raccolta di firme per giovedì 17 dalle ore 8.30 presso la sede Inps di via Amba Aradam.

— In VII Zona, le sezioni Alessandrina, Centocelle Abeti e la Fgci di zona, hanno organizzato due iniziative per venerdì 18 dalle ore 9 presso la sede Usl in via Bresadola, e sabato 19 dalle ore 10 presso il mercato di Piazza dei Mirti.

— In XX Zona, la sezione Cassia ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 10 in via Grottarossa (ang. via Cassia). È previsto un impegno straordinario di tutte le sezioni della zona per l'organizzazione di due punti di raccolta delle firme in occasione della partita Roma-Lecce di domenica 20 aprile, allo Stadio Olimpico.

— In I Zona, sono previsti diversi punti di raccolta a partire da venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 9 a Piazza Vittorio, sempre venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 16.30 a via del Corso (L.go S. Carlo al Corso), ed ancora venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 16.30 sotto la Galleria Colonna.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Lutto

È morta ieri la compagna Pierina Porcarelli, una delle fondatrici del partito, cui si iscrisse nel 1924. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 11, con partenza dall'ospedale S. Carlo in via Aurelia. Ai familiari le condoglianze della sezione Valle Aurelia e dell'Unità.

Anniversario

Domani ricorre il trigesimo della scomparsa del compagno Rosario Piazza. La sezione Flaminio lo ricorda con affetto e stima.

Al processo «Arancia meccanica»

Verbena scrive: «Ho paura, sono stato aggredito»

Il secondo pentito non si è presentato nell'aula-bunker - Le altre testimonianze

Maurizio Verbena, secondo «pentito» nel processo contro gli imputati dell'«arancia meccanica», dopo l'ex poliziotto Panetta, non si è presentato per la seconda volta nell'aula bunker del Foro Italico confermando in una lettera indirizzata al giudice Calabrese, presidente del tribunale, la «voce» circolata nell'udienza scorsa relativa ad una aggressione di cui era rimasto vittima. Verbena sostiene, infatti, che il 7 aprile scorso, terminata l'udienza, nel fare ritorno in carcere, il detenuto Tomasso, elusa la sorveglianza del carabiniere, aveva fatto irruzione nel cellulare occupato dal secondo «pentito» e lo aveva tempestato di pugni. Per questo motivo, Maurizio Verbena, per due udienze consecutive non si è presentato in aula ed ha chiesto al tribunale di essere scortato da agenti di pubblica sicurezza all'interno del tribunale e nel ritorno in carcere, separatamente dagli altri detenuti. Il Pm ha chiesto al tribunale che gli siano inviati gli atti relativi all'aggressione per aprire un'inchiesta ed eventualmente procedere nei confronti di Tomasso se le accuse saranno provate.

Le altre novità processuali all'udienza di ieri riguardano deposizioni di parti lese che avrebbero potuto aggravare la situazione di Panetta. Walter Pruzzo ha, infatti, raccontato di essere stato ferito di striscio al naso da un colpo di pistola sparato da Panetta. Per il Pm Luciano Infelisi il reato è di «tentato omicidio» e non «tentata rapina e lesioni» come recitava l'ordinanza di rinvio a giudizio. Pur affermando di non voler entrare nel merito delle indagini del giudice istruttore, il Pm ha annunciato di voler tornare più attentamente su questo episodio e su altri nel corso dei quali gli imputati fecero ricorso alle armi. Panetta, intervenendo dalla gabbia dell'aula, ha asserito che il colpo partì accidentalmente. «Noi — ha detto il "pentito" — non spariamo alla gente che fugge, quelle sono soltanto tentate rapine».

Tra le parti offese anche una donna vittima di violenza carnale da parte di Giuseppe Leoncavallo (uno dei maggiori imputati). M.N. ha ricordato che nella rapina avvenuta in casa venne violentata. «La violenza fisica vera e propria è durata pochi minuti — ha detto la donna — ma a me sono sembrati una eternità». Domani la prossima udienza.

Sarà realizzato dalla Provincia e dall'università «La Sapienza»

Un servizio antifrodi contro il vino-killer

Ancora tre intossicati - Non è stato il metanolo a uccidere l'anziana Maria Rambelli - 26 campioni analizzati dal laboratorio di igiene e profilassi sono positivi

Ancora tre intossicati per il vino al metanolo nella capitale. Sono Michela Berutti, 23 anni, Andrea Fiammenghi, 26 anni, e Daniela Menighetti. I tre giovani si sono presentati ieri mattina al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio: avevano disturbi causati, secondo il loro racconto, dal vino avvelenato. I medici li hanno visitati e giudicati guaribili in tre giorni. I giovani hanno rifiutato il ricovero.

Non è stato invece il vino-killer ad uccidere Maria Rambelli, l'anziana donna morta lunedì scorso. Si è trattato molto probabilmente di un infarto. Sono questi i primi risultati dell'autopsia e delle analisi sul vermouth bevuto dalla donna, nella bottiglia non c'erano tracce di alcol metilico. Le conclusioni dell'autopsia sono state consegnate ieri al sostituto procuratore della Repubblica Giacomo Paoloni. Sono in corso ulteriori esami tossicologici.

Dal laboratorio di igiene e profilassi è arrivata la notizia che sui novecento campioni finora analizzati a Roma, 26 avevano una percentuale di metanolo superiore alla norma. «Si tratta di vini che appartengono alla ditta Dal Bianco di Salgreda di Treviso — ha detto la dottoressa Anna Maria Visconti — in alcuni casi la percentuale di alcol metilico è di 10-15 volte superiore a quella consentita». Oltre 2.000 campioni attendono ancora l'esame. Dal laboratorio di merceologia dell'Università si è saputo invece che circa il 2% dei vini esaminati era avvelenato. Tutti appartengono all'elenco delle ditte fuorilegge fornito dal ministero.

L'assessorato regionale alla sanità ha annunciato (con incredibile ritardo) che nei prossimi giorni uscirà il decreto che vieta la vendita dei prodotti compresi nell'elenco.

Sui vini della provincia romana vigilerà l'Università di Roma. L'amministrazione provinciale ha deciso di affidare all'istituto di merceologia della «Sapienza» le analisi sulle percentuali di metanolo presenti nelle bottiglie di vino. Il nuovo servizio di repressione frodi è stato presentato ieri mattina dall'assessore provinciale all'agricoltura Roberto Lovari e dal preside di Economia, Ernesto Chiacchierini. «Nell'immediato — ha detto Lovari — tutti gli sforzi saranno diretti ad accertare la qualità dei vini (prima quelli imbottigliati poi quelli sfusi) e in particolare la presenza dell'alcool metilico. In futuro i controlli riguarderanno tutti i prodotti agricoli».

La Provincia ha scoperto (con un bel po' di ritardo per la verità) che una legge del 1955 dà la possibilità a questo ente di istituire servizi di repressione contro le sofisticazioni. «Non ci sono mai arrivati finanziamenti — ha continuato Lovari — ma abbiamo deciso di partire lo stesso utilizzando subito 200 milioni». Cinque ispettori gireranno per le aziende e le cantine sociali («per ora quelle che ne faranno richiesta») per prelevare i campioni di vino. L'istituto di merceologia dell'università farà poi le analisi.

Si vuole così garantire la genuinità del vino della provincia romana con un certificato di garanzia. «Faremo pubblicare sui giornali a nostre spese — ha detto ancora l'assessore — un primo elenco dei vini romani controllati dall'università. Pensiamo che sia un atto che può dare fiducia, vista la serietà dell'istituzione che fa i controlli, e aiutare i nostri prodotti in grave crisi sui mercati internazionali».

La convenzione tra università e amministrazione provinciale sarà firmata nei prossimi giorni. L'istituto di merceologia ha già esaminato per conto del ministero dell'Agricoltura, alcuni vini laziali: «Fino ad oggi in nessuno dei prodotti romani abbiamo trovato metanolo in percentuali superiori alla norma», ha detto il prof. Chiacchierini, preside di Economia e commercio. «Come Provincia — ha aggiunto il consigliere comunista Attiani — abbiamo però bisogno di strumenti scientifici permanenti dopo che i laboratori di igiene e profilassi sono passati alle Usl».

L'assessore ha assicurato che, superata l'emergenza del vino-killer, gli ispettori faranno indagini anche su vini, aceti, oli, burro, sciroppi, conserve, anticrittogamici e mangimi. «Ma — ha avvertito Chiacchierini — non potremo certo fare tutto nel nostro istituto: non abbiamo analisti per far fronte a tutte le richieste».

Lovari ha criticato, invece, con parole molto dure la giunta regionale: «Si è limitati a fare un comunicato in cui si dice che i vini della provincia di Roma sono buoni. Ma, nonostante la lista dei prodotti pericolosi fornita dal ministero, la Regione non ha fatto ancora il decreto che blocca la loro vendita. Sono giorni che tento di parlare con l'assessore regionale (che oltretutto è socialista come me) ma non riesco a farlo».

Luciano Fontana

Toto nero: condannate ventuno persone

Pene inferiori a dieci mesi di carcere sono state inflitte contro 21 imputati del primo processo al «toto nero». Il pretore Michele Fini ha assolto soltanto una persona, giudicando tutti gli altri responsabili di «organizzazione del gioco d'azzardo, esercizio clandestino dell'attività di allibratore e di organizzazione di un concorso pronostico riservato allo Stato».

L'inchiesta sulle scommesse clandestine era cominciata nel 1983, ed ancora oggi sono in corso due istruttorie alla Procura della Repubblica ed in Pretura. Nel primo gruppo di imputati giudicati ieri c'erano i presunti capi di una vera e prorpia organizzazione clandestina. Tra loro Sandro De Sanctis, Patrizia Vinciguerra, Cesare Mercalli e Pierluigi Gontieri, condannati a sei milioni di multa e dieci mesi da scontare senza sospensione condizionale della pena. Otto mesi sono stati inflitti ad altri nove imputati, e tre mesi agli ultimi otto.

Coprirono la Sogein Incriminati

Due funzionari della Unità sanitaria Rm1 sono stati incriminati per «omessa denuncia» dai pretori della nona sezione penale che indagano sull'ambiente di lavoro alla Sogein. Giuseppe Fumai, responsabile della sezione igiene pubblica della Usl e Ginardo Baron, dirigente del servizio infortunistico, sono stati accusati di non aver trasmesso alle autorità competenti un delicato rapporto sulle carenze di igiene e di prevenzione degli infortuni sul lavoro negli stabilimenti di smaltimento dei rifiuti Sogein. L'ispezione dei due funzionari avvenne nel febbraio del 1985, e gli inquirenti sono riusciti a rintracciare tra le carte sequestrate alla Sogein il loro rapporto sulle deficienze nella sicurezza degli impianti. Quel «dossier», invece di essere trasmesso al Comune o alla magistratura, era stato consegnato direttamente ai dirigenti della Sogein.

Riforma dei concorsi: stretta finale per la raccolta di firme

Una vera e propria stretta finale per la raccolta delle firme sulla legge di riforma dei concorsi promossa dal Pci. Da ieri, e per le prossime settimane, si intensificano le iniziative in città. Due punti di raccolta hanno funzionato per tutto il pomeriggio in via del Corso ed in piazza Venezia. Nella stessa zona l'iniziativa si ripeterà venerdì e sabato prossimi. Ma in tutta la città la raccolta di firme prosegue per l'intera settimana (l'elenco completo dei punti fissi è nella rubrica «Vita di partito») mentre numerosi esponenti politici e della cultura stanno sottoscrivendo un appello a firmare.

Rapinati 70 milioni al «Silos» di Latina

Rapina con sparatoria, l'altro ieri sera alle 20, a Latina nel piazzale antistante l'ipermercato Silos, nella centralissima via del Lido. Quattro persone a bordo di una «Alfetta» hanno atteso nel piazzale l'uscita delle guardie giurate dell'Assipol, Carlo Di Girolamo, 28 anni, e Luciano Di Guida, 25 anni, incaricati di trasportare l'incasso della giornata, 70 milioni, alla Banca Commerciale Italiana, ad appena venti metri dall'ipermercato. Due sono rimasti in auto, gli altri con passamontagna e armati di fucile e pistola hanno aggredito le due guardie giurate impossessandosi della borsa. Per coprirsi la fuga, i banditi hanno sparato un colpo di pistola ed uno di fucile alle gomme dell'auto delle guardie giurate.

«Un gommone per il mio silenzio» Arrestato ispettore della Usl

Prima ha minacciato di denunciare alla magistratura le irregolarità dell'impianto elettrico, poi è passato direttamente a batter cassa: «In cambio di un gommone con il motore posso chiudere un occhio». È successo in un cantiere navale di Fiumicino, dove l'ispettore della Usl Raffaele Lino, 40 anni, ex ispettore dell'Enpi, ha trovato ad attenderlo i carabinieri. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di concussione su denuncia dei titolari del cantiere, mentre caricava sull'auto, insieme alla moglie, il gommone con motore.

Si costituiscono i presunti autori dell'omicidio di un commerciante

I due presunti uccisori del commerciante romano Vincenzo Rocchetti — Ciro Jannucci, di 37 anni, e Luciano Onori, di 32 — si sono costituiti ieri mattina ai carabinieri. I due erano latitanti da circa due mesi ed erano colpiti da ordine di cattura. Secondo gli investigatori, Ciro Jannucci e Luciano Onori avrebbero ucciso il Rocchetti nel suo negozio la mattina del 19 febbraio scorso perché questi aveva fatto loro uno «sgarro». Sia i presunti omicidi sia la vittima sarebbero stati implicati in traffici di droga nel quartiere Prenestino.

Gli studenti di Ostia chiedono un cavalcavia pedonale

Circa duemila studenti hanno sfilato stamane in corteo per le vie principali di Ostia per chiedere la costruzione di un cavalcavia che consenta gli attraversamenti della via del Mare e della via Ostiense senza pericoli. Il presidente della XIII Circoscrizione, Giancarlo Pareato, ha espresso solidarietà alle loro richieste, annunciando che alcuni provvedimenti sono già all'esame delle competenti sedi.

Dissequestro parziale per le Acque Albule di Tivoli

Il pretore di Tivoli Renato Croce ha disposto il dissequestro delle Terme Acque Albule di Tivoli allo scopo di consentire lavori di sistemazione degli impianti e di adduzione di una nuova falda di acqua termale (risultata pura alle analisi) che sarà inserita negli impianti termali. Il pretore ha però imposto alla direzione di non riaprire al pubblico le terme fino a che non sarà fatto un nuovo sopralluogo che accerti la completa potabilità delle acque termali.

RIPRENDE LA GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO
IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA
(da Largo Argentina al Pantheon)

CON MERCE PRIMAVERILE E ESTIVA
MIGLIAIA DI CAPI PER UOMO DONNA BAMBINO

ABBIGLIAMENTO UOMO:
ABITI — seta, lino, mohair, foulard di lana, lane leggerissime, tessuti pregiati italiani ed inglesi da L. 75.000 a L. 390.000
GIACCHE — stessi tessuti da L. 49.000 a L. 250.000
PANTALONI — estivi, stessi tessuti, da L. 35.000 a L. 90.000
CAMICERIA — pregiata da L. 29.000 a L. 60.000
JEANS — giubbotti in tessuto e pelle delle migliori marche, da L. 35.000 a L. 290.000
GIUBBINI — renna di eccezionale qualità da L. 250.000

ABBIGLIAMENTO DONNA
ABITI — di seta, lino, cotone
TAILLEUR — pregiati, completi da cerimonia, in stupendi disegni da L. 95.000 a L. 390.000
MAGLIERIA — uomo e donna in cotone, lino e seta in stupendi colori e disegni. Polo, camicie, jeans, t-shirt ecc. da L. 15.000 in poi
SCARPE — inglesi ed americane in pelle ed in tela

Sono anche disponibili capi di abbigliamento invernale. Abiti, soprabiti, impermeabili, giubboti, montoni da L. 150.000 a L. 390.000.

ORARIO CONTINUATO

BASSETTI CONFEZIONI Srl
Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694

1° Maggio
TOUR DELLA JUGOSLAVIA
partenza 25 aprile - quota L. 670.000

PROGRAMMA
1° giorno — PESCARA/SPLIT
Inizio delle operazioni d'imbarco alle ore 10.00 - Partenza da Pescara alle ore 12. Pranzo libero a bordo. Arrivo a Split alle ore 20, trasferimento a Trogir, sistemazione in albergo, cena e pernottamento.
2° giorno — TROGIR
Pensione completa. In mattinata visita guidata della città. Nel pomeriggio visita a Split.
3° giorno — TROGIR/DUBROVNIK
Pensione completa. In mattinata partenza per Dubrovnik, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.
4° giorno — DUBROVNIK/MOSTAR
Pensione completa. In mattinata partenza per Mostar, visitando in transito Bocitelj. Arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.
5° giorno — MOSTAR/SARAJEVO
Pensione completa. In mattinata partenza per Sarajevo, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città. Cena nel locale caratteristico «Morika Han».
6° giorno — SARAJEVO/PLITVICE
Dopo la prima colazione partenza per il Parco nazionale di Plitvice, pranzo a Jaice. Nel pomeriggio visita della città e proseguimento per Plitvice. Arrivo e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.
7° giorno — PLITVICE/ZADAR
Pensione completa. In mattinata visita del Parco nazionale. Nel pomeriggio partenza per Zadar, arrivo e sistemazione in albergo.
8° giorno — ZADAR/SPLIT/ANCONA
Pensione completa. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio visita al Parco nazionale della KRKA. Cena in ristorante a Split. Imbarco per Ancona alle ore 21, partenza alle ore 23. Pernottamento a bordo in cabina a 4 letti.
9° giorno — ANCONA
Arrivo previsto alle ore 8.00 e fine dei servizi.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del Partito comunista italiano

È composta da Pci-Psi-Pri-Psdi

Marino: eletta una giunta di sinistra

Si chiude al Comune un periodo di crisi che durava dalle elezioni dell'anno passato

Dopo un consiglio comunale durato un'intera notte a Marino è nata una giunta di sinistra. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno trovato un accordo su alcuni temi decisivi per lo sviluppo della cittadina dei Castelli: casa, scuola, piano per l'artigianato, maggiore attenzione alle frazioni. Su questo programma è stato poi eletto il sindaco, Leonardo Massa, socialdemocratico e la giunta con tre assessori comunisti (ad Emilio Paterna è toccata la carica di vicesindaco), quattro socialisti e un repubblicano.

La maratona consiliare è cominciata l'altro ieri pomeriggio. In discussione c'erano le dimissioni della giunta di centrosinistra in carica dalle amministrative di maggio. I socialisti erano diventati partito di maggioranza relativa. L'onorevole Giulio Santarelli aveva dovuto infatti presentare le dimissioni perché il suo incarico di sottosegretario era incompatibile con quello di primo cittadino di Marino.

All'inizio di aprile anche la giunta ha deciso di lasciare: le accuse che sempre più spesso i socialisti rivolgevano agli amministratori democristiani e le convergenze che invece si stavano creando su una mozione di programma presentata dal Pci, rendevano necessario un chiarimento.

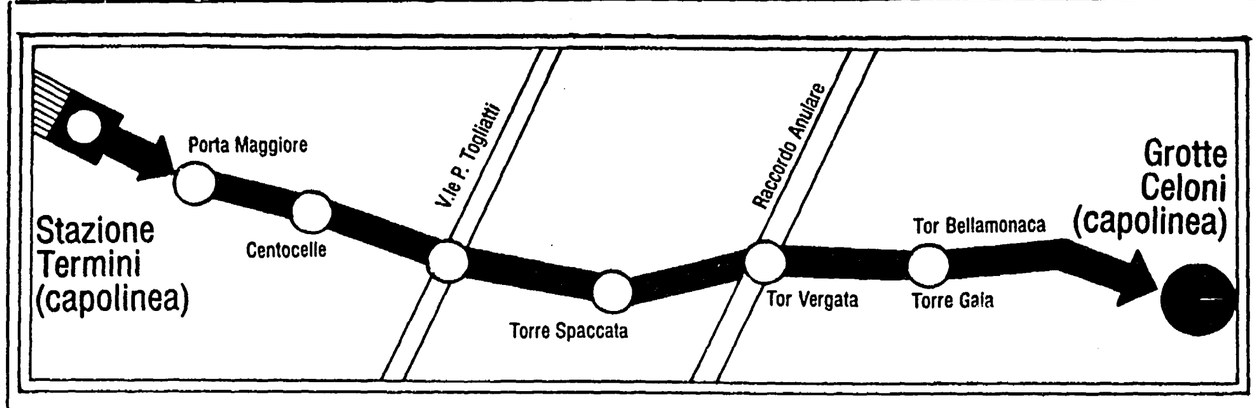
Durante tutta la notte si è discusso sui punti decisivi del programma e sulla ripartizione degli incarichi; all'alba, per l'esattezza quando scoccavano le cinque e un quarto, Marino ha avuto la sua giunta di sinistra. La Dc era stata all'opposizione fino alla primavera dell'83 quando un improvviso voltafaccia del Psi l'ha rimessa in gioco. Da allora governi di centrosinistra si sono succeduti a ritmo continuo e la città è passata da una crisi all'altra, arrivando perfino al commissariamento.

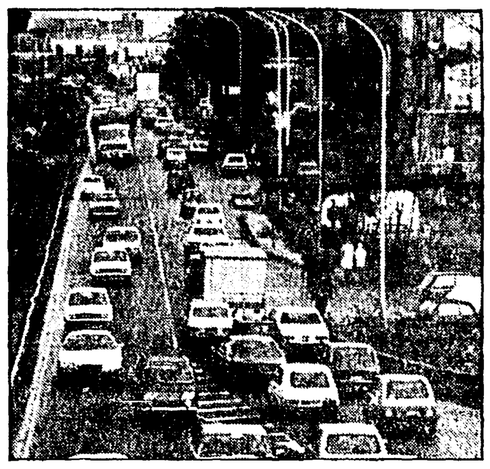
Dopo le elezioni di maggio dc, socialisti e socialdemocratici hanno riproposto la stessa formula di governo. Ma in settembre la coalizione era già logorata, l'onorevole Santarelli aveva presentato le dimissioni, i comunisti una mozione di programma con proposte per affrontare i problemi più urgenti per la città. I socialisti accusavano i democristiani di essere responsabili di tutte le scelte non fatte che stavano costando care ai cittadini fra le quali il bilancio e i piani commerciali. Atto finale di questa crisi latente il consiglio comunale dell'altra sera che permette a Marino di voltare pagina.

Adesso l'attenzione torna sui punti messi al centro dall'azione del Pci. Intanto la questione casa: a Marino ci sono 140 sfratti esecutivi e 800 famiglie che aspettano in graduatoria una casa degli Iacp. Poi c'è il problema delle frazioni, troppo spesso dimenticate dall'amministrazione, fino al punto che qualcuna ha chiesto autonomia dal Comune. A queste zone più decentrate è necessario offrire servizi e scuole. Fino all'82 Marino era il comune della provincia di Roma con il maggior numero di classi a tempo pieno, poi con il centrosinistra c'è stata una vera e propria inversione di tendenza pagata soprattutto dagli abitanti delle frazioni.

La nuova giunta vuole riprendere anche quello che era stato il progetto più interessante presentato nelle note programmatiche dall'ex sindaco Giulio Santarelli. Marino si candida ad essere un centro di studi, ricerca e convegni in collaborazione con l'università La Sapienza di Roma e il Cnr.

Antonella Caiafa

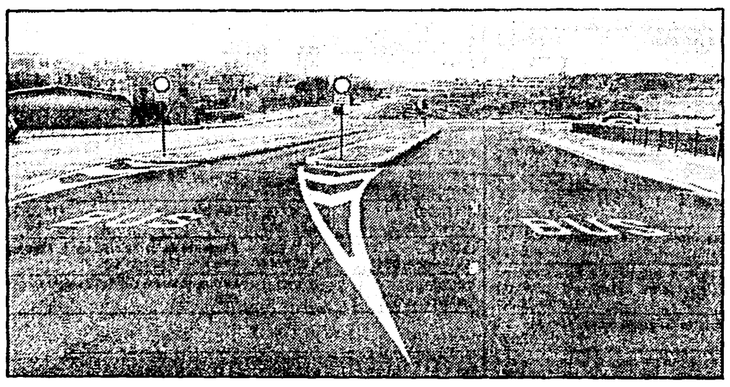




Arriva l'«unilinea»

Un cordone di bus per 14 chilometri

Primo esperimento in autunno sulla Casilina - Una ristrutturazione a «spina di pesce» - L'unica conduttrice viaggia su un percorso privilegiato «tagliato» da linee minori - Altri progetti per Nomentana, Flaminia e Tiburtina



Certo, non viaggerà a cento chilometri all'ora, ma costituirà sicuramente un sistema di trasporto più agile, moderno e soprattutto molto più rapido di quello attuale. Discusso per anni, «dimenticato» e poi ripescato di nuovo dai cassetti, il progetto «unilinea» sta per decollare. I tempi sono stretti, anzi strettissimi: se tutto andrà bene, se non ci si metteranno di mezzo le solite pastoie burocratiche a complicare le cose, in autunno un «cordone» di bus (31 nelle ore di punta) regolati da tempi e passaggi ristretti, farà la sua prima apparizione sulla Casilina. Si chiamerà «105», coprirà un percorso di 14 chilometri (dalla stazione Termini fino a Grotte Celoni) e raccoglierà lungo il viaggio migliaia di passeggeri depositati alle fermate da una serie di linee minori e trasversali.

Il criterio che informa la nuova rete (presupposto indispensabile per una ristrutturazione generale del servizio) è semplice e razionale. Si basa sul principio della «spina di pesce». L'ossatura portante è costituita da un'unica conduttrice, appunto l'unilinea, che si muove su un itinerario privilegiato e sul cui fianco si innestano, come adduttrici, altre vetture (con brevi linee) provenienti dai quartieri adiacenti. È chiaro però che il tutto può funzionare a patto che i mezzi pubblici non restino paralizzati nelle spire del traffico. Di qui la necessità di poter contare su un certo numero di corsie riservate o «corridoi» preferenziali protetti, se necessario, da cordoli.

«Per la Casilina — sostiene Roberto Nardi presidente della sottocommissione "rete e corsie preferenziali" dell'Atac — questa necessità non esiste. Il transito nella zona è abbastanza scorrevole. Certo, potrà verificarsi qualche leggero intoppo, ma secondo i calcoli non dovrebbe pregiudicare l'operazione. Ostacoli grossi invece ne incontreremo per le altre "unilinee" già in programma sulla Nomentana, sulla Flaminia — lì sarà necessario rivedere a fondo la Roma-Viterbo e non sarà cosa facile — e sulla Tiburtina. In ogni caso è evidente che il Comune dovrà farsi garante non solo degli impianti, con la dotazione dell'apposita segnaletica, semafori intelligenti e così via, ma anche e soprattutto della sorveglianza. È impensabile, infatti, tradurre dalla carta in pratica simili progetti e correre il rischio di vederli vanificati dalla scarsa responsabilità degli automobilisti».

Ma torniamo alla Casilina. Da ottobre (è ancora impossibile definire la data esatta) dal deposito di piazza dei Cinquecento le vetture usciranno con un intervallo di quattro minuti. Una dopo l'altra si metteranno in marcia sul tracciato fino al nodo di scambio di Grotte Celoni e di lì invertiranno il senso per tornare verso il centro. Le adduttrici 051, 052, 053, 054, 055, 056, 057, 058, 046, tutte già esistenti, sono state «riviste» in modo da poter intersecare nell'ultima parte la tratta dell'unilinea e da poter avvicinare il più possibile a questa le fermate. Inoltre le linee 152, 153, 154, 155, 156 e 157 non faranno più capo al terminale centrale di piazza dei Cinquecento. Ogni stazione, al pari della metropolitana, avrà un nome e sarà provvista di una tabella che indicherà la direzione delle trasversali di supporto. L'amministrazione, dal canto suo, dovrà provvedere ad attrezzare l'area di Grotte Celoni con marciapiedi e pensiline. Di questo si discuterà in un futuro abbastanza vicino quando il piano dell'Atac già approvato dalla commissione esaminatrice dovrà passare sotto ratifica al consiglio comunale. Ancora da definire è il costo del biglietto «ma — dice l'ingegner Giorgio Tosi — l'orientamento generale sembra orientarsi verso il ticket orario in modo da non penalizzare i cittadini che per necessità sono costretti a servirsi di due vetture».

I vantaggi del sistema sono innegabili: per un'azienda che ha un'emorragia annua di circa 350 dipendenti senza possibilità di ricambio, visto che la finanziaria impedisce nuove assunzioni, significa un risparmio notevole. Razionalizzare le «tratte» dovrebbe rafforzare i mezzi di penetrazione in altri quartieri anche in quelli periferici. Dovrebbe, perché in realtà è facile prevedere, considerato lo stato comatoso in cui versa la municipalizzata, che il personale in eccesso sarà utilizzato per tenere ai livelli di guardia il servizio. E in queste condizioni non è certo poco.

Valeria Parboni

Nelle foto: sopra il titolo il prcorso dell'unilinea; accanto, traffico sulla Casilina e, sotto, il futuro capolinea a Grotte Celoni e i bus che serviranno a fare il «serpentone»

didoveinquando

Talk Talk in concerto: poche «chiacchiere» questa è la mia musica

Talk Talk: destino di un nome, breve monosillabo che raddoppiandosi diventa sigla e immagine efficace di uno dei gruppi musicali inglesi più originali degli ultimi anni. Talk Talk «ripetizione» sillabica, ma anche cifra stilistica della loro musica; costruita sull'iterazione appunto, di brevi ma lancinanti frasi musicali, ossessivamente ripetute, che crescono e si costruiscono una sull'altra sullo sfondo di atmosfere malinconiche, ma che nulla hanno di cupo, di «*dark*» insomma, ed assai poco di psichedelico; semmai, come è stato scritto, una certa ieraticità, quasi un'aria mistica. Una musica che sfugge alle facili etichette, uno «stile» a parte. E se si aggiunge un'assoluta indifferenza del gruppo ai tanti «*look*» di moda (non è facile vedere oggi sui palchi dei rock musicisti vestiti di soli jeans e di camicie sbrindellate) forse si spiega, in parte, il loro successo.

Non era dunque inaspettato il tutto esaurito dell'altra sera al Tenda Pianeta (e domani sera ci sarà un concerto-bis) ed era garantito il successo, caldo e convinto, tributato loro da un pubblico eccitato ma composto, reso un po' impaziente da un lungo ritardo sull'orario d'inizio.

Un ottimo concerto, aperto alla grande, con la platea che scandisce in coro il *riff* di uno dei loro primi brani, proprio quel «Talk Talk» che è il loro nome. E poi via, per più di un'ora, con una sequenza fitta di vecchi e nuovi successi condotta da un Mark Hollis avaro di discorsi e presentazioni, ma a cui bastano la voce, quel suo timbro inimitabile e l'intensità dell'interpretazione per trascinare un pubblico già ben disposto. Ed è piacevole (sia pure con i grossi limiti di acustica di un teatro tenda) scoprire una sonorità forte e decisa evidenziata dalla ritmica possente di Lee Harris alla batteria e dal pulsare del basso tagliente e brillante di Paul Webb.

Un ritmo «naturale» che se nei dischi scandisce come un orologio i tempi musicali, dal vivo esplode prepotente, attraversato dagli scoppi e dagli strappi della voce di Mark Hollis e dal lavoro delle tastiere e dei sintetizzatori in un'impressionistico stile musicale che con i suoni crea e fa vivere immagini e visioni. «It's my life», «Living in another world», «Life's what you make it» sono delle perle rare per densità di atmosfera e di suggestione; ed una stupenda e brillante esecuzione di «Does Caroline know?» accende il pubblico, che, alla fine, richiama più volte sul palco i Talk Talk per una serie di bis, per una volta davvero poco «di rito».

Renato Pallavicini

Mark Hollis leader dei Talk Talk

Tre «Furie» che scatenano applausi

Tre ragazze. Sognano la vita; vivono il teatro. Sono protese alla vita e al teatro con la stessa intensità. Non è una finzione: recitano la vicenda quotidiana (che ora è, guarda che pancia, uffà, hai finito con il bagno, dov'è il rossetto), vivono le «tentazioni» del grande palcoscenico (interpretare, magari, la morbosa passione di Salomè per Giovanni Battista), ma si realizzano nella più concreta partecipazione ad una sorta di «varietà», di intrattenimento tanto più brillante e cordiale, quanto più affondato nel reale. È questa la lezione delle tre ragazze che vorrebbero scrivere qualcosa d'importante come le *Sinfonie* di Beethoven, ma esprimono se stesse con canzoni maliziose, nelle quali l'ansia del clima «classico» può affiorare anche dalle «cocottine del Pireo, che vogliono la lira di Orfeo».

Tre ragazze. Celebrano così la voglia di vivere e quella di interpretare la vita recitando, cantando, ballando. Nel *divertissement* inseriscono e risolvono problemi esistenziali e ideali. Svelano un senso spregiudicato, con una «perfidia» che discende anche da Brecht, e risale ad un clima che dà poi il nome al teatro nel quale si esibiscono: il Teatro Malakovski, ad Ostia, Via del Romagnoli, 155, piccolissimo, ma fornito di tutto, grazie alle tre ragazze.

Diciamo di Laura e Donatella Zapelloni che, con Donatella Minicone, tirano giù un pezzo di mondo per cantarci, ballarci e viverci sopra. Sono anche le autrici dello spettacolo *Sala prove per tre*. Donatella Zapelloni ha provveduto al testo, alla musica e alla coreografia; Laura alle scene e costumi (insieme con Lorenzo, Zapelloni anche lui), e la Minicone consente la perfezione del tre: tre «Erinni» scatenate come furie, che sono poi tre benefiche «Eumenidi».

Giuliana Ceroni manovra luci e impianto fonico, ma Annamaria Caccavale, al pianoforte, dà schiettezza e immediatezza allo spettacolo che ha anche un regista: Alberto Macchi, assistito da Gabriella Casanova. Gli applausi sono «obbligati»: si «guadagna» un'ora di vita con quelle tre lì, che vivono la realtà sapendo anche sognarla.

Erasmo Valente

Un'opera di Aldo Riso

Aldo Riso e i suoi inebrianti giochi di luci e ombre

● **ALDO RISO** — Personale a Palazzo Valentini, via IV Novembre, 119/A, dal 9 al 24 aprile. «Un mare color viola —scrive Riso delle sue "Visioni di Scilla" — case a lambire / limpide acque / e viottoli e vicoli / aperti sul mare / a respirarne il profumo...». Annota Raffaele Carrieri: «...Giovane, già nella corrente maestra, fuori dagli schemi didattici di aride lezioni alle Belle Arti, ricco di una ben diversa più esuberante e severa cultura umanista appresa sui banchi del liceo ed a contatto poi con quella lezione di bellezza che è la monumentalità della Puglia, egli diede a dà all'acquerello quella forza, quel compendio artistico, quell'inebriante sensazione che è la *luce*...».

Ha scritto Luchino Visconti: «...Riso ha saputo trarre dal paesaggio l'essenzialità di certi momenti coloristici, giocando sulla luce e sulle rivelazioni che i tagli d'ombra producono nel paesaggio. Non quindi ricerca dell'effetto, ma sentito amore per un paesaggio fatto di pietra di mare e di sole...». E Alfonso Gatto: «...Aldo Riso ha dedicato la sua pittura a scoprire il gioco delle ombre, a carpire la intima bellezza del paesaggio pugliese, vasto e solenne, con un dipengere intenso e libero, giocato come divino equilibrista, sulle due più difficili dimensioni coloristiche...».

Mostra su «I volti della pace, i volti della guerra»

Il Circolo culturale «E. D'Onofrio» organizza una mostra fotografica dal titolo «I volti della pace - I volti della guerra». L'importante iniziativa, realizzata con la collaborazione del settore fotografico della Coop «La proletaria», ha nel suo comitato d'onore Tano D'Amico, Claudio Fracassi, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Edo Prando, Franco Raparelli, Tazio Secchiaroli, Wladimiro Settimelli, Walter Veltroni. «Per non dimenticare il 25 aprile, per ricordare la conquista della pace, perché non si ripeta mai più la guerra»: su questi impegni basilari si enuclea dunque il concorso di ricerca fotografica aperto a tutti i cittadini. Il 21 aprile è l'ultimo giorno possibile per presentare il materiale fotografico. L'esposizione si tiene nei giorni 23, 24 e 25 presso la sede del Circolo culturale, via Irpinia, 68.

● **OMAGGIO A GAGARIN** — Martedì 15 aprile alle ore 17.30 presso la sede dell'Associazione Italia-Urss (piazza Campitelli, 2 - 4° piano) avrà luogo un incontro con la professoressa Lavinia Vignato, in occasione del 25° anniversario del primo volo umano nello spazio. Seguirà la proiezione del film «All'inizio della leggenda» di Grigoriev, con sottotitoli in italiano.

● **L'ALTRO MARTEDÌ** — È il titoli di un programma di incontri, svaghi e riflessioni sui miracoli del sesso moderno che l'Arcipelago Gay presenta, appunto martedì 15 alle ore 21, al Ver Sacrum (via Garibaldi, 2a). Il sottotitolo è «A proposito di ruoli...», quattro filmati di Ottavio Mai e Giovanni Minerva: «La preda», «Attenzione al camionisti», «Più vivo di così non sarò mai...» (dedicato a Sandro Penna, e in anteprima «Giovanni» (1986).

● **ROY HART THEATRE** — Dal 24 al 29 aprile il Centro di Ricerca Teatrale Odradek organizza due stages con il Roy Hart Theatre. L'attività si fonderà sullo studio della voce, l'estensione del registro vocale e l'uso della voce nel teatro, nella musica e nella danza. Gli stages si terranno a Mentana (20 km da Roma) nel trecentesco Palazzo Crescenzio. Per informazioni telefonare ai numeri: 9092284 - 3603013 - 429738.

Scelti per voi

■ A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Piramide di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e fremiti da «Scandalo al sole». Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta *nella Sarajevo dell'immediato* dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è *sempre «in viaggio d'affari»*. In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)
POLITEAMA (Frascati)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' *cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti*. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY
RIVOLI

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

donne e politica

fondata nel 1969 diretta da L. Trupia

bimestrale
abbonamento annuo L. 18 000 (estero L. 23 000)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico;- E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel 322153	Il giorno degli zombi. di George A. Romero - H (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel 7827193	Dietro la maschera di P. Bogdanovich - DR (16.15-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Il giorno degli zombi di George A. Romero - H (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel 6793267	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5 000 Tel 6874555	Senza tetto ne legge di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 15 Il pianeta azzurro. Ore 16.30 Ti ricordi di Dolly Bell. Ore 18.30 L'Argent. Ore 20 30 Jonas che avrà 20 anni nel 2000. Ore 22.30 Diva.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6 000 Tel. 347592	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Echo Park di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4 000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton, con Fred Ward - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Police Regia di Maurice Pialat con Gerard Depardieu e Sophie Marceau (in francese) - A (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (15.45-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3 500 Tel. 3651607	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton, con Fred Ward - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il mostro di Firenze di Cesare Ferrario - DR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	La venexiana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16-22)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582684	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Fotoromanzo con Nino D'Angelo - M (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Rassegna del cinema cecoslovacco.
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Taron e la pentole magica - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Orsetti del cuore - DA (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6 000 Tel 7596602	Il gioello del Nilo con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (15 45-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Il mio nemico di Wolfgang Peterson, con Dennis Quaid - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Rocky IV di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7 000 Tel. 786086	Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Fracchia contro Dracula, con Paolo Villaggio - BR (20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Il giorno degli Zombi. di George A. Romero - H (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6 000 Tel. 5982296	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	La signora della notte di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM18) (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Taron e la pentola magica - DA (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	La signora della notte di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Il mostro di Firenze di Cesare Ferrario - DR (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	A cena con gli amici di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Taron e la pentola magica - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il giorno degli Zombi. di George A. Romero - H (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Voglia di guardare regia di Joe D'Amato con Jenny Tamburi - E (VM18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Il mio nemico di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - FA (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Morbosamente vostra (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6 000 Tel 856030	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA	Tel. 6050049	Cocoon di Ron Howard; con Don Ameche - FA
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Quel certo sapore - (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	La chiave del piacere e Incontri - (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Pinocchio - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3 000 Tel. 5010652	Ritorno al futuro
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangh, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Back to the future (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Il tenente dei carabinieri con E. Montesano e Nino Manfredi - BR
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	La doppia bocca di Erica e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Tutto in una notte di John Landis - BR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Pericolo nella dimora di M. Deville
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Il sole a mezzanotte regia di Hack Ford, con Isabella Rossellini - A
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Nel fantastico mondo di Oz - D.A.
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Nel corso del tempo di Wim Wanders
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	La rosa pupurea del Cairo di W. Allen - BR

Cineclub

Sala	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 18.30: Antologia Disney N. 6. Alle 20.30: Condannato a morte per mancanza di indizi di Peter Hyams, con Michael Douglas.
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (17-22.30) SALA B: Return ol secaucus seven di Jim Jarmush (17-22.30)

Sale diocesane

Sala	Indirizzo / Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - FA
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Bersaglio mobile con Roger Moore - A
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA
ORIONE	Via Tortona, 3	La bella addormentata nel bosco - DA
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		La meravigliosa favola di Biancaneve - DA

Fuori Roma

OSTIA

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Taron e la pentola magica. - DA (16-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

MONTEROTONDO

Sala	Tel.	Programma
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22)
RAMARINI		Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A

FIUMICINO

Sala	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A

ALBANO

Sala	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA
FLORIDA	Tel. 9321339	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR

FRASCATI

Sala	Tel. / Prezzo	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

GROTTAFERRATA

Sala	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Matrimonio con vizietto di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16-22)
VENERI	Tel. 9457151	Revolution di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (15.30-22.30)

MARINO

Sala	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 17.30. **Tuttinfila** scritto, diretto e interpretato da Paolo Scotti, con Camerini, Rosei, Di Foggia

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 17.30. **Fatti ricattare, per favore.** Testo e regia di G. Rossi, con l'Associazione Cultura Nuovi Spazi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. **Da giovedì a giovedì** di Aldo De Benedetti; con la Comp. Teatrale Linea Blu.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 17.30. Provaci ancora Sam di W. Allen; con G. Lionetti, A. Rosicarelli, A. De Angelis. Regia di Paolo Boldani.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Domani alle 10. **2017 una bambola per Wolfang** con il Centro Teatrale Bresciano.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17.30. **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **Dostojevsky Avenue** con la compagnia Mimo Danza Alternativa. Regia di A. Gatti.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30. **Desiderio** di e con Maria Teresa Santella.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. (Turno D). **Musica** di Marguerite Duras, diretto e interpretato da Sergio Fantoni, con Ilaria Occhini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Alle 18. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con la Comp. Valeri. Regia di Paolo Gatti.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.15. **L'Adalgisa, Ines e C.** da Carlo Emilio Gadda, con Daniela Gara. Regia di Sammartano.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Miseria e nobiltà** scritto da Eduardo Scarpetta, diretto e interpretato da Mario Scarpetta, Nunzio Gallo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 18. **Le ragazze di Lisistrata** di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda, con Maddalena Crippa e Gigi Bonos. Regia di A. Calenda.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 18. **Egofonia 3** ovvero Metropoli secondo Fosfenesi, con F. Di Giorgio, G. Gallo. Regia di Fosfenesi. **(Ultima replica.**

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **Chi Mao e Mela** quasi un musical. Scritto e diretto da Pier Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. **Divertentissimo** con Gegia, Gino Rivieccio, Mario Maglione. Franco Caracciolo.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. **Biancaneve** da Grimm, con il Teatro Del Carretto. Regia di Grazia Cipriani.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atacama** di R. Cuocolo, con R. Rosselini, R. Cuocolo, M. Ranieri.

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Platero** di Juan Ramon Jimenez, con la Comp. Teatro dell'Arca.
SALA B: Alle 18. **Paillettes** di Dino Marafioti, con la Comp. L'Arcadia Regia di Lino Russo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 17 (lingua italiana). **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti, con la comp. Poiesis. Regia di M. Faraoni.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni, con C. Alighiero, L. Petrillo, S. Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 18 e alle 21. **Sai che ho visto il maggiordomo?** di J. Orton; con G. Agus, O. Orlando. Regia di J. Orton.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra casa** di Rocco Mortelliti, con Gisella Burinatto, Vincenzo De Angelis. Regia di Enrico De Dominicis.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno D). **Il seduttore** di Diego Fabbri, con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Regia Davide Montemurri.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Il leone d'inverno** di James Goldman; con Valentina Fortunato e Carlo Hintermann. Regia di Roberto Marcucci. **(Ultima replica).**

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza di e con Enzo Cosimi e Rachele Caputo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con il Piccolo Teatro di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259)
Alle 17. **La rocca di Kranat**, scritto e diretto da Paolo Cociani; con la comp. Arcobaleno.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17.30. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 19. **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni, Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Mia madre** di Georges Bataille, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannstahl; con Isabella Martelli, Clara Algranti, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio. **(Ultima replica).**

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 18.15. **Una serata irresistibile** di Giuseppe Manfridi, con Emanuela Giordano, Giovanni Visentin. Regia di Michele Mirabella.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 18. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. (Turno D/1). Alle 20.45 (Abb. C/1). **La rigenerazione** di Italo Svevo, con Gianrico Tedeschi, *Miriam Grotti. Regia di Luigi* Squarzina.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Er Dom Pasquale** Opera Musical, con Tito Schipa Jr. la comp. Teatro in Trastevere.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: **Workshop di Afrodanza** di Bob Curtis suddiviso in due livelli: 1° *livello dalle 10.30 alle* 12.30; livello avanzato dalle 14 alle 16.
SALA B: Alle 21. **Primitive variation e Desert Rhythm** con Bob Curtis e la Comp. Afrodanza
SALA C: Alle 21. **Formidiavolo** con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa. Regia di Daniele Formica.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17.30. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Jonny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

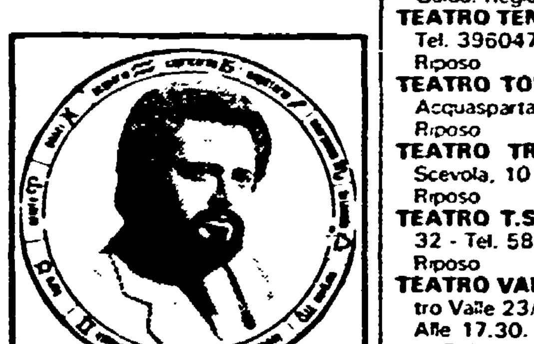
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **L'ultimo scugnizzo** di Raffaele Viviani, con la Coop. Teatrale Gli Ipocriti e Nello Mascia. Regia di Ugo Gregoretti. **(Ultimi giorni).**



Chi vuole riacquistare: fortuna, prestigio, potenza, successo, amore, salute, ha a disposizione:

IL MAGO DI FIRENZE

Dott. JOSEPH G. CERVINO
ROMA: Viale Eritrea, 9
Tel. 83.83.453

le possibilità d'intervento del MAGO DI FIRENZE vanno al di là di ogni immaginazione...
... emana fluido magnetico, che agisce anche a distanza, sul corpo e sullo spirito secondo i suoi voleri.

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Alle 16.30. **Batuffolo e la penichella.** Alle 18. **Batuffolo direttore d'orchestra.**

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 17. **Quel posto dove fioriscono le fiabe.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Alle 11. **Teatriamo** gags, giochi e canzoni per bambini.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - *Ladispoli* - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle ore 17 (tagl. 48 Abb. «diurne feriali») **Hérodiade** di J. Massenet. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti; regista Antonio Calenda; coreografo William Carter; scenografi Nicola Rubertelli e Mario Di Pace; costumi du Maurizio Monteverdi.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

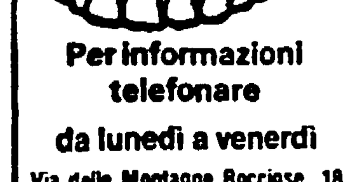
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

1305

LA. DENT. SPI

PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI



Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì

Via delle Montagne Rocciose, 18

Tel. 06/5921263

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Alle 20.30 c/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto del chitarrista Roberto Vollini, del soprano Haydee Moresco, del tenore Ruben Botta e del pianista Rolando Nicolosi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Alle 21 presso basilica S. Maria sopra Minerva (piazza della Minerva) «Passione secondo Giovanni» di J.S. Bach. Direttore G. Agostini.

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Alle 17.30 c/o Auditorium via S. Uffizio. Concerto con musiche di Verdi, Donizzetti, Puccini; al pianoforte Rolando Nicolosi.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

CHIESA SANTA MARIA IN LORETO (Piazza Venezia)
Domani alle 20.30. Serate musicali romane. Musiche di Rossini, Mozart, Schubert, Donizzetti.

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. Concerto con il Duo pianistico Helena e Radomiz Melmuka. Musiche di Dvorak, Roussell, Prokofiev, Chopin.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Domani alle 20 c/o Chiesa di S. Teodoro al Palatino (Via di S. Teodoro, 7). Concerto dedicato a musiche di Bruno Maderna, B.B. D'Amario, M. Buffa, M. Coen.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Domani alle 21 c/o Oratorio S. Carlo al Corso (Via del Corso, 437). 4° Concerto della Stagione '86 **Ottocento.** (Biglietti presso Orbis).

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 21. Concerto jazz del quartetto composto da Maurizio Lozzano, Roberto Ottini, Bruno Tommaso e Massimo D'Agostino.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Party brasiliano «Pagode» con concerto del percussionista Coimbra & His Band.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con Guido Toffoletti e The Blues.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30. Folkstudio giovani - Nuove esperienze musicali.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. **Dixieland** con Lino Caserta.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Concerto di musiche brasiliane con il **Trio magico** di Umberto Vitiello, Massimo Carraro e Paulo Cesar. (Ingresso libero), spuntini e drink fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22; **Opus Jazz Combo.** Settetto.

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant **Folies Can Can.** Con Lucia Cossini.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. *Jazz e Piano Bar* con **Nino De Rose.** Ospite Tony Germani.

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Domani alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne. con Lando Fiorini, Gisuy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Domani alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella. **Recital di Nives.**

Jaroslav Seifert
Tutte le bellezze del mondo

Il grande poeta, premio Nobel 1984 per la letteratura, ci restituisce ambienti e personaggi di una Praga immersa nella magica atmosfera della cultura dell'Europa centrale, la mitica Mitteleuropa.

"I David" Lire 20 000

Editori Riuniti

Calcio

Così in campo (ore 15.30)

LA CLASSIFICA

Juventus	40	Verona	26
Roma	39	Sampdoria	25
Napoli	33	Como	25
Milan	30	Pisa	23
Fiorentina	29	Avellino	23
Inter	29	Udinese	22
Torino	28	Bari	19
Atalanta	27	Lecce	14

Avellino-Fiorentina

AVELLINO: Coccia; Ferroni, Galvani; De Napoli, Batista, Lucarelli; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Bertoni (12 Zaninelli, 13 Pecoraro, 14 Vullo, 15 Garuti, 16 Alessio).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Oriali, Gentile, Passarella; Massaro (Berti), Battistini, Monelli, Antognoni, Iorio (12 Conti, 13 Pin, 14 Berti, 15 Onorati, 16 Pellegrini).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Bari-Verona

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Terracenere, Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Bivi, Cowans, Rideout (12 Imparato, 13 Gridelli, 14 Cupini, 15 Giusto, 16 Bergossi).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Verza, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagini, 14 Vignola, 15 Turchetta, 16 Roberto).

ARBITRO: Baldas di Trieste

Como-Lecce

COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Fusi, Centi, Borgonovo, Dirceu (Mattei), Corneliusson (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Mattei o Notaristefano, 16 Todesco).

LECCE: Ciucci; Vanoli, S. Di Chiara; Enzo, Danova, Nobile; Causio, Barbas, Pasculli, Raise, A. Di Chiara (12 Pionetti, 13 Rizzo, 14 Colombo, 15 Levanto, 16 Paciocco).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma

Milan-Napoli

MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Bortolazzi, Di Bartolomei, Icardi; Evani, Wilkins, Hateley, Rossi, Virdis (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Costacurta, 15 Macina, 16 Spelta).

NAPOLI: Garella; Carannante, Bruscolotti; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni (Caffarelli), Pecci, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Filardi, 14 Caffarelli o Bertoni, 15 Ferrara, 16 Penzo).

ARBITRO: Paparesta di Bari

Pisa-Roma

PISA: Mannini; Colantuono, Volpecina; Armenise, Cavallo, Progna; Berggreen, Caneo, Kieft, Muro, Baldieri (12 Grudina, 13 Mariani, 14 Giovannelli, 15 Chiti, 16 Rebesco).

ROMA: Tancredi; Gerolin, Bonetti; Boniek (Desideri), Nela, Righetti; Graziani, Desideri (Gerolin), Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Desideri o Gerolin, 15 Impallomeni, 16 Tovalieri).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa

Sampdoria-Juve

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Aselli, 15 Matteoli, 16 Mancini).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Briaschi, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacione).

ARBITRO: Lanese di Messina

Torino-Inter

TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Beruatto, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Martina, 13 E. Rossi, 14 Cravero, 15 Mariani, 16 Pusceddu).

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Pellegrini (12 Lorieri, 13 Marini, 14 Marangon, 15 Minaudo, 16 Bernazzani).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Udinese-Atalanta

UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Chierico, Tagliaferri, Carnevale, Pasa, Criscimanni (12 Abate, 13 Rossi, 14 Susic, 15 Dal Fiume, 16 Zanone).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Vella, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Rossi, 15 Valoti, 16 Piovanelli).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Tra Genova e Pisa il quiz dello scudetto

Juve e Roma contro due squadre in zona-rischio

Juventus e Roma: come dire la sfida infinita. C'è chi sostiene che oggi si deciderà la lotta per la conquista dello scudetto e chi, viceversa, è di parere contrario. Inutile star qui a tracciare ipotetiche possibilità; una cosa è certa: nessuna delle due deve perdere. La sconfitta dell'una o dell'altra significherebbe l'inizio della fine. Ovvio — comunque — che i risultati di oggi potrebbero decidere — una volta per tutte — la grande sfida. Alla vigilia delle due trasferte, che vedranno la Juventus a Genova contro la Samp, e la Roma a Pisa, sono state fatte tante chiacchiere: ora il responso insindacabile spetta al campo. Insidiose per entrambe le due partite, anche perché sia Samp sia Pisa hanno necessità di racimolare punti per mettere una seria ipoteca sulla salvezza. Forse un pizzico di difficoltà in più per la Roma che avrà due giocatori (Baldieri e Berggreen) che nel prossimo anno militeranno nelle sue file. Ma a prescindere da quel che potrà accadere oggi, non c'è dubbio che il campionato si sia vivacizzato grazie all'impresa della Roma. Non staremo qui a rifare la storia del dopo Genova, quando dopo la sconfitta con la Samp la Roma decollò. Eriksson comprese di non poter fare a meno di Pruzzo, Ancelotti e Graziani, ma anche di Di Carlo. Di contro la Juventus, partita troppo sparata, forse in vista della Coppa Intercontinentale e della Coppa dei Campioni, deve aver pensato che il fieno accumulato le bastasse per vincere (in anticipo) lo scudetto. Ora una parte delle responsabilità si vogliono far ricadere su Trapattoni, il quale avrebbe incrinato lo «stile Juventus» annunciando, anzitempo, il suo divorzio dalla Signora. Noi non siamo dello stesso parere: forse c'entra più il logoramento fisico di alcuni uomini chiave, su tutti Michel Platini.

Ma la giornata è di quelle che «scottano», perché la lotta per la salvezza vede l'Avellino ospitare la Fiorentina, il Como il Lecce, l'Udinese l'Atalanta, senza tacere di Bari-Verona, con contorno ricco di suspense che ci verrà ammannito da Milan-Napoli e Torino-Inter: le ultime due per un posto stabile in Uefa. Rafforzate le misure di sicurezza negli stadi di Marassi e di Pisa, com'è giusto, ci pare doveroso fare un appello agli arbitri affinché dirigano con grande acume.

Lo sport oggi in Tv

RAIUNO - Ore 14.35: Notizie sportive; 16.20: Notizie sportive; 18.20: 90° minuto; 21.50: La domenica sportiva; 24: Sintesi di un tempo di una partita di calcio di Serie B; 0.30: Torneo Wct di tennis in diretta via satellite da Dallas (Usa).

RAIDUE - Ore 13.15: Gran Premio di Formula 1 di automobilismo da Jerez de la Frontera; 17.20: Ippica, Gran Premio Lotteria di Agnano; 18.40: Tg2 Gol flash; 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio di Serie A; 20: Tg2 Domenica sprint.

RAITRE - Ore 13.30: Diretta sportiva. Tennis, Torneo internazionale di Bari; rugby, Italia-Portogallo da Jesi; ciclismo, Parigi-Roubaix; 19.20: Tg3 Sport Regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Campionato di calcio di Serie A.

Partite e arbitri di B

Arezzo-Ascoli: Casarin; Bologna-Triestina: Testa; Cremonese-Genoa: Coppettelli; Empoli-Catania: Boschi; Lazio-Cesena: Lamorgese; Monza-Cagliari: D'Innocenzo; Palermo-Catanzaro: Pirandola; Pescara-Perugia: Mattei; Samb.-Brescia: Longhi; Vicenza-Campobasso: Amendolia.

LA CLASSIFICA

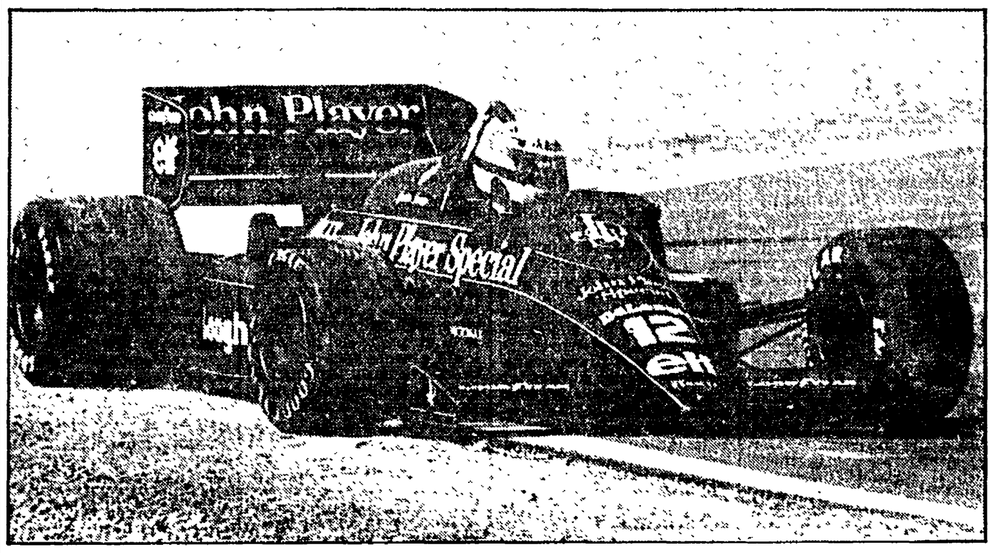
Ascoli 39; Brescia 38; Vicenza 37; Empoli 34; Genoa e Triestina 33; Cesena 32; Bologna 30; Lazio, Palermo, Campobasso, Cremonese, Samb. e Perugia 27; Cagliari 26; Arezzo, Catania e Catanzaro 25; Pescara 24; Monza 17.

La Stramilano: a sorpresa c'è Cova che vince e polemizza

MILANO — Non era nei suoi programmi così fino a ieri mattina era rimasto nel suo ritiro. Poi Cova ha deciso di partire per Milano. È arrivato che mancava poco alla partenza della Stramilano. Ha vinto. Dietro di lui Gelindo Bordin e Marco Gozzano. Pepatissime dichiarazioni di Cova nel post gara e in Tv. Ha letto infatti dai giornali che i kenioti prenderanno parte al Trofeo Ellesse, una manifestazione articolata in diverse prove, ed ha polemizzato con gli organizzatori della gara. Ha parlato anche di disonestà. Parola che ha provocato la reazione degli organizzatori che intendono denunciare l'olimpionico.

Rugby a Jesi, l'Italia contro il Portogallo

JESI — Il rugby ha scelto Jesi, bella cittadina medievale delle verdi Marche, per il match di oggi (Tv3 ore 15) di Coppa Europa tra azzurri e portoghesi. La partita coi portoghesi — che sono appena stati travolti dalla Francia 60-18 a Lisbona — non è di quelle che fanno tremare. Ma è importante. Per i tre punti in palio, ovviamente, che fanno comunque classifica. Per il fatto che l'Italia è alla vigilia di partite che fanno sì tremare: quella del 10 maggio all'Olimpico di Roma con l'Inghilterra (un po' decaduta e sbiadita, ma sempre grande) e quella con l'Australia che concluderà ai primi di giugno la *tournée* degli azzurri a Brisbane e dintorni.



La Lotus-Renault di Senna sul circuito di Jerez durante le prove. Nel tondo, Teo Fabi che partirà in quinta fila

Senna e Piquet in "pole position" Ancora noie meccaniche per la vettura di Alboreto (7ª fila) Teo Fabi, primo degli italiani

Anche in Spagna i brasiliani

Per le Ferrari ammalate ora arriva la 'Tac'

Dal nostro inviato

JEREZ DE LA FRONTERA — È proprio l'uomo della pole position. Ayrton Senna non s'è smentito neppure sul nuovo circuito di Jerez de la Frontera, facendo segnare il miglior tempo e mettendo in fila gli avversari sia nelle prove ufficiali di venerdì, sia ieri, pur avendo percorso solo quattro giri. Segno evidente che la sua Lotus, in assetto da qualifica, risponde al meglio alle sollecitazioni dello scatenato pilota brasiliano. I suoi più diretti avversari, vale a dire Piquet e Mansell con le Williams, Prost e Rosberg con le McLaren e René Arnoux, con la sempre più sorprendente Ligier, hanno cercato vanamente di contrastarlo, ma sono riusciti a rosicchiargli solo qualche centesimo di secondo. Quello che si disputerà oggi sul circuito andaluso con partenza alle ore 13,30 (diretta tv su Rai2) sarà dunque un Gran premio estremamente incerto e con ogni probabilità molto combattuto. Se infatti in Brasile il computer di bordo aveva obbligato i piloti, Senna soprattutto, a vestire i panni dei ragionieri, cioè a centellinare il «boost» (la pressione di sovralimentazione del turbo) per non rimanere a secco con la benzina, il tracciato, lento e con molte curve, di Jerez dovrebbe togliere loro parte di questi pensieri. I primattori dovrebbero essere proprio i primi cinque della griglia di partenza, cioè Senna, Piquet, Mansell, Prost e Rosberg.

«I sorpassi saranno estremamente problematici — commentava Michele Alboreto — e per poterli portare a termine occorrerà che entrambi i piloti protagonisti siano d'accordo». Ma chi andrà a dire a Senna, eventualmente in testa, di lasciar passare un Piquet magari più veloce?

In casa Ferrari si respira ancora aria di crisi. Le prove di ieri non hanno fugato dubbi e perplessità sulle vetture di Maranello che alla fine si sono trovate all'undicesimo (Johansson) e al tredicesimo posto (Alboreto). In sostanza non si sono riscontrati progressi rispetto alle giornate precedenti, nonostante qualche innovazione e miglioramento fosse stato apportato sulle vetture. Alboreto ha accusato una perdita di olio poi la terza rottura di un semiasse. In pratica ha percorso solo quattro giri. Johansson non ha tratto grandi benefici dalle correzioni dell'assetto sulla vettura.

«Poca aderenza e mancanza di affidabilità — ha commentato con franchezza il direttore sportivo di Maranello, Marco Piccinini — questi due ordini di problemi, mescolati, producono effetti dirompenti; ed eccoci là in mezzo al gruppo».

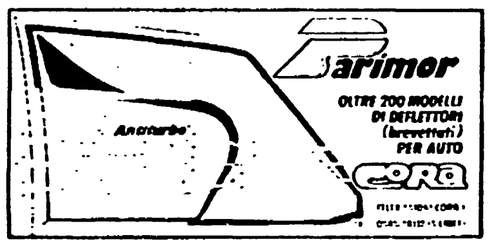
La Ferrari, dunque, grande malata. Come guarirla? Intervento chirurgico radicale o lunghe e meticolose cure?

«Va curata — risponde Piccinini — occorre apportare miglioramenti, poi provare e riprovare. I nostri tecnici sono al lavoro».

Ed ecco voci di corridoio che parlano di modifiche sostanziose, di novità al cambio, alle trasmissioni che dovrebbero vedersi fin dalle prove che le «rosse» sosterranno ad Imola il 17, 18 e 19 aprile. Michele Alboreto è molto più drastico nei giudizi. «Qui servono modifiche sostanziose. Ma occorre sapere dove intervenire».

Un'ultima notizia sempre sulla Ferrari. Il professor Franco Forlani, amministratore delegato della Marelli-Autronic, insigne scienziato nel campo dell'elettronica, era a Jerez. Sta lavorando attorno ad un rivoluzionario sistema di trasmissione dati per la Ferrari. Con questo sistema, al computer del box arriveranno elementi precisi sul comportamento in gara della vettura. Una specie di Tac minuto per minuto. Anche questo si sperimenterà a Imola la prossima settimana. Teo Fabi alla ribalta. Nella «griglia» è il primo degli italiani. Modesto e serio, il piccolo milanese sta mostrandosi un ottimo pilota e uno scrupoloso professionista che potrebbe portare a dei buoni risultati la «colorata» Benetton.

Walter Guagneli



Così al via (Tv2 ore 13.15)

SENNA	(Brasile)	1. Fila	PIQUET	(Brasile)
Lotus	1'21"605		Williams	1'22"431
MANSELL	(Ingh.)	2. Fila	PROST	(Francia)
Williams	1'55"648		McLaren	1'22"886
ROSBERG	(Finl.)	3. Fila	ARNOUX	(Francia)
McLaren	1'23"004		Ligier	1'24"274
BERGER	(Austria)	4. Fila	LAFFITE	(Francia)
Benetton	1'24"501		Ligier	1'24"817
FABI	(Italia)	5. Fila	DUMFRIES	(Ingh.)
Benetton	1'25"052		Lotus	1'25"107
JOHANSSON	(Svezia)	6. Fila	BRUNDLE	(Ingh.)
Ferrari	1'25"466		Tyrrell	1'25"831
ALBORETO	(Italia)	7. Fila	PATRESE	(Italia)
Ferrari	1'26"094		Brabham	1'26"231
DE ANGELIS	(Italia)	8. Fila	PALMER	(Ingh.)
Brabham	1'26"550		Zakspeed	1'26"918
JONES	(Australia)	9. Fila	TAMBAY	(Francia)
Beatrice-Lola	1'26"946		Beatrice-Lola	1'26"992
BOUTSEN	(Belgio)	10. Fila	STREIFF	(Francia)
Arrows	1'27"169		Tyrrell	1'27"637
GHINZANI	(Italia)	11. Fila	SURER	(Svizzera)
Osella	1'28"423		Arrows	1'28"443
DANNER	(Germania)	12. Fila	DE CESARIS	(Italia)
Osella	1'29"046		Minardi	1'29"195
NANNINI	(Italia)	13. Fila		
Minardi	1'30"062			

Brescia, Reggio chi scende? Cantù batte la Mobilgirgi

Basket

Ultima giornata della prima parte del campionato di basket. Sono ancora pochi i nodi da sciogliere. Di sicuro c'è: Simac prima in A1; Stefanel, Benetton e Mù-lat retrocesse in A2; Cortan, Yoga, Fantoni e Giomo promosse in A1; Mister Day, Fermi e Rivestoni retrocesse in B.

Resta da stabilire innanzitutto la quarta squadra da retrocedere in A2. In ballo Silverstone e Opel. Entrambe sono a 20 punti; se rimangono a pari punti si salva Brescia poiché nel confronto diretto la Silversone ha un vantaggio di +1. Cantù vincendo ieri a Caserta s'è definitivamente assicurata la seconda posizione. Per il quarto posto la Berloni, se perde, può essere raggiunta da Scavolini e Divarese. Con entrambe queste squadre ha saldi negativi e quindi può finire addirittura sesta. Il settimo posto è invece della Granarolo anche se perde oggi con la Simac.

Per la piazza numero 8 decide il derby tra Marr e Cantine. Reggio ha due lunghezze di vantaggio; se perde di oltre 7 punti viene superata. Il nono posto è della Marr, ma se perde corre il rischio di essere presa dal Banco in caso di vittoria della squadra di De Sisti a Reggio Calabria. Undicesimo posto di Livorno. Dodicesimo Silverstone oppure Opel.

In A2 il primo posto è della Cortan; il secondo è in ballo tra Yoga Bologna e Fantoni, ma la Giomo Venezia può arrivare ancora terza se vince e la Fantoni perde.

Partite e arbitri di A1

15ª DI RITORNO, ORE 18,15

Granarolo Bologna-Simac Milano	Vitolo e Duranti
Benetton Treviso-Scavolini Pesaro	Marotto e Canova
Opel Reggio C.-Banco Roma	Deganutti e Zanon
Silverstone Brescia-Divarese Varese	Baldini e Indrizzi
Mobilgirgi Caserta-Arexons Cantù (giocata ieri)	90-96
Allibert Livorno-Mù-lat Napoli	Pigozzi e Maurizzi
Marr Rimini-C. Riunite Reggio E.	Nappi e Petrosino
Berloni Torino-Stefanel Trieste	Paronelli e Casamassima

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 52; Arexons 44; Mobilgirgi 40; Berloni 38; Divarese e Scavolini 36; Granarolo 32; Riunite 30; Marr 28; Banco 26; Allibert 22; Silverstone e Opel 20; Stefanel 18; Benetton 14; Mù-lat 10.

Partite e arbitri di A2

15ª DI RITORNO, ORE 18,15

Ippodromi d'Italia Rieti-Cortan Livorno	Cazzaro e Nadalutti
Sangiorgese-Yoga Bologna	Cagnazzo e Guglielmo
Mister Day Siena-Fantoni Udine	Corsa e Baldi
Filanto Desio-Jollycolombani Forlì	Grotti e Belisari
Giomo Venezia-Rivestoni Brindisi	Butti e Nuara
Fabriano-Pepper Mestre	Filippone e Grossi
Segafredo Gorizia-Liberti Firenze	Giordano e Pallonetto
Fermi Perugia-Annabella Pavia	Fiorito e D'Este

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 42; Yoga 40; Fantoni 38; Giomo 36; Filanto 34; Ippodromi 32; Sangiorgese 30; Liberti e Annabella 28; Fabriano e Segafredo 26; Jolly e Pepper 24; Mister Day 20; Fermi e Rivestoni 18.

Oggi la Parigi-Roubaix: il trentino tra i favoriti con Kelly e Lemond

Moser sfida il pavé e l'anagrafe inseguendo un mitico «poker»

Ciclismo

Nostro servizio

PARIGI — È la vigilia della Parigi-Roubaix e nevica sulla capitale di Francia. Ficcoli fiocchi bianchi verso l'ora di pranzo, un clima rigido, un'aria gelida: un clima congeniale a Moser che è qui con la speranza di realizzare il «poker» nella classica più difficile, più complicata dell'intero calendario ciclistico. Al telefono, le parole del trentino sono quelle di un moderato ottimismo e sfogliando il libro d'oro, io penso che quando andò sul podio per tre edizioni consecutive ('78, '79, '80) il nostro campione non aveva ancora trent'anni, penso che freschezza e potenza sono due armi fondamentali per uscire vincenti da una tremenda selezione. E infatti Francesco precisa: «Con questa corsa volevo chiudere nell'85 e se sono qui per la dodicesima volta è perché l'ambiente mi esalta, perché credo di avere qualche buona carta da giocare. Certo, gli anni passano, saranno trentacinque il prossimo 19 giugno, un'età in cui una stagione conta per due. Si tenga conto, tra l'altro, che non mi sono mai risparmiato...».

Però la Roubaix è il tuo grande amore: tre vittorie, due volte secondo, due volte terzo, una volta quinto e mai un piazzamento oltre il tredicesimo posto. Anche l'anno scorso hai raccolto applausi pur sbagliando misura, pur attaccando troppo da lontano...

«L'anno scorso mi sono trovato al comando quando mancavano 90 chilometri alla conclusione, ma senza una scivolata e una foratura avrei ottenuto di più della dodicesima posizione. Resta inteso che sul pavé non puoi correre col bilancino e che devi accettare di tutto. Amore per la Roubaix, per il suo fondo di sassi e di pietre aguzze come le lame di un coltello? In un certo senso, ma sentissi quanti lamenti, quante imprecazioni...».

Il tuo nome è nell'elenco di una decina di favoriti. Mancherà Marc Madiot, il vincitore dell'85, non c'è Hinault, non c'è Kuiper, non c'è Fignon e chi sono i principali candidati al successo?

«È un po' una lotteria. Kelly mi pare l'uomo da battere e attenzione a Vanderaerden, a Wojtinek, a Lemond, Van der Poel, Yvon Madiot, Planckaert, Bauer, Duclos Lassalle, Peteers...».

Bontempi può far bene?

«Bontempi s'è imposto nella Gand-Wevelgem e gode quindi di un buon morale e di condizioni che potrebbero lanciarlo anche nell'inferno del Nord».

Buona fortuna a Moser, buona fortuna a Bontempi, a Leali, Gavazzi, Caroli, Allocchio, Mantovani, Calcaterra, Pagnin, a tutti gli italiani che oggi affronteranno la mitica Roubaix, una battaglia che tempra i caratteri e che insegna a crescere, una palestra di lotta e di sofferenza, 268 chilometri di competizione, gli ultimi cinquanta su carreggiate preistoriche dove la polvere di carbone diventa fango.

Gli iscritti sono 201. Si parte da Compiègne e quando saremo giunti alle fasi cruciali, troveremo una parte del selciato trasformato in un affresco da un pittore algerino con la collaborazione di cantonieri muniti di pennelli e di pistole a spruzzo. Il maledetto pavé avrà così un tocco di poesia e di arte, e si dice che la vernice è antisdrucciolevole, ma si dice anche che i soldi spesi per l'opera potevano essere impiegati diversamente. Come sottolinea Moser sono infatti i ciclisti a rischiare la pelle.

Un'altra novità è data dalla sede d'arrivo che non sarà più sulla pista del velodromo. Il traguardo è situato su strada, si attraversa la città e si conclude davanti al magazzini della Redoute, sul viale delle Nazioni Unite. Ultimi 400 metri in leggera salita e uno sponsor che premierà il vincitore con un assegno pari a 30 milioni di lire.

Una signora Roubaix, quindi, ma anche un'avventura in cui molti piangeranno e il primo non avrà la forza per sorridere.

Gino Sala

Brevi

LOTTERIA — Si corre oggi ad Agnano il Gran Premio Lotteria di trotto. Due batterie e una finale. Abbinata alla corsa la tradizionale Lotteria che per la prima volta regalerà un milardo al possessore del biglietto vincente. Ieri il Premio Parioli di galoppo è stato vinto da Svelt.

KELLY — L'irlandese Sean Kelly ha soffiato nell'ultima giornata la vittoria nel Giro dei Paesi Baschi all'italiano Maurizio Rossi.

ARGUELLO — Alexis Arguello ha chiuso con il pugilato. Accusa disturbi alle coronarie. «Non voglio correre rischi, mi ritiro», ha detto il pugile già campione del mondo dei piuma, leggeri e leggeri junior.

MARSH CAMPIONE — L'inglese Terry Marsh ha respinto l'assalto alla corona europea dei superleggeri da parte dell'italiano Franco Prezioso. Netta vittoria ai punti a Douglas (Isola di Man).

PERDE POSILLIPO — Risultati pallanuoto: Can. Napoli-Ortigia 8-8; Savona-Posillipo 10-9; Camogli-Recco 15-11; Civitavecchia-Rari Fi 6-6; Nervi-Lazio 8-9; Bogliasco-Pescara 7-8. In classifica Posillipo 29; Pescara 25.

Oggi Natta conclude

drammatica della riflessione che era scorsa, durante la giornata, in numerosi interventi.

Giorgio Napolitano aveva posto il tema della pace in primo piano tra i fattori che debbono connotare una sinistra europea la quale si proponga non solo di condizionare ma di guidare da posizioni di governo l'ardua fase attuale. Bisogna far valere la piattaforma per la pace e la sicurezza, largamente comune alle sinistre europee, nei confronti di posizioni e atti allarmanti dell'amministrazione Reagan, anzitutto oggi dinanzi al progetto di scudo stellare e alle incombenti minacce di azioni di guerra nel Mediterraneo. Minacce che sollecitano un'immediata e energica presa di posizione dell'intera Comunità Europea. Luigi Colajanni, segretario regionale in quella Sicilia che è la terra italiana più vicina ed esposta al coinvolgimento nell'avventura, pone l'urgenza per il Pci di avanzare proposte, non propagandistiche ma reali e praticabili per sbloccare la crisi nel Mediterraneo. Si promuova quella Conferenza dei paesi mediterranei su lotta al terrorismo, cooperazione e sicurezza reciproca che è rivendicata dal movimento pacifista. L'Italia proclami che, quando sia stabilito un accordo per i missili in Europa, i primi ad essere tolti siano, ad Est e ad Ovest, quelli della fascia meridionale del Continente, a cominciare da Comiso.

Se la pace è, come è, valore fondante della nostra politica e del nostro essere forza di sinistra europea, dice Renato Zangheri ricordando l'ammonimento di Olof Palme, allora è il momento non solo delle proposte politiche e delle convergenze democratiche ma dell'iniziativa di massa, della mobilitazione della gente, oggi che nella Sirte rischia di accendersi un conflitto di proporzioni disastrose. Tullio Vecchietti vede nelle tendenze avventuriste di Reagan, accanto ad un grande pericolo per la pace, il segno di una debolezza politica, anzi di una crisi di fondo della strategia americana. Perseguire il predominio globale è un'illusione ed espone l'America all'ostilità di miliardi di uomini e di donne. Il reaganismo accende pericoli ma anche resistenze sempre più estese, e negli stessi Usa. E' nostro dovere rendere operante questo potenziale di pace, anche americano, facendo politica e non solo propaganda.

Ma torniamo all'insieme dei lavori congressuali. La discussione politica generale si è conclusa in serata. Nella nottata c'è stata una seduta riservata del congresso per discutere le proposte della commissione elettorale in vista della votazione sugli organismi dirigenti che avverrà, sempre in seduta riservata, stasera. Oggi saranno anche svolte le relazioni delle altre commissioni, la discussione e le votazione sui documenti e gli emendamenti. A proposito di questi ultimi, come riferiamo nell'apposito servizio, si sono registrate ieri delle novità, nel senso che alcune Tesi sono state rielaborate e alcuni compagni hanno annunciato di non insistere negli emendamenti presentati in occasione del varo delle Tesi stesse.

Anche nella discussione di ieri hanno avuto spicco gli elementi essenziali della proposta politica e del modo d'essere del partito. Torniamo a Napolitano. Ci assumiamo — ha detto — la responsabilità di un balzo in avanti nella caratterizzazione del Pci come moderno partito riformatore della sinistra europea. Spetta a noi farci portatori in Italia, senza alcuna remora ideologica o nominalistica, della nuova politica, e impegnarci senza residui impacci nel processo di effettivo avvicinamento tra le forze fondamentali di sinistra in Europa. Prospettiamo un programma di alternativa riformatrice in cui ruotino attorno alla questione dell'occupazione tutti i temi essenziali della qualità dello sviluppo, della salvaguardia dell'ambiente, della stessa riqualificazione della finanza pubblica, del risanamento e modernizzazione dello Stato. Su tutto questo vogliamo il confronto. La proposta di governo di programma vuol dire che non ci mettiamo in aspettativa. L'esigenza di sbloccare il sistema politico italiano non è questione di partito, è un'esigenza della democrazia.

Bruno Trentin, evocando analoga tematica, ammonisce a guardarsi da due errori di messianesimo: quello di chi si sente a priori interprete di un modello di società; e quello di chi, in nome del pragmatismo, butta a mare ogni impegno a costruire, coi valori di oggi, un progetto di trasformazione e il patrimonio di idee e di lotte che siamo fieri di portare al servizio di una strategia comune della sinistra europea. Bisogna invece dare all'alternativa programmatica le gambe di cui ha bisogno: selezionare gli obiettivi prioritari, superare ogni doppiezza.

Alberto Asor Rosa ritiene che la necessità di un moderno partito riformatore derivi anzitutto dalla contraddizione che si è aperta, ed è dominante, tra la complessiva avanzata sociale e il ritardo del sistema politico-istituzionale, contraddizione che incorpora anche la contraddizione di classe. Ma egli ritiene anche che il Pci ha da percorrere ancora un lungo cammino per diventare un tale partito, essendo esso ancora ingessato dal suo passato e dai suoi riti, specie per quel che riguarda il suo regime interno.

Sui discrimini programmatici si sono concentrati molti interventi. Nilde Jotti, affrontando quello delle riforme istituzionali, ha avuto accenti polemici con la proposta del governo costituente avanzata da Ingrao. Fermo restando che ha valore di principio per noi concepire le riforme non in funzione dell'una o dell'altra prospettiva politica ma nell'interesse generale della democrazia, la Jotti chiede a Ingrao dove siano le forze disponibili al tipo di governo da lui proposto, e in cambio di che cosa gli altri partiti dovrebbero accettarlo. Forse per una nuova legge elettorale maggioritaria? Ma il partito deve restare assolutamente fermo nella difesa del sistema proporzionale, tanto più che, contrariamente ad altri paesi, non esistono affatto in Italia schieramenti alternativi consolidati, ed infatti lo schieramento riformatore va costruito: ed è questo il senso della nostra linea.

Adalberto Minucci ha notato che nessuno può certo pensare che l'obiettivo che ci poniamo oggi di una svolta politico-programmatica, di un governo nuovo segnato dalla presenza dei comunisti, possa essere realizzato senza un nuovo processo di lotte. Non credo che questo obiettivo possa essere perseguito spostando tutto l'accento su operazioni di ingegneria istituzionale, né che sia sufficiente una scelta tutta interna ai rapporti fra i partiti, sino a far pensare che il vero ostacolo ad una intesa sarebbe il nostro passato, la nostra cultura. Se c'è una differenza radicale con la Francia che rende irriducibile ad altre l'esperienza dei comunisti italiani, questa non è certo da ricercare in un taglio con il passato, ma in un modo d'essere, in una cultura politica che viene da lontano, da Togliatti, da Gramsci.

Sergio Garavini, affrontando il tema del lavoro come discrimine di una strategia riformatrice, in presenza delle enormi novità del modo di produzione, nota che le contraddizioni del sistema vanno affrontate partendo dalla centralità politica e sociale dei problemi del lavoro, respingendo le sollecitazioni a marginalizzarlo. Le nuove tecnologie generalizzano una condizione esecutiva del lavoro ma a nche richiedono un superiore livello di partecipazione democratica, la quale comincia dalla contrattazione sindacale e si proietta nella gestione dello Stato sociale e ripropone questioni di controllo sociale e di gestione delle attività economiche.

Ancora sui contenuti dell'alternativa. Giovanni Berlinguer lamenta carenze di elaborazione e soprattutto di azione quotidiana. La questione della difesa ambientale va posta finalmente in primo piano. C'è troppa attenzione per il salire o lo scendere di un punto del prodotto lordo, e troppo poca per il degrado geofisico, urbanistico e storico del paese. Cosa stiamo lasciando alle future generazioni? C'è il rischio di una sorta di oppressione delle generazioni passate su quelle future, come c'è un'oppressione di sesso. Da qui i temi connessi della proposta programmatica e del rapporto con i movimenti che sono espressi da questa nuova tipologia delle contraddizioni della nostra epoca.

Enzo Roggi

Il Pci sulla crisi mediterranea

rezza del nostro paese e la pace di tutta la Regione. Occorre intervenire, con l'urgenza che la situazione richiede, per bloccare e impedire sviluppi che potrebbero rivelarsi drammatici. Deve farlo immediatamente il governo italiano nei confronti dell'alleato americano, sostenendo l'inammissibilità della sua condotta e chiedendo di fermare e far rientrare questa nuova azione militare; e nei confronti del presidente libico, respingendo le minacce rivolte al nostro e ad altri paesi mediterranei. Il governo italiano agisca inoltre per riunire subito i ministri degli Esteri della Cee e per far svolgere alla Comunità una iniziativa, volta a scongiurare il precipitare della situazione e ad ottenere la garanzia che non si ripropongano, da una parte e dall'altra, iniziative ed atti di guerra. Il Pci fa appello a tutte le forze di pace del Paese perché, in questo momento di acuta tensione e di grave rischio, facciano sentire la loro voce ed esprimano, attraverso opportune iniziative, la più ampia ed unitaria mobilitazione, la loro volontà di battersi per la sicurezza e la pace nel Mediterraneo».

Lettera delle Acli a personalità americane: «Fermate Reagan»

ROMA — «Nel Mediterraneo il vostro presidente sta sbagliando tutto: cercate di convincerlo a cambiare rotta». È quanto scrive il presidente delle Acli Domenico Rosati, in una lettera inviata a 200 gruppi pacifisti, comunità religiose, circoli italo-americani e personalità politiche e sindacali degli Usa. Tra queste ultime, ci sono anche i senatori Kennedy, il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo, l'arcivescovo di Chicago cardinale Bernardin e il sindaco di Chicago Harold Washington. «Combattere il terrorismo con le portaerei — aggiunge Rosati — significa solo alimentarlo. L'iniziativa americana è sempre più considerata una minaccia dalla gente comune, in Europa».

Se l'invito a cena è...

pesce, formaggi, verdure, frutta. E acqua. Niente vino, non perché debba essere bandito ma perché in questi giorni già se ne parla a sufficienza.

Dunque una dieta consueta. Ma anche una dieta sicura? Diciamo di sì. A qualche condizione: che il pane non contenga allume, solfati o segatura di legno, non sia fatto con grassi di infima qualità, non trattenga una eccessiva umidità ma non debba la sua fragranza all'etilene; che la pasta non sia fatta di farine vecchie, scadenti, povere di glutine, trattate con sbiancanti dannosi; che la bistecca non venga da un macello clandestino, da una bestia ingrassata con estrogeni composti o gonfiata con antiormoni che la riempiono d'acqua, non abbia accumulato residui di antibiotici, non contenga piombo, paraffine, metalli pesanti in quantità superiore agli indici di tollerabilità stabiliti; che il pesce non sia stato pescato in acque inquinate, non sia stato scongelato e poi ricongelato, non sia carico di mercurio. E poi ancora a condizione che il formaggio non contenga polvere di gesso, gomme viniliche, disinfettanti tossici; che la frutta e la verdura non siano state raccolte ai margini di strade di grande traffico, o irrorate recentemente con antiparassitari, o trattate con ormoni, o bagnate con liquami infetti; che l'acqua minerale non contenga cromo, cloro libero, colibatteri fecali.

E poi, più in generale, a condizione che il tutto non sia stato cotto con oli e burro sintetici, insaporito con spezie minerali, trattato con coloranti cancerogeni, additivi dannosi, conservanti tossici. Ecco, il pranzo può cominciare. Non avete più appetito? Volete passare direttamente al caffè? Ma attenzione, che non abbiano aggiunto sfarinato di ghianda o di carruba. Vederlo in chicchi? State in guardia, anche quelli a volte sono inventati, falsi, fatti a macchina con polvere di mattone...

Abbiamo esagerato? Forse sì. Ma non perché i rischi appena elencati non siano gravissimi, non sussistano tutti, e ad essi non se ne possano persino aggiungere altri a noi ora sconosciuti; ma semplicemente perché è auspicabile che quei rischi — a cominciare dalla «rosetta» all'etilene per finire al caffè con polvere di mattone — non si presentino tutti, e tutti insieme, alla nostra mensa. Che non succeda è una speranza, forse una congettura statistica. Ma può succedere.

Emanuele Piccari, dirigente dell'Unione nazionale consumatori, tira fuori un dossier. Si intitola «Dieci anni di sofisticazioni». Vogliamo scorrerne i titoli? Pesce al mercurio a Roma, formaggi con latte per uso zootecnico a Castellammare di Stabia, falsa «coda di rospo» avvelenata a Venezia, squalo in scatola anziché tonno in Abruzzo, acque minerali bloccate a Caserta e a Roma e a Udine, pompelmi al mercurio a Milano, omogeneizzati agli estrogeni in Toscana, scatolame avariato ad Aosta... Località le più diverse, settori merceologici i più vari, ditte grandi e ditte sconosciute. L'elenco è lunghissimo e sarebbe interminabile se anziché limitarci — come in questo momento facciamo — alle sole frodi che costituiscono un attentato alla salute dei consumatori, prendessimo in esame anche le frodi commerciali, quelle fiscali, quelle cosiddette «d'immagine» che rappresentano l'immancabile corollario dei reati sanitari.

«Sa qual è il vero scandalo? Lo stupore di questi momenti. Sofisticavano il vino ma nessuno vedeva le autocisterne di metanolo; l'acquedotto era inquinato ma nessuno si accorgeva della discarica. Ma i camion non viaggiano sulle strade? E le discariche non stanno sotto il cielo? Il Ciravegna era un recidivo, ma lo sa che per i sofisticatori di vino non è ancora prevista la revoca della licenza?». *Vincenzo Dona, segretario nazionale dell'Unione consumatori, ha parole durissime, è furioso, sfiduciato, preoccupato — dice — di ciò che potrà accadere domani.*

«Mi dica lei: esiste un bollettino dei protesti, se non paga una cambiale finisce là sopra. Era malato, era distratto, era senza soldi: niente, finisce là sopra. Però non esiste un bollettino delle frodi e delle sofisticazioni. Perché? Non è forse più importante? Non è più evidente nel sofisticatore la malafede, la consapevolezza del reato, la deliberazione di colpire il prossimo?».

Secondo lei, su quale fronte il consumatore è più esposto?

«Non so dire, vedo pericoli dappertutto: questi fragoloni mostruosi, questi carciofi enormi, le sostanze che tengono fresco il pane, il pesce al mercurio. Ecco, ciò che mi fa paura è soprattutto l'inquinamento chimico, un inquinamento "silente", a lungo termine. La dissenteria ti dà la sveglia, ma i metalli pesanti entrano dentro l'organismo senza che tu te ne accorga. Lo sa che secondo gli oncologi americani il 75 per cento dei tumori ha origine alimentare?»

All'Istituto della nutrizione Paola Benedetti, biologa, non conferma questo dato. Non le risulta. «Ma è fuori dubbio che vi siano rischi cancerogeni nel consumo di alcuni cibi, nella trasformazione dei nitrati in nitriti, e anche nel modo di preparare alcune pietanze: è il caso del benzopirene nelle carni alla brace. Anche pesticidi, anticrittogamici, idrocarburi sono pericolosissimi. I rischi veri stanno qui, non nella "dieta mediterranea" che contempla un giusto equilibrio di proteine, vitamine, zuccheri. Non è ciò che mangiamo che ci fa male, ma ciò che la chimica veicola nel nostro corpo attraverso quei prodotti».

Passiamo al secondo, alla carne. Osvaldo Massi, direttore del «Centro carni» di Roma e membro del Consiglio superiore di sanità, divide il discorso in due parti: il controllo sanitario possibile, l'incidenza di più generali elementi «esterni».

«Lei mi chiede se la carne è un prodotto alimentare sicuro. Io le rispondo che è un alimento garantito al cento per cento. Parlo della carne che ha il bollo sanitario. Quel bollo vuol dire che il veterinario ha visitato l'allevamento, ha seguito la macellazione, ha controllato la distribuzione. Estrogeni? Nelle nostre carni non ce ne sono, né in quelle che l'estero produce per noi (e l'Italia importa il 50% del suo consumo di carni bovine). Altri paesi li ammettono perché aiutano la crescita delle bestie, ma l'Italia no. Quindi non ce ne sono. Così come non ammettiamo l'inoculazione di Tiuracile che provoca accumulo d'acqua».

Ma allora che cos'è che può preoccupare?

«La presenza di residui di antibiotici, quella sì. Ma il veterinario controlla che la macellazione avvenga solo dopo la metabolizzazione. E un'altra cosa sono i pesticidi e i fosforici nei foraggi del prato, e l'acqua inquinata e l'aria. Quello sì, è un fenomeno sempre più grave. Pensi che abbiamo trovato paraffine e piombo persino analizzando le bestie provenienti da una zona appartata tra il Gran Sasso e la Maiella. È pur vero che, a differenza della frutta e della verdura, l'organismo animale fa da "filtro" al pesticida; ed è pur vero che la zootecnia moderna riduce la vita dei capi e quindi limita le possibilità di accumulo, tuttavia i rischi dell'inquinamento chimico si fanno sempre più pesanti».

Lei considera rassicurante la situazione ovunque, tanto a Roma quanto a Palermo o a Napoli?

«Si ricordi che esistono tre grandi aree di macellazione: il Veneto, l'Emilia Romagna e la Lombardia. Il 70% dell'attività avviene nei 150 macelli che hanno il bollo Mec, il 15% nei macelli cooperativi e il restante 15% nei piccoli macelli ma destinato al consumo locale. Questo è il quadro dell'attività, tutta sotto controllo».

Il problema, evidentemente, è quell'altra fetta, certo non esigua, che invece sfugge al controllo, sanitario o fiscale. E qui si apre — per le carni ma per ogni altro prodotto agroalimentare — un capitolo enorme e intricatissimo: controlli e controllori. Sbaglierebbe chi pensasse che questa è una grigia faccenda burocratica; al contrario si tratta di un prezioso osservatorio dal quale si possono vedere molte cose: il funzionamento della macchina pubblica, il rapporto fra i vari pezzi dello Stato, le condizioni della ricerca, gli sprechi, gli abusi, la miseria politica e culturale di un'intera classe dirigente. E soprattutto quella che, in tempi di esequie non certo strazianti, appare però come la più coriacea delle ideologie: l'ideologia del massimo profitto.

«Controlli? Ma lo sa lei che a Roma alcune Usl non hanno nemmeno una borsa termica per fare i prelievi dei campioni, né un frigorifero dove conservarli, né un'automobile di cui gli ispettori si possano servire? Lo sa che qui all'Eur, un quartiere di oltre 200 mila abitanti, siamo in quattro a doverci occupare di tutto ciò che riguarda i controlli sanitari: negozi, mense aziendali, bar, ospedali, licenze, inquinamenti?»

Antonio Mercone, segretario nazionale dell'Unione personale ispettivo sanitario, in forza alla Usl 1? di Roma Eur, comincia così a darci un'idea. E un'altra idea ci viene dai dati relativi all'andamento dei controlli compiuti sul territorio nazionale: nel quinquennio '80-85 sono stati 80.000; nel solo '79 furono 450.000. Colpa delle Usl? Colpa delle Regioni? Colpa della riforma sanitaria o dei suoi nemici? Lo vedremo.

Commenta Giorgio Nebbia, docente di merceologia e deputato della Sinistra indipendente: «È paradossale, un paese postindustriale o postmoderno che sa investigare sui calcolatori della quinta generazione ma non sa che cosa succede in cantina... Incidente? Fatto spurio? Ma questo, anche questo, è il capitalismo. Ci ricordiamo o no che nel secolo scorso uno scrittore piuttosto noto denunciava l'aggiunta di polvere di marmo alla farina nei panifici dell'Inghilterra? Si chiamava Carlo Marx, mi pare...»

Eugenio Manca

(1 — continua)

Si votano le tesi e il programma

impulso reale al confronto: non solo raccogliendo e selezionando rigorosamente indicazioni e orientamenti affiorati nel partito in questi mesi, ma individuando e portando alla luce il senso politico generale di stimolazioni e posizioni anche diverse. L'elemento fondamentale della discussione svolta nella commissione, senza dubbio, è stato il suo spirito unitario, proteso in avanti, verso una nuova sintesi della linea e della proposta programmatica del Pci.

Quali sono gli indirizzi principali su cui il congresso sarà chiamato a discutere e votare? Alcune Tesi, tra le più significative, verranno presentate rielaborate. E' il caso della Tesi 10, in cui vengono approfonditi l'analisi e il giudizio sulla politica dell'amministrazione Reagan. Sulla base di questo nuovo testo, Luciana Castellina ha annunciato, venerdì notte in commissione, l'intenzione di non insistere sulla richiesta di votazione del suo emendamento alla successiva Tesi 15, quella sui rapporti con gli Usa. Pertanto la commissione proporrà che quest'ultima Tesi resti invariata, fatto che sottolinea il consenso al punto politico centrale di questa Tesi che è quello dei rapporti con le forze politiche e culturali democratiche degli Stati Uniti.

Parziale rielaborazione anche per la Tesi 33, sul movimento sindacale, la cui nuova stesura ha convinto Pietro Ingrao — come ha affermato nella riunione — a non insistere per la votazione del proprio emendamento.

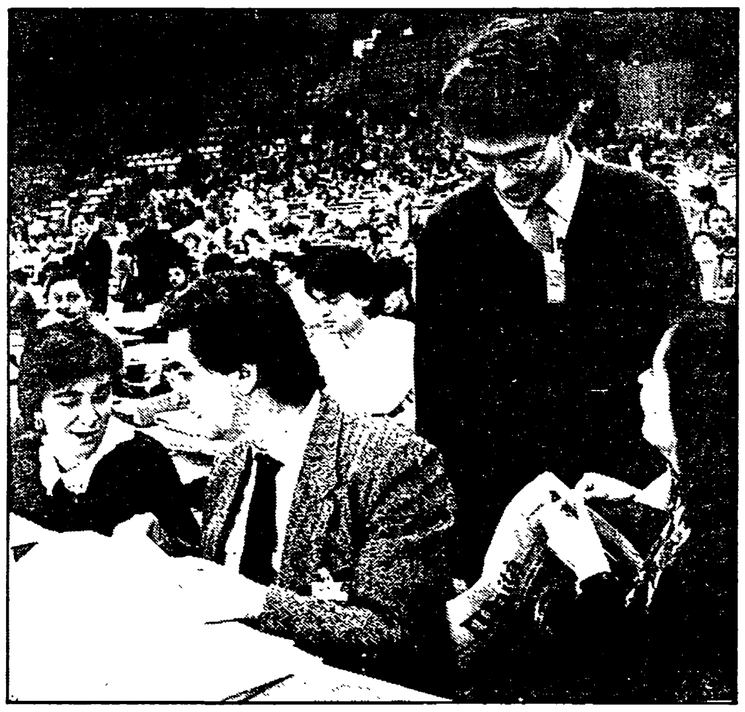
E' stata anche riscritta la Tesi 37, sul governo di programma. Al termine della discussione il compagno Ingrao ha annunciato di non insistere per la richiesta di votazione del suo emendamento sul «governo costituente».

Nella terza, conclusiva, riunione della commissione politica, un serrato confronto si è svolto sul capitolo del Documento programmatico dedicato al tema energia, dove erano stati presentati al Comitato centrale i due emendamenti di Antonio Bassolino e Fabio Mussi. Il dibattito, venerdì notte, è partito da una base di nuovi testi: una riformulazione dell'intero capitolo che ha raccolto la maggioranza dei consensi in commissione, e un emendamento sostitutivo firmato insieme da Bassolino e Mussi. Entrambi questi testi — è stato detto con unità di accenti — tengono conto sia della ricchezza del confronto congressuale, sia della relazione di Natta. Ma restano naturalmente alcune significative divergenze, su punti importanti, tra i due documenti.

Ecco, molto sinteticamente, qualche elemento di informazione. La riformulazione della Tesi preparata dalla commissione, tra l'altro, propone una conferenza nazionale sull'energia promossa dal governo, dal Parlamento, dalle Regioni e dagli enti locali, che «riesamini criticamente l'aggiornamento del piano energetico nazionale e formuli precisi impegni in ordine alla attuazione di tutte le condizioni necessarie per garantire la sicurezza, la salute e l'ambiente». In base agli esiti di questo confronto, «l'eventuale proposta di ulteriori insediamenti energetici dovrebbe essere altresì sottoposta a una verifica tramite referendum nazionale».

Nell'emendamento Bassolino-Mussi, invece, resta un differente giudizio sul piano energetico nazionale e, in linea generale, sul ricorso limitato e controllato al nucleare e all'uso del carbone. Perciò, l'emendamento propone di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari» e, tra l'altro, la convocazione di una conferenza energetica nazionale cui chiamare anche i movimenti ambientalisti. E, inoltre, l'emendamento afferma che «in ogni caso il congresso del Pci ritiene che, sulla questione nucleare, sia giusta l'esigenza di rimettersi alle decisioni del popolo».

Ma c'è un aspetto del dibattito in commissione che va sottolineato: unanimemente è stato apprezzato l'elevamento della consapevolezza dell'insieme del partito sulle questioni ambientali, il valore della discussione fin qui avuta, il salto in avanti e il rafforzamento dell'impegno, della posizione e delle proposte del Pci sull'energia. E anche i presentatori degli emendamenti, pur mantenendo una diversità di giudizi, hanno espresso una valutazione positiva sulle novità comunque contenute nella riformulazione del capitolo.



Ancora, la commissione politica darà in congresso parere negativo sugli emendamenti alle Tesi 1, 12, 14 e 27 riproposti da Armando Cossutta, e sugli emendamenti alle tesi 43 e 45 di Guido Cappelloni (che sono stati ripresentati da delegati).

Particolare valore assume, inoltre, la decisione presa dalla commissione di sottoporre al congresso una nuova stesura delle Tesi 6 e 30, elaborata da un gruppo di delegate, che tiene conto di un ricco ventaglio di rilievi e di sollecitazioni venute, in modo ampio, dal confronto congressuale.

Ecco, infine, qualche elemento significativo delle rielaborazioni delle Tesi 10 e 37.

L'approfondimento del giudizio sulle linee dell'amministrazione Reagan viene fatto in armonia con il senso politico di quel paragrafo, che è incentrato sull'offensiva conservatrice, sulle sue contraddizioni aperte, e sulle potenzialità di ripresa della sinistra e raccogliendo in questa Tesi giudizi sullo stesso argomento presenti in altre parti del documento congressuale. L'attacco conservatore — si legge nel testo — è stato «guidato e sostenuto sulla scena mondiale» dal governo statunitense e i suoi «obiettivi di restaurazione sono stati accompagnati da una campagna ideologica» che, sotto «le insegne del neoliberismo» si è collegata a «una analoga ispirazione alimentata da ampi settori dei gruppi dominanti dell'Europa occidentale». Ma — si dice tra l'altro nella nuova Tesi 10 — «non è stato raggiunto e appare sempre meno raggiungibile l'obiettivo di fondo» di una «nuova unificazione e stabilizzazione economica, sociale, strategica, intorno alla politica reaganiana». Diversi e rilevanti sono i «motivi di attrito e contrasto» provocati nei rapporti con l'Europa, in un disegno di «subordinazione» che arriva sino al progetto di guerre stellari. Dunque, «restano aperti e anzi si accentuano i pericoli insiti nella ipoteca conservatrice, e al tempo stesso proprio le contraddizioni intrinseche che l'accompagnano, le resistenze e le opposizioni che suscita, rendono possibile perseguire con più forza e su basi rinnovate una strategia di riforme e di avanzamento democratico».

La commissione ha inserito alla Tesi 12 un aggiornamento del giudizio sul congresso del Pcus e sulle ultime proposte sovietiche in materia di disarmo.

Ed ecco alcuni punti essenziali della nuova Tesi 37. Il Pci «intende contribuire alla ricerca di soluzioni politiche che segnino il superamento del pentapartito e della sua logica politica», nel senso di «partire non da scelte pregiudiziali di schieramento, ma da uno sforzo rivolto a definire un incisivo programma di rinnovamento», individuando «i più gravi e urgenti problemi» e verificando la possibilità, «già nell'attuale legislatura», di ampie convergenze tra le forze democratiche. Superare le pregiudiziali di schieramento «è indispensabile anche per rendere operante la distinzione tra governo, Stato, partiti, che è aspetto decisivo della questione morale».

E' dunque «urgente» dare luogo a «iniziative politiche e movimenti di massa», in grado di «determinare le convergenze necessarie perché si affermino governi di programma cui partecipino con pari dignità i partiti che al programma concorrano e aderiscano, senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci, e senza oscurare — si legge ancora nel testo — l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore». Si afferma, infine, che la riforma dello Stato «appare sempre di più come una questione centrale» e si conferma che i governi di programma «si collocano nel processo che fa avanzare e rende matura la prospettiva dell'alternativa democratica».

Marco Sappino

LOTTO

DEL 12 APRILE 1986

Bari	76 53 25 2 47	2
Cagliari	24 19 41 88 43	1
Firenze	26 32 33 27 7	1
Genova	76 37 69 77 75	2
Milano	80 88 7 43 49	2
Napoli	23 15 11 89 38	1
Palermo	44 39 20 47 32	X
Roma	84 27 43 45 56	2
Torino	1 76 9 89 44	1
Venezia	18 53 1 28 55	1
Napoli II		1
Roma II		1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 206.500.000
ai punti 11 L. 2.212.000
ai punti 10 L. 135.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p A. l UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.Gi. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Il Papa visita il «ghetto»

mune alle tre grandi religioni monoteistiche (ebraismo, cristianesimo, islamismo) e quindi da garantire con uno statuto giuridico internazionale. Una soluzione che lo Stato di Israele ha sempre respinto. Si può dire che la irrisolta questione di Gerusalemme ha impedito, finora, a Giovanni Paolo II di recarsi nella Città Santa. Paolo VI la visitò ma prima della guerra del kippur.

La portata internazionale della visita del papa alla sinagoga è stata sottolineata anche dal presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che, in una lettera al rabbino capo, Elio Toaff, la definisce «un memorabile evento» con «un significato molto grande che trascende l'interesse del nostro paese» e che «libera forze religiose al servizio della pace». Del resto, lo stesso Toaff, in una intervista al quotidiano La Croix, in linea con i rabbini d'Europa, ritiene che un futuro riconoscimento da parte della Santa Sede dello Stato di Israele rappresenterebbe «un passo avanti sulla via della pace, la cancellazione definitiva di ogni pregiudizio» e darebbe al pontefice «una diversa autorità» in una azione di «mediazione tra arabi e israeliani».

Perciò, con la visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga si apre, una promettente fase di dialogo tra cattolici ed ebrei superando, come ha scritto ieri *L'Osservatore Romano*, «consuetudini, presunzioni e sofferenze millenarie» e pervenendo tutti ad una diversa «coscienza della storia presente». Ma proprio alla luce di questo ripensamento autocritico delle rispettive posizioni rispetto all'unico «Dio biblico» e di una più chiara consapevolezza che la pace è un bene supremo da perseguire, la cerimonia odierna nella sinagoga potrebbe creare le premesse anche per un ragionevole dialogo tra tutte le parti interessate (ebrei, cristiani e musulmani) per affrontare alla radice i problemi che rendono, quotidianamente, inquieta l'area mediorientale.

Al di là, però, di questi eventi di prospettiva il cui compimento richiederà tempo e volontà da tutte le parti, rimane innegabile, intanto, la svolta che, proprio nella città di Roma, si realizza oggi rendendo la cupola della basilica di San Pietro e quella della sinagoga, per quello che rispettivamente simboleggiano, più vicine. È a Roma che, due secoli prima dell'Era Volgare, affluirono ebrei trovando una pacifica convivenza con le popolazioni locali. E fu a Roma che furono portati prigionieri ebrei quando nel 70 fu distrutto il loro regno. E fu sempre a Roma che il contrasto tra ebrei e cattolici si fece aspro dopo l'editto di Costantino del 313 che, proclamando ufficiale la religione cattolica, pose le altre nella condizione di essere tollerate, dapprima, e perseguitate poi. Sarebbe lungo rievocare le persecuzioni, le umiliazioni, i roghi, i pogrom a cui furono sottoposti gli ebrei. La controriforma inasprì i provvedimenti dei precedenti pontefici e Paolo IV, con la Bolla del 14 luglio 1555, obbligò gli ebrei a risiedere, addirittura, in un quartiere separato che prese il nome di «Ghetto». Circondato da mura, il «Ghetto» doveva rimanere chiuso di notte ed agli ebrei era vietato possedere beni fondiari, esercitare professioni, lavorare nei giorni di festività cristiane. Fu, inoltre, imposto loro il distintivo infamante della «rotella» o «il berretto giallo» perché fossero riconoscibili. Pio V, nel 1569, espulse gli ebrei da tutto lo Stato pontificio e permise loro di risiedere soltanto a Roma o ad Ancona purché ghettizzati. A carnevale veniva di solito preso un vecchio ebreo e fatto rotolare dentro una botte dal monte Testaccio fino al Ghetto. Annualmente, fino ad un secolo e mezzo fa, il capo della comunità ebraica doveva rendere omaggio, in Campidoglio, al governatore di nomina pontificia portandogli fiori, frutta e una «bustarella» di denaro per ricevere in cambio, al momento del congedo, calci nelle terga. Inoltre, ad ogni nuovo pontefice il rabbino doveva presentare un rotolo della legge «Torah», per essere puntualmente respinto.

Rispetto a questi e altri analoghi precedenti storici, l'evento di oggi nella sinagoga, sullo sfondo delle aperture operate dal Concilio Vaticano II con la costituzione «Nostra Aetate» che rimosse l'accusa di «delcidio» agli ebrei, schiude un orizzonte nuovo perché cattolici ed ebrei pongano sempre più l'accento su ciò che li può unire di fronte alle antiche divisioni, che in larga parte permangono.

La cerimonia sarà trasmessa dalla tv (Raiuno) a partire dalle 14,50 fino alle 18,10.

Alceste Santini